



Profughi bosniaci in fuga dalle zone di guerra

A vuoto le prime due elezioni
Il Psi al Pds: una rosa di candidati

Camera: Rodotà non ce la fa Oggi si riprova

Doppia fumata nera ieri per l'elezione del successore di Scalfaro alla presidenza della Camera. Stefano Rodotà, candidato dal Pds a grande maggioranza dopo una complessa discussione, è stato votato anche da Rifondazione, Rete, Verdi e Pannella. Craxi ad Occhetto: «Fateci una rosa di nomi da cui possa emergere un candidato capace di aggregare il consenso necessario». Oggi si rivota con quorum più basso.

GIORGIO FRASCA POLARA ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo una discussione nel Coordinamento politico e all'assemblea del gruppo alla Camera il Pds ha scelto - a larga maggioranza - di candidare Stefano Rodotà alla presidenza della Camera. E ieri l'attuale vicepresidente della Camera ha ottenuto i consensi anche delle altre formazioni minori della sinistra. Il Pri e il Psdi hanno affermato disponibilità per il candidato della Quercia. La Dc dice di aspettare un'indicazione comune della sinistra. Il Psi non oppone «veti», ma ieri Craxi, dopo aver sollecitato una richiesta di voti (che era peraltro già arrivata al gruppo so-

cialista da parte del capogruppo del Pds D'Alena), ha avanzato l'ipotesi di una rosa da parte della Quercia, da cui possa emergere un candidato capace di aggregare la necessaria maggioranza. È dunque vicina, dopo i fallimenti nella prima votazione per la Camera 40 giorni fa, e durante l'elezione del Capo dello Stato, la possibilità di un accordo a sinistra? Bisognerà attendere la giornata di oggi per capire se da parte socialista esiste una sincera volontà di accordo, oppure non si cercano diversivi per allontanare, di fatto, l'elezione di un candidato del Pds.

A PAGINA 3

Il comandante dell'aviazione federale: «Ci aspettiamo un attacco dalle basi Nato in Italia»
Milosevic: «L'Onu non ci ha piegato». La Ueo potrebbe inviare una flotta nell'Adriatico

«Attaccateci e sarà guerra» Belgrado sfida il mondo

«Vogliamo Gheddafi»
Il sindaco delle Tremiti preferisce la Libia

Le isole Tremiti hanno chiesto ieri di passare alla Libia. L'annuncio è stato dato dal sindaco Giuseppe Calabrese, democristiano, che ha voluto protestare contro «la disattenzione delle autorità italiane». Il primo cittadino delle isole pugliesi ha già scritto a Giulio Andreotti e al neo-presidente Scalfaro e ha deciso anche di convocare il consiglio comunale per decretare la «fuoriuscita dall'Italia». Le accuse sono rivolte soprattutto alla Regione e alla Provincia che non finanziano la costruzione di depuratori e fognie. «Abbiamo chiesto di essere annessi alla

Libia - dice il sindaco - perché come Gheddafi siamo vittime delle sanzioni, quelle che il governo italiano ci commina da oltre vent'anni». Alle Tremiti (400 iscritti all'anagrafe, 12.000 visitatori in estate) la gente del posto la butta sullo scherzo. I carabinieri non sembrano però divertirsi molto. Il comandante della caserma dice: «Che cosa faremo se verranno i libici? Semplice, faremo di tutto per resistere». Ma poi anche lui ricorda le condizioni drammatiche dei servizi essenziali delle isole, lasciate da anni in condizioni di vero abbandono.

«Se ci attaccheranno, siamo pronti a difenderci», dichiara il capo dell'aviazione jugoslava, generale Stefanovic, lasciando intendere di considerare le sanzioni economiche il preludio di un attacco militare. «Americani e Nato, afferma Stefanovic, potrebbero usare le basi in territorio italiano per colpirci. La Ueo discute l'ipotesi di inviare una flotta nell'Adriatico per bloccare i porti del Montenegro.

GABRIEL BERTINETTO

Belgrado reagisce con orgoglio e con rabbia alle terribili mazzate che il Consiglio di sicurezza dell'Onu le ha fatto piovare addosso. «Comatteremo fino all'ultimo uomo. Chiunque oserà attaccarci riceverà un benvenuto adeguato alle circostanze», dichiara con tono bellicoso il generale Bozidar Stefanovic, comandante dell'aviazione. Come se le sanzioni economiche insomma fossero solo il preludio ad un attacco militare. Secondo il capo dell'aeronautica «gli americani e la Nato potrebbero tentare di colpire dalle loro basi in Italia e dalle portaerei della Sesta flotta».

Alla spavalderia militare del capo dell'aviazione fa eco il tono trionfante del presidente serbo Slobodan Milosevic. Rifendosi all'esito delle elezioni

di domenica, «Slobo» afferma: «Nonostante pressioni internazionali senza precedenti, la Jugoslavia ha dimostrato determinazione nel decidere il proprio destino». A prescindere dalla ripartizione dei voti tra le varie liste (che sarà nota solo quest'oggi), l'affluenza superiore al 60% dimostra, secondo Milosevic, la volontà del popolo jugoslavo di sfidare la condanna internazionale e la propaganda delle opposizioni interne per il boicottaggio delle urne.

Messo a confronto con le fiere affermazioni di Milosevic e di Stefanovic, lascia interdetti il messaggio inviato dal presidente della federazione jugo-

A PAGINA 11

L'Unità e i pacifisti

PIETRO INGRAO

Veltroni, nell'editoriale dell'Unità di ieri, si chiede a proposito della guerra nell'ex Jugoslavia: «Dove sei finito movimento della pace?». E invoca che si faccia «qualcosa di subito», che il movimento di pace torni in campo, perché il silenzio di queste ore rischia di essere una colpa storica. «Va bene. Speriamo. Una tale domanda che viene da questo giornale è un incanto. Può incoraggiare, e stimolare anche il movimento per la pace a una ricerca autentica. Ma un briciolo, un gramo, un milligrammo di autocritica deve farcela anche l'Unità. Se davvero è così prezioso il movimento per la pace (lo riscopriamo oggi dinanzi alla tragedia dell'ex Jugoslavia), l'Unità gli ha dato l'attenzione necessaria, o almeno l'attenzione minima? Non mi sembra.

Ho fatto - in altri tempi e a lungo - il giornalista: conosco la tirannia dello spazio, la fuma nel fare il giornale, l'imprevisto continuo che sconvolge il menù (così lo chiamavano un tempo). Ma io non credo che ciò di cui parlo sia casuale. È che tante pagine dell'Unità (diciamo: la prima, la terza, la quarta, ecc. ecc.) sono colme delle cronache dei Palazzi romani. E le azioni dei pacifisti sono fuori ed estranee a quei Palazzi: non hanno sponda nelle televisioni; non provocano dichiarazioni di Fiorani o di Craxi o di Agnelli; non riguardano i potenti, ma i deboli. O si capovolgono il criterio o fatalmente quelle iniziative resteranno escluse o ai margini. Ma allora - dico amichevolmente a Veltroni - perché chiedersi «dove è andato a finire» il movimento per la pace? Cercatelo. Proprio così, cercatelo: anche nelle sue manifestazioni più esili e partecipate.

Pochi giorni fa, ad Assisi, in un chiostro della Basilica, in questo luogo così denso, ho partecipato al lancio della campagna sulla obiezione fiscale alle spese militari. Tutti sappiamo (lo abbiamo visto, in gennaio, nelle roventi discussioni di Montecitorio) che significato grande e simbolico ha l'obiezione di coscienza. Ad Assisi hanno parlato frati francescani, persone delle associazioni pacifiste di tutta Italia, e tanti giovanissimi. Sarò distratto. Ne ha dato qualche notizia l'Unità? Non l'ho vista. O era talmente minuscola che non l'ho vista. Idem per la manifestazione nazionale dello stesso giorno a Taranto sulla pace nel Mediterraneo. Né Assisi, né Taranto, ieri la manifestazione conclusiva - a La Spezia - della campagna di primavera di «Venti di pace» per la riconversione dell'industria bellica ha avuto il grande onore di essere pubblicata in una pagina (evviva, perbacco...), ultima, e in basso. Nulla sulle centinaia di iniziative locali (con corti, o manifestazioni, o veglie delle donne in nero, o raccolta di fondi per la solidarietà) a Trieste, Pordenone, Udine, Mestre, Bologna, sempre sulle vicende della ex Jugoslavia. Nulla sull'esistenza di un comitato di sostegno e di coordinamento nazionale con sede a Verona. Circa l'assemblea nazionale che a Padova, il 7 giugno, farà il punto sulla campagna di solidarietà alle popolazioni colpite dalla guerra e di lotta per la pace, l'Unità sinora ha pubblicato solo una manciata di pochi centimetri quadrati (quale generosità!) in mezzo alla pubblicità.

C'è una esagerazione in queste parole? Può darsi. Soprattutto c'è una va-

lutazione. Qui viene l'altra considerazione. Il movimento per la pace (e altri movimenti, anche) solo in certi casi diventa evento del «centomila in piazza»; in tutti altri casi il movimento pacifista è fatto di «incontri», di dialoghi, di testimonianze, di atti che - per farsi e pensarsi «concreti» - tendono al «vicino», al «locale», al gesto simbolico e (al tempo stesso) diretto. E «movimento di massa» (mi sembra di poter usare ancora questa parola), ma in un senso drasticamente diverso da altre esperienze storiche.

Io spero che ci comprendiamo. Questo che dico non significa in nessun modo nascondere la crisi e la difficoltà grande con cui il movimento pacifista ha verificato la sua debolezza nella grandissima vicenda della ex Jugoslavia. E però il discorso va fatto fino in fondo. Ho rabbrivito quando ho visto gli apostoli e i trombettieri della guerra del Golfo sghignazzare e gridare ai pacifisti: «Per la Serbia non fate le marce della pace...». E vero: è stato ed è più difficile fare le marce della pace: anche (e molto) perché con la guerra del Golfo è stato rivoltato lo strumento della guerra. Adesso si piange sui nuovi mercanti di cannone in giro nei Balcani, e più oltre. Ma essi non sbucano per caso. C'è qualcuno che li ha evocati, o ha aperto a loro nuovi campi.

Caro Veltroni, è davvero bene che l'Unità torni a sollecitare la presenza del movimento per la pace. Ma allora il discorso va fatto sino in fondo: proprio perché il guaio è stato grande. Se si vogliono cogliere i frutti, bisogna scuotere l'albero.

Parere negativo sulla riapertura del concorso per la Superprocura

Primo no del Csm a Borsellino Misure anti-boss: tutti su un'isola?

La commissione incarichi direttivi del Csm ha deciso ieri di respingere la proposta della riapertura dei termini del concorso a capo della Dna, avanzata, dopo l'attentato di Palermo, dai ministri Martelli e Scotti. Sarà, però, il plenum del Csm a dire l'ultima parola. Intanto il governo sta pensando di risolvolvere il vecchio «confino». I boss della mafia potrebbero essere inviati tutti su un'isola?

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Primo no del Csm al giudice Borsellino, candidato del governo alla direzione della Superprocura. La commissione incarichi direttivi di Palazzo dei Marescialli ha deciso, infatti, a maggioranza (cinque voti a favore e uno contrario, il membro laico Pio Marconi, di nomina socialista) di respingere la proposta della riapertura dei termini del concorso a capo della Dna. L'ultima parola spetta però al

plenum del Consiglio superiore della magistratura. Intanto, il governo potrebbe, da un momento all'altro, spedire boss e soldati di Cosa Nostra su un'isola deserta. I tecnici del ministero stanno lavorando per tentare di rendere operativa quella che allo stato è solo un'ipotesi nell'ambito di un pacchetto antimafia in parte già preannunciato dai ministri Scotti e Martelli.

A PAGINA 6

Apprensione per Arafat operato alla testa

Yasser Arafat è stato sottoposto ieri ad un intervento chirurgico alla testa in un ospedale di Amman, in Giordania. Gli è stato asportato un grumo di sangue conseguenza dell'incidente aereo del 7 aprile scorso. L'operazione è durata un'ora e mezza ed è perfettamente riuscita. Il leader dell'Olp sarà dimesso dall'ospedale fra tre giorni. Preoccupazione tra gli arabi e allarme nel mondo intero.

A PAGINA 10

Stromboli: le fiamme distruggono Ginostra

Ginostra, parte retrostante di Stromboli, è stata completamente divorata dalle fiamme. L'incendio, dalle nove del mattino di ieri, si è esteso dal mare alla montagna, distruggendo tutte le case. I vigili del fuoco arrivati da Messina solo alle tre pomeridiane avevano affermato che la situazione era sotto controllo. Ma le cose, in mancanza di elicotteri antincendio, sono peggiorate a causa del vento. In serata sono stati evacuati i quaranta residenti con cinquanta turisti. Appello degli abitanti al Ministero dell'Ambiente e alla Protezione civile.

La fabbrica di Chivasso chiude dal primo settembre
Cassa integrazione anche per 2mila impiegati

Fiat: seimila fuori

La Fiat ha confermato che chiuderà la Lancia di Chivasso. Per 3.600 operai in arrivo almeno tre anni di cassa integrazione a zero ore, con la promessa di rientrare; per 2.000 impiegati sparsi negli uffici del gruppo Fiat, invece, nessuna garanzia. I sindacati hanno preteso e ottenuto una trattativa globale sulle strategie della Fiat-Auto. Romiti: «Verso una stagione di grandi sacrifici». Oggi sindacati da Marini.

MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat ha confermato tutto ciò che si temeva: chiusura della Lancia di Chivasso e almeno tre anni di cassa integrazione a zero ore per 3.600 operai (con promessa di rientro) e 2.000 impiegati (senza garanzie), questi ultimi non solo dello stabilimento condannato ma un po' di tutti gli uffici italiani. I sindacati hanno preteso e ottenuto una trattativa globale sulle strategie della Fiat-Auto. A Chivasso gli operai se l'aspettavano, ma

hanno atteso la notizia ufficiale. Davanti ai cancelli, all'uscita del primo e all'entrata del secondo turno. Chi entra ancora non sa, e sta zitto sperando di «salvarsi». Chi esce sbotta: «È una vergogna». Ma nessuno sembra aver voglia di far barricate. Oggi parte la trattativa su salario e contrattazione. Abete, Confindustria: «Mai più indicizzazioni». E Cesare Romiti annuncia una nuova stagione di lacrime e sangue.

ALVARO GIOVANNINI URBANO ALLE PAGINE 13 e 15

Respingiamo questa strategia

FABIO MUSSI

La Fiat, che ha sprecato un decennio cruciale, ricco di anni d'oro, nell'adorazione dei dividendi, che ha cominciato a discutere della «qualità» nell'89, con il discorso tenuto a Marignano dal suo amministratore delegato, non può ora presentare un conto così salato ai suoi lavoratori. Salario basso, posto di lavoro sempre più a rischio. Bisogna respingere questa strategia di transizione dalla crisi al degrado industriale.

A PAGINA 2

Intervista a Giugni

«Il grande flagello: povertà, emigrazione non lavoro»

A PAGINA 15

Intervista a Cacciari

L'Italia è sull'orlo di una catastrofe?

A PAGINA 17

Quello che so del misterioso caso Mattei

FRANCESCO ROSI

Il direttore dell'Unità mi chiede di intervenire sulle recenti affermazioni fatte dall'ex agente del Kgb, il giornalista russo Kolosov, a proposito della morte di Enrico Mattei, morte che, senza più i dubbi sempre avanzati ogni volta che è stato affrontato l'interrogativo morte per attentato o per incidente, riguardo la scomparsa del presidente dell'Eni, viene ora presentata dall'ex spia socialista come sicuramente dovuta a un piano ben preciso fatto eseguire dalla mafia. Non c'è niente di nuovo in quanto afferma Sokolov. Tutto (a parte il nome di Liggio) è già detto nel mio film *Il caso Mattei* girato nel 1972, vent'anni fa. Nel film, che è stato strutturato narrativamente come una inchiesta, in buona parte condotta da me stesso, vengono ripercorse le ultime ore di Mattei in Sicilia, dal discorso tenuto nella piazza di Gagliano Castellero in cui prometteva ai siciliani lavoro nella loro terra senza dover essere più costretti ad emigrare, al pernottamento a Gela, alla partenza dall'aeroporto di Fontanarossa a Cata-

nia, nel suo piccolo jet personale, un birotore Maturane-Saulnier, pilotato dal fidatissimo comandante Imerio Bertuzzi. Le due ultime giornate di Mattei in Sicilia erano state raccontate nei dettagli sul giornale *L'Ora* di Palermo, da Mauro De Mauro, coraggioso e bravo giornalista, al quale, in base alla sua corrispondenza del tempo, aveva chiesto, di raccogliere materiale su quei due giorni, che ci sarebbe servito per la sceneggiatura in corso. Dopo che a lungo avevo sollecitato sue notizie e inspiegabilmente non ne avevo avute, malgrado sapessi che era a Palermo, arrivò la notizia della tragica scomparsa di De Mauro. I carabinieri, con il generale Dalla Chiesa, convinti di una pista diversa, la polizia, convinta invece della pista Mattei, i familiari, la magistratura, la stampa italiana, Leonardo Sciascia, gli amici, ci siamo per anni interrogati disperatamente sul mistero. Sokolov afferma che De Mauro «sparì perché era arrivato molto, molto vicino alla verità». Quali elementi di sicurezza ha Sokolov? Avrebbe dovuto

comunicarli alla magistratura italiana. L'ex agente del Kgb parla inoltre di una «bomba ad orologeria» messa nell'aereo di Mattei dall'esecutore designato dalla mafia, che aveva già lavorato per l'Oas francese e che lavorava anche per la Cia. Nel mio film è stato intervistato a New York Tyrhaud De Vosjoli, esponente dei servizi segreti francesi, che si assume la responsabilità di dichiarare senza lasciare spazio a dubbi, che la morte di Mattei fu dovuta ad un attentato preparato da un certo Laurent (di cui Sokolov dice di conoscere il vero nome che sarebbe disposto a rivelare se qualcuno lo invita in Italia) ma con sistemi più sofisticati (parla di altimetri) della bomba ad orologeria. Nel mio film io interrogo l'on. Michele Pantaleone, esperto di mafia e autore di libri autorevoli su questa, che fa alcune rivelazioni riguardo la mancanza di sorveglianza sulla pista dell'aeroporto. Inoltre, viene ricostruito, sulla base di quanto affermato da

De Vosjoli e, dopo la scomparsa di De Mauro dalla stampa italiana, ma non citato nelle inchieste precedenti, l'episodio dell'allontanamento dall'aereo in sosta del pilota Bertuzzi con il pretesto di una telefonata, e del contemporaneo avvicinamento all'aereo di tre persone, di cui due in tuta bianca da meccanico e uno in uniforme di ufficiale dei carabinieri, un falso ufficiale naturalmente, dato che dichiarò di essere il capitano Grillo, mentre sappiamo con assoluta certezza che l'unico ufficiale dei carabinieri con quel nome, in tutta l'Arma dei carabinieri, quel giorno non poteva trovarsi a Catania perché in una località del Nord dell'Italia. Il mio film su Mattei, come gli altri su personaggi veri della nostra storia e che fanno parte dei «misteri d'Italia», come *Salvatore Giuliano* e *Lucky Luciano*, sono costruiti sulla base di un dibattito e contrasto intorno agli elementi di giudizio risultanti dalla vicenda in sé, ma anche da un contesto di verità, non veri-

tà e omissis variamente interpretabili. Ho sempre avvertito la responsabilità di dovere rivelare notizie e dettagli che risultassero anche da una documentazione verificata e verificabile ed è questo, forse, che li rende a distanza di trent'anni ancora carichi di interrogativi di sconcertante attualità rispetto ai misteri di una realtà di crimini e di complicità immaginabili che ancora ci perseguita e ci opprime tragicamente. La tentazione della fantasia e dell'immaginazione, proprie del creatore, ho ritenuto di doverle sostituire con l'interpretazione della realtà che ci circonda, interpretazione che nulla toglie alla libertà creativa, ma che meglio può farsi testimonianza dell'assoluta mancanza di risposte convincenti. È il messaggio che colgo nelle parole che ci ha lasciato il giudice Giovanni Falcone, eroico combattente della criminalità, profondo conoscitore dell'animo umano e degli abissi difficilmente penetrabili della cultura mafiosa. In questi ultimi tempi

ho come l'impressione di essere rinchiuso da alcuni dei miei film, come dai fantasmi che gli appartengono; o come, per quanto riguarda gli altri film che fantasmi non contengono, ma verità proprie del grave malessere d'Italia - *Le mani sulla città*, *Cadaveri eccellenti*, *Tre fratelli*, *Dimenticare Palermo* - dalla necessità di alzare il livello di guardia della nostra coscienza civile, come il giudice Di Pietro e altri giudici in Italia ci dimostrano, costretti a fare i conti ormai quotidianamente con le orribili conseguenze dello strapotere del narcotraffico internazionale e del malaffare mafioso-politico-economico che vuole distruggere lo Stato. Dalla Chiesa, Pio La Torre, Terranova, Basile, Chinnici, Costa, Livatino, Mancuso, Fava, Boris Giuliano, Libero Grassi, Giovanni Falcone, Francesco Morvillo, Vito Schifani, Rocco Di Lillo, Antonio Montanari e gli altri cittadini, magistrati e servitori dello Stato che per difendere lo Stato sono morti ammazzati, ci chiedono di non rendere inutile il loro sacrificio.

LUNEDÌ MARTEDÌ

con **L'Unità**
VITA DI ENRICO BERLINGUER
due volumi di **Giuseppe Fiori**
La vicenda umana, culturale e politica di un grande leader della sinistra internazionale
Giornale + libro L. 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I conti della Fiat

FABIO MUSSI

Il problema non è il costo, il problema è il posto di lavoro. Mesi fa l'avvocato Agnelli pose con efficacia per quanto minaccioso gioco di parole, i lavoratori e i sindacati di fronte alla amara alternativa. Voleva dire in sostanza: o rinunciare a parte del salario, o iniziano i licenziamenti. Ma nemmeno così forse va bene alla Fiat. Il punto di contingenza di maggio com'è noto non è stato pagato, Confindustria (in una ferrea continuità tra Pininfarina e Abete) considera la scala mobile morta e sepolta, per questa via iniziando l'opera di riduzione del potere d'acquisto del salario, e al tempo stesso continua a contrarsi l'occupazione industriale, che già nel '91 ha subito un colpo secco di due punti e mezzo. La crisi è reale. Ma tagliare salario e tagliare lavoro sembra la carta che vogliono giocare molte aziende, la Fiat in prima fila.

La Fiat chiude Chivasso. Questa è la notizia ultima. Anche il sindacato è stato messo di fronte al fatto compiuto. Tremilaottocento operai e più di 500 quadri e impiegati a cassa integrazione a zero ore per tre anni. Non si tratta ancora di licenziamenti, ma le prospettive di ricollocazione sono vaghe. Si parla anche di altri 1.500 impiegati di altri settori del gruppo in cassa integrazione. La ristrutturazione di dieci anni fa picchì duro sugli operai, scavò anzi un abisso tra operai, quadri e impiegati. Ora tutti blu e colletti bianchi si trovano accomunati in uno stesso destino. È una tragedia, in particolare per le numerosissime famiglie operarie monoreddito; ed è un evento sconvolgente per il ceto dirigente e impiegatizio, abituato ad un certo superiore status, sociale prima ancora che economico, tradizionalmente concesso per ragioni politiche in particolare da un'azienda a conduzione familiare-paternalistica-autoritaria, come la Fiat, tra le più primitive in Europa nella gestione degli uomini e delle relazioni industriali.

Ma di fronte a che cosa ci troviamo, esattamente? Ad una nuova grande ristrutturazione? C'è una strategia, un progetto, un piano serio di investimenti e di innovazione a breve e lungo termine? Non si capisce, anzi, non si vede quasi niente, sembra un volo cieco.

La crisi industriale italiana si aggrava (e il profondo rosso della bilancia commerciale ne è il sintomo più diretto e allarmante), mentre gli indicatori economici fondamentali (inflazione, debito pubblico, deficit) continuano ad allontanare il paese dall'Europa. Le merci perdono costantemente di competitività sul mercato internazionale. Grava su di esse costantemente il peso nazionale d'inflazione, mentre il costo del lavoro non supera le medie europee. Ma la crisi di competitività dipende prima di tutto dal difetto di qualità. Ci vorrebbe, ora, una borghesia industriale che facesse il mea culpa e che cominciasse a formarsi una coscienza davvero moderna, ad avvertire una responsabilità nazionale cui ha spesso e volentieri abdicato. Il nuovo presidente della Confindustria, Luigi Abete, nel suo discorso di insediamento poteva dirlo, ma non l'ha detto. Si è limitato ad auspicare tagli allo Stato sociale e ad invocare sacrifici per i lavoratori. Non è una grande novità.

La Fiat, vero king maker, nonostante la gelosa conservazione di Cesare Romiti, del presidente confindustriale, si comporta di conseguenza, presentando un conto salato ai suoi operai, ai suoi impiegati, ai suoi quadri. Ma non sta facendo una bella figura. Il monopolista dell'industria automobilistica nazionale, che ne ha acquisite, anche d'intesa col governo, pressoché tutte le aziende e i marchi a prezzi di liquidazione, e che doveva difenderne e rilanciarne la forza e il prestigio internazionale, sta ora ritirandosi nella sua antica roccaforte sabauda. Ha chiuso Desio, sta assecondando il declino di Arese (e del marchio Alfa Romeo), sta osservando senza muovere un dito il dramma della Maserati (di cui è azionista), ora chiude Chivasso, dove la Lancia aveva edificato uno dei punti di eccellenza della produzione di auto. E come potrà restare credibile, viene da aggiungere, di fronte a questo indiscriminato ritiro, a questo vero e proprio arroccamento intorno al marchio Fiat e alle antiche fabbriche, il piano di investimenti al Sud, il progetto di Melù finanziato prevalentemente con denaro pubblico?

La Fiat, che ha sprecato un decennio cruciale, ricco di anni d'oro, nell'adorazione dei dividendi, che ha cominciato a discutere della "qualità" nell'89, con il discorso tenuto a Marentino dal suo amministratore delegato (interessante, ma giunto con lieve ritardo di vent'anni), non può ora presentare un conto così salato ai suoi lavoratori.

Salario basso, posto di lavoro sempre più a rischio. Bisogna respingere questa strategia di transizione dalla crisi al degrado industriale.

Intervista a Corrado Stajano «Sì, l'ho conosciuto il giudice Falcone Poi ho visto quella bara. È difficile vivere laggiù»

Lo sdegno aiuterà Palermo? Chissà...

MILANO. Dal Salone del libro di Torino a Palermo per l'assassinio del giudice Giovanni Falcone. Corrado Stajano era a Torino per presentare il libro di Lodato sulla mafia. Lì gli arrivano le prime frammentarie notizie. Sarà lui, poi, ad annunciare al pubblico la tragica notizia. Subito dopo a Palermo per il Corriere della Sera. Tornato a Milano, la prima domanda che gli facciamo è se conosceva Falcone.

«Sì, lo conoscevo dagli anni 80 e poi l'ho sempre visto. Lo conobbi quando lavorava all'inchiesta Spagola, sulla mafia e la droga. Erano i tempi che precedevano di poco le morti di Pio La Torre e del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa. Un periodo infuocato, di lotta dei Corleonesi contro i due gruppi Inzerillo e Bontate».

Come ha trovato Palermo?

Ho trovato Palermo diversa da giorno a giorno. La domenica pareva una città assente. Una città che sembrava non stesse vivendo una tragedia. Faceva un gran caldo, si soffocava. E tutti al mare, i palermitani. Al Palazzo di Giustizia c'era l'eterna minoranza, tutta la sinistra spappolata di Palermo. E lì ne ho visti tanti, che conosco: Folena, gli ex Pci, quelli di Città dell'uomo, i verdi. E lì ho incontrato anche il giudice Di Lello, che faceva parte del pool antimafia con Falcone, Guamotta e Borsellino.

Sono i magistrati del tuo «Atto di accusa dei giudici di Palermo» degli Editori Riuniti. Un grosso lavoro con tutta quella montagna di carte processuali...

8607 pagine, la sola ordinanza. Me le sono lette tutte per tirare fuori le parti più interessanti prima della celebrazione del maxiprocesso di Palermo.

Continua il racconto. Siamo al Palazzo di giustizia...

Dove arrivano i morti, nell'atrio. Lì ho visto una scena che mi ha colpito. C'erano Ayala e Borsellino che tenevano le mani sulla toga rossa di Falcone, sopra la bara. E attorno altri uomini politici di Palermo, che non voglio neppure nominare. E anche loro con le mani sulla toga rossa di Falcone. E c'era chi gridava che i politici non erano degni. E in fondo alla sala, tutto accartocciato, il giudice Di Pisa. Poi una gran folla. E poi la città che ha continuato con i ritmi della domenica: un gran strombazzare, le folle di turisti, il chiacchiericcio. Tutto, insomma, sembrava normale.

Il giorno dopo?

Lunedì è cambiato tutto. An-

che restano al loro posto, sull'altare e parlano con chi gli vuole parlare.

E cosa dicono?

Spadolini è molto turbato. Mi ricorda il discorso di Ugo La Malfa, che diceva che devono essere i politici a proteggere le scorte, non viceversa.

E Martelli?

Martelli dice che noi esageriamo sempre nell'attacco ai politici, senza fare differenze. E io gli rispondo che certo, bisogna distinguere. Ma tu, gli dico, hai visto come fuggiva il ministro Mannino e con lui tanti altri?

Ma perché hanno ammazzato Falcone?

Come si fa a dirlo? Certo che Falcone era il vecchio nemico, la sua morte era al primo posto delle cose fare per Cosa nostra e per chi ha usato Cosa nostra. Perché è vero che Cosa nostra usa la politica e la strumentalizza, ma è vero anche il contrario. E poi resta la domanda della scelta del tempo, del momento in cui non c'era più nulla, né il capo dello stato, né il capo del governo, né il presidente della regione, né il sindaco. Un assoluto vuoto di potere. E in questo vuoto, questo gesto enorme. Poi quello che è successo dopo non sta a noi giudicarlo.

Parlami di Falcone. Quali

facevano la guardia alle bare. Ho visto Caponnetto con la sua faccia trasparente, dolorosa. È l'uomo che quando venne ucciso Chinnici si offrì per fare il Consigliere istruttore e sarà un grande giudice e anche un padre per i magistrati di Palermo.

E il cardinale Pappalardo, la sua omelia. Che impressione ti ha fatto?

Deludente. Dieci anni fa, quando venne ucciso Dalla Chiesa, io ero là, nella stessa chiesa, nei medesimi posti. Ricordo bene il drammatico discorso di Sagunto. Paragonato a quello, il discorso per Falcone mi è parso davvero povero, il discorso di un prete e basta.

E quella moglie bambina?

Ah sì, una straordinaria testimonianza, quella giovane sposa, Rosana. Impressionante per la sua voce calda, straziata, disperata. La furia cristiana di un'Italia diversa. Poi le scene che i tigi non hanno mostrato: i parenti che si scatenano, che arrivano sull'altare e che non vogliono che le autorità si avvicino alle bare dei loro congiunti. Vedo mani levate, pugni, e i politici che scappano. Poi c'è un grido forte: Assassini, assassini, giustizia, giustizia. E io penso che la parola giustizia fa ancora spavento. Gli unici dignitosi sono Spadolini e Martelli,

talità diversa, nella sofferta testimonianza della sposa bambina. Gli interrogativi e le polemiche sulla morte del magistrato. «Lo sdegno aiuterà Palermo? Chissà... È difficile vivere in quella città. E non mi convince voler circoscrivere tutto alla mafia di Capaci e di Carini. Forze occulte e palesi sono in moto».

IBIO PAOLUCCI

zi tutto il clima. Dal sole sciorinato ad una pioggia battente, come è difficile vedere a Palermo. Niente sembrava più normale. Tutti quei giovani, moltissimi dei quali con meno di vent'anni, quell'esplosione di dolore non formale, davano il segno dell'eccezionalità. Io avevo saputo che avrebbero trasportato presto le bare a san Domenico, alle sette del mattino. Così sono andato al Palazzo di Giustizia per vedere. Non c'era nessuno. Ero solo quando hanno portato via le bare. A san Domenico, invece, c'era un mare di gente, fuori naturalmente.

E dentro?

Io, non so nemmeno come, sono riuscito ad entrare nella chiesa e mi sono trovato proprio nel posto dove sedevano le autorità.

E com'era il clima?

Tale da far capire cos'è lo stato italiano col suo formalismo esasperato, i posti, le precedenze, la tutela del proprio privilegio. E disgraziati figli, fratelli, padri, madri delle vittime messi lì, senza posto, doloranti. Di facce decenti ho visto solo quella di Trentin e di qualche altro. Poi sono stato cacciato via e sono stato messo da un tale dietro ad un carabinieri, di fianco all'altare. Così ho potuto vedere la scena terribile dei giudici con la toga, che



sono state le fasi della sua azione?

All'inizio, quando arriva a Palermo, nell'80, Falcone studia proprio il fenomeno e lo studia in modo empirico, con applicazione ai fatti. Non dimentichiamo che allora si diceva ancora che la mafia non esiste. Con Falcone, quindi, c'è stato un grande salto. Nell'81, a Palermo, c'è uno schieramento di gruppi mafiosi, che viene seguito con estrema attenzione. La vittoria è dei Corleonesi. Nell'82 ci sono gli assassini di La Torre e di Dalla Chiesa. Direi che il momento più alto della lotta contro la mafia è fra l'82 e l'85. Un momento, che culmina nelle confessioni di Buscetta. Dopo c'è l'attesa per il maxiprocesso preparato dal pool, che inizia il 10 febbraio dell'86. Poi sono cominciati gli ostacoli, grossi come una montagna, messi proprio da quelli che oggi tuonano contro chi ha criticato la scelta ministeriale di Falcone. Intendiamoci, anche il Csm, a mio parere, per la mancata nomina di Falcone a Consigliere istruttore, ha avuto le sue grosse responsabilità. Ma insomma, quella che è stata fatale è stata la distruzione del pool.

Ma tu che cosa ne pensi della istituzione della Superprocura?

Beh, a questo punto, io penso che non c'è che d'andare avanti. Vedremo. Certamente la questione è stata imposta male. Le critiche a Falcone, comunque, non erano dettate da malanismo e nessuno pensava di sminuire il personaggio, che conservava la stima generale. Le critiche venivano da chi pensava che la Superprocura andasse nella direzione di una dipendenza del Pm dall'esecutivo. Tutto qui. Probabilmente Falcone riteneva di avere le carte, la forza e la volontà di guidare lui la partita. Pensava, probabilmente, di essere lui il più accorto, il più forte, per l'appunto.

Un'ultima domanda: Due uomini tanto diversi come il giudice Borsellino e il gesuita Sgarbi si sono detti convinti che il moto di sdegno popolare possa portare ad una svolta nella lotta contro la mafia. Cosa ne pensi?

Non lo so. Tante volte abbiamo avuto moti di sdegno. Ma troppe volte lo sdegno è durato lo spazio di un momento e poi tutto è ritornato normale. È difficile vivere in una città come Palermo. Non mi rende ottimista la tendenza a voler circoscrivere tutto alla mafia di Capaci e di Carini. È una tendenza che non tiene conto delle enormi forze palesi e occulte che sono in moto in questo paese.

L'uragano di Milano ha già prodotto risultati importanti

ELIO VELTRI

Per capire i comportamenti della gente, ha scritto Pasolini, bisogna amarla. Se così è, la maggior parte dei nostri dirigenti politici la gente non l'ha amata affatto dal momento che non ne ha capito né i comportamenti, né la mutata sensibilità rispetto alla questione morale. Negli anni 80 dominati dal craxismo, che non a caso ha avuto il suo epicentro a Milano, alcuni partiti si sono comportati come lo struzzo per non vedere, e altri sono stati compiaciuti consapevoli di un sistema di corruzione che come un tarlo ha corroso dall'interno la democrazia. Gli uni e gli altri ritenendo che l'interesse dei partiti coincidesse con l'interesse collettivo, che di conseguenza fosse possibile giustificare i propri comportamenti in base ad una doppia morale, anche violando la legalità, che il sistema di impunità potesse continuare sia per la debolezza della magistratura che per la passività dei cittadini. Quante volte, d'altronde, proprio i cittadini, stanchi e sfiduciati, si erano lasciati andare ad espressioni: «Ma sì, rubino pure, ma facciano le cose». I fatti però si sono incaricati di dimostrare che efficienza e corruzione non sono compatibili e che il disastro dei servizi e della pubblica amministrazione dipende in gran parte dalla mediocrità del personale politico e dai livelli di corruzione, che vanno di pari passo.

I segni premonitori dell'uragano milanese c'erano tutti (non solo a Milano) e bastava non voltarsi dall'altra parte per rendersene conto. Non solo non c'è stata prevenzione, ma non si è voluto capire che quando arriva il magistrato la politica è già sconfitta. Il magistrato era arrivato molte volte, anche se spesso aveva voluto archiviare o assolvere per mancanza di prove. Sarebbe stato insufficiente riflettere sulle reazioni dei più importanti amministratori milanesi a cominciare da Tognoli, alle dimissioni di Piero Bassetti (fin dal 1985, o alla lista di nomi contenuti nell'indice del libro Milano degli scandali, per porre mano a qualche opera di prevenzione, ripristinando un minimo di legalità e allontanando i corrotti. Ma neppure a scandalo scoppiato i partiti sono stati conseguenti al disastro annunciato. Ciascuno ha cercato di ridimensionare la portata, pensando che i guai del vicino fossero più gravi dei propri. Nel Pds, com'era (per fortuna) facilmente prevedibile, le conseguenze sono state più gravi. Chi ha partecipato in questi giorni ad assemblee di militanti o a dibattiti pubblici ha toccato con mano la pulizia, la rabbia, l'umiliazione della base e degli elettori del partito. Occhetto ha capito ed è ritornato alla Bologna. Ora non c'è più tempo da perdere. Ai discorsi devono seguire i fatti. E i fatti, lo sappiamo tutti, non saranno indolori, pena il fallimento di un progetto politico, che rimane l'unica

questo disegno perverso ha partecipato - il meglio dell'imprenditoria italiana. La stessa che mentre esaltava il mercato denunciava le inefficienze della pubblica amministrazione e la corruzione dei politici, li incontrava a cena per sotterfugliare la libera concorrenza e devastare le regole del gioco della democrazia. L'uragano di Milano però non porta con sé solo detriti e macerie. Ha già prodotto risultati importanti e altri ne produrrà. Ha ridato prestigio e credibilità alla magistratura rilanciandone uno dei riferimenti più sicuri dei cittadini. Ha scatenato un forte vento di rinnovamento e di impegno nella società civile. Ha messo in crisi le nomenclature dei partiti. Ha dato il via alla selezione del personale politico costringendo i partiti a ritirarsi. Non è poco. Peccato che siano stati i giudici e non i partiti a provocare il sommovimento. Da Milano, inoltre, può partire un progetto ambizioso di alternativa civile e democratica alla Lega lombarda, con la formazione di una Lista per Milano, di riforma e di progresso, alla quale concorrono associazioni e movimenti della società civile e forze politiche organizzate che abbiano capito la lezione dei fatti e siano disposti a ritirarsi dalle istituzioni. Sarà capace il Pds di rispondere con i fatti alla domanda pressante e definitiva che viene dai militanti e dalla società civile? Le prime iniziative del segretario di Federazione sembrano andare per il verso giusto, ma non sono sufficienti. A Milano, come del resto del paese, il Pds deve fare chiarezza.

A questo disegno perverso ha partecipato - il meglio dell'imprenditoria italiana. La stessa che mentre esaltava il mercato denunciava le inefficienze della pubblica amministrazione e la corruzione dei politici, li incontrava a cena per sotterfugliare la libera concorrenza e devastare le regole del gioco della democrazia. L'uragano di Milano però non porta con sé solo detriti e macerie. Ha già prodotto risultati importanti e altri ne produrrà. Ha ridato prestigio e credibilità alla magistratura rilanciandone uno dei riferimenti più sicuri dei cittadini. Ha scatenato un forte vento di rinnovamento e di impegno nella società civile. Ha messo in crisi le nomenclature dei partiti. Ha dato il via alla selezione del personale politico costringendo i partiti a ritirarsi. Non è poco. Peccato che siano stati i giudici e non i partiti a provocare il sommovimento. Da Milano, inoltre, può partire un progetto ambizioso di alternativa civile e democratica alla Lega lombarda, con la formazione di una Lista per Milano, di riforma e di progresso, alla quale concorrono associazioni e movimenti della società civile e forze politiche organizzate che abbiano capito la lezione dei fatti e siano disposti a ritirarsi dalle istituzioni. Sarà capace il Pds di rispondere con i fatti alla domanda pressante e definitiva che viene dai militanti e dalla società civile? Le prime iniziative del segretario di Federazione sembrano andare per il verso giusto, ma non sono sufficienti. A Milano, come del resto del paese, il Pds deve fare chiarezza.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Mi piace l'idea del «partito leggero»

chi, hanno prodotto campetti di calcio, stanze per giocare a ping pong, messi insieme gruppi interessati alle gite, al canottaggio, alla musica o alla raccolta della frutta? E che cosa avevano, invece, gli adolescenti della sinistra? A dir tutto la Fgci, per fare in piccolo la politica dei grandi. Politica, e ancora politica.

Lo so: il Pci si è battuto per fare approvare le leggi sulla scuola, tempo pieno, refezioni scolastiche, spazi ammessi per la ginnastica e lo sport, insegnamenti vari di nuove materie più «moderne», e così via. Ma si può riversare tutte le richieste nelle istituzioni? Si può punta-



re ancora e sempre sullo Stato assistenziale? E come travasare nel sistema, da sempre cattolico, una cultura di sinistra dove i nostri ragazzi non si sentano estranei, quelli ancora e sempre che all'ora di religione vanno a spasso in corridoio? La sinistra laica cresce e si consolida se nel vivere quotidiano la gente trova punti di riferimento, sostegno, aggregazione, in luoghi e presso persone di libero pensiero, dove la solidarietà umana, la responsabilità sociale, l'attenzione ai mutamenti in atto (e la discussione in proposito) siano espressi senza rifarsi solo e sempre a Dio e a Carlo Marx. Ricordo la lunga lettera di un

compagno emiliano che mi diceva pressappoco: «Faccio volontariato negli ospedali, nelle case di riposo, e sono sempre lì solo in mezzo ai cattolici, bravissima gente che rispetto. Ma io non sono cattolico, e mi chiedo perché ai miei compagni il volontariato di questo tipo sia del tutto indifferente».

E, nei miei vagabondaggi, ho incontrato compagne e compagni che si erano impegnati in associazioni sportive, in circoli Arci o culturali, in associazioni femminili che «portavano avanti un certo discorso», si, ma facevano anche corsi di igiene e di sana alimentazione. E, a proposito di don-

nes (potevano mai mancare nel mio discorso?), ho sempre e ancora dentro la rabbia e la rassegnazione di una protesta mai davvero eccepita: si può pretendere che una donna passi dal casalingato (o dai pensieri e dagli affanni della doppia presenza) alla politica tout court? Non si può pretendere. E non per ignoranza o mancanza di interesse intellettuale o sociale. Ma, semplicemente, perché prima di tutto si deve mangiare, dormire nel pulito, essere assistiti quando ci si ammala o c'è un anziano o un bambino in casa. E tutto questo richiede risposte concrete, prima che politiche, che divorano tempo ed energie. Un'organizzazione come la ragghettata Alfa (associazione lavoro - familiare), dovrebbe trovare spazio e progetti: a sinistra.

Questo per dire che il volontariato «di conversione», prossimo e venturo, dovrebbe riversarsi nel sociale, oltre che nel politico. Siamo un partito di massa, e nemmeno più costretto ad arroccarsi sulla difensiva dell'anticomunismo imperante e della diffidenza sulle nostre buone intenzioni. Tanta gente di sinistra ha dato la sua fiducia e attende solo di trovare spazio, accoglienza, valutazione per quanto vorrebbe poter dare e chiede di ricevere, in fatto di solidarietà e comunicazione onesta, spregiudicata. Del resto: non ci manca l'esperienza. Che cosa non sono mai state le innumerevoli feste dell'Unità, per noi e per gli altri, in tutti questi anni, come momenti intensi di lavoro comune, sempre volontario, di partecipazione, di segnalazione dell'esistente attraverso mille iniziative preparate con passione e intelligenza? Quante battaglie sono cadute, quanti dialoghi si sono aperti, quanta conoscenza è emersa, alle nostre feste? Non sottovalutiamo: riflettere le salamelle, insieme a tutto il resto, è stato importante, fondamentale per la crescita nostra e altrui. E lo sarà ancora. Lo spero, l'estate prossima: anche in un partito leggero.

L'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

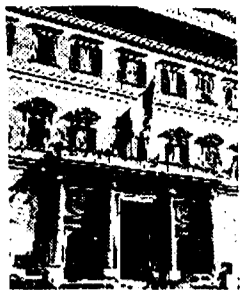
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Il voto a Montecitorio



Alle prime due votazioni nessuno raggiunge il quorum
Con la Quercia votano Rifondazione, Verdi, Rete e Pannella
Craxi: «Occhetto non m'ha chiesto alcun sostegno»
Il Garofano vuole un nome che «aggreghi una maggioranza»

Doppia fumata nera alla Camera

Il Pds candida Rodotà, ma il Psi dice: «Vogliamo una rosa»

Doppia fumata nera, ieri a Montecitorio, per l'elezione del successore di Scalfaro alla presidenza della Camera. Il presidente del Pds Stefano Rodotà votato anche da Rifondazione, Rete, Verdi e Pannella. Craxi a Occhetto: «Fateci una rosa di nomi da cui possa emergere un candidato capace di aggregare la necessaria maggioranza». Scheda bianca di Dc e Pri. Oggi si vota, con quorum più basso.

GIORGIO FRASCA POLARA

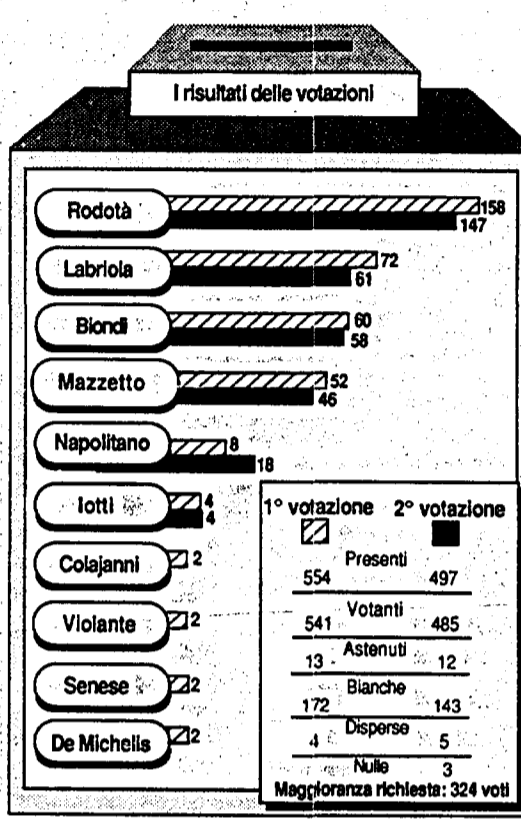
ROMA. La mancanza di un accordo tra le maggiori forze politiche e, in parallelo, l'altissima maggioranza richiesta negli scrutini iniziali (dapprima i due terzi del plenum, poi i due terzi dei votanti), ha mandato ieri pomeriggio a vuoto le prime due votazioni per l'elezione del successore di Scalfaro alla presidenza della Camera. Ma oggi si torna a votare: con un quorum più basso (basta la maggioranza assoluta) e, soprattutto, con una dichiarata disponibilità di Bettino Craxi a valutare positivamente una candidatura del Pds sulla base di una rosa di nomi dalla quale possa emergere un candidato capace di aggregare la necessaria maggioranza. E se infatti (quasi) nessuno contesta che la presidenza debba andare ad un esponente della sinistra e preferibilmente ad un esponente del Pds, assai differenziati sono apparsi i modi

con cui è stata segnata ieri l'attesa di questo accordo. L'unica, concreta indicazione - di metodo e di merito - è venuta dai deputati del Pds che in mattinata avevano designato a larghissima maggioranza Stefano Rodotà, che non è solo il presidente del partito ma è anche il vice-presidente anziano (cioè il più votato) dell'assemblea di Montecitorio e ne è quindi il vicario dal momento dell'elezione al Quirinale di Oscar Luigi Scalfaro. Sulla candidatura Rodotà subito il «sì» di Rifondazione («il nostro non è il sostegno ad una candidatura transitoria e di bandiera, cui si rinuncia all'insorgere della prima difficoltà», della Rete, dei Verdi e del gruppo di Pannella. Su un cartello di 177 voti potenziali, Rodotà ne ha ottenuti 158 a primo scrutinio (assenti tuttavia 13 deputati dei cinque gruppi), e 147 al secondo (20 as-

sentì). A Giorgio Napolitano, il candidato del Pds di quaranta giorni fa contro cui s'era registrato il voto del Psi, otto preferenze al primo voto, salite a diciotto nel secondo. Quattro a Nilde Iotti in ambedue le votazioni, e qualche altro voto disperso su altri esponenti della Quercia. Da parte della Dc e del Pri una scheda bianca (ma molti, dando per scontate le fumate nere, non sono neppure venuti a votare) che intendeva testimoniare una esplicita disponibilità. «La Dc non ha un suo candidato ed è disposta a votare un candidato su cui si possa raccogliere un'ampia maggioranza. Siamo quindi in attesa delle decisioni del Psi», aveva sottolineato il capogruppo Gerardo Bianco. E il vice-presidente dei deputati repubblicani, Gaetano Gorgoni: «La nostra scheda bianca non rappresenta alcuna ostilità nei confronti della candidatura Rodotà che, tuttavia, «oggi come oggi, non avrebbe la possibilità di passare». L'attesa era dunque tutta concentrata sull'atteggiamento del Psi. Quando, nel primissimo pomeriggio, il presidente dei deputati della Quercia Massimo D'Alema ha comunicato al capogruppo socialista Salvo Andò la decisione di candidare Rodotà, l'accoglienza è stata cortese ma nulla più: «Abbiamo deciso di vo-

tere Silvano Labriola», anche lui vice-presidente della Camera, «perché non c'è ancora un'intesa». «Nessun voto o pregiudiziale, non muoviamo riserve e non sollecitiamo il superamento della candidatura di Rodotà», precisava Andò, tuttavia lasciandosi dietro una grossa riserva: «Ma non ci pare utile fare un nome da proporre agli altri a scatola chiusa, quasi si trattasse di prendere e lasciare». Così il Psi si votava il suo candidato di bandiera, ma neppure tanto convinto: a Labriola andavano a primo scrutinio 72 preferenze (venti in meno di quelle di cartello) che scendevano a 61 alla seconda votazione. (A proposito di candidati di cartello: anche la Lega si è votata la sua Marcella Mazzetto, mentre sul nome del liberale Alfredo Biondi, anche lui vice-presidente della Camera, sono confluiti i voti non solo del Pri ma anche quelli dell'Msi orgoglioso di rispondere «sì» a chi gli aveva chiesto i voti senza porsi e porre alcuna pregiudiziale). Mentre in aula si stavano ancora svolgendo le operazioni di voto del primo scrutinio, ai giornalisti che lo braccavano nel Transatlantico il segretario del Psi faceva le mostre di cadere dalle nuvole sulla candidatura Rodotà: «Non ne sono stato informato, né è voce né per iscritto. Nessuno mi ha ufficialmente interpellato». Il tem-

po che le agenzie battessero il flash, ed ecco piombare in Transatlantico Achille Occhetto: «Avete visto Craxi? Lo sto cercando...». Per la candidatura di Rodotà? «Non ho alcun problema a chiedergli i voti per Rodotà. Ma sia chiaro: già D'Alema ne aveva parlato con Andò perché riteniamo prevalente e giusto che una candidatura per la presidenza della Camera sia presentata e mantenuta a livello parlamentare. Ma se Craxi vuole che glielo dica io, non c'è problema». Però Craxi alla Camera non c'era già più. Il colloquio tra i segretari del Pds e del Psi si è svolto poco più tardi, per telefono. Ne ha dato notizia Andò dicendo che Craxi aveva «manifestato la disponibilità del Psi a valutare positivamente una candidatura del Pds», rimettendo però la questione alle decisioni del gruppo. E infatti più tardi si riuniva l'ufficio di presidenza del Psi di Montecitorio. Non solo, però, per confermare la «disponibilità» di Craxi ma per precisare anche la portata e le trasparenti finalità. «Valutare positivamente una candidatura della Quercia» si, ma sulla base di una rosa di nomi della quale possa emergere un candidato capace di aggregare la necessaria maggioranza. Come dire: forse sul nome di Rodotà questa maggioranza non si aggrega, mentre su altri nomi potrebbe realizzarsi...



D'Alema: «Non è una candidatura di bandiera». Nilde Iotti si astiene

La difficile scelta di Botteghe Oscure

A larga maggioranza sì al presidente pds

Mezza giornata di discussione, nel Coordinamento politico, e nell'assemblea dei deputati, e la Quercia decide a grande maggioranza di sostenere Stefano Rodotà per la presidenza della Camera. La scelta motivata da D'Alema e Occhetto. Il dissenso di Pellicani. Napolitano: «Potremo anche dirci soddisfatti e non rivendicare quella carica». Il presidente pds mette i suoi incarichi a disposizione del partito.

ALBERTO LEISS

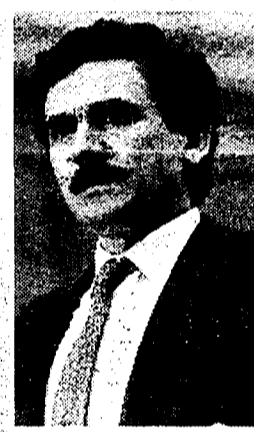
ROMA. «Vogliamo esprimere con serietà tutte le possibilità di eleggere Rodotà. Questo significa sostenere questa candidatura fino a quando ci sono possibilità di successo». Alla fine dell'assemblea del gruppo del Pds alla Camera, ieri prima delle 15, Massimo D'Alema è esplicito nell'affermare davanti alle telecamere che quella dell'attuale vice presidente della Camera «non è una candidatura di bandiera». Ci sono volute quasi tre ore di discussione non semplice tra i parlamentari della Quercia, e prima nel Coordinamento nazionale, ma alla fine la scelta è stata votata a larghissima mag-

gioranza. Ci sono stati solo due voti contrari (uno è quello del riformista Gianni Pellicani), e nove astensioni (la più illustre quella di Nilde Iotti). Discussione non semplice perché il Pds, dopo il ruolo determinante avuto nell'elezione di Scalfaro alla presidenza della Camera pubblica, si è trovato nella situazione un po' paradossale di agire in condizioni politiche favorevoli alla sua riconquista della presidenza della Camera, ma con l'imbarazzo di avere «troppi» candidati: Giorgio Napolitano, che era stato il candidato della Quercia 40 giorni fa, e Stefano Rodotà, divenuto successivamente vice-

presidente vicario della Camera. Per non aggiungere il nome di Nilde Iotti. Sembra che nella riunione del Coordinamento Pietro Ingrao abbia addobbato a Occhetto e D'Alema una certa imprevidenza nell'aver favorito, dopo l'insuccesso di Napolitano, la candidatura del presidente del partito per la carica di vicepresidente a Montecitorio, preconstituendo così un percorso obbligato. «Ma mica abbiamo la sfera di cristallo...», sarebbe stata la risposta. E comunque il vertice del Pds si è diviso tra una maggioranza di centro-sinistra che giudicava obbligata la scelta per Rodotà, e una minoranza (i riformisti, ma anche Ugo Pecchioli e Nilde Iotti, del «centro») favorevole a rimettere in pista Napolitano.

Le ragioni che hanno spinto D'Alema a proporre la prima delle due strade sono state illustrate all'assemblea dei deputati dallo stesso presidente del gruppo. Le consultazioni avviate nei giorni scorsi - ha riferito - hanno fatto emergere il consenso per Rodotà da parte dei gruppi minori della sinistra e di Rifondazione, una dispo-

bilità da parte di Pri e Psdi a valutare una proposta della Quercia, nessun «veto» del Psi, ma una preferenza per il nome di Napolitano. La Dc appoggierebbe un candidato unitario dei due partiti di sinistra. Una situazione «complessa», dunque: «Se non siamo saggi - ha avvertito D'Alema - la difficoltà sorge tra noi». Da qui l'indicazione di seguire una «via incerta ma lineare»: quella di proporre, sia per ragioni «istituzionali», sia per il valore della sua personalità, il nome di Rodotà, non essendoci - almeno fino a ieri - le condizioni per andare al voto sulla base di un «accordo». D'Alema, impegnando il gruppo ad una «battaglia seria per ottenere l'elezione», però non ha escluso che, in caso di insuccesso di questo candidato, si potesse valutare la possibilità di raggiungere altre intese su candidature diverse «sia nostre che di altri».



Massimo D'Alema

per «bruciare» il candidato. Si tratta - ha ricordato Occhetto - di una battaglia «collettiva», e proprio se non ci si accontenta di una candidatura «di bandiera», bisogna anche valutare nel corso della battaglia la «capacità di coalizione» e di consenso del candidato. Nella discussione è intervenuto anche Giorgio Napolitano. «Da quando accettata la candidatura non ho più preso la parola in nessuna altra sede», ha esordito, chiedendo se le motivazioni che avevano portato al suo nome allora stessero uguali anche oggi. «Ma comprenderli - ha aggiunto - che da parte del no-

stro gruppo si considerasse soddisfacente l'attuale assetto dell'ufficio di presidenza, in cui abbiamo il vice, un segretario, un questore... Si può dire che questo assetto va bene, e che non è essenziale la presidenza». Il leader riformista ha poi sottolineato che nessun condizionamento era stato accettato nel momento della sua prima candidatura (anzi il Psi l'aveva esortata «per dare un colpo al Pds» e non si vede perché dovrebbe essere considerato un condizionamento, oggi, in una situazione mutata, il consenso dei socialisti. Diverso il parere di Gianni Pellicani, che è stato il più critico verso la proposta D'Alema: «Perché non seguiamo la via certa, che è quella del consenso? Perché è quella di Palazzo? Soio i voti di una certa parte sono di Palazzo? Io, a differenza di Napolitano, penso che per il partito sarebbe bene avere la presidenza della Camera». Non troppo dissimile la posizione espressa da Massimo Savadori. Un'altra proposta, avanzata nel Coordinamento da Paola Giolitti, e all'assemblea da Bassanini, era quella di indicare una «rosa» di candidati, ma è stata scartata. A favore dell'indicazione di D'Alema si sono anche espressi Senese, Colajanni, Violante. Alla fine Rodotà ha accettato la candidatura, con una dichiarazione pubblica che ha riassunto il senso del suo intervento: nessuno «deve scambiare il mio rifiuto di imposizioni con l'interesse personale».



Stefano Rodotà

Stefano Rodotà, l'impegno culturale e le battaglie politiche

Un «illuminista di sinistra» difensore della centralità del Parlamento

Stefano Rodotà, candidato del Pds per la presidenza dell'assemblea di Montecitorio, ha 59 anni. Nato a Cosenza, è professore ordinario di diritto civile a Roma. Cominciò il suo impegno politico, negli anni Cinquanta, nel partito radicale. Consigliere di Giolitti e De Martino, si impegnò poi nella sinistra di opposizione. Presidente della Quercia, è stato ministro ombra alla Giustizia.

ROMA. Il candidato del Pds alla presidenza della Camera, e attuale vice-presidente dell'assemblea di Montecitorio, ha 59 anni. È nato il 30 maggio del 1933 a Cosenza. Ordinario di diritto civile presso l'università di Roma, Stefano Rodotà ha all'attivo un'ampia produzione giuridica. Sono dei classici, per esempio, i suoi studi sulla proprietà. Rodotà cominciò ad affiancare alla ricerca l'impegno

politico assai presto, poco più che ventenne, sul finire degli anni Cinquanta. A quel tempo militò nel partito radicale, che costituì un approdo per molti liberali di sinistra. Al tempo del centro-sinistra, Rodotà lavorò da consigliere, al fianco di Antonio Giolitti, quando questi era ministro del Bilancio e della programmazione, e poi di Francesco De Martino, allora vicepresidente del Consiglio. Ne-

gli anni successivi Rodotà fu uno degli interlocutori autorevoli dei dibattiti promossi dal Cespse, guidato da Giorgio Amendola, e dalla rivista «Democrazia e diritto». Sempre più impegnato nella sinistra d'opposizione, nel 1979 fu eletto a Montecitorio come indipendente nel Pci, nella circoscrizione calabrese, con 62.439 voti di preferenza. Confermato nell'83, e divenuto presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, torna ancora a Montecitorio nel 1987, e nel 1992, stavolta da capolista del Pds nella circoscrizione di Firenze. È stato a lungo ministro della giustizia nel governo ombra, e dopo la nascita del Pds, presidente del Consiglio nazionale del partito.

Stefano Rodotà non ha smarrito l'impronta liberal-democratica delle origini, impegnandosi fortemente, negli

anni, sui temi dei nuovi diritti. Fermo difensore del Parlamento, è entrato più volte in conflitto, suo malgrado, con le «esternazioni» dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Ripetutamente qualificato dal Quirinale come esponente di una sinistra fittizia («quel signore rispetto al quale mi sento quasi un brigatista rosso»), Rodotà aveva denunciato «l'intolleranza del capo dello Stato, e le insolenze e le insinuazioni utilizzate come tecnica nello scontro politico». L'ispirazione di «moderno illuminista» si ritrova appunto nella sua attenzione per i termini inediti in cui si pone oggi il problema dei diritti. Con l'avvento della società del computer è uno dei primi, in Italia, a coglierne e indagarne i potenziali rischi per la privacy. Si è dedicato anche agli aspetti giuridici della bioetica,

Violante, Finocchiaro e Pellicani vicepresidenti pds alla Camera



L'assemblea dei deputati del Pds, a scrutinio segreto, ha proceduto ieri al completamento degli organi dirigenti del gruppo. Sono risultati eletti vicepresidenti Luciano Violante, con funzioni vicarie, Anna Finocchiaro, che seguirà le questioni istituzionali, Gianni Pellicani (nella foto), che seguirà le questioni economiche-sociali. Segretario tesoriere del gruppo del Pds a Montecitorio è stato eletto Germano Marri.

La Sinistra dei Club: «Scalfaro faccia le consultazioni: a Palermo»

Un invito al presidente Scalfaro a trasferire a Palermo la sede della presidenza della Repubblica, per obbligare il ceto politico a considerare Palermo e la Sicilia parte integrante del paese, è sta o rivolto, con una lettera al capo dello Stato, dalla Sinistra dei Club. «Se le consultazioni per il nuovo governo, che speriamo sia un governo per la riforma elettorale - ha detto Toni Muzi Falcone, coordinatore del movimento - si svolgessero a Palermo e se il presidente decidesse di trasferirsi in questa città, i siciliani capirebbero inequivocabilmente e con un fatto concreto che la classe dirigente del paese si sta seriamente occupando della questione, e non soltanto in chiave investigativa-repressiva».

Il missino Fini: «Nel prossimo governo nessun milanese»

«Se il nuovo governo vorrà dare realmente valenza politica alla questione morale, esso non dovrà comprendere, neppure come sottosegretari, politici milanesi. Milano è stata già troppo ferita dal malaffare partitocratico e non merita l'onta di essere rappresentata da chi non poteva non conoscere le dimensioni del comitato di affari legato allo scandalo delle tar gatt». Lo sostiene in una dichiarazione Gianfranco Fini, segretario del Msi. Fini ha anche nuovamente criticato l'elezione al Quirinale di Scalfaro, «che certo non può essere considerato un innovatore».

Il rettore della Bocconi contro i «falsi europeisti»

Il rettore dell'università Bocconi di Milano, Mario Monti, attacca i «falsi europeisti» e invita il futuro governo a presentare unitariamente un «pacchetto Europa» per rendere più difficile il cammino di chi vuole l'Europa «a parole e non nei fatti». Il pacchetto - ha spiegato l'economista intervenendo a Varese: all'assemblea annuale dell'Associazione degli imprenditori - deve «prevedere esplicitamente la ratifica del trattato di Maastricht e contenere un'ampia delega all'esecutivo per gli interventi sulla finanza pubblica che sono la condizione necessaria per realizzare l'unione monetaria».

Attivato il 118 sanitario per i deputati

Il 118 sanitario per i deputati dell'undicesima legislatura è già attivo. Anche se per ottenere il pronto soccorso medico nelle ore notturne o quando sono fuori dal Palazzo i 630 deputati dovranno comporre un altro numero. La Camera dei deputati ha infatti rinnovato la convenzione con la Medital Assistance per fornire ad ogni parlamentare un servizio di pronto soccorso sanitario espletato 24 ore su 24 durante la loro permanenza a Roma. A ciascuno è stato consegnato in questi giorni la carta di credito che oltre a dare accesso al servizio fornisce i numeri telefonici d'emergenza. La Medital Assistance ha così messo a disposizione anche alla Camera dei deputati unità mobili di rianimazione per ogni tipo di emergenza (tra cui due moto-ambulanze) in grado di prestare i primi aiuti e di attivare le strutture sanitarie più adatte.

Un convegno del Crs sul tema delle riforme

«Rappresentanza politica e riforma elettorale»: questo il tema di un seminario, organizzato dal Centro per la riforma dello Stato, che si svolgerà ogni presso la sala dell'ex hotel Bologna, a Roma. «È possibile oggi proporre un sistema elettorale che coniughi rappresentanza e governabilità? Un sistema cioè che consenta libere scelte, in un percorso orientato a promuovere una per «campi», frutto di una effettiva maturazione politica?», si chiedono i promotori dell'iniziativa. Il seminario prevede due relazioni: una di Antonio Cantaro (Sistema elettorale e qualità della rappresentanza) e una di Antonio Agosta (La riforma elettorale dopo l'impatto). Sono previsti, tra gli altri, interventi di Barbera, Bassanini, Chiarante, D'Alema, Ingrao, Iotti, Moro, Pasquino, Violante e Tortorella.

Il «Dolomiten»: «Finita la battaglia per il pacchetto»

Il «Dolomiten», il quotidiano di lingua tedesca, ha dato ieri grande risalto al congresso straordinario della Svp di Merano che ha detto sì alla chiusura del «pacchetto», lo speciale statuto di autonomia per l'Alto Adige. In un corsivo, a firma del direttore Josef Rampold, scrive poi che «la battaglia per il pacchetto» è ora finita. Essa ha fatto registrare, secondo il direttore del «Dolomiten» un convincente successo della linea Magnago-Riz. Malgrado ciò non esiste però l'euforia, anche se Magnago ha visto realizzata l'opera della sua vita».

GREGORIO PANE

da domenica 7 su l'Unità

Elezioni amministrative del 7 giugno
71 i Comuni dove si applica la proporzionale
e 90 quelli a sistema maggioritario
Una campagna elettorale in tono minore

Le città più grandi sono Napoli e Trieste
È il primo test dopo «Tangentopoli»
Il ministro degli Interni ai prefetti:
«Denunciate le violazioni al codice antimafia»

Due milioni al voto per 161 sindaci

Scotti: «Faremo subito i nomi dei candidati inquisiti»

Domenica prossima circa due milioni di elettori si recheranno alle urne per rinnovare 161 consigli comunali. In 71 si voterà con il sistema proporzionale. Le città più importanti sono Napoli, Crotone e Trieste (qui si vota anche per la Provincia). I prefetti comunicheranno prima del 7 giugno le violazioni del codice di autoregolamentazione antimafia: parola di Scotti.

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA. Quella prossima, per gli abitanti di 161 città grandi e piccole, non sarà una semplice domenica: infatti dovranno recarsi alle urne per rinnovare i consigli comunali. Ma per il resto del Paese queste amministrative cadono nella quasi totale indifferenza. Per un mese giornali e televisioni hanno bombardato a raffica informazioni su altre elezioni, perché la gente possa essere colpita dalle prossime consultazioni. Che, tuttavia, sono le prime dopo il ciclone «Milano mani pulite», dopo le battaglie parlamentari per dare al Paese un capo dello Stato e alle Camere i presidenti. E che quindi possono costituire un test significativo soprattutto per i partiti storici. Ma ciò nonostante l'attenzione è scarsa, anche a Napoli, la città più importante, con Trieste, tra quelle interessate da questa tornata. Raccontava ieri il pidellino Antonio Bassolino, che segue le vicende napoletane, che anche nei vicoli della città non si vedono altro che pochi manifesti, attaccati ai muri quasi distrattamente. Ma come sempre più spesso accade saranno gli ultimi giorni di campagna elettorale a determinare successi e sconfitte.

Napoli è uno dei 71 comuni dove si vota con il sistema proporzionale (negli altri 60 si userà il sistema maggioritario). La giunta uscente, capeggiata dal sindaco socialista Nello Polese, era di quadripartito. Nelle settimane scorse le forze di sinistra hanno tentato di formare una lista civica alternativa al sistema di potere che da anni domina sulla città, ma alla fine sono prevalse le logiche particolari e ancora una volta a Napoli si voterà in ordine sparso. La città deve fare i conti, in queste ore, con il problema delle liste inquinate da candidati che non possono vantare «pulizia e trasparenza nel proprio curriculum. Per esempio recentemente è stato arrestato per usura un candidato del Psdi. Le denunce delle violazioni del codice antimafia, sottoscritte da tutti i partiti, è stata fatta proprio da Bassolino al ministro dell'Interno Scotti che ieri ha convocato un vertice proprio su questo tema. Al termine della riunione il ministro ha informato di aver impartito istruzioni ai prefetti perché diano informazioni sulle violazioni del codice e anche della legge appena approvata, la numero 16, che definisce nulla l'elezione di quei candidati che per un lungo elenco di reati risultano condannati anche solo in via non definitiva.

I RISULTATI DELLE PRECEDENTI ELEZIONI

PRECEDENTI ELEZIONI COMUNALI - VOTANTI: 83,6%				ELEZIONI POLITICHE 1992 - VOTANTI: 81,3%			
Liste	Voti validi	%	Seggi	Liste	Voti validi	%	
DC	452621	32,6	724	DC	440254	32,0	
PCI	293877	21,1	385	PDS	211404	15,4	
PDS	1727	0,1	—	RIFOND.COMUN.	75326	5,5	
RIFOND.COMUN.	1236	0,0	—	PSI	225586	16,4	
PSI	228968	16,3	319	MSI-DN	121500	8,8	
MSI-DN	109966	7,9	76	PRI	56896	4,1	
PRI	61701	4,4	51	PLI	45335	3,3	
PLI	29605	2,1	18	PSDI	46669	3,4	
PSDI	75672	5,4	83	LISTA PANNELLA	13789	1,0	
P.RAD.	19804	1,4	2	LISTA REFERENDUM	13080	0,9	
LISTA VERDE	8566	0,6	2	FED. DEI VERDI	41221	3,0	
L.VERDE-V. ARC.	456	0,0	—	VERDI FEDERALISTI	2262	0,2	
ALTRE LISTE VERDI	4633	0,3	—	ALTRE LISTE VERDI	95	0,0	
LEGA LOMBARDA	960	0,1	—	LEGA LOMBARDA	34782	2,5	
ALTRE LEGHE	1945	0,1	—	LEGA DELLE LEGHE	4225	0,3	
UDS	206	0,0	1	LEGA D'AZIONE MERID.	4554	0,3	
DEM. PROL.	13516	1,0	7	LEGA AUT. VENETA	3035	0,2	
LISTE AUT.	28958	2,1	10	ALTRE LEGHE	347	0,0	
C. AREA GOV.	1287	0,1	1	LA RETE-MOV. DEM	16406	1,2	
C. AREA GOV.-ALTRI	1755	0,1	1	LISTE AUTONOMISTE	1188	0,1	
MISTE DI SINISTRA	3327	0,2	1	FEDERALISMO-PENS.UV	7452	0,5	
MISTE DI CENTRO	99	0,0	—	PART. PENS.	3374	0,2	
PS D'AZ.	931	0,1	—	LA LEGA CAS-PENS	868	0,1	
PART. PENS.	22	0,0	—	MOV. VEN. REG. AUT.	836	0,1	
ETEROGENEE	9488	0,7	33	CPA	6125	0,4	
IND.	10117	0,7	25	MOV. POL. DIF. AUTOMOE	35	0,0	
LIGA VENETA	198	0,0	1	ALTRE LISTE	384	0,0	
PIEMONTE-L. VEN.	320	0,0	1	TOTALE	1377018	100,0	
LISTE CIVICHE	15043	1,1	50				
ALTRE LISTE	16094	1,2	6				
TOTALE	1390103	100,0	1822				

mentre il Pci nelle precedenti amministrative aveva il 18. Anche il Psi è stato penalizzato nelle politiche di circa 5 punti e si è attestato sul 17,8. A Vico la Dc è al 58,2, dopo un balzo di più di 8 punti sulle comunali. Il Pci aveva il 17,6, mentre il Psd si è attestato sul 10,9 e Rifondazione il 3,3. Psi stabile sul 10,3%.

Per restare al Sud, Crotone, in provincia di Catanzaro, è chiamata alle urne in anticipo. In questa città di 60 mila abi-

tanti Dc, Msi e Psdi hanno fatto cadere la giunta di sinistra (Pds, Psi, Psdi). «In sostanza, racconta l'ex sindaco della Quercia Giancarlo Sira, ora deputato, l'assessore socialdemocratico alle Finanze, Antonio Giancotti, non era in grado di gestire la contabilità in rosso del Comune e voleva essere spostato all'assessorato ai Lavori pubblici. Una richiesta inaccettabile che di fatto ha portato ad una crisi strisciante, esplosa quando Dc e Msi han-

no raccolto le firme per lo scioglimento del consiglio». Crotone è la città più industrializzata della Calabria. Le perle tra le aziende sono Petrosila e Montedison. Ma c'è chi si muove per il loro drastico ridimensionamento, puntando alla terziarizzazione della città. Contro questo progetto e contro l'abusivismo edilizio si muove, tra molte difficoltà, anche inteme, la Quercia che nelle precedenti comunali aveva ottenuto il 29,4%. Ad aprile era sces-

scorso dalla mafia. Qui la Dc aveva il 43,5 mentre ad aprile ha ottenuto il 42,4; il Pci il 13,7 e ad aprile il 9,5, mentre Rifondazione ha ottenuto il 3,7, il Psi aveva il 30,6 ridotti due mesi fa al 18,1, a vantaggio del Psdi passato dall'8,2 al 14,7.

A Nord l'unica realtà significativa elettorale è Trieste, 200mila abitanti e una economia in disseto. Città da sempre mitteleuropea, in crisi da qualche decennio - il porto è pressoché in disarmo - spera di poter recuperare una vocazione e una funzione di banc-centro nel nuovo assetto europeo. Vuole cioè recuperare la sua funzione di interscambio economico, finanziario, commerciale e culturale, smettendo la funzione di semplice città di confine. Per questo progetto si presenta la lista della Lega democratica di Trieste per l'Europa, che non è una somma di partiti, ma il tentativo di fare una cosa nuova, promosso da Pds, Rete, antiproibizionisti e una parte del Sole che rde. Questa lista - il simbolo è una «e» scritta in corsivo con tante stelline gialle in campo azzurro - il suo battesimo elettorale lo ha già avuto con successo il 5 aprile. Ci riprova oggi, con otto prestigiosi uomini di cultura che garantiscono per tutti: tra gli altri Margherita Hack e Giorgio Strehler. Sono cinque i capilista, scelti attraverso una convenzione organizzata con veri e propri seggi elettorali disseminati nella città. La Lega democratica dovrà vedersela oltre che con la Lega nord - «che sarà in netto aumento», profetizza il deputato espresso dalla Lega democratica, Willer Bordon - anche con la lista mista per Trieste, meglio conosciuta come il «melone». Che un tempo raccoglieva tutte le spinte autonomiste della città e che ora è caratterizzata nettamente da un programma di centro destra. E, infine, con il Msi, in questa realtà fortissimo.

I Comuni alle urne

CUNEO: Prunetto. NOVARA: Mezzomerico. TORINO: Cambiano, Mombello di Torino. VERCELLI: BIANZÈ, PAROLO, SANTHIA. BERGAMO: Castione della Presolana, Palazzago, Palosco. BRESCIA: Barghe, Ono San Pietro. COMO: Olgiate Comasco, Portezza, Suggio. CREMONA: Genivolta. MANTOVA: Revere. MILANO: Buscate, Cornovocchio, Pregnana Milanese. VARESE: Caronno Pertusella, Porto Ceresio. PADOVA: Grantorto, Ospedaletto Euganeo, ROVIGO: Porto Tolle. VENEZIA: Chioggia. VENEZIA: Bevilacqua, Casaleone, Colnago ai Colli. VICENZA: Caldogno. TRIESTE: Trieste. UDINE: Comeglians. GENOVA: Camogli. IMPERIA: Civezza, Ventimiglia. LA SPEZIA: Brugnato, Levanto. PIACENZA: Gropparello. GROSSETO: Roccastrada. ASCOLI PICENO: Force. PESARO URBINO: Criciano di Pesaro. LATINA: Sperlonga. RIETI: Pescorocchiano. ROMA: Rocca di Papa, San Polo dei Cavalieri, VITERBO: Canino, Tarquinia, Vetralla. L'AQUILA: Bisegna, Secinaro. PESCARA: Pescosansonesco, Serramonacesca. CAMPOBASSO: Campochiaro, Limosano, Molise, Montenero di Bisaccia. ISER-NIA: Forlì, del Sanio Mucchiodena, Venafro. AVELLINO: Avella, Casalbore, Guardia dei Lombardi, Pago del Vallo di Lauro, Senerchia, Siringano, Villamaina. BENEVENTO: Campoli del Monte Taburno, Pesco Sannita, San Lorenzello. CASERTA: Capua, Casaluce, Castel Morrone, Liberi, Orta di Atella, Piedimonte Matese, San Marco Evangelista, San Prisco, Santa Maria a Vico, Succivo, Villa di Briano. NAPOLI: Casalnuovo di Napoli, Marglianello, Napoli, Pomigliano, Striano, Vico Equense. SALERNO: Altavilla Silentina, Amalfi, Conca dei Marini, Contursi Terme, Maior, Positano, San Mauro La Bruca, Serramezzana. BARI: Canosa di Puglia. BRINDISI: San Michele Salentino, San Pancrazio Salentino. LECCE: Aradeo, Caprarica di Lecce, Castignano del Capo, Cavallino, Copertino, Diso, Monterosi di Lecce, Nardo, Sannicola, Taurisano. FOGGIA: Castelluccio dei Sauri, Torremaggiore, Vieste. TARANTO: Crispiano, San Marzano di San Giuseppe. MATERA: Rotondella. POTENZA: Calvello, Lagonegro. CATANZARO: Badolato, Crotone, Strongoli. COSENZA: Amantea, Cassano allo Ionio, Crosia, Diamante, San Giovanni in Fiore, Spezzano Albanese. REGGIO DI CALABRIA: Bagnara Calabria, Ciminà, Cosoleto, Melicuccà, Platì, Roccaforte del Greco, Roghudi, Vargapodio. CAGLIARI: Castiadas, Monserrato. NUORO: Dorgali, Silanus. SASSARI: Boniava, Carghe, Golfo Aranci. AGRIGENTO: Palma di Montechiaro, Realmonte, San Biagio Platani. CALTANISSETTA: Villalba. CATANIA: Maniace, Mascali, Motta Sant'Anastasia, San Gregorio di Catania, Santa Maria di Licodia. ENNA: Sperlinga. MESSINA: Basicò, Cesarò, Graniti, Malva-gna, Raccuja. PALERMO: Contessa Entellina, San Mauro Castelverde, Santa Cristina Gela, Scillato. RAGUSA: Santa Croce Camerina. SIRACUSA: Buscemi. TRAPANI: Favignana.



Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli

LE SETTIMANE NATURA

PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO (Alta Valtellina)

PARCO NATURALE BRENTA-ADAMELLO (Passo del Tonale)

ALTA VALTELLINA
Partenze periodo A dal 21/6 al 12/7 e dal 6/9 al 13/9 L. 550.000
Partenze periodo B dal 12/7 al 2/8 e dal 30/8 al 6/9 L. 650.000

PASSO DEL TONALE
Partenze periodo A dal 26/7 al 9/8 e dal 23/8 al 30/8 L. 500.000
Partenze periodo B dal 9/8 al 23/8 L. 600.000

Le settimane iniziano di domenica e terminano di domenica: 8 giorni (7 notti).

Il soggiorno è previsto in Alta Valtellina presso il Residence Hotel Valtellina (4 stelle) - situato in S. Caterina Valfurva - in miniappartamenti a 3 o 4 posti letto.

Al Passo del Tonale il soggiorno è previsto presso il Residence Hotel Biancaneve (3 stelle) in miniappartamenti a 3 e 4 posti letto.

Per entrambe le località la quota individuale comprende: la pensione completa, escursioni giornaliere accompagnate da naturalisti nelle aree protette per osservare e conoscere la flora, la fauna e la geomorfologia della regione. La quota comprende la sistemazione nei miniappartamenti. È previsto un supplemento di lire 80.000 se l'appartamento è occupato da una sola persona e di lire 30.000 (a persona) se occupato solo da due partecipanti. Le attività nei parchi non richiedono una particolare preparazione specifica.

LE SETTIMANE NATURA

PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO (Alta Valtellina)

PARCO NATURALE BRENTA-ADAMELLO (Passo del Tonale)

ALTA VALTELLINA
Partenze periodo A dal 21/6 al 12/7 e dal 6/9 al 13/9 L. 550.000
Partenze periodo B dal 12/7 al 2/8 e dal 30/8 al 6/9 L. 650.000

PASSO DEL TONALE
Partenze periodo A dal 26/7 al 9/8 e dal 23/8 al 30/8 L. 500.000
Partenze periodo B dal 9/8 al 23/8 L. 600.000

Le settimane iniziano di domenica e terminano di domenica: 8 giorni (7 notti).

Il soggiorno è previsto in Alta Valtellina presso il Residence Hotel Valtellina (4 stelle) - situato in S. Caterina Valfurva - in miniappartamenti a 3 o 4 posti letto.

Al Passo del Tonale il soggiorno è previsto presso il Residence Hotel Biancaneve (3 stelle) in miniappartamenti a 3 e 4 posti letto.

Per entrambe le località la quota individuale comprende: la pensione completa, escursioni giornaliere accompagnate da naturalisti nelle aree protette per osservare e conoscere la flora, la fauna e la geomorfologia della regione. La quota comprende la sistemazione nei miniappartamenti. È previsto un supplemento di lire 80.000 se l'appartamento è occupato da una sola persona e di lire 30.000 (a persona) se occupato solo da due partecipanti. Le attività nei parchi non richiedono una particolare preparazione specifica.

L'UNITA' VACANZE

MILANO Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA Via Dei Taurini 19
Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del Pds

La vacanze per i ragazzi dagli otto ai sedici anni: natura, sport e studio della lingua inglese

BORMIO / VALDIDENTRO

1° turno dal 21/6 al 5/7 L. 1.200.000
2° turno dal 5/7 al 19/7 L. 1.300.000
3° turno dal 19/7 al 2/8 L. 1.300.000
4° turno dal 23/8 al 23/9 L. 1.200.000

La quota comprende: il soggiorno presso il National Park in appartamenti a 3-4 letti, la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci estivo, calcio, pallavolo, basket, palestra, pattinaggio e trekking nel Parco nazionale dello Stelvio.

PONTE DI LEGNO/TONALE

1° turno dal 14/6 al 28/6 L. 1.100.000
2° turno dal 28/6 al 12/7 L. 1.100.000
3° turno dal 12/7 al 26/7 L. 1.100.000
Suppl. corso di lingua Inglese L. 200.000

La quota comprende: il soggiorno presso il Residence Hotel Biancaneve in appartamenti a 3-4 letti con la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci, trekking nei parchi dello Stelvio, del Brenta/Adamello e dell'Adamello, mountain bike e passeggiate a cavallo.

È previsto il pullman - andata e ritorno - da Milano alle località prescelte. Quota da stabilire all'atto della prenotazione.

In entrambe le località i ragazzi sono assistiti da maestri specializzati nelle varie discipline durante l'attività sportiva e da personale qualificato per il restante della giornata. A Ponte di Legno, ove è previsto il corso di lingua Inglese, i ragazzi faranno le escursioni nel parco e ceneranno con l'insegnante madrelingua.

Una lunga riunione della sinistra del partito e un incontro tra De Mita e Gava non riescono a sbloccare la situazione Forlani: «Ci vuole pazienza, ma non eterna»

Si riparla della convocazione della Direzione mentre resta incerto il Consiglio nazionale Il Quirinale ha fretta per le consultazioni D'Alema: «Affidi un mandato aperto»

«Prima una linea, poi il segretario»

Dc sempre più divisa mentre Scalfaro preme per il governo

De Mita incontra Gava, ma l'uno non può garantire la tenuta della sinistra e l'altro non può rischiare di candidarsi in contrapposizione con Martinazzoli. Senza segretario, alla vigilia delle consultazioni per il nuovo governo, la Dc vive nuove lacerazioni nelle correnti e tra le correnti, persino sulla convocazione della Direzione o del Consiglio nazionale. Viene prima la nuova linea politica o il nuovo leader?



PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Pazienza, ci vuole pazienza». Arnaldo Forlani sfodera un gran sorriso. Delizia o croce per Ciriaco De Mita? Il segretario dimissionario della Dc si è tirato fuori dalla mischia giusto in tempo. De Mita, invece, no: deve farsi carico non solo della crisi interna della sinistra dc ma anche dei rancori, delle diffidenze e delle ambizioni della vecchia guardia biancofiore. Finora se l'è cavata non convocando il Consiglio nazionale di cui è presidente. Ma l'incontro domenicale con Antonio Gava, voglioso di candidarsi alla segreteria, non è riuscito a rinsaldare quell'asse politico incrinatosi nel corso delle votazioni per il presidente della Repubblica. Né la riunione di ieri della sinistra dc ha recuperato i sostenitori della candidatura di Mino Martinazzoli. E allora il presidente dc lascia che si scoprono gli altari. «De Mita - rivela Bruno Tabacchi - era pronto a convocare il Consiglio nazionale, ma autorevoli amici glielo hanno sconsigliato». Fino a quando, però, potrà resistere agli strali dei più irruenti colonnelli dei due opposti schieramenti?

Forlani è fuori, almeno dalla partita della segreteria («Io - ironizza - ho già altri impegni»), e quindi può permettersi di consigliare pazienza: «Certo, per eleggere un segretario nuovo occorre discutere e confrontarsi». Nel contempo, però, avverte: «Se dobbiamo aspettare che si concluda la crisi, chissà quanto si deve attendere...». E «una ragione in più per eleggere il nuovo segretario». Forlani l'individua nella volontà del capo dello Stato di procedere alle consultazioni 24 ore dopo l'elezione del nuovo presidente della Camera, presumibilmente quindi da giovedì.

Del resto, pare cadere l'ipotesi che sia Oscar Luigi Scalfaro a togliere le castagne dal fuoco della Dc. Si era detto, infatti, che il presidente volesse ripristinare il metodo di Luigi Einaudi di convocare al Quirinale per le consultazioni i soli capigruppo dei partiti. In questo caso il traumatico vuoto del segretario dc sarebbe stato ammantato dall'assenza sul Colle anche degli altri leader di partito. Invece, Scalfaro sembra intenzionato a restituire ai presidenti dei gruppi parlamentari un ruolo preminente nelle consultazioni, senza per questo sbattere la porta in faccia a tutti i segretari. Ma quale che sia la forma, il problema politico per la Dc resta. E allora tale l'insidia di Forlani da far scattare il capogruppo demitiano del Senato, Nicola Mancino: «Se il presidente della Repubblica svolgerà le consultazioni in modo classico, segre-

linee dell'ultimo Consiglio nazionale, schierando la sinistra sui contenuti dell'allargamento del quadro politico. Senza trasformare le nuove assise - ha tagliato corto Tabacchi - soltanto in un seggio elettorale». E lo stesso Luigi Granelli, che tante volte si è schierato con Martinazzoli, è stato tranquillo: «Una candidatura della sinistra è tale se concordata all'interno su una linea chiara. A Martinazzoli non interessa una designazione così? Allora la sua candidatura è altra cosa. Noi non abbiamo preclusioni. Ma ci possono essere anche altri nomi».

Le quattro ore di discussione non sono bastate. De Mita le ha chiuse con un appello che resta interlocutorio: «Bisogna ricomporre, ritrovare l'unità della sinistra anche con il confronto duro. Possiamo pure andare all'opposizione ma per una politica». La discussione riprenderà, con i ministri della sinistra, compreso Martinazzoli. E senza tirare un sospiro di sollievo: «Abbiamo costituito il gruppo dei 70, i 70 consiglieri nazionali della Dc».

Ma lo scontro dentro le correnti e tra le correnti può sempre degenerare. De Mita punta a recuperare attraverso una riunione della Direzione, magari con il pretesto delle consultazioni al Quirinale. Ma una convocazione, già concordata la settimana scorsa tra i due vice segretari Sergio Mattarella (della sinistra) e Silvio Lega (doroteo) è già saltata dopo una riunione del «grande cen-

tro» di Gava. E Lega ancora insiste: «C'è il resto della delegazione: De Mita eletto dal Consiglio nazionale, Bianco e Mancino eletti dai gruppi. Se un problema c'è è quello del segretario, e allora andiamo subito al Consiglio nazionale per farlo».

E si torna al punto di partenza. Fino a che punto può spingersi Gava a un braccio di ferro in cui anziché nel ruolo di padre nobile del rinnovamento potrebbe essere costretto a un'alleanza e a una politica spuntata? E De Mita che interesse ha a scegliere Gava o Martinazzoli, e magari sacrificare la propria presidenza del Consiglio nazionale dc, senza garanzie sull'apertura della Dc a una fase costituente (in cui può ritrovare un ruolo preminente con la presidenza della commissione bicamerale) che sia effettivamente libera dai vecchi vincoli politici?

E al punto di partenza sono anche le ipotesi di governo. Solo le definizioni si sprecano: del presidente, del Parlamento, dei competenti, delle riforme, istituzionale, forte, snello. Ed è in questo quadro che si colloca la proposta di Massimo D'Alema di un mandato aperto: «Allo stato - spiega il presidente dei deputati del Pds - non ci sono maggioranze precostituite. Per questo il presidente incantato non dovrebbe avere un "mandato di formula", così da poter verificare meglio in Parlamento le alleanze possibili su programmi e uomini».

Intervista a EDO RONCHI

«La questione morale è dirimente I Verdi stanno fuori dall'esecutivo»

«Dobbiamo deciderci: o per noi la questione morale è dirimente o non lo è. E se lo è, allora bisogna agire di conseguenza». Edo Ronchi, il vincitore della Assemblée dei Verdi, è soddisfatto della dichiarazione di indisponibilità data dal Sole che ride rispetto alla partecipazione al governo. «Ora - afferma - bisogna fare una verifica seria della nostra presenza negli Enti locali».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «L'Assemblea federale dei Verdi constata e afferma che nella undicesima legislatura non vi sono le condizioni minime sufficienti per una partecipazione dei Verdi a maggioranze di governo». Così la mozione promossa da Edo Ronchi e votata dalla maggioranza dell'assemblea verde svoltasi a San Benedetto del Tronto. 142 voti contro i 127 dell'altra mozione (presentata da Cortiana) più possibilista quanto a un possibile coinvolgimento del Sole che ride nell'area governativa. «Abbiamo perso», hanno detto

Mattioili e Scalia, che, con Rutelli, avevano all'inizio sostenuto la posizione sconfitta dall'Assemblea.

Ronchi, Falgui, Russo: una vittoria dell'ala demoproletaria, della sinistra del Sole che ride? «Ogni volta che parlo - si lamenta Ronchi - si scrive: "l'ex demoproletario dice...". Quasi che la provenienza di sinistra fosse una targa negativa per chi è verde. Ma io sono ambientalista da quindici anni». Del resto, sarebbe improprio identificare l'area Ronchi (cui appartengono i primi tre neoletti al coordinamento del Sole che ride) con l'ex Dp. «Oggi - continua Ronchi - gli schieramenti si formano su questioni di contenuto e di linea politica. Eppure nessuna delle due mozioni su cui c'è stato il ballottaggio prevedeva tempi brevi per un possibile coinvolgimento degli ecologisti nell'esecutivo».

Ronchi, qual è stato l'oggetto del contendere? In fondo, nessuno di voi voleva andare al governo a ogni costo.

È vero. Però, durante la campagna elettorale, aveva prevalso l'immagine di un gruppo verde disponibile a far parte di una qualche maggioranza di governo, magari a partire da una discussione sui contenuti. Ecco, bisognava correggere quell'immagine ambigua e scegliere una posizione più netta, più comprensibile all'esterno.

Vi siete divisi solo sull'immagine del Sole che ride? Essere dentro o fuori il sistema



Qualcuno vi ha soprannominato «Rifondazione verde». A parte le etichette, pensate che i Verdi possano stare solo all'opposizione?

Nessuno di noi pensa che l'unica prospettiva per il Sole che ride sia l'opposizione a vita. Del resto, abbiamo concorso all'elezione del capo dello Stato e siamo pronti a contribuire a eleggere Stefano Rodotà alla presidenza della Camera. Oggi, però, se vogliamo ricostruire un nostro ruolo attivo, dobbiamo schierarci decisamente dalla parte del cambiamento. Dobbiamo nascere, cioè, a dialogare, essere un

punto di riferimento per quell'Italia del 5 e 6 aprile che, se è vero che ha espresso un voto di cambiamento, è anche vero che non ci ha premiato.

L'Assemblea di San Benedetto ha preso anche le distanze dal «patto Segni». Eppure, molti verdi lo hanno firmato.

Ma lo hanno fatto a titolo personale. Io vorrei sottolineare l'importanza della mozione sulle riforme istituzionali non solo per il suo contenuto (la critica al sistema uninominale e l'indicazione del sistema di votazione in due turni), ma anche per il fatto stesso che si

sia votata una mozione sulle riforme istituzionali. Non era scontato. Fino a qualche tempo fa si diceva: siamo d'accordo sulle questioni ecologiche, per il resto ognuno la pensi come vuole. E invece no, l'ecologia non è compatibile con tutto e i Verdi devono avere una visione politica complessiva.

Ma una visione politica complessiva, su tutto, non è propria di un partito? Non c'è il rischio che la forma partito, cacciata dalla porta della partecipazione al governo nazionale e locali, rientri dalla finestra dell'organizzazione interna?

Noi non riusciamo né ad avere l'efficacia della forma partito, né a praticare davvero il federalismo. Decideremo - alla prossima assemblea - come modificare la nostra struttura interna. Io vorrei che portavoce del Sole che ride sia uno solo (finora sono stati tre, ndr), eletto dal Consiglio federale e controllato da forti poteri regionali. Per ora, sono contento che nella mozione di maggioranza vi sia l'invito alla verifica della nostra presenza negli Enti locali. Anche qui, è ora di finirlo con le ambiguità: o per noi la questione morale è dirimente o non lo è.

Rutelli

«Indisponibili fino al 2000 è suicidio»

ROMA. «Mi sono astenuto sulle mozioni finali per tre ragioni: perché la procedura di votazione è stata illegittima, con votazioni confuse, perché condividevo buona parte di entrambe le mozioni in ballottaggio; perché non accetto una divisione politica tra "sinistra verde" e "verdi moderati" che è totalmente falsa e che è stata suscitata artificiosamente da questa delirante gestione dell'Assemblea». Francesco Rutelli risponde così, su *Notizie verdi*, all'accusa, mossagli da qualcuno, di essersi defilato durante il voto finale dell'Assemblea di San Benedetto del Tronto.

Il capogruppo alla Camera del Sole che ride prende poi atto che l'indisponibilità all'ingresso al governo corrisponde a un «sentimento netto», di cui i parlamentari devono tenere conto. «Tale posizione - aggiunge - è anche la mia». Se però dai Verdi si vuole una linea di «indisponibilità fino al Duemila», che rifiuta «qualsiasi governo di svolta alla maniera di Rifondazione comunista», che rinuncia alla «trasversalità» verso le aree critiche in movimento, ricorrebbero, per Rutelli, le condizioni di un «suicidio politico». «Non sarei disponibile a gestire una simile linea», conclude l'ex coordinatore del Sole che ride, che, dunque, annuncia la convocazione del gruppo parlamentare per andare a un «chiarimento netto e senza possibilità di equivoci».

Pds Firenze

Le dimissioni ancora non ritirate

FIRENZE. Michele Ventura, capogruppo dimissionario del Pds alla Regione Toscana, vuole ancora tempo per decidere. La precisazione di Achille Occhetto non lo soddisfa. Ma non attende nuovi chiarimenti da Roma. «L'ulteriore pausa di riflessione è del tutto personale», ha spiegato ieri Ventura al termine della riunione del gruppo regionale che gli ha confermato fiducia e solidarietà, invitandolo a ritirare le proprie dimissioni. «La mia decisione - precisa Ventura - non ha niente a che vedere con la resistenza al rinnovamento. Non posso, per essermi dimesso, venire incassato tra i conservatori». Stefano Bassi attende la riunione del comitato federale fiorentino, «per avere ulteriori elementi di riflessione che non hanno nulla a che vedere con gli schieramenti interni e con problemi di rinnovamento del Pds».

Ventura e Bassi si erano dimessi venerdì dagli incarichi di partito, dopo la dichiarazione di Occhetto a Samarzanda relativa alla «puzza di bruciato» che si sarebbe avvertita nell'operazione urbanistica fiorentina Fiat Fondiaria. Il segretario nazionale aveva successivamente precisato che il suo riferimento era solo ai problemi urbanistici ed ambientali. Ma la precisazione non sembra aver calmato gli animi. Tanto che, a Firenze, ieri circolavano alcuni documenti che chiedevano una presa di posizione del federale fiorentino.

Milano, Borghini chiede aiuto al Pri ma La Malfa dice no

MILANO. Appare sempre più difficile il tentativo del sindaco dimissionario, Giampiero Borghini, di ricostituire una giunta al Comune di Milano. Borghini avrà domani, su sua richiesta, un colloquio nella capitale con Giorgio La Malfa, ma il leader dell'edera gli ha già fatto intendere di ritenere «estremamente improbabile, allo stato delle cose, che il gruppo consiliare pri possa modificare la propria posizione, anche alla luce dell'obiettivo aggravarsi delle vicende milanesi». Categorie anche le dichiarazioni del capogruppo Dc a Palazzo Marino, Andrea Borruso. Serve - infatti - una giunta autorevole, che deve essere forte e in grado di affrontare le emergenze del

momento, non essere destinata a durare lo spazio di un mese». Borruso ha detto chiaramente che i dc non sono disponibili ad una giunta con una maggioranza risicata di 41 voti. Un'affermazione che fa pensare alla ricerca di un'intesa con il Pds: sarebbe altrimenti difficile raggiungere un'ampia maggioranza una volta tolti i voti dei consiglieri «inquisiti» per le tangenti. Sono sette, infatti i consiglieri comunali coinvolti nell'inchiesta del giudice Di Pietro e la Dc ha sollecitato le loro dimissioni. Alcuni degli indagati - come l'ex sindaco Pillitteri, eletto alla Camera - hanno già annunciato il proposito di abbandonare il seggio al Comune. Altri non sarebbero invece intenzionati a farlo.

«Sono preoccupato per le voci romane». Abete chiede un esecutivo autorevole Romiti all'attacco: «Il Quirinale scelga un premier non condizionato dai partiti»

«Le voci che vengono da Roma sono lontane dalle necessità della situazione del paese». Cesare Romiti interviene sulle scelte politiche da compiere, dichiarandosi sicuro che Scalfaro farà la scelta giusta e lasciando capire di preferire un governo di «tecnici». Anche la Confindustria chiede che «si faccia presto» e che «sia d'avvio - dice Luigi Abete - a un esecutivo autorevole».

TORINO. «Ascoltiamo con preoccupazione le voci che si sentono quando si va a Roma, voci frutto ancora di modi di essere e di agire lontani da questa situazione, voci che lasciano perplessi». A sentire le voci è l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, il quale, ieri, ha concluso il suo

intervento all'assemblea plenaria degli industriali con una chiosa tutta politica.

Quali sono le voci che non convincono Romiti? Quelle del «sottobosco romano» che più danni ha fatto in questo periodo, in questi anni - non gioveranno. Si tratta di quelle voci secondo cui è più opportuno nominare presidente del Consiglio un uomo scialbato. Dopodiché, l'amministratore della Fiat ha detto di sperare che «tutto questo parlare tra presunti addetti alla politica non corrisponda alla realtà» e di essere convinto, al contrario, che «la presidenza della Repubblica sceglierà l'uomo adatto e che questo sceglierà i collaboratori più adatti e che tutti insieme, dimenticando per un certo periodo le dialettiche che ci dividono nel campo della politica, si possa riprendere in mano il paese e far venire il giorno della ripresa».

Dunque, Romiti compie un atto di fiducia nei confronti del neoeletto presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Lo conosco da molti anni - afferma infatti - e lo so essere un uomo integerrimo. Quindi

non c'è che da confidare che possa veramente ascoltare il Parlamento e le forze politiche, esprimere la sua preferenza per la persona che riterrà in grado di prendere in mano il governo di questo paese nei prossimi due o tre anni». Infine, l'uomo della Fiat si è dichiarato favorevole a presenze, nell'esecutivo, di «tecnici, magari extraparlamentari, augurandosi una scelta dei ministri senza condizionamenti da persone che abbiano la competenza e la serietà per portare questo paese fuori dai pericoli che oggi corre: persone che possono essere dentro o fuori del Parlamento ma che costituiscano l'efficienza e l'efficacia del governo, riducendo, tra l'altro, il numero dei ministri».

Anche la Confindustria ha deciso di intervenire sulla que-

da domenica 7 su **L'Unità**
tutti i giorni in prima pagina

che tempo fa

Pista toscana
Interrogati alcuni degli indiziati

La commissione incarichi direttivi ha respinto a maggioranza la proposta di riaprire i termini per i vertici della Dna

La richiesta era stata avanzata dai ministri Scotti e Martelli dopo l'uccisione del giudice Falcone Braccio di ferro sul nome di Cordova

Nuova sfida del Csm al governo

Superprocura, secco no alla riapertura del concorso

La commissione incarichi direttivi del Csm con cinque voti a favore (contario solo Marconi del Psi) bocchia la proposta avanzata da Martelli di riaprire i termini del concorso a superprocuratore antimafia. Il braccio di ferro continua, e ieri il ministro ha incontrato Galloni. Secondo indiscrezioni Martelli nei prossimi giorni dirà il suo no alla candidatura (già approvata dalla commissione del Csm) di Agostino Cordova.



I giudici Giusto Sciacchitano (a sinistra), e Paolo Borsellino

ROMA. Continua il braccio di ferro tra governo e Consiglio superiore della magistratura. Al centro dello scontro la nomina del superprocuratore antimafia. Ieri la commissione incarichi direttivi di Palazzo dei Marescialli, presieduta dal consigliere Renato Teresi, ha deciso a maggioranza (cinque voti a favore e uno contrario, il membro laico Pio Marconi di nomina socialista) di respingere la proposta della riapertura dei termini del concorso a capo della Dna.

L'istituto della riapertura dei termini nei pubblici concorsi è previsione di carattere generale - si legge nel documento approvato dopo cinque ore di dibattito - ma deve rispondere a precise esigenze di pubblico interesse, nel rispetto della pari condizione di tutti gli aspiranti. Il provvedimento, quanto diretto ad incidere sulla procedura in atto, potrebbe essere adottato o negato solo dal plenum del Consiglio, cui unicamente compete il potere deliberante. Sarà quindi il parlamento dei magistrati italiani a dare un parere finale. Essenziale, è però, il parere del ministro Guardasigilli sulla nomina di Agostino Cordova, deliberata dalla commissione il 24 febbraio scorso. Il famoso «concerto» ministeriale, sul quale si è appuntata la diatriba tra governo e Csm. Per i giudici la posizione del ministro non è vincolante e la parola definitiva spetta al plenum in completa autonomia. Per Martelli, invece, non si può prescindere dal parere del ministro. Sarà la Corte costituzionale, convocata per il prossimo 30 giugno anche per discutere di un altro conflitto di poteri, quello sul

presidente della Corte d'appello di Palermo, a sciogliere l'intricatissimo nodo. Secondo indiscrezioni, però, il ministro della Giustizia sembra intenzionato a dare il suo parere sulla nomina a superprocuratore di Cordova prima del giudizio dell'Alta Corte. A questo scopo ieri Martelli ha incontrato il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni. Nel corso del colloquio il ministro socialista avrebbe comunicato il suo no al magistrato calabrese. Una posizione che segna una netta inversione di rotta rispetto a quelle dei giorni precedenti, e soprattutto rispetto alla volontà di continuare un pericoloso braccio di ferro tra poteri istituzionali. Secondo ambienti vicini al ministero della Giustizia, la soluzione di compromesso trovata per evitare ulteriori scontri, sarebbe quella di lasciare al plenum del Csm la parola finale. In pratica una bocciatura di Cordova e la sostanziale riapertura del concorso senza però intaccare le regole formali.

Un testimone ai giudici: «C'erano cartelli nuovi che indicavano la deviazione su una sola carreggiata»

Prima dell'attentato comparvero «strani» segnali stradali

RUGGERO FARKAS
PALERMO. C'erano dei segnali il 23 maggio scorso, il giorno della strage, sull'autostrada Palermo-Trapani? Alcuni automobilisti che sono passati da lì, dieci minuti prima del corteo delle autobluondate con a bordo il giudice Giovanni Falcone e la moglie, giurano di sì. È un particolare molto importante per le indagini sull'omicidio del giudice palermitano. Un testimone ha notato un cavalletto con le strisce rosse e bianche al centro della carreggiata poco prima del punto in cui l'autostrada si è aperta per l'esplosione. E poi ha visto alcuni cartelli con le frecce che indicavano la sinistra. Le auto quindi erano costrette a passare in un punto preciso della carreggiata, erano spinte verso il lato destro dell'autostrada. Quei segnali - ha detto l'automobilista - mi hanno colpito perché erano «nuovissimi». All'ufficio di Palermo dell'Azienda nazionale autonoma delle strade che si occupa della manutenzione dell'A29 dicono che non c'erano operai quel giorno sull'autostrada.

È una ipotesi, estrema ma non impossibile, che il governo ha deciso di far studiare ad un gruppo di tecnici. Il progetto è quello di trasferire le persone considerate pericolose in zone virtualmente «inaccessibili»

I boss mafiosi confinati sulle isole?

I boss segregati su un'isola? È una delle ipotesi allo studio. Il governo potrebbe infatti decidere di rendere più dura la misura del soggiorno obbligato. E trasferire i «soggetti pericolosi» in luoghi inaccessibili e ben controllati dalla polizia, per impedire loro di mantenere contatti con «amici» e «famiglie». L'ipotesi rientra nella strategia antimafia annunciata venerdì scorso da Martelli e Scotti.



Il boss mafioso Giuseppe Madonia

ROMA. Il governo potrebbe spedire boss e soldati di Cosa Nostra su un'isola. Il vecchio «confino», si è un'ipotesi, estrema ma non impossibile, ed è anche una vecchia idea di Andreotti. I «tecnici» stanno lavorando, la decisione finale arriverà soltanto nei prossimi giorni. Inaspirano il regime del soggiorno obbligato. Le persone considerate «pericolose» verranno allontanate dal luogo di residenza e trasferite in zone virtualmente «inaccessibili». Inaccessibili, per le caratteristiche naturali e perché controllate dalla polizia. Il provvedimento sembra sicuro, i luoghi, invece, devono essere ancora selezionati. Isole, località semideserti-

che, paesini tagliati fuori da traffici e comunicazioni. Ci si può chiedere: ma in Italia, esistono posti del genere? Le isole, per esempio, non sono tutte turistiche? Misure allo studio, si diceva. Rientrano nella strategia anti-mafia annunciata venerdì scorso dai ministri della Giustizia e dell'Interno e ispirata dalla strage di Capaci, in cui hanno perso la vita il giudice Falcone, sua moglie, tre poliziotti. Martelli e Scotti hanno promesso che di provvedimenti il governo, ne adotterà molti. Alcuni già noti. Le modifiche che saranno apportate al nuovo codice di procedura penale, per esempio. Polizia e magistrati potranno indagare meglio e di più sui reati mafiosi. Verranno allungati, infatti, i termini delle indagini preliminari, quelle che precedono l'iter processuale vero e proprio. Dagli attuali sei mesi ad almeno un anno. Inoltre, si prevede di rinfoltire gli organici degli agenti penitenziari, reclutando anche militari di le-

bligato, attualmente, è una misura di prevenzione «moribida». L'hanno subita, nel '91, 1.034 persone. «Soggetti pericolosi», li chiamano. Soggetti mafiosi, per esempio, che, per mancanza di prove, non possono finire in galera. E, in qualche modo, si cerca di controllarli. Nei limiti del possibile: viene imposto loro il domicilio. Dove? Nel comune in cui risiedono, dal quale non devono allontanarsi. Oppure in un comune vicino, ma nella stessa provincia. O, al massimo, in un'altra provincia, ma nella stessa regione. Basta? No, a quanto pare. Perché i boss e i soldati di Cosa Nostra riescono, con facilità, a mantenere contatti con i propri amici, danno ordini e li ricevono, si muovono, agiscono, «lavorano», insomma, come se fossero assolutamente liberi. Non sarà più così. Il soggiorno obbligato diventerà più duro. Li manderanno via, lontano da casa. Un'altra regione, o un'isola. E, ipotesi dopo ipotesi, nel luogo «precelto» dovrebbe essere concentrato un certo numero di «soggetti pericolosi». Vivranno così, in qualche modo «segregati», «esclusi». Come se fossero in carcere. Questa è l'idea, il progetto di massima. Ci sono anche altri provvedimenti, allo studio. Il governo potrebbe colpire i sospetti mafiosi mandandoli su un'isola, e potrebbe colpire i mafiosi imputati di un reato o già condannati, inaspriando la loro vita in carcere. Si pensa, per esempio, di abolire, per chi abbia commesso reati di stampo mafioso, i benefici previsti dalla legge Gozzini. Permessi premio, licenze, semilibertà eccetera. Anche qui: basterà? Fondamentale è riuscire ad interrompere i canali d'informazione, per i boss rinchiusi. Bracci speciali? Celle d'isolamento? Se ne saprà di più giovedì o venerdì prossimo, quando si riunirà il consiglio dei ministri. L'idea è (era?) quella di sfruttare l'effetto-sorpresa. Per esempio: di annunciare il nuovo regime del soggiorno obbligato, solo dopo aver «catturato», con un blitz, i presunti mafiosi cui il provvedimento sembra destinato.

Mafia
Si organizza manifestazione nazionale

ROMA. È già in moto la macchina organizzativa che fino al 27 giugno prossimo - data della manifestazione nazionale contro la mafia e la criminalità organizzata, promossa dalle segreterie nazionali di Cgil, Cisl, Uil - lavorerà alla realizzazione di quella che si preannuncia come la più imponente mobilitazione antimafia mai promossa dai sindacati italiani a Palermo. È di 100mila persone, infatti, l'obiettivo che Cgil, Cisl, Uil si preparano a raggiungere portando nel capoluogo siciliano lavoratori, cittadini, giovani e pensionati di ogni regione italiana. Navi speciali, aerei di linea e voli charter, treni straordinari, centinaia di pullman e di traghetti sono «allertati» per la grande mobilitazione che sarà la risposta dei lavoratori italiani alla strage di Capaci.

Vincenzo Calcarà, testimone nel processo per l'omicidio del sindaco di Castelvetro, ritratta le accuse. Minacciato di morte: Cosa Nostra teme che possano affiorare i segreti di Corleone. Ci ripensa anche Fidanzati

E il pentito si «pente»: «Ho detto solo bugie»

Lo hanno minacciato di morte. Lo hanno terrorizzato. Così Vincenzo Calcarà, testimone nel processo per l'omicidio del sindaco di Castelvetro, Vito Lipari, ha ritrattato tutte le sue accuse. Il pentito aveva anche raccontato che c'era un piano per uccidere l'ex procuratore di Marsala Paolo Borsellino. Anche la moglie di Gaetano Fidanzati, boss dell'Arenella, ha smentito ieri le voci sul presunto pentimento del marito.

Castelvetro, Vito Lipari, ha messo in crisi i giudici che avevano creduto al suo racconto sulla mafia di Trapani, e soprattutto ha cancellato quell'agghiacciante rivelazione fatta a Paolo Borsellino, ex procuratore di Marsala: «Signor giudice, mi avevano ordinato di ucciderla. Non l'ho fatto perché Cosa Nostra palermitana non ha dato il permesso». Dieci giorni fa, aveva accusato Antonino Vaccarino, ex sindaco del paese, democristiano, di essere il mandante dell'omicidio Lipari. Mariano Agate, boss di Mazara del Vallo, e Benedetto Santapaola, padrino catanese, e il suo guardaspalle Francesco Mangione, sarebbero stati i killer. Adesso scagiona, ieri, Pasquale Barreca, che presiede il processo di appello per il delitto, ha letto in aula le lettere inviate da Calcarà: «Le persone da me accusate sono tutte in-

nocenti, nessuno è colpevole, l'unico colpevole sono io». E ancora: «Non voglio protezioni né per me né per la mia famiglia, perché nessuno ci potrà fare del male. Voglio essere trasferito in un carcere comune fuori dalla Sicilia». E Vaccarino, il presunto mandante dell'omicidio, che ha segnato un'epoca? «È un'anima pia», ha scritto Calcarà, l'ex pentito. Questo improvviso dietrofront incrina la sua credibilità. Cosa faranno adesso i giudici che hanno spiccato i 40 ordini di custodia cautelare per associazione mafiosa e traffico di droga contro gli uomini d'onore di mezza Sicilia? Il procuratore generale Luigi Croce, che rappresenta l'accusa nel processo Lipari, ha detto: «Calcarà deve venire a spiegare perché sta ritrattando oppure perché ha accusato quelle persone». L'11 giugno il picciotto di Castelvetro, che dall'aero-

in edicola
Dichiarazione 1992
I coefficienti presuntivi
D.P.C.M. 25 Ottobre 1991
Una guida scritta più un floppy per il calcolo immediato e automatico
Una guida di 180 pagine + floppy L. 30.000
speciale il fisco speciale

COMUNE DI PESCHIERA BORROMEO
PROVINCIA DI MILANO
AVVISO DI GARA
Estratto
Questo Comune intende indire appalto concorso per l'affidamento del servizio di refezione scolastica (145.000 pasti) e di mensa per i propri dipendenti (10.000 pasti). L'aggiudicazione avverrà a seguito di esperimento di gara ai sensi dell'art. 91 del D. L. 23-5-1924 n. 827. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti prescritti, possono presentare domanda di partecipazione nelle forme e con le modalità fissate dal bando di gara, su carta legale, indirizzata a «Comune di Peschiera Borromeo - Settore socio-culturale - servizio P.I. - Ufficio scuola» via XXV Aprile n. 1 - tel. 51690222 - 51690219 - fax 55301459 entro e non oltre le ore 12 del 19 giugno prossimo. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
Peschiera Borromeo, 22-5-1992
Il Segretario generale (Dr. Giuseppe Mele) Il sindaco (Andrea Villa)

Tutti i lunedì un libro d'arte
con **L'Unità** Lunedì 15 giugno
la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**
Giornale + libro L. 3.000



La «Pietà» di Michelangelo non andrà in Giappone

La «Pietà» di Michelangelo non andrà in Giappone: per quanto pressanti possano essere le richieste nipponiche, il famoso gruppo marmoreo resterà in San Pietro, nella navata di destra, protetto da un cristallo antiscandalo. Ad assicurarlo è stato lo stesso portavoce vaticano Joaquin Navarro che ha escluso in modo categorico la possibilità di uno spostamento della Pietà per partecipare alla annunciata mostra in Giappone. Quando il 5 aprile del 1964 la statua partì da Napoli, a bordo della «Cristoforo Colombo» per partecipare all'esposizione universale di New York, le polemiche e i timori furono tanti da scoraggiare qualunque tentazione di ripetere un'operazione a così alto rischio. Navarro ha invece confermato che sono in corso trattative per la scelta delle opere d'arte di proprietà del Vaticano che saranno date in prestito per la mostra che si terrà dal 25 settembre al 28 novembre del prossimo anno nel museo di arte occidentale di Ueno.

Ruba un telefono da una cabina Arrestato

Aveva smontato da una cabina della Sip l'apparecchio telefonico, compresa la gettoniera, e se lo stava portando via. I carabinieri del gruppo radiomobile di Brindisi lo hanno notato e bloccato arrestandolo. L'episodio, piuttosto singolare, è accaduto l'altra notte al rione Paradiso. L'arrestato è Francesco Polmone, di 23 anni, brindisino, disoccupato. Probabilmente il «colpo» era mirato soprattutto al contenuto della gettoniera.

Pochi giorni di lezioni: scrutini a rischio

Potrebbero saltare gli scrutini e gli esami di maturità. Ma, questa volta, non per colpa di scioperi o agitazioni varie. La validità dell'anno scolastico è messa infatti a rischio, dall'esiguo numero di giorni di insegnamento svolti nelle scuole. Per legge l'anno scolastico non deve essere inferiore ai 200 giorni. E a questo limite non tutte le regioni arrivano. Oltre alle festività natalizie e pasquali, occorre scalare anche altri giorni festivi, nazionali e regionali, che si sommano a quelli ceduti per il regolare svolgimento delle elezioni politiche e provinciali del '92. Con i tre giorni persi ad aprile e i quattro a giugno, quasi tutte le regioni scendono sotto ai 200 giorni. La situazione, che fra l'altro si scontra con la direttiva Cee, che anzi prevede l'armonizzazione scolastica per il periodo dei mesi di insegnamento, potrebbe consentire il ricorso presso il Tar da qualsiasi studente che non consideri sufficienti, le ore di insegnamento.

Ragazza ferita allo stadio Stazionarie le condizioni

Sono stazionarie le condizioni di Solange Pregnolato, la ventenne studentessa universitaria di Brazzano di Copparo che il 28 maggio scorso nello stadio di Ferrara, mentre stava terminando la partita di calcio Italia-Svezia under 21, è stata ferita gravemente da un razzo lanciato in curva da un «ultra» della Spal, il cui nome era trapezato in via ufficiale e che oggi è stato rivelato dal magistrato inquirente Corrado Mistri. Si chiama Alessandro Casolari e ha 23 anni: è stato denunciato per detenzione di materiale esplosivo e lesioni gravi colpose. Il bollettino medico diramato oggi dalla direzione sanitaria dell'Arcispedale Sant'Anna è analogo a quello di ieri: lo stato di coscienza della ragazza (che nella notte tra giovedì e venerdì era stata operata alla testa prima di essere ricoverata nel reparto di rianimazione in coma grave) è migliorato, anche se la paziente non è ancora in grado di parlare. I medici ritengono che fra 24, o al massimo 48 ore, possa essere trasferita in un reparto di degenza ordinaria.

Trovati morti i fidanzati scomparsi a Cagliari

Si è risolto tragicamente nel giro di 36 ore il «giallo» della coppia di fidanzati scomparsi misteriosamente sabato notte a Cagliari. Ieri pomeriggio i vigili del fuoco hanno avvistato la loro auto — una «Tipo» azzurra — nel tratto di mare davanti al promontorio di Cala Mosca, a pochi chilometri dal capoluogo; dentro c'erano i corpi senza vita di Daniela Sanna, 27 anni, e Corrado Cossu, 28 anni, morti annegati. L'ipotesi della disgrazia era del resto apparsa sin dal primo momento come la più probabile, dopo la denuncia della scomparsa dei due fidanzati, presentata dai loro congiunti domenica mattina in Questura. Daniela Sanna, assistente sociale, e Corrado Cossu, perito agrario, mancavano da casa dalle sei di sabato sera. Secondo le prime ricostruzioni, è probabile che l'incidente sia avvenuto mentre i due erano apparsi in auto sulla collina di Cala Mosca, in un tratto del tutto privo di recinzioni. Forse è «scattata» la marcia e, l'auto, in folle, è precipitata in mare.

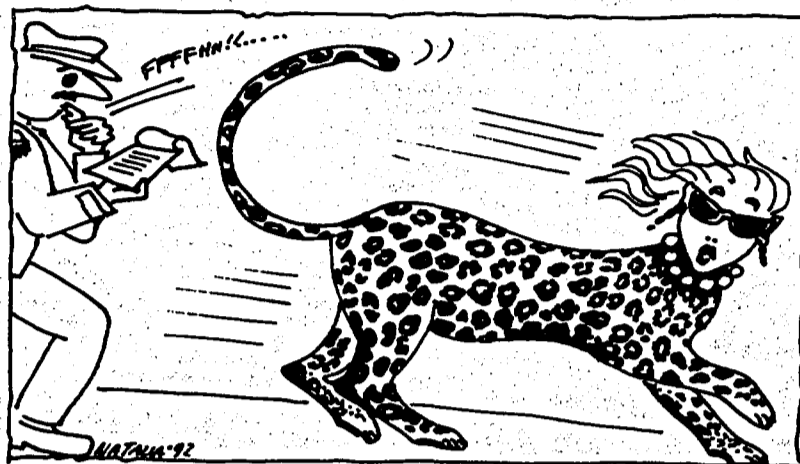
GIUSEPPE VITTORI

Va segnalato il possesso solo di animali, piante o loro parti previsti dalla Cites, la convenzione di Washington del 1973 che tutela le specie in via d'estinzione

Non occorre chiedere alcun certificato per i più comuni prodotti di allevamento. Esclusi dall'obbligo anche cinture, montature per occhiali e monili d'avorio

Psicosi da autodenuncia per le pellicce
La Forestale sommersa da migliaia di dichiarazioni inutili

Pellicce e cinture non dovranno entrare in clandestinità. Dopo la grande confusione e le resse di cittadini allarmati o inferociti di questi giorni, finalmente si comincia a capire con una certa chiarezza di quali animali e di quali oggetti va denunciato entro sabato il possesso per evitare le megamulte da 400 milioni. Un vademecum per proprietari di falchi, statuette d'avorio, pellicce di lontra e borse di coccodrillo.



Il primo responsabile dell'applicazione della Cites in Italia resta il ministero dell'Ambiente. Noi siamo solo un'agenzia di servizio. I cittadini, del resto, avevano novanta giorni di tempo per mettersi in regola, e non solo gli ultimi cinque. Malgrado la buona volontà, che è assolutamente fuori discussione, degli uomini della Forestale, comunque, la confusione resta grande. E grande

resta il pericolo che di qui alla fine della settimana si accalchino al cittadino di posti nella piena legalità e di evitare in futuro sanzioni che arrivano fino a 400 milioni di ammenda e a tre mesi di carcere. Un censimento necessario perché per poter applicare le sanzioni occorre avere un vero e proprio inventario della situazione. **Animali vivi.** Va denunciato il possesso di tutti quelli appartenenti alle specie in via d'estinzione protette dalla convenzione Cites: scimpanzé, gorilla, oranghi, gibboni, alcune altre scimmie, lemuri, panda, cetai, lontre, gran parte dei felini selvatici africani, asiatici e americani, elefanti, rinoceronti, tutti i rapaci diurni e notturni (compresi i falchi), alcune specie di gru, fenicotteri, fagiani esotici e pappagalli sudamericani, tartarughe marine e diverse specie di testuggini terrestri — compresa la *Testudo graeca* presente in molte case —, coccodrilli africani e cubani. **Animali morti.** Tutti quelli appartenenti alle stesse specie, sia impagliati, sia sotto forma di pelli o di «trofei». Nessun obbligo, ovviamente, per gli animali appartenenti a specie relativamente più comuni, come antilopi e simili. **Pellicce.** Sono da denunciare solo quelle di giaguaro, ghepardo, leopardo, ocelot, lontra, altre sudamericane. Tutte le altre, dal visone allo zibellino, dalla marmotta alla volpe, non rientrano in questa legge. **Pelletteria.** Si parla solo di oggetti di facile identificazione, come dire dalla borsa in su, con esclusione di cinture, cinturini, montature d'occhiali e simili. La denuncia riguarda soprattutto tartaruga marina e

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «La legge è stata approvata dal Parlamento, non da noi. E ora che c'è, bisogna applicarla». Nei corridoi della direzione del Corpo forestale dello Stato non si fatica a percepire una certa irritazione per il vespaio suscitato in questi giorni dall'avvicinarsi della scadenza che — in base a una legge, la 150 del 7 marzo 1992 — obbliga ad autodenunciare entro la fine di questa settimana il possesso di «esemplari vivi o morti degli animali selvatici e delle piante, o loro parti e prodotti derivati», appartenenti all'elenco di circa 600 specie in via di estinzione prevista dalla convenzione Cites firmata a Washington nel 1973 e applicata attualmente da 112 paesi tra i quali, appunto, l'Italia.

che si è creata, con centinaia di persone allarmate che ieri hanno preso d'assalto gli uffici della Forestale nella convinzione di dover denunciare anche una spelacchiata pelliccetta di coniglio o cinture e cinturini di coccodrillo. Ma anche irritazione per essersi visti rovesciare addosso tutto il peso dell'applicazione di una legge dalle finalità giustissime — la difesa di animali e piante che rischiano concretamente di scomparire dalla faccia della Terra — ma che finora non è stata minimamente spiegata alla gente. «Non è stata la legge a coglierli di sorpresa: ci eravamo preparati fin da marzo secondo le nostre competenze — afferma il direttore generale per l'economia montana e le foreste e capo della Forestale, Alfonso Alessandrini —. Ma il

Shopping
Gli italiani spendaccioni a New York

NEW YORK. Non sono i turisti più numerosi, ma sono certamente quelli che spendono di più. Si tratta ovviamente degli italiani che l'anno scorso più dei tedeschi e degli inglesi hanno contribuito ad alimentare il fiume di denaro europeo che ha dato notevole sollievo all'economia newyorkese. I turisti italiani sono stati l'anno scorso 220.000 ed hanno speso — secondo il Conventions and Visitors Bureau di New York — quasi 500 milioni di dollari. Per swatch, jeans, timberland, ray ban, macchine fotografiche e stereo si tratta a volte di una vera e propria caccia, fino ai negozi più periferici una volta esauriti in quelli del centro. Gli italiani sono stati sempre tra i migliori clienti dei nostri negozianti — dicono al Visitors Bureau — ed oggi lo sono ancora di più per due motivi principali, il differenziale di prezzo tra il mercato italiano e quello americano e il deprezzamento del dollaro. Uno degli watch più richiesti dagli italiani è il chronos, che costa — quando non è esaurito — 80 dollari a new york 290 in Italia.

Il sindaco: «Lo Stato è disattento, meglio andare via»
«Vogliamo l'annessione alla Libia»
Protesta alle isole Tremiti

Le Isole Tremiti hanno chiesto di passare alla Libia. L'annuncio viene dal sindaco Giuseppe Calabrese (Dc), che giustifica la decisione per protesta contro «la disattenzione delle autorità italiane». Il primo cittadino ha già scritto a Scalfaro e Andreotti e si appresta a convocare un consiglio comunale per «la fuoruscita dall'Italia». La gente del posto la butta sullo scherzo. I carabinieri: «Se arriveranno i libici resisteremo».

ROMA. «Gheddafi aiutaci tu. Vogliamo essere annesi alla Libia». L'appello accorato, ma altrettanto ufficiale, è stato lanciato dal sindaco delle isole Tremiti, Giuseppe Calabrese. Stanco di vedere la sua isola (400 cittadini iscritti all'anagrafe, che nel periodo estivo arrivano a 12mila) abbandonata dalle autorità italiane, ha preso carta e penna e ha scritto a Scalfaro, ad Andreotti, al prefetto di Foggia e ai presidenti di Provincia e Regione. Una lunga lettera di protesta, che finisce con un «non ne possiamo più», e nella quale si annuncia l'intenzione di passare sotto le insegne verdi del Colonnello.

Calabrese, un commerciante che insieme alla moglie gestisce il ristorante «La Iovese» — perché come Gheddafi siamo vittime delle sanzioni, quelle che il governo italiano ci commina da oltre vent'anni. Un vero e proprio «embargo» (il sindaco lo chiama così) non più sopportabile. Alle Tremiti, dice il primo cittadino che accusa soprattutto le giunte della Provincia e della Regione Puglia, mancano finanziamenti per le fognature e per la costruzione di depuratori: «Così fanno morire l'industria turistica — rischia — i miei cittadini sono stanchi di promesse — si infervora il sindaco — e poi non dimentichiamo che la Libia ha rivendicato il possesso delle Tremiti. A noi sta

bene, forse riusciremo a risolvere qualche nostro problema». Il più assillante è quello dello smaltimento dei rifiuti. L'isola è un fazzoletto, «quindi è impossibile creare delle discariche in loco», dice il sindaco. Che fare? Trasportare i rifiuti sulla terraferma, ma i costi sono proibitivi, in più un decreto legge approvato quest'anno dal governo fissa criteri molto rigidi per il trasporto di rifiuti speciali via mare. «E per noi tutto è diventato più difficile», si accalora Calabrese. Quindi tutti in Libia.

I rapporti tra la Libia e la Libia sono antichi: risalgono alle guerre di aggressione coloniale, quando il fascismo decise di confinare in quello sperduto punto posto in mezzo all'Adriatico uomini di governo, intellettuali e religiosi del paese occupato. Moltissimi morirono, stracati da terribili epidemie. Rapporti che non sono stati turbati neppure dall'attentato che quattro anni fa colpì il faro dell'isola di S. Domino nel quale morì uno sconosciuto attentatore. Ma sono disposti gli abitanti dell'isola a passare sotto



Il porticciolo dell'isola di San Nicola

dante della caserma dei carabinieri, che la butta sullo scherzo: «Cosa faremo se verranno i libici? Semplice, resisteremo». Ma poi, anche lui ricorda le condizioni drammatiche dei servizi essenziali dell'isola. Come finirà questa «querelle» è difficile dirlo. Per il momento parla solo il sindaco, fermamente deciso a portare avanti la sua iniziativa («costi quel che costi»), mentre tace l'ambasciata libica in Italia. C'è solo da aspettare e soprattutto da sperare che non aumenti la tensione. Insomma, «salam alaikum», la pace sia con voi. □ E.F.

L'attore, ospite di un festival cinematografico a Gerusalemme, nega di essere stato un grande amatore
«Non ricordo che una donna mi abbia mai applaudito mentre facevamo l'amore»

Cade il mito di Mastroianni «latin lover»

Non sono mai stato un grande amatore, anche se tutti continuano a credere il contrario. Incalzato dalle domande di giornalisti e studenti di cinema, Marcello Mastroianni, ospite di un festival a Gerusalemme, smentisce la sua fama di rubacuori e il mito di Casanova attribuitogli dalla mitologia cinematografica. Agli studenti di Tel Aviv: «Vi auguro tutta la fortuna che ho avuto io all'inizio della mia carriera».

dalla facoltà di cinema dell'università di Tel Aviv. Un festival a cui partecipano le opere prime di studenti di cinema di una sessantina di nazioni e dedicato quest'anno alla «qualità del recitare». Inseguito da molti giornali locali, protagonista di un'affollatissima conferenza stampa, Marcello ha ripetuto quel che dice da anni in simili occasioni: «Non è vero che sono stato un grande amatore. Né al cinema, né nella vita». E la fama di Casanova? «Creata ad arte dai giornali» che gli avrebbero attribuito molti più flirt di quanti ne abbia effettivamente vissuti. Ma, forse memore di alcune sue conquiste eccellenti, da Catherine Deneuve e Faye Dunaway, il cronista di un quotidiano israeliano, *Yedioth Aharnot*, lo ha invece proprio definito un «Casanova sensibile, che conserva il suo straordinario fascino italiano». Aggiungendo un po' cinico anche se



Marcello Mastroianni

gli tremano un po' le mani, ha le spalle un po' cadenti e deve portare gli occhiali per vedere. Lui si schernisce di fronte a tanta curiosità, finge di non capirli. Così è anche di fronte alle invadenti domande degli altri giornalisti nel corso della conferenza stampa. «Nella mia carriera — ha precisato — ho recitato in una serie di ruoli molto diversificati. Sono stato imponente ed omosessuale ma proprio mai un «mache». Insomma è a film come *Il bel Antonio* o *Una giornata particolare*, oppure alle storie interpretate nella fase della maturità, ad esempio con Tomatore o Angelopoulos, che Mastroianni è più affezionato. Pochi i ricordi che restano di quelle prime commedie rosa, del tipo *Peccato che sia una canaglia*, dove invece interpretava, perfettamente a suo agio, ruoli da rubacuori squattrinato e bonac-

zione, qualche volta anche un po' mascalzone. Quel che i cronisti israeliani sottolineano volentieri è comunque l'accattivante umorismo del nostro attore. Lo stesso che gli ha fatto da schermo durante l'incontro con gli studenti di cinema di Tel Aviv. Ai quali ha augurato il successo, «ma senza esagerare, così i registi continueranno a chiamare me per i loro film». Avrebbe dovuto essere, la sua, una lezione di recitazione. «Ma io non ho frequentato scuole, non possiedo tecniche, non sono un professore della materia», ha ribadito fino alla fine. «Quel che posso augurarvi, scherzi a parte, è la stessa fortuna che ho avuto io all'inizio della mia carriera». E poi ha aggiunto qualche consiglio: «Trattate con gentilezza i vostri genitori, fumate qualche sigaretta. E si — ha concluso smentendo la sua timidezza — fate anche l'amore».

GERUSALEMME. «Non ricordo che una donna mi abbia mai interrotto per applaudirmi mentre facevamo l'amore». Marcello Mastroianni ricorre a un paradosso per spiegare per l'ennesima volta perché non è, non si sente, né mai ha voluto interpretare quel ruolo di *latin lover* che una certa mitologia cinematografica continua ad attribuirgli. Adesso ha sessantatré anni ma dichiara di sentirsi ingenuo e disponibile come un bambino. I capelli

da domenica 7 su **L'Unità**
tutti i giorni in prima pagina

che tempo fa

15 RIGHE
di **MICHELE SERRA**

una vignetta
di **elleKappa**

Abbonatevi a
L'Unità

Con il capocosa, in carcere
altre quattro persone
Contadini costretti a vendere
i terreni a prestanome del boss

Nel '72 il «padrino» divenne
famoso per il sequestro Getty
«Mi ha rovinato la passione
per le auto e le belle donne»

«Estorsioni» e frodi alla Cee In manette Saro Mammoliti

Cinque arresti per associazione mafiosa. In manette Saro Mammoliti coinvolto nel sequestro di Paul Getty (1972). È accusato di aver costretto decine di proprietari terreni a svendere a prestanome del boss. Il padrino ha accumulato così un patrimonio di parecchie decine di miliardi, terre che gli hanno aperto l'accesso ai finanziamenti miliardari della Cee per l'integrazione sul prezzo dell'olio e degli agrumi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. È nuovamente finito in manette Saro Mammoliti, il mitico «don Saro» che molti considerano il vero inventore dell'industria dei sequestri. L'uomo che per primo fece girare la «fabbrica» dei rapimenti impadronendosi per 158 giorni di Paul Getty, ultimo nato della famiglia più ricca del mondo. Dal processo per Getty, «don Saro» uscì pulito, assolto per insufficienza di prove, come conferme ai più potenti padrini, assieme al fior fiore dei capocosa della «drangheta».

Secondo la polizia questa volta «don Saro» ha trasformato il racket delle estorsioni non più richieste di quattrini,

ma manate di terrore per costringere i proprietari a disfarsi a prezzi stracciati, di terreni giardini, fondi, poderi, case di campagna. In questo modo «don Saro», 50 anni, accanito amon, belle donne e vita inquieta, avrebbe indossato i panni di un placido signore che si occupa di agricoltura con un patrimonio di alcune decine di miliardi. Ma non è tutto. Impadronitosi dei terreni attraverso uno stuolo di prestanome, il padrino sarebbe riuscito a moltiplicare le entrate lucrando i contributi miliardari dell'Alma e della Comunità europea. Nessuno si sarebbe mai sognato di bocciare o mandare a niente una pratica

ciava col taglio notturno delle piante giovani a cui seguiva l'incendio di un pezzo dell'azienda. Danni per un bel po' di soldi. Don Saro dispense di «buoni consigli» nei terreni attorno a Castellace frazioncina di Oppido Mamertina nella Piana di Gioia Tauro si preoccupava di segnalare la persona a cui affidare la «guardianza». Ma il «guardiano» messo il piede sul fondo rivendicava la compartecipazione agli utili pretendendo quote sempre più alte fin quando il proprietario, per non rimetterci, era costretto a disfarsi della terra. Qualcuno avrebbe provato a resistere. Ma solo per poco sui fondi in quei casi, erano piombati un commando incapucciato ordinando ai braccianti e contadini di andar via di smettere di lavorare di non tornare mai più. Qualche colpo di pistola e raffiche di lupara distribivano le dosi necessarie di terrore. I poderi non lavorati, andavano a male. Bisognava svendere per forza.

«Nei soli ultimi tre mesi» ha spiegato ieri il questore di Reggio, Aldo Gianni, «ci sono stati più di 50 attentati». I proprietari, gli hanno fatto eco i vicequestori Mario Blasco e Giuseppe Gualteri, non ci hanno mai dato una mano. «Terrozzati fino al punto di negare ogni evidenza. Si considerano fortunati per averci rimesso soltanto la «roba».

Saro Mammoliti aveva 31 anni quando fu coinvolto nel sequestro dell'ultimo dei Getty. Si disse che il vecchio miliardario per il nipote hippy aveva tirato fuori un miliardo e 700 milioni. Per convincerlo gli dovettero mostrare un pezzo dell'orecchio mozzato che i banditi avevano inviato per posta ad un giornale. Mammoliti ha sempre negato «Mi hanno rovinato la passione per le donne e per le macchine. Quando ero giovane mi ero comprato una spider rossa e siccome ero contadino», disse pochi mesi fa ai cronisti, «la polizia mi prese di mira ed iniziò a perseguitarmi». Clamoroso il suo matrimonio una decina di anni fa mentre Interpol e decine di polizie gli davano la caccia lui latitante invitò un centinaio di persone e sposò Caterina Nava in una chiesa zeppa di fiori. E quando ebbe il primo figlio, dalla latitanza, telefonò ad un giornalista perché la notizia arrivasse ai grandi quotidiani.

Don Nello lascia Eboli dopo essere finito sotto inchiesta per simulazione e calunnia La Curia sospende il prete anticamorra Sfidò i clan ma un pentito lo accusa

Dopo cinque anni don Nello Senatore è costretto a lasciare la parrocchia del «Sacro Cuore» di Eboli. Lo hanno deciso i responsabili della Cuna di Salerno dopo che il sacerdote è finito sotto inchiesta per simulazione, calunnia e detenzione abusiva di esplosivo. Al prete, che si aspettava un simile provvedimento, continua a giungere la solidarietà della gente per il suo impegno contro la camorra.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FABENZA

■ NAPOLI. Don Nello Senatore dovrà lasciare la parrocchia del «Sacro Cuore» di Eboli, che con le sue iniziative aveva messo il dito sulla piaga della presenza mafiosa nella cittadina del piano del Sele. È stato accusato di aver inventato minacce di essersi organizzato da solo attentati e di aver «calunniato» un temuto esponente di un clan camorristico della zona (finito in galera qualche giorno fa proprio per associazione per delinquere). La decisione era scontata. La Cuna di Salerno l'ha ufficializzata quando al sacerdote è stato notificato l'avviso di comparizione in cui si ipotizzavano i reati di simulazione, calunnia e detenzione di materiale esplosivo.

La sua permanenza ad Eboli - scrive il responsabile della Curia - è diventata troppo rischiosa per la tua incolumità, quindi dispongo che tu per ora

lasci la parrocchia. Nella missiva però ci sono parole di apprezzamento per l'opera del sacerdote. «Hai fatto bene a mettere il dito su una delle piaghe più vergognose delle nostre zone», scrive monsignor Spaduzza che regge le sorti della Cuna salernitana in attesa della nomina del nuovo responsabile, prevista tra un mese, «e chissà che non si debba anche ai tuoi forti richiami, l'attenzione di chi di dovere a questo problema di Eboli».

Quindi una «rimozione» molto meno «drammatica» di quella di stigma e di fiducia nei confronti del sacerdote «anticamorra» al quale non manca la solidarietà della Curia, che, pur con tutta la proverbiale prudenza, fa capire abbastanza chiaramente di essere dalla sua parte. Non è forse un caso, quindi, che il sacerdote rimosso, non sarà sostituito, ma le sue funzioni verranno assolve,

a turno, per tutto la durata della sua assenza, dal 14 sacerdote che già operano ad Eboli. Don Nello Senatore è lapidario nel suo commento: «Spero di equivoce sarà chiarito, una situazione che potrebbe risolversi subito (già il 15 giugno il sacerdote sarà ascoltato dal magistrato)».

Intanto la gente della cittadina continua a solidarizzare con il «prete anticamorra» vittima, è il giudizio unanime di una congiura o di una vendetta in paese si racconta che don Nello qualche tempo fa aveva rifiutato ad un esponente della camorra il «certificato» per poter essere il compare di crisma di un giovane parente. Un gesto eloquente. Se non che un altro sacerdote di Eboli molto meno impegnato sul fronte della lotta alla malavita forse non a conoscenza del precedente rifiuto, firmò il fatidico certificato.

È da allora che per don Nello sono cominciate le guai. «Inventare un pentito in una terra dove si ammazzava per poche centinaia di migliaia di lire non è impresa difficile», dicono i suoi parrocchiani, tanto la «calunnia è un venticello». Qualcuno ricorda come la storia della camorra sia piena di pentiti falsi pentiti mezzi pentiti calunniatori e falsi testimoni che hanno provocato tante vittime.

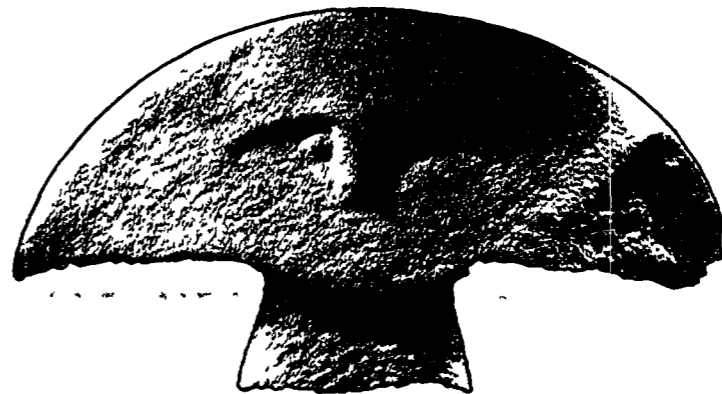
■ NAPOLI. A Ponticelli lo chiamano «il sindaco del nono De Gasperi». Ex cutollano, ricercato da oltre un anno per l'omicidio di un affiliato ad un clan avverso, Ciro Saro, 33 anni, è innanzitutto sospettato di aver ordinato la strage di San Martino dell'11 novembre del '89, costata la vita a sei persone. Non ha opposto resistenza, il boss, quando in mattinata alle 5 i carabinieri del nucleo operativo di «Napoli uno» lo hanno arrestato nella sua villa a Manna di Tortora in provincia di Cosenza.

Il camorrista aveva messo su un'organizzazione di estorsioni, che agiva nel quartiere Ponticelli. A stroncare il giro fu la coraggiosa iniziativa di un macellaio che denunciò ai carabinieri i taglieggiatori. L'indagine degli investigatori portarono all'emissione di undici provvedimenti di custodia cautelare per associazione a delinquere di tipo camorristico finalizzata alle estorsioni. Ciro Saro considerato il capo dell'omonimo clan di Ponticelli che si oppone a quello di Andrea Andreotti. La guerra tra i due clan nell'89 sfociò nella tremenda strage di San Martino con l'uccisione di 6 persone. Oltre che per la strage Saro è inquisito anche per l'omicidio di Guido Ottaviano, della cosca avversa.

A San Sebastiano al Vesuvio, invece, è stato arrestato Ciro Vollaro, sospettato di aver preso le redini del clan omonimo da quando il padre Luigi, «o califfo», è finito in carcere. Il boss è stato ammazzato nella sua casa blindata e piena di nascondigli. Dietro ad una parete di mattonelle in cucina, i carabinieri hanno trovato e sequestrato una pistola 38 special con matricola abrasa 51 milioni in contanti e cinque orologi Rolex d'oro. □MR

Napoli, il boss Saro in manette: ordinò la strage di S. Martino

L'altra faccia di Colombo.



STATUA-STELLE DELLA LUNIGIANA.

SCOPRILA CON UN'ORIGINALE INIZIATIVA COOP.
VINCI 214 VIAGGI ALLE RADICI DI UN MITO
E OLTRE 600 MILIONI IN PREMI IMMEDIATI.

Coop ti invita a un diverso modo di celebrare Colombo andando alla scoperta delle sue radici nella terra d'origine la Liguria.

Il concorso. L'altra faccia di Colombo e il nuovo straordinario concorso Coop che dal 21 maggio al 6 giugno, ti fa vincere subito oltre 600 milioni in buoni spesa e come super premi finali mette in palio 214 fantastici viaggi alla scoperta della antica Liguria. In una settimana, si percorrerà la regione da costa a costa attraverso splendide località, ricche di antiche e misteriose testimonianze - come Luni e Toirano - e internazionalmente famose per la loro suggestiva bellezza - come Portofino e Sanremo - dove si pernoverà in esclusivi hotel. Mentre nei più rinomati ristoranti si gusteranno i

sapori tipici della fantasiosa gastronomia ligure.

Il ricettario. Anche tu potrai preparare gli acquisiti piatti della tradizionale cucina ligure grazie al prezioso ricettario che la Coop ti regala.

Il libro. L'altra faccia di Colombo scoprirà anche in un inedito libro - realizzato in collaborazione Coop-Rai - e in vendita alla Coop a prezzo specialissimo - che ti guiderà alle radici di un mito attraverso la storia delle antiche civiltà liguri.

La TV. L'inedito libro puoi anche vincerlo da casa durante la trasmissione condotta da Enza Sampò su RAI DUE il 26 aprile al 31 maggio. Ogni domenica, alle ore 21, scopriremo insieme l'altra faccia di Colombo.



LA COOP SEI TU. L'INIZIATIVA È VALIDA DA TUTTI I SUPERMERCATI COOP CHE SVOLGONO QUESTO SERVIZIO.

L'uomo si dissociò dal clan camorrista quando un suo figlio fu stroncato dalla droga Capri vietata al «pentito» Nunzio Giuliano Va in ferie ma gli notificano il foglio di via

Dissociato dalla propria famiglia, dopo la morte del figlio per overdose, Nunzio Giuliano continua ad essere un «desiderato» andato a Capri per trascorrere le ferie, si è visto notificare dai carabinieri un foglio di via obbligatorio e ha dovuto far ritorno nella propria abitazione di Napoli, nel quartiere Chiaia. Per tre anni, nonostante la presa di distanze dalla sua famiglia, non potrà mettere più piede nell'isola.

ben accolto dagli ambienti cattolici (e non solo) proprio perché rappresentava una strada per uscire dalla camorra perché poteva essere un esempio per tanti e tanti giovani. Invece l'iniziativa di Nunzio Giuliano è rimasta isolata tra quelli che portano un cognome che fa «pausa» anche se ha spinto qualche giovane a rivolgersi alle comunità, ad iniziare un periodo di disintossicazione.

Quando il giovane rampollo venne colpito dalla crisi di overdose i suoi amici lo trasportarono al pronto soccorso dell'ospedale Ascalesi e quando fu chiaro che era morto i compagni di Forcella in omaggio al patrarcia della famiglia e ai suoi zii «rapirono» il corpo e lo portarono via per evitargli l'onta dell'autopsia. Il «rapimento» del corpo del ragazzo suscitò molto scalpore: la polizia intervenne in forze e dopo momenti di grande tensione proprio il padre Nunzio disse alla polizia di portar via il cadavere e l'autopsia ed «ordinò» di rispettare la legge.

Fu da quel momento con grande travaglio che Nunzio Giuliano prese le distanze dalla famiglia e cominciò ad imboccare una strada diversa. Con grande difficoltà con le parole che gli si interrompevano sulle labbra parlò ad un paio di assemblee di studenti uniti per protestare contro la camorra. Non fu un discorso incisivo specie il primo ma fu pieno di commozione. Parlò da padre ricordò il figlio descritto il suo calvario ed invitò i giovani a non percorrere la strada che avevano reso orfano suo nipote. Un discorso che non convinse investigatori e magistrati ma che procurò a Nunzio Giuliano molta pubblicità e lo fece invitare a trasmissioni televisive dibattiti.

Poi piano piano, il ritorno nell'ammazzato con un lavoro oscuro ma forse per questo più vero accanto ai giovani impegnati a disintossicarsi dalla droga, o ai giovani minorati che finiscono in galera e che non hanno l'aiuto di nessuno. Le sue uscite pubbliche si sono diradate sempre più e fino ad ieri non aveva fatto più parlare di sé. Quando ha ricevuto il «foglio di via» ha protestato ma minacciato di non muoversi dal porto, ma poi ha accettato il trasferimento a casa sua, forse in ossequio a quanto disse quella sera davanti al corpo del figlio: «la legge è legge».

■ NAPOLI. Nunzio Giuliano 38 anni, non potrà andare, per tre anni a Capri. L'isola gli è vietata, sia per una breve gita di un giorno, che per più lunghi periodi di soggiorno. Il provvedimento del «foglio di via» gli è stato notificato dai carabinieri che all'alba lo hanno prelevato e lo hanno ricondotto a casa, a Napoli, in via Bausani.

Nunzio Giuliano si è dissociato dalla sua famiglia quando qualche anno fa il suo primogenito è morto per una overdose. Il componente la famiglia Giuliano una delle più temute della camorra, che domina la zona di Forcella la chiasba napoletana disse basta a quel mondo dal quale si era allontanato da qualche anno, ed ha cominciato ad operare assieme ai giovani del movimento anticamorra ad alcune associazioni di volontariato. Non ha fornito, questo è vero, notizie contro la sua famiglia o le organizzazioni camorristiche, ma solo ha spiegato, perché non lo conosceva.

Il suo «pentimento» venne

AVVISO per le UNITÀ SANITARIE LOCALI

del territorio nazionale (Rif. legge 67 del 25/02/1987)

- Con il presente avviso si rende noto che la APM Comunicazione, si occupa della progettazione e realizzazione di Campagne di comunicazione per Enti locali, Aziende pubbliche e private offrendo un Servizio specialistico relativo alla pubblicazione di Avvisi di gare, Bilanci, Comunicazione istituzionale e quant'altro previsto dalle leggi vigenti.
- Per conto dei vari Enti, APM studierà la pianificazione delle uscite sulle testate giornalistiche a diffusione nazionale e locale, tratterà le migliori condizioni sulle tariffe pubblicitarie, curerà la redazione grafica, fornirà gli impianti esecutivi degli Avvisi per le testate prescelte e farà la relativa Rassegna stampa.
- Un servizio completo quindi, non solo di consulenza ma di operatività, rapido, efficiente e soprattutto economico, possibile grazie alla capacità professionale della APM che opera nel settore degli Enti pubblici avvalendosi della pluriennale esperienza dei propri esperti nel settore Immagine, Comunicazione istituzionale e Pubbliche relazioni.



00186 ROMA C.so Vittorio Emanuele II 18 Tel. 06 / 6990613 Fax 6990277

70051 BARETTA Via I. Alvisi, 3 Tel. 0383 / 39323 Fax 39705

Borsa

In panne Mib 981 (-1,9% dal 2-1-'92)



Lira

In ripresa nello Sme Il marco a 753,19



Dollaro

In flessione sui mercati In Italia 1206,05 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il gruppo di Torino ha ufficializzato ieri la chiusura dello stabilimento Lancia: cassa integrazione a zero ore per 4300 dipendenti (di questi 550 sono impiegati). Fuori altri 1500 «colletti bianchi». E la Dedra passa a Rivalta

La scure di Agnelli



Altri seimila cassintegrati alla Fiat Chivasso muore. Uscita (senza ritorno?) per 2000 impiegati

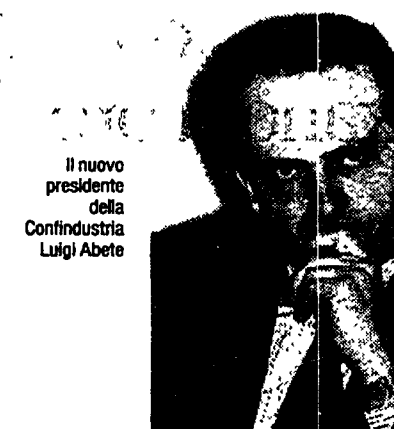
La Fiat ha confermato tutto ciò che si temeva: chiusura della Lancia di Chivasso ed almeno tre anni di cassa integrazione a zero ore per 3.600 operai (con promessa di rientro) e 2.000 impiegati (senza garanzie), questi ultimi non solo dello stabilimento condannato ma un po' di tutti gli uffici italiani. I sindacati hanno preteso ed ottenuto una trattativa globale sulle strategie della Fiat-Auto.

ca degli stabilimenti italiani (che è di 2.140.000 vetture all'anno, ma non si raggiunge mai) e l'effettiva potenzialità produttiva (1.840.000 auto), lasciando invariata quest'ultima e riducendo soltanto i costi. In realtà le 100.000 vetture che non farà più Chivasso sono appena una parte del calo produttivo che la Fiat ha accusato l'anno scorso, quando si è fermata a 1.600.000 vetture in conseguenza del crollo di vendite su tutti i mercati. E che si tratti di un taglio effettivo di capacità installata lo ha ammesso implicitamente lo stesso Magnabosco, quando ha detto di sperare che ciò consentirà di ridurre o addirittura di annullare la cassa integrazione settimanale.

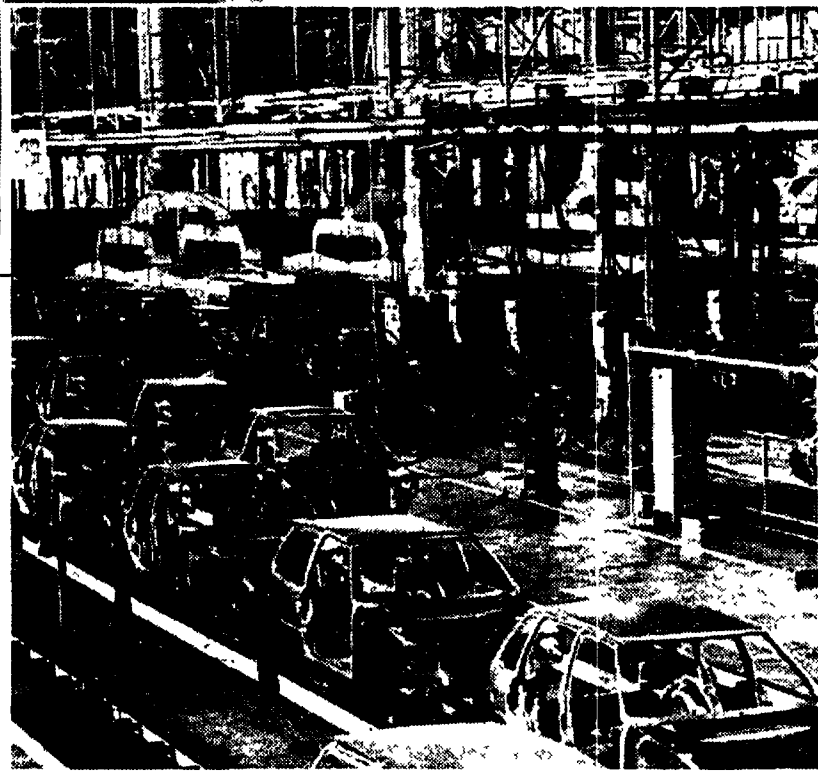
ra fra soli due anni, quando la vecchia «Tipo» sarà rimpiazzata dalla nuova «Tipo C». È facile immaginare: altri sospesi a zero ore. Che cosa si farà nell'enorme complesso di Chivasso? Un «centro logistico di forniture», risponde la Fiat. Tradotto in soldoni, significa che molte aziende dell'indotto saranno «convinte» a traslocare a Chivasso (un po' come si sta facendo a Melfi), dove la Fiat potrà meglio controllare che rispettino i tempi di consegna dei pezzi. A Chivasso inoltre ritorneranno verso il 1994 poche centinaia di operai per montare una nuova spider, la cui realizzazione sarà affidata alla carrozzeria Ica-Maggiore (di spider se ne vendono in Italia appena 1.200 al mese fra tutte le marche). Intanto però cesserà la produzione dello spider Alfa Romeo, carrozzeria di Pininfarina. E proprio stamane l'azienda dell'ex-presidente della Confindustria annuncia ai sindacati di avere 400 lavoratori eccedenti.



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli



Il nuovo presidente della Confindustria Luigi Abete



Una linea di montaggio in uno stabilimento Fiat e, sopra, la Lancia Dedra il giorno della presentazione del nuovo modello all'allora presidente della Repubblica Cossiga

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Un taglio secco della produzione di automobili in Italia: 100.000 vetture in meno all'anno. E come logica conseguenza i previsti tagli di impianti e di occupazione: chiusura della Lancia di Chivasso dal 1° settembre (in pratica dalle ferie di agosto), cassa integrazione speciale a zero ore per i suoi 3.600 operai, ai quali l'azienda promette il rientro nell'arco di tre anni, per 550 impiegati e capi di Chivasso ed altri 1.500 impiegati di varie sedi italiane, ai quali invece la Fiat non promette nulla. Queste, in sintesi, le gravi decisioni che i dirigenti di corso Marconi hanno comunicato ieri ai sindacati.

La Fiat era convinta di dover sbrigare una formalità ed ha commesso lo stesso errore dei giapponesi, quando per ritardi burocratici consegnarono la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti due ore dopo aver bombardato Pearl Harbour. L'appuntamento tra il direttore del personale della Fiat-Auto, Maurizio Magnabosco, ed i segretari del metalmeccanico era fissato per le 10 a Torino. Alle 11 il direttore dello stabilimento di Chivasso ha convocato il consiglio di fabbrica per annunciare la chiusura. Ma l'incontro torinese è iniziato solo verso mezzogiorno. Così i delegati sono stati informati prima dei dirigenti nazionali. Ed anche questo rivela come la Fiat concepisca le relazioni sindacali.

«A questo punto - hanno reagito all'unisono Mazzone della Fiom, Baretta della Fim, Angeletti della Uilm e Cavallotti del Fimic-Sida - il problema non è soltanto Chivasso, ma tutta la Fiat-Auto. La Fiat ci deve dire quali impegni è disposta ad assumere, almeno per i prossimi tre anni, sul mantenimento dei livelli produttivi ed occupazionali in Italia, sulla dislocazione dei modelli e degli impianti. Soltanto dopo discuteremo delle soluzioni per il problema di Chivasso». «Non è obbligatoria - è arrivato a dire Angeletti - la firma del sindacato sotto la chiusura di uno stabilimento». «Caspisco le esigenze di rapidità - ha aggiunto Mazzone - ma per sviluppare un confronto serio ci vorrà il tempo necessario». La Fiat infine ha dovuto accettare di iniziare lunedì prossimo una trattativa sulle strategie del settore auto, che da anni non si faceva più. A partire da stamane saranno possibili iniziative di lotta nelle fabbriche. Oggi a Roma si riuniscono le segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Sida, mentre per domani è convocato il coordinamento nazionale Fiat-Auto della Fiom.

A due anni dall'inizio della crisi aziendale, Magnabosco ha ancora tentato di presentarsi i tagli odierni come una misura di «razionalizzazione», di applicazione dei progetti sulla Qualità Totale, anziché come un arretramento. Al pari di altre case, ha sostenuto, la Fiat si limiterebbe a ridurre da 300 a 200.000 vetture la differenza tra la capacità produttiva teorica

Storie di operai, tra rabbia e rassegnazione, ai cancelli di Chivasso «Ma perché Giuvanin chiude una fabbrica come questa?»

Lo sapevano da almeno un anno, da quando la Fiat aveva comunicato che la nuova «Delta» sarebbe stata fatta a Pomigliano. Ma non hanno voluto crederci fino alla notizia ufficiale. Davanti ai cancelli della Lancia di Chivasso, tra il primo e il secondo turno. Chi entra ancora non sa e sta zitto sperando di «salvarsi». Chi esce sbotta: «È una vergogna». Ma nessuno sembra aver voglia di fare barricate.

capetti» e 3650 operai. Chi entra al secondo turno ha una fretta indiovolata. I pullman che arrivano dalla collina, da Torino, scaricano centinaia di operai. Pochissimi arrivano in macchina e molti in bicicletta. È passata da poco l'una e si comincia a lavorare alle 14, ma non c'è tempo, forse non c'è voglia di parlare. «Devo andare a timbrare il cartellino», è la risposta più frequente. Oppure «della chiusura sappiamo soltanto quello che si legge sui giornali, aspettiamo notizie ufficiali». Da queste parti si autoappellano «bougianensi» che significa «sempre fermi, in attesa». In attesa di cosa? Di un incontro nel quale la Fiat smentisca tutti i piani messi in piazza da giornali e tv, di un summit coi sindacati nel quale Magnabosco parli di investimenti piuttosto che di tagli? No, nessuno aspettava, sperava questo.

Si fermano tre donne, Nicoletta, Ursula e Paola. Ce ne sono 900 a Chivasso. Niente cognomi, meglio non farsi riconoscere, forse può servire a essere reintegrati prima. «No,

la parte dell'esecutivo di fabbrica ed è un impiegato. Uno dei 2.000 di troppo in tutto l'arco Fiat. Si chiama Bruno Vittonato e da 20 anni sta a Chivasso. Spiega il silenzio degli operai: «Sperano di mantenere un posto di lavoro stando zitti. Hanno paura di esporsi davanti alla Fiat. Non hanno fiducia che il sindacato possa fare di più. Sentono che la cassa integrazione, con la flebile speranza del ritorno, è molto meglio dei troppi licenziamenti che si vedono intorno». Poi parla della «consapevolezza» di questa svolta. «Abbiamo cominciato a immaginare quando hanno spostato la produzione della nuova

Delta a Pomigliano - dice - Abbiamo capito allora che la Fiat Auto non aveva grossi progetti su questo stabilimento». Ma il sindacato che farà? «Barricate? No, neppure a parlare. Qui nessuno è disposto a fare rivoluzioni, non è tempo. Ma possiamo diventare credibili se riusciremo a gestire bene i trasferimenti, la nascita del consorzio». Già perché del piano-Fiat che non parla di chiusura, ma di ristrutturazione di Chivasso, fa parte la nascita di una sorta di cooperativa industriale di componenti, Fiat e non, che dovrebbe ricoprire una parte dei cassintegrati. Quelli che non finiranno a Mirafiori, Rivalta, Melfi. Perché da Torino assicurano: rientro assoluto di tutti i dipendenti. Ma gli operai non ci credono. Finisce il turno e alle 14 c'è l'uscita. Arrivata la notizia, lo scarico comunicato degli esecutivi aziendali, qualcuno parla. «È una vergogna che una fabbrica come questa chiuda così». «Dalla Fulvia di Munari ai rally e ora alla cassa integrazione per tutti». «Quello che non rende, Giuvanin lo taglia. Ora tocca a noi, poi magari anche a Mirafiori». «Pensa alla Pemier adesso, non alle macchine. Non è più un industriale, è diventato un finanziere». È una sequela di affermazioni ragionate. Di operai che leg-

Il numero due di Corso Marconi: «Chivasso, doloroso ma necessario»

Romiti e Abete: «Verso una stagione di grandi sacrifici»

DAI NOSTRI INVIATI MICHELE URBANO

TORINO. Nel giorno di Chivasso la Confindustria ribadisce la sua linea. E se il neopresidente, Luigi Abete, conferma che la scala mobile è da buttare, Cesare Romiti, l'amministratore delegato della Fiat, invoca nuovi sacrifici, più di quanti ne chieda il governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi.

Alla vigilia della trattativa sul costo del lavoro la Confindustria si presenta dunque compatta. Gli interessati, seimila, sono un po' seccati per la mancanza di galateo dimostrata dai lavoratori di Varese. È successo che gli industriali convenuti a Villa Ponti per l'assemblea annuale sono stati accolti con un fitto lancio di uova. Si è salvato Abete, fatto prudentemente entrare da una porta secondaria, ma per numerosi altri imprenditori non c'è stato scampo. Le telefonate di protesta ai sindacati sono state parecchie e di tonc-pure accesso. Gli interessati lamentavano un pizzico di premeditazione. Già, perché lo sciopero avrebbe dovuto svolgersi venerdì scorso: era stato fatto slittare a ieri proprio in coincidenza con l'assemblea dell'Unione industriale. Tutto tranquillo invece, nel pomeriggio, nella città di Agnelli. Anche se, comunque, a scanso di equivoci, era stato organizzato un servizio di sorveglianza discreto ma massiccio.

Dentro l'Unione industriale di Torino era il tutto esaurito. I lavori - presente anche il presidente della Fiat Gianni Agnelli - sono stati aperti dal padrone di casa: il presidente Bruno Rambaudo. Anche il suo discorso era perfettamente sintonizzato. Una sola ricetta: «Una stagione di sacrifici» imperniata su quattro strade: «il controllo delle attribuzioni pubbliche e private, riforma delle pensioni, revisione delle norme per l'approvazione della finanziaria, privatizzazioni». E sia chiaro: «Le indicizzazioni non sono compatibili con l'esigenza di ridurre l'inflazione. Non lo è la vecchia scala mobile, come non lo possono essere ristilizzazioni di fantasia dello stesso meccanismo».

A rompere per qualche minuto il coro è stata Giovanna Cattaneo, il sindaco repubblicano di Torino, che non ha nascosto le sue preoccupazioni per il processo di deindustrializzazione che sta investendo quasi tutte le grandi aree metropolitane a partire, naturalmente, da quella torinese. Ma è stata giusto una parentesi. Con il suo intervento, Cesare Romiti, ha subito ristabilito il clima politico dello scontro che oggi si aprirà con le parti sociali. La premessa del suo discorso non poteva che essere Chivasso: «Provvedimento

doloroso, ma necessario». Dopo di che ecco puntare il dito su Roma. La relazione di Ciampi? «Sulla diagnosi sono molto d'accordo. Ho solo delle perplessità: che si dovrebbe fare più di quanto il governatore ci suggerisce». La parola d'ordine è una sola: sacrifici. «Che vanno proporzionati alla capacità contributiva di ciascuno», precisa. Per l'amministratore delegato della Fiat non ci sono altre strade. È convinto che per i prossimi due tre anni sarà necessario stringere la cinghia alla grande. Insomma lacrime e sangue, secondo antica tradizione del Romiti-pensiero. La novità sta, forse, nel messaggio che ha lanciato al presidente della Repubblica. L'appello è a fare in fretta. Di individuare un presidente designato per il nuovo governo e quindi, nel rigido rispetto della Costituzione, scegliere i ministri secondo competenza e serietà che si possono trovare dentro e fuori il Parlamento.

Ed ecco Abete. Il neopresidente della Confindustria la prende alla lontana ribadendo una per una tutte le sue tesi puntate sulla fine del sistema consociativo, sul valore della società aperta, sulla centralità dell'impresa. E per chi non lo avesse ancora capito lo ripete: «Hanno detto che la mia linea è imprescindibile: hanno ragione».

Snobba un po' la trattativa sul costo del lavoro: «Quello che si apre è uno dei tanti fronti aperti». «Ci presenteremo con una posizione chiara e diremo come vorremmo che fossero impostate le relazioni industriali, a quali livelli e in quali modi vogliamo coinvolgere i lavoratori nei destini di sviluppo delle aziende». Previsioni? «Sono fiduciosi». Messaggio di concessione, però, sui cavalli di battaglia della Confindustria. A cominciare dalla scala mobile. «Non c'è più spazio per le indicizzazioni sia per motivi di metodo che di merito». «Perché la storia economica dei paesi concorrenti - ha ripetuto - ci insegna che dove non ci sono indicizzazioni l'inflazione è più bassa, perché gli automatismi salariali fanno parte di una cultura vecchia, la cultura della protezione, mentre oggi nelle relazioni industriali bisogna sviluppare autonomia e responsabilità». Sul costo del lavoro insiste. Ricorda che il tasso di inflazione programmato per il '92 era del 4,5% e quindi accusa: questo tetto i salari lo hanno già superato. Per Abete comunque i nodi cruciali rimangono tre: pensioni, fisco, finanza locale. Su tutti un quarto: la riforma istituzionale, il problema dei problemi». E su questa linea l'arrivederci a Roma con i sindacati. Con gli occhi puntati sul Parlamento.

Quei 4.200 della fabbrica, che prima della crisi dell'80 erano 7.500, si sono alzati alle 5 e torneranno a casa alle 15. I loro compagni entrano alle 14 ed usciranno alle 10. Hanno lavorato 30 anni per fare la «Fulvia coupé», la «Flavia» e poi, la «Beta», la «Delta», la «Prima», la «Spider», la «Dedra». Sono, e lo dice l'azienda, tra i più «professionalizzati» dipendenti Fiat, quelli che fanno vetture di qualità. Quando nel 1962 la Lancia apriva i suoi cancelli erano certi di avere il «posto sicuro», quasi il «posto stabile». Ora sperano che quei 36 mesi di cassa integrazione non durno da settembre '92 alla loro pensione.

Telematica in tilt la Borsa torna alle vecchie grida

DARIO VENEZONI

MILANO. Una mattina d'inferno. Per ore e ore i tecnici del centro di elaborazione dati (Ced) della Borsa hanno fatto l'impossibile per riavviare il sistema informatico che sorregge la Borsa...

Si è aperto il dibattito sulla «cura» di Bankitalia Per l'Oil gravi conseguenze sull'occupazione

Intanto l'Istat ritocca l'inflazione di maggio: 5,7% Pannella: «Il governatore vicepresidente del Consiglio»

«La cura Ciampi? 400mila posti di lavoro in meno»

La «cura» proposta dal governatore Ciampi per l'azienda Italia sarà sufficiente? E l'economia sarà in grado di sopportarla senza entrare in recessione e senza vedere drammaticamente calare i posti di lavoro?



Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. Solo tra qualche giorno sarà pubblicato in versione integrale l'esercizio economico illustrato a grandi linee da Carlo Azeglio Ciampi nella sua relazione all'assemblea annuale di Bankitalia...

na riuscita di due provvedimenti «a rischio» come il condono o le privatizzazioni. In secondo luogo perché la manovra da 90-100mila miliardi del prossimo anno si basa su un deficit «tendenziale»...

soportare una simile cura da cavallo? C'è chi - come il leader repubblicano La Malfa - esprime dubbi sulla possibilità che il sistema politico accetti le conseguenze di un risanamento di questo tipo...

Bnl-Atlanta Oggi l'attesa deposizione di Drogoul

Grande attesa negli Usa (e a Roma) per la deposizione oggi di fronte al giudice Marvin Shook, di Chris Drogoul (nella foto), l'ex direttore della Bnl-Atlanta...

L'Efim cede crediti d'imposta e incassa 300 miliardi

Trust ha, infatti, acquistato dall'ente Gaetano Mancini vari crediti d'imposta, relativi agli anni dal 1985 al 1990...

Mense, le aziende di ristorazione minacciano licenziamenti

Se la minacciata chiusura dei ristoranti aziendali del gruppo Fiat e di quelli delle aziende aderenti all'Intersind dovesse aver luogo, ne conseguirebbe per le aziende associate all'Angem la disdetta di un gran numero di contratti di gestione attualmente in essere...

Olivetti: altri tagli a Crema 40 in cig

Quattro mesi dopo l'accordo, Olivetti ha aumentato i livelli di cassa integrazione a Crema: da ieri 40 lavoratori. Le segreterie nazionali di Fim-Fiom-Uilm rilevano che «ciò avviene in assenza di certezze relative alla ricollocazione dei dipendenti eccedenti ed alla reindustrializzazione dell'area di Crema»...

Opa di Generali e Central Hispano per il Banco Vitalicio

Le Assicurazioni Generali e il Banco Central Hispano (Bch) hanno lanciato un'offerta pubblica di acquisto (Opa) per il 5,7% della compagnia assicuratrice spagnola Banco Vitalicio Cia. De Seguros...

Pds a Intersind e Confindustria: «Rispettate la legge sulle pari opportunità»

Il Pds, con una dichiarazione di Livia Turco e Fabio Mussi, protesta perché la Confindustria e l'Intersind non rispettano la legge sulle pari opportunità...

Rettifica dell'Insud non ha buchi di bilancio

Ci scrive l'avv. Massimo Krogh, a nome del presidente dell'Insud, per contestare un nostro articolo dell'8 maggio in cui, a proposito dei problemi dello Iasm, si indicava l'Insud come un ente «i cui buchi di bilancio sono ormai voragini»...

FIANCO BRIZZO

2000 miliardi per Marzotto Il gruppo tessile sente i morsi della crisi e punta tutto sull'estero

MILANO. In un 1992 ancora critico per il settore tessile, con la domanda che resta debole e i prezzi che non recuperano, il gruppo Marzotto supererà i 2000 miliardi di fatturato per effetto dell'acquisizione della tedesca Hugo Boss...

fatturato di gruppo. Nei primi tre mesi del 1992, i ricavi consolidati sono stati di 586,1 miliardi contro i 383,6 del corrispondente periodo dell'anno precedente...

Camst, regina della tavola italiana

Ogni giorno 15 milioni di italiani mangiano fuori casa, un business da 50mila miliardi che interessa 1000 aziende. Tra i big la Camst, che ora punta a diventare la n. 1

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

SIVIGLIA. Non ha davvero nulla da invidiare ai più famosi locali della gastronomia nazionale questo ristorante «La Galleria», allestito a Palazzo Italia, il padiglione che rappresenta il nostro paese all'Expo universale...

Bruxelles. Più recentemente, sulla base di uno scambio azionario con il gruppo Acacias, Camst è sbarcata in Francia mentre in Spagna ha costituito una società, Cheque Gourmet, nel settore dei buoni pasto...



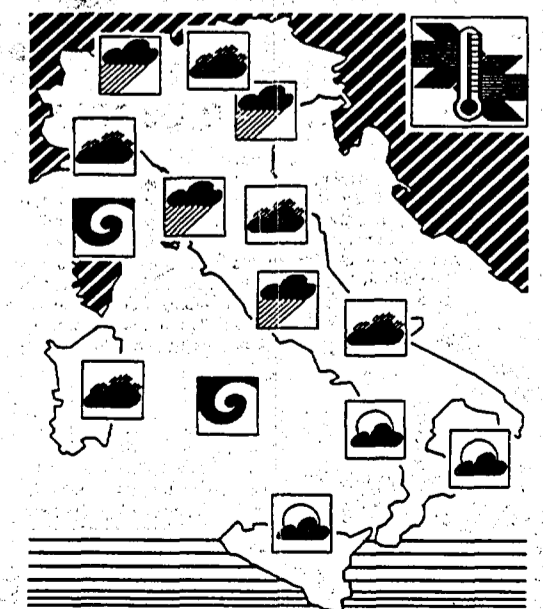
Marco Minella

enorme sviluppo. Ultima iniziativa una società con la Coop per realizzare ristoranti nei centri commerciali. Investimento fast food: «In Italia non vanno, sono un mercato di nicchia»...

Imi-Casse Iccri vende la spa e si ricapitalizza

ROMA. L'Iccri è ormai a un passo dall'Imi, l'istituto guidato da Gian Guido Sacchi Morsiani, dopo l'approvazione del nuovo statuto della spa, sta adesso lavorando alla messa a punto del progetto di acquisizione del 21% dell'Imi dalla Cassa depositi e prestiti...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il tempo in Italia si mantiene orientato fra il variabile e il perturbato. Ciò si deve alla confluenza tra aria fresca e umida di origine atlantica ed aria calda di origine africana...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 14 24, Verona 14 26, Trieste 17 22, Venezia 16 22, Milano 17 22, Torino 15 19, Cuneo 12 16, Genova 18 23, Bologna 15 24, Firenze 16 22, Pisa 16 22, Ancona 15 22, Pescara 13 24...

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 14 25, Atene 18 32, Berlino 14 28, Bruxelles 15 24, Copenaghen 11 23, Ginevra 12 22, Helsinki 14 27, Lisbona 14 21, Londra 15 20, Madrid 12 22, Mosca 10 26, New York 15 16, Parigi 16 25, Stoccolma 22 26, Varsavia 8 24, Vienna 15 24...

ItaliaRadio advertisement listing various radio programs and their schedules.

L'Unità advertisement listing subscription rates and advertising prices.

FINANZA E IMPRESA

■ BSGSP. L'assemblea ordinaria e straordinaria del Banco S. Germiniano e S. Prospero (Bsgsp) di Modena ha approvato il bilancio 1991 chiuso con un utile netto di 45,04 miliardi di lire. Nel '91 la raccolta diretta ha raggiunto i 5.031 miliardi (+11,44%), quella indiretta è cresciuta del 13,31% a 7.797 miliardi mentre la raccolta complessiva ha registrato un incremento del 12,6% passando a 12.828 miliardi, gli impieghi sono saliti del 10% raggiungendo i 5.103 miliardi. Gli azionisti hanno anche eletto quale quindicesimo consigliere l'industriale parmense Luca Barilla.

■ MONTE PASCHI. Il Monte dei Paschi di Siena ha definito con la People Construction bank della Cina un pacchetto finanziario per la concessione di crediti per complessivi 18,4 milioni di dollari (oltre 22 miliardi di lire). I fondi serviranno a finanziare parzialmente la realizzazione di una fabbrica di polipropilene, a Tianjing. Al progetto partecipa, insieme ad un'azienda spagnola, la Tecnimont, società di ingegneria del gruppo Ferruzzi.

Nubifragio: telematico k.o. Tiepida accoglienza a Ciampi

■ MILANO. Telematico k.o. il furioso nubifragio che si è abbattuto nella notte di domenica su Milano fra gli altri danni ha causato il blocco del circuito telematico su cui si svolgono le contrattazioni della borsa ad asta continua, il cui peso sul listino è di circa il 23%. Il guasto sembrava riparabile nel giro di un'ora, ma tre ore dopo il blocco perdurava, per cui si arrivava alla decisione di «chiamarlo», dalle 13,40 in poi, 35 titoli della «continua» alleghida A come ai vecchi tempi! Il black out di Milano si è ripercosso anche su Roma e un balzo registrato nel Toro con il 2,84% in più. Fra i bancari buon risultato delle Banco Roma che progrediscono

variazioni di prezzo. Scambi e inizio normali invece alle solite «grida», il vecchio mercato destinato a scomparire, che così si è preso una bella rivincita sul nuovo sistema informatico. Alle 11 i soli titoli alle «grida» segnavano un progresso dello 0,3%, ridotto allo 0,1% nel finale (provvisorio), a quota 981. Gli scostamenti di prezzo sono stati poco rilevanti, a parte qualche eccezione: in lieve recupero figurano Fiat, Generali, Assitalia e Gemina, invariati Montedison, Rinascenite e Sai, in flessione Credit, Ambroveneto e Olivetti (-0,89%). Un balzo registrato nel Toro con il 2,84% in più. Fra i bancari buon risultato delle Banco Roma che progrediscono

dell'1,99%. Era questa la prima seduta della borsa dopo la relazione di sabato del governatore Ciampi che come si è visto non ha prodotto particolari emozioni anche se il governatore si è soffermato a lungo su questo mercato prospettando tra l'altro, se ci è parso di capire, una riduzione o una soppressione della imposta sui capital gain. Il mercato aspetta in effetti il governo, perché è lui che dovrebbe dare «la chiave interpretativa» del rilancio. Si dice in piazza degli Riformatori che il titolo minori un forte rialzo delle Brioschi e la non meno forte caduta di Fortuna e Rotondi. Riammessi al listino i titoli Nai e Rodriguez. Sifa rinviate al rialzo. C.R.G.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, DOLLARO AUSTRALIANO, etc. Values include exchange rates and percentages.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec., var. %, etc. Lists various market instruments and their performance.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and individual stocks with their respective values and changes.

Table listing various stock market indices and individual stocks, continuing from the previous section.

Table listing various stock market indices and individual stocks, continuing from the previous section.

Table listing various stock market indices and individual stocks, continuing from the previous section.

Table listing various stock market indices and individual stocks, continuing from the previous section.

Table listing various stock market indices and individual stocks, continuing from the previous section.

Table listing various stock market indices and individual stocks, continuing from the previous section.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing government and corporate bonds.

TERZO MERCATO

Table listing instruments traded on the third market.

INDICI MIB

Table listing the MIB index and its components.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds.

SPETTACOLI

Gian Maria Volonté in «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto»
In basso, lo sceneggiatore Franco Solinas e, a destra, Franco Bernini

La strage del giudice Falcone, i legami tra mafia e Palazzo, le tangenti di Milano: al Premio Solinas sceneggiatori di due generazioni discutono sul ritorno del film politico «Non basta raccontare la cronaca, la tv lo fa meglio»

MalaItalia '90 il cinema indaga

Il cinema politico sta conoscendo una nuova fortuna dopo la stagione gloriosa degli anni Sessanta e Settanta? I Rosi e i Petri sono ancora dei modelli oppure bisogna inventare nuovi linguaggi? Se n'è parlato sabato all'isola della Maddalena, nel quadro del Premio Solinas. Autori di ieri e di oggi a confronto, con qualche venatura polemica. E Aurelio Grimaldi lancia l'idea di un film su mafia e politica.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

LA MADDALENA. Aurelio Grimaldi non fa nomi, ma è come se li facesse: «Se è vero che la mafia gestisce direttamente 250mila voti, almeno un politico mafioso siede in un organismo altamente rappresentativo». Chi? «Non è sbagliato sostenere che un ministro ha sicuramente ricevuto voti della mafia e che dalla Sicilia parte un potere mafioso che ha a Roma la sua rappresentanza istituzionale. Su quest'intreccio vorrei fare un film e chiedo a Marco Risi di aiutarmi». A metà della tavola rotonda sul «cinema di impegno civile e sociale ieri, oggi e domani», il grintoso sceneggiatore di *Mery per sempre* (e regista in proprio di *La discesa di Aclà a Floristella*) dà uno scossone al dibattito. Forse il suo film non si girerà mai, forse troverà un produttore indipendente pronto a sfidare le querele, forse non ha proprio senso farlo, ma il problema sollevato è giusto: dopo *Il portaborse* e *Il muro di gomma*, che storie deve inseguire il cinema politico? Affrontare di petto i grandi temi di denuncia o partire da vicende marginali per inquadrare poi il contesto?

Nel decennale della morte dello sceneggiatore della *Battaglia di Algeri*, il Premio Solinas s'è voluto interrogare sulla nuova ventata di impegno che sembra attraversare il cinema italiano. La cronaca, dalle tangenti di Milano alla strage di Capaci, continua a «fornire spunti terribilmente cinematografici: chi può sorprendersi se anche i produttori più «disimpegnati» annusano l'affare? Carlo Lizzani rivela, ad esempio, di aver ricevuto da Aurelio De Laurentiis la proposta di un *instant-movie* su Falcone, e non è un mistero che, durante le riprese del *Muro di gomma*, i Cecchi Gori spingessero perché la riconoscibilità politica



dei personaggi fosse ancora più chiara.

Il successo del *Portaborse* ha dimostrato che il pubblico ci sta, eccome, e insieme la difficoltà di riportare oggi, ancorché aggiornato, il cinema politico dei Rosi, dei Petri, dei Ferrera. Del resto, si chiede Lizzani, che cos'è il cinema politico? «Alla messa in scena romanzata o lino-documentaristica della cronaca o preferisco la forza della metafora», e cita, come modelli riusciti, *San Michele aveva un gallo* dei fratelli Taviani e *Il sospetto* di Maselli. Ugo Pirro, invece, non è d'accordo: pur riconoscendo che «bisogna trovare il linguaggio giusto per raccontare l'Italia di oggi», sostiene che «l'inchiesta televisiva non brucia l'argomento, forse lo consuma». E ammonisce: «Per fare un grande cinema ci vuole un grande pubblico. Il nostro film migliori sono nati quando si producevano duecento titoli all'anno, non cinquanta come adesso».

Naturale, per il timoniere del dibattito Gian Maria Volonté, passare la palla a Claudio Bonivento, il produttore di *Ragazzi fuori* e *Ultra*. «Per *Mery per sempre* feci il giro delle sette chiese tv. Presi schiacci a destra e a manca (inteso come l'ex presidente della Rai, ndr). Avevano solo paura che fosse vietato ai minori di 18 anni. L'antidoto? «Nascondere per più tempo possibile i copioni ai funzionari Rai, scherza Bonivento, «e contenere nei limiti del possibile le spese: a certe cifre ci posso arrivare da solo, se si superano è gioco forza cercare un aiuto televisivo».

Ma se c'è la tv certi film non si fanno», protesta Nanni Loy, che da anni sta cercando di montare inutilmente con Giorgio Arlorio un film sul «caso Calvi». «L'arte vive di ostacoli e muore di libertà», dice



Colleghi, attenti a non muoverci come sonnambuli

FRANCO BERNINI

Abbiamo chiesto a Franco Bernini, sceneggiatore di «Notte italiana», «Domani accadrà», «La settimana della Slinga», di intervenire sui temi sollevati dall'incontro al Premio Solinas.

I movimenti impacciati e meccanici di molto nuovo cinema italiano fanno pensare a quelli dei sonnambuli. In comune col sonnambulismo c'è l'avanzare a tentoni, il compiere azioni più o meno complesse senza tuttavia svegliarsi. Si strascinano i piedi quando invece si potrebbe camminare e correre. Si va avanti a occhi chiusi, la testa ingombrata dalle memorie di un cinema precedente, di sogni già sognati da altri. Con la meccanica preterita dei sonnambuli ci si ostina a fare un cinema di trenta anni fa.

Nei sonnambuli la ragione non è attivata, e non funziona la memoria, se non quella elementare, animalesca, di superficie. Il nuovo cinema italiano sembra spesso del tutto immemore (o forse è inconsapevole?) di quanto il Novecento ha elaborato nel campo del cinema civile. E allora applica formulette semplici, le prime che vengono in



mai forse è il momento di smetterla con le citazioni, nei convegni e nei film.

Altrove ci si pone già da tempo il problema di trovare una forma nuova per un cinema nuovo. Pensa, ad esempio, ad *Europa* di Lars Von Trier, un riuscito esempio di nuovo cinema civile. Lo è proprio perché non ha nulla a che vedere col cinema che abbiamo conosciuto finora. Lo è quando tenta di ridefinire lo spazio stesso del cinema e dissolve la struttura classica dell'inquadratura (costruita da sempre secondo un modello rinascimentale, con un punto di fuga unico).

Penso a *Il marito e la figlia* di Tamara Alexandrovna di Olga Naruckaja (mai uscito, purtroppo, in Italia) e al finale di questo film sgrammaticato e severo: un operaio, una brava persona, viene massacrato di botte da alcuni compagni di scuola della figlia, gente che è cresciuta nel suo stesso caseggiato; il pestaggio avviene in una via di Mosca tra l'indifferenza assoluta dei passanti; l'uomo capisce che lo stanno uccidendo; ha l'idea di gridare «Stanno picchiando un tifoso dello Spartak». Soltanto allora alcuni sostenitori della stessa squadra di calcio intervengono salvandolo.

È una scena che rappresenta la fine di un'epoca, la scomparsa dei valori noti, l'ecclissi della solidarietà più elementare, insomma l'oggi. Aspetto che il nostro cinema sia in grado di raggiungere la stessa intensità, lo stesso coraggio. Spero che ci dica prima che si arrivi al punto di dover fare affidamento soltanto sulle nostre tifoserie calcistiche.

Guarda chi si rivede... la classe operaia che dà battaglia

Mi ricordo - avevo sei anni, mia madre era incinta di mio fratello - che era una domenica d'agosto. Capii dalle facce dei miei che a mare non si sarebbe andati. Mio padre parlava di una lettera, e dopo quella lettera non avrebbe più lavorato. Poi mio padre andò via di casa, mia madre pianse e per un po' non lo vedemmo tornare. Fu così che capii che era cominciata l'occupazione della fabbrica. Era l'estate del '75.

L'occupazione durò quasi un anno. Talvolta mio padre mi portava alla fabbrica e lì vedevo degli uomini molto più grandi di me passare il loro tempo giocando a biliardo, o a carte. Le puntate però non erano molto alte. Non ho ricordi molto precisi. Ricordo solo che mio padre stava pochissimo a casa, lo ricordo alto e triste in enormi sale tra file di tavoli da

Quattro menzioni speciali al posto del Premio Solinas sulla sceneggiatura: la giuria ha deciso così, sottolineando «la non raggiunta maturità espressiva degli elaborati presentati». I copioni «menzionati» sono: *Bainait* di Gianfranco De Rossi, *Mille bolle blu* di Filippo Pichi, Leone Pompucci e Paolo Rossi (diven-

SALVATORE DE MOLA ALESSANDRO PIVA

va il tempo, occupava così, come i suoi compagni, l'attesa della sentenza. Poi la sentenza venne, gli operai vinsero la causa ed ottennero il capannonone dalle lamiere isolanti che era un forno d'estate e una ghiacciaia di inverno. Per ottenere le macchine ci sarebbe voluta un'altra causa, tre anni almeno, e nel frattempo don Raffaele avrebbe affittato le macchine agli operai. E il fittor lo pagato, con la rabbia negli occhi. Le facce di papà, di Otello e degli altri erano sempre scure, tranne quando giocavano a biliardo.

E mi ricordo il pianto sommessissimo di mia madre quando papà disse che Otello era morto. Che stupido, diceva, fra le lacrime: per salvare un gattino che era sul ciglio della strada che costeggiava la fabbrica non aveva visto una macchina e si era scraffiato. Mia madre non volle che andassi alla fabbrica, e nemmeno al funerale. Fu così che rimandai il primo appuntamento con la morte. Ma mi bastò l'immagine della gamba di Otello che volava in aria, nel racconto che ne fece mio padre e che di nascosto avevo sentito. Non credo che riorirò mai a dimenticare la violenta bellezza di quel volo.

E poi ci fu la festa per la fondazione della cooperativa, mio padre con la maschera da scimmione e mia madre che

non riusciva a trovare mio fratello, che era cresciuto un po' e già mostrava il suo carattere difficile. D'altra parte, a casa i miei litigavano spesso. Mio padre stava poco con noi, e quel poco era una lite. Ricordo mia madre che spingeva mio padre a mollare tutto e a trovarsi un altro lavoro finché era in tempo, e lui che invece voleva restare, con gli altri. Io pensavo che non mi sarei mai sposato.

Intanto la cooperativa cercava di decollare. Mio padre, pur avendo solo la V elementare, fu eletto presidente. Ma la crisi del mercato era forte, i biliardi costavano troppo, anche se erano bellissimi, e poi la gente negli anni Settanta aveva troppi problemi per voler giocare. C'era l'austerità, l'inflazione, il centro-sinistra, il settantasette, il terrorismo... Già, il terrorismo. Avevo dieci anni quando fu rapito Moro. Fu un colpo. Quel giorno sembrava

buono, tutti quei capelli bianchi, eppoi perfino il Papa era suo amico, gli volevano tutti bene. Tranne mio padre, forse, e i suoi compagni. Ricordo che in quel periodo mio padre mi mostrò una foto in cui Moro e don Raffaele a braccetto sorridevano sullo sfondo dell'ufficio del padrone. Questa parola, «il padrone», con cui mio padre si riferiva a don Raffaele, cominciò ad odiarla.

La cooperativa fu costretta ad esportare nel Nordafrica - Algeria, Libia, Tunisia, Marocco - ma quelli pagavano tardi, e poco. Non, non andava. A giugno gli operai ricevevano l'acconto dello stipendio di febbraio, pochi soldi che servivano appena a pagare i debiti contratti nel frattempo. Eppure mio padre continuava a riconoscere i tipi di biliardo che vedeva nei film americani in tv (al cinema avevamo smesso di andarci), e a giocare con i

suoi compagni, quando le commesse non arrivavano e non bisognava farsi prendere dai pensieri. Io cominciavo a capire le cose. L'ingiustizia, ad esempio. Nel frattempo mio fratello cresceva col mito del denaro, e io sentivo che mi stava allontanando da mio padre. O era lui che si stava allontanando da me? Non mi teneva più per la mano, non mi portava più in fabbrica, diceva che ormai ero grande e dovevo capire le cose. Intanto, litigavo sempre con mia madre.

Quando la cooperativa fallì, gli anni Settanta erano già alle nostre spalle. Era finito tutto, era tornato normale. Mio padre era stanco, anche mia madre, e io ormai capivo le cose. Circondato dall'indifferenza generale, dei sindacati, dei politici (quando non c'erano elezioni) e degli organi di stampa, la cooperativa era fallita, e con lei un sogno. Si dice-

va che mio padre aveva sbagliato, che bisognava riconvertire le strutture produttive, che il mercato del biliardo era finito. Forse era proprio così. Ora, la fabbrica è stata rilevata da uno strano individuo che possiede gran parte delle sale da gioco della provincia, e il settore della produzione dei tavoli da biliardo è stato affiancato da quello dei mobili per videogiochi. Anzi, giorno dopo giorno, il secondo settore sta soppiantando il primo. Ora le stecche bellissime che mio padre trafugò nel '71 le usa Alessandro talvolta, quando gioca in una sala vicino casa. Ricordo che furono il mio ultimo regalo di Natale (perché poi divenni grande).

Mio padre parla poco, e non ne vuol sentir parlare. È vecchio, e gli trema la mano. Anche quando, per fare un favore al suo datore di lavoro, voto Dc.

Raitre La vecchiaia universo dimenticato

ROMA. «L'assistente sociale ti dice di risparmiare sulle camicie. Per lei dovremmo andare in giro con le pezze sul sedere. Ma io alla mia dignità ci tengo: sono sempre stato pulito e lo voglio essere anche adesso. Come se non bastasse le umiliazioni che subiamo ogni giorno».

Chiuso a Saint Vincent il Festival della satira. Premiati Gigi Marzullo e Sgarbi! Un «Tromboncino» vi seppellirà

Concluso a Saint Vincent il Festival della satira teatrale e televisiva diretto da Davide Riondino, con l'assegnazione del Premio Marzullo (andato meritatamente a Marzullo stesso) e del Tromboncino d'oro (a Vittorio Sgarbi).



Gigi Marzullo. Vincitore a Saint Vincent del «Premio Marzullo»

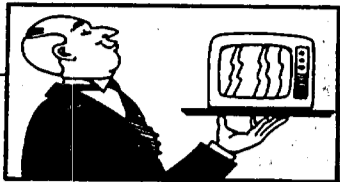
DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO SAINT VINCENT. Alla fine il Premio Marzullo è andato a chi più di tutti lo ha meritato, e non con la prestazione di una sola stagione, ma con l'abnegazione di tutta una vita. Stiamo parlando di Gigi Marzullo medesimo, un uomo, ma più che un uomo un simbolo, totalmente dedicato alla religione dell'ovvietà (nonché della raccomandazione ecc).

Lo vedrete, Guccini, anche molto spiritoso durante il programma di Raitre che andrà in onda sabato 6 alle 22,40 registrato da Saint Vincent con la banda numerosa e compatta di Avanzi e con tanti altri comici e non intervenuti nella serata finale. Per esempio il bravissimo Fabio

Fazio, che ha condotto con Serena Dandini usando voce e spirito di Pippo Baudo, nonché di Ugo Intini, che sta diventando il suo personale tormentone craxiano. Una rivelazione assoluta di Saint Vincent è stato poi Bruno Gambarotta, che ha vagato tra una compagine spettacolare e l'altra sfoderando il suo inedito umorismo nero.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



40° PARALLELO A SUD E A NORD (Raiuno, 16.15). Oltre duemila morti bianche, più di un milione di infortuni: è il bollettino del 1990 del mondo del lavoro. Quanto costa la mancanza di sistemi di sicurezza? Qual è il ruolo delle Usi nell'opera di prevenzione e sorveglianza? Se ne parla nel programma curato da Giuseppe Biasi e Federico Ricciuti che ospita, oltre a un gruppo di operai del settore edile, anche Enzo Cascini, presidente di una Usi campana e Lino Romano, presidente dei giovani industriali della provincia di Napoli. In collegamento intervengono Roberto Tonini della Filea-Cgil e Antonio Moccaldi presidente dell'Ispeil.



Giovanni Falcone

Lo «speciale» su Falcone il programma più visto

Mentre due programmi d'informazione (lo speciale del Tg1 su Falcone e l'ultima Samarcaanda) entrano nella classifica dei «top ten», i dieci programmi più seguiti della settimana, Canale 5 canta vittoria: è stata la rete più vista nel mese di maggio.

Raiuno. Il campione d'ascolto, per la rete Fininvest, è stato il programma sull'assegnazione dei Telegatti mentre, fra i primi dieci più visti, c'è il film Dimenticare Palermo, trasmesso la sera del massacro in cui ha perso la vita Giovanni Falcone. Del resto anche la settimana appena passata vede la prima rete Rai sorpassata due volte: di oltre due punti da Canale 5, e per un pelo anche dalla vicina di casa RaiDue.

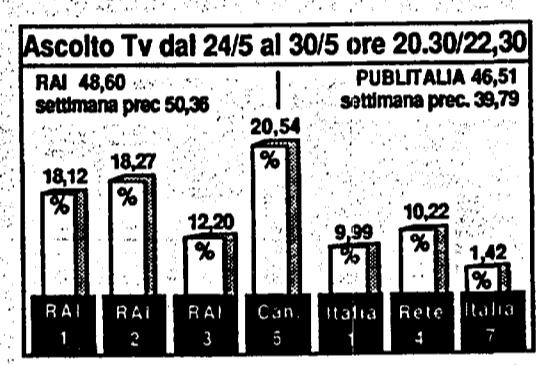


Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '6.55 UNO MATTINA', '7.30-8.10 TELEGIORNALE UNO', '10.15 ANTIPASSA DE «LA PARTITA DEL COCCO»', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE', '8.45 I SALONI DEL LIBRO', '10.00 IL GATTOPARDO', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '10.00 CICLISMO. Tre giorni ciclistica piemontese', '10.30 CANOA. Gare Internazionali', '11.00 FOOTBALL AMERICANO', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '7.00 PRIMA PAGINA. Attualità', '8.30 ARNOLD. Telefilm', '9.00 IL CINQUE DEL QUINTO PIANO', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '6.30 RASSEGNA STAMPA', '6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati e telefilm', '9.05 IL MIO AMICO RICKY', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '7.20 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela', '7.40 NATURALMENTE BELLA', '7.45 IL GIOCO DELLE COPPIE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '10.00 IL GATTOPARDO', '14.00 FIORI DI LILLA', '20.30 AL DI LA DELLA LEGGE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '7.30 CBS NEWS', '8.30 BATMAN. Telefilm', '9.00 IL RITORNO DEL SANTO', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '7.00 CARTONI ANIMATI', '8.00 IL MERCATONE', '13.45 USA TODAY. Attualità', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '13.00 CARTONI ANIMATI E TELEFILM', '15.30 VIVIANA. Telenovela', '16.16 ACQUE DI PRIMAVERA', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '9.00 CINQUE STELLE IN REGIONE', '12.00 ARCHIVIO PARTE', '12.30 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '20.30 BATMAN. Film con J. Nicholson, M. Keaton, K. Basinger', '22.38 INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 18; 23.20', 'RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.58, 22.57', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '20.30 UN MANDARINO PER TEO', '22.30 NON APRITE QUEL CANCELLO', '21.15 UN AMORE IN SILENZIO', etc.



Una bellezza dei nostri tempi.



PIÙ BELLI PIÙ

Incontro extraprofessionale con la popolare conduttrice televisiva e i suoi progetti nel cinema

KAY SANDVIK: la sommellier si lancia dalla montagna

Studierà letteratura alla Statale, continuerà ad occuparsi di vini, proseguirà nel suo amato parapendio. Ma soprattutto metterà il suo talento di attrice a disposizione dei migliori registi del cinema mondiale.

Ha inventato, assieme a Raimondo Vianello, un modo nuovo di occuparsi di calcio in Tv. È Kay Sandvik, ex giornalista musicale (Dj Television), bellezza esotica che si segnala per una intelligenza ed una ironia non comune tra le signore della Tv italiana. La incontriamo proprio pochi giorni dopo la decisione di non continuare a condurre "Pressing". Cosa ci sarà dopo la tv? Cercherò di fare l'attrice, ho studiato recitazione tanti anni, sono stata accettata all'Actors Studio. Riprenderò gli studi, però la cosa migliore è recitare. Con chi ti piacerebbe lavorare? Ah, sicuramente con Scorsese grande regista. Poi ci sono tanti americani, giapponesi, Kurosawa, Wim Wenders che adesso sta vivendo un bellissimo momento... Escludi di lavorare con registi italiani? Assolutamente, tutti sanno che impazzisco per Salvatorre, già da molto prima dell'Oscar. E poi Marco Risi. Senti, se avessi la possibilità di scegliere un ruolo classico, un remake di film famoso di cui essere la protagonista femminile, quale sceglieresti? Ti dico... posso sceglierne tre? Certo, senza limiti! Allora, la versione teatrale di La gatta sul tetto che scotta e Chi ha paura di Virginia Woolf. E poi ritorni Thelma & Louise, grande film di donne. Quale delle due preferisci, Susan Sarandon o Geena Davis? Guarda, mi andrebbero bene entrambe. Sono tutti e due ruoli molto interessanti, molto diversi da me stessa.

E quelli che cerco sono ruoli completamente, totalmente lontani dal mio carattere. So che anche negli hobbies non ti accontenti di cose semplici o in cui non sia richiesta intelligenza. Beh, è il mio modo di essere. Anche se ho poco tempo libero, veramente poco, mi piace usare la testa anche quando dovrei rilassarmi. Amo leggere, tantissimo, anche per questo riprenderò a studiare letteratura alla Statale a Milano. Cosa leggi? Leggo tutto, i russi, i tedeschi, l'800, ma in genere preferisco i classici. Ho scoperto anche che possiede una bellissima e cromatissima Harley Davidson. Sì, ci tengo molto, vorrei anche abbellirla ancora un poco, sul lato destro potrei metterci qualcosa in più. Ma riesci ad usarla? In città sì. Anche se di solito sono molto carica. Ho tanta roba dietro. Molto femminile, questo! Non trattarmi come una femminuccia. Il mio sport preferito è il parapendio e non so se sia importante essere uomo o donna per farlo. Da quanto tempo ti lanci? Sono quasi 4 anni. Ho il brevetto, vado spesso in Trentino, Lombardia. Dove, di preciso? Cornizzolo, vicino Lecco. Però la maggior parte delle volte vado in Trentino vicino a Madonna di Campiglio. Fantastico, parapendio, alpinismo, arrampicate... Allora non può mancare nella sterminata lista delle tue attività anche lo sci? Sì, scio. Preferisco il fondo e lo sci alpinismo. La discesa non tantissimo. Più in generale amo la mon-

tagna, mi definisco una montanara. È tutta una cosa collegata. Non mi butterei mai in mezzo alla città, che ne so, dal grattacielo Pirelli. A proposito, faccio anche para-alpinismo. Ti butti con gli sci ai piedi? No. Para-alpinismo. Gammini, fai trekking, scali la montagna e poi ti butti giù, perché la discesa è la cosa più brutta. Chi ti dice che della montagna la parte più bella è la discesa perché è più facile in realtà non capisce niente del camminare. Ti spacchi la schiena, è faticoso, sei tutto frenato. Credo di capire che per te c'è una componente quasi filosofica nell'ascesa. Assolutamente. Poi per me che sono orientale, figurati, l'idea di andare in alto ha un significato molto spirituale. In più sono anche protestante. Protestante e praticante. Se vuoi saperlo, anche se non c'entra niente, sono anche vegetariana! Ecco questo è curioso: vegetariana e sommellier. Come concili le due cose? Effettivamente è difficile trovare tanti abbinamenti vegetari per poter gustare al meglio il buon vino. Comunque è vero, sono una sommellier professionista non praticante. Un altro dei tuoi hobbies intelligenti. Per fortuna hai poco tempo libero! Beh, quella per il vino è una passione pura, che non mi porta via tantissimo tempo. Ma ritieni che possa diventare una seconda attività professionale? Non credo. Per il momento è solo una piacevole attività. Investirò qualche soldo assieme ad una persona molto competente nei vini

francesi: alsaziani, cognac. Dubito diventerà professionista. Almeno per il momento non ho intenzione di entrare al cento per cento nel mondo eno-gastronomico. Anche se continuerai a collezionare vini... Sì ma la mia collezione ha un tema davvero personale. Infatti colleziono solo vini prodotti nel 1961, grande annata per la Francia e anche per l'Italia. Come mai solo di quell'anno? Semplicemente perché è il mio anno di nascita. A proposito sono un capriccioso. Oltre che per i vini è una splendida annata anche per le presentatrici televisive. Guarda, se devo essere sincera non credo di essere un vero personaggio televisivo, non ho mai sentito addosso molto bene questa delini-

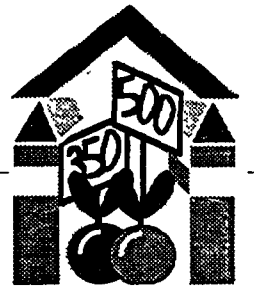
zione. Ho cominciato come giornalista musicale, poi una cosa tira l'altra e mi sono trovata qui. Ma amo la coerenza, non mi vedo mai in televisione, non è la cosa più importante della mia vita. Buffo ma molto coerente. Sono pragmatica, come tutti i capricciosi. Ed in questo momento voglio fare l'attrice. E sicuramente ci riuscirò, come ha ottenuto tutto nella sua vita, questa ragazza nipponamericana, ormai a tutti gli effetti italiana, che ha un unico grande cruccio: che i giornalisti non scrivano mai correttamente il suo nome. C'è sempre qualche acca o qualche ci di troppo. E spesso ci mettono la doppia Vu che credo non esista nemmeno nell'alfabeto italiano.

LA BELLEZZA OGGI: NEW DIMENSION

Tanti personaggi, diversi mondi, ma qualcosa in comune: tutti fanno una vita dinamica, iperattiva, hanno tanti interessi e tanta voglia di vivere. Per loro il tempo è davvero prezioso, così come l'essere belli, l'essere sempre a posto. New Dimension Shampoo & Balsamo è dedicato a loro e a tutti quelli che, come loro, vogliono essere sempre al massimo, anche se a volte il tempo non lo consente. La speciale formula di New Dimension agisce sui capelli con una duplice azione, assicurando con un solo, semplice gesto, tutto il volume, la luminosità e la morbidezza di uno shampoo di qualità superiore e di un balsamo ricco di sostanze attive. Le sue tre formule specifiche sono state studiate per dare una risposta ad ogni necessità: la Formula Protettiva, arricchita con complesso multi-vitaminico e filtro solare, protegge i tuoi capelli dagli agenti esterni quali sole, vento, smog; la Formula Nutritiva, grazie alle proteine idrolizzate, nutre a fondo i capelli e restituisce loro vitalità e morbidezza; la Formula Capelli Trattati, contiene vitamina H per restituire energia e vitalità ai capelli indeboliti dai trattamenti. E' per questo che con New Dimension Shampoo & Balsamo dalla prima volta, i tuoi capelli saranno più morbidi e splendidi, più vitali, più belli. E soprattutto il tempo che resta è per te!



Più belli, più in fretta.



MERCATI

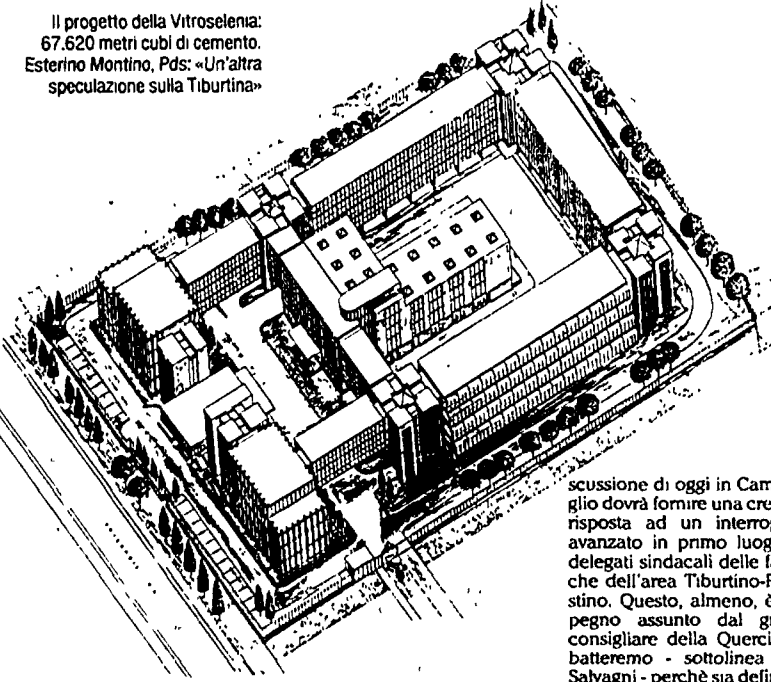
Mattoni e affari

per le zone riservate agli insediamenti produttivi. La Consulta per la città presenta un dossier: «Giochi già fatti». Pds: «Azzerare le concessioni»

Aree industriali, incetta di metri cubi

Il Consiglio comunale discute oggi delle nuove norme del Piano regolatore generale per le aree industriali. In ballo è il futuro assetto urbanistico e produttivo della capitale. Sullo sfondo il desolato quadro delineato dalla «Consulta per la città»: storie di «ordinaria speculazione», di società fantasma, di siti industriali trasformati in alberghi o centri commerciali. E di «strane» concessioni edilizie.

Il progetto della Vitroselenia: 67.620 metri cubi di cemento. Esterino Montino, Pds: «Un'altra speculazione sulla Tiburtina»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non sarà certo una seduta tranquilla quella di oggi del Consiglio comunale. In discussione, dopo un anno di roventi polemiche e di ripetute denunce da parte dell'opposizione di sinistra, vi sono le nuove norme tecniche del Piano regolatore generale per le zone «A» (quelle a destinazione industriale). Di «tecnico» nelle scelte che i consiglieri capitolini dovranno assumere vi è ben poco. La questione centrale, infatti, è tutta politica ed investe - afferma Piero Salvagni, consigliere del Pds - «i caratteri di fondo della Roma del Duemila, il suo futuro sviluppo urbanistico e produttivo, il suo essere all'altezza dell'innovazione tecnologica». Insomma, una città completamente diversa da quella che si sta concretamente delineando, segnata da un processo di deindustrializzazione selvaggia, dalla speculazione edilizia, da un suo ridursi sempre più a capitale del terziario improduttivo.

Questo quadro desolante emerge con nettezza dalla ricerca condotta dalla «Consulta per la città», illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa.

Storie di «ordinaria speculazione», di società fantasma prive anche di un recapito telefonico, di norme di legge abissalmente disattese, di dichiarazioni giurate smaccatamente false, di siti industriali trasformati dall'oggi al domani in centri commerciali, uffici e alberghi: questa «palude speculativa» prende corpo nella ricerca della Consulta. Un dato illuminante: tutte le società che negli ultimi 16 mesi hanno presentato domanda di edificazione nelle aree industriali della città (73 per la precisione), salvo rare eccezioni, sono del tutto sconosciute nel campo industriale e spesso risultano create appositamente per le singole iniziative immobiliari. A ciò si aggiunge la concentrazione delle concessioni edilizie nelle «mani» di poche società. Di particolare interesse, in questo senso, è la situazione creata nell'area della Tiburtina, la «18 L». Sulle 21 concessioni edilizie rilasciate nell'ultimo anno, ben 6 sono andate alla società «Iniziative immobiliari Tiburtina s.r.l.», per altrettanti edifici industriali in via Affile. Fiduciario della società è il signor Claudio Cerasi, che rappresenta anche la società «Ti-

bur costruzioni industriali s.r.l.», che ha ottenuto 2 concessioni in via S. Cannizzaro. Che le aree industriali siano in poche e «oscure» mani appare ancora più evidente analizzando le domande presentate e ancora in fase istruttoria. Nel Piano 18/L, su 50 domande, ben 24 sono state presentate dalla «S.T.P. 2000» tutte per via di Salone, per un totale di circa 800mila metri cubi di nuovi costruzioni in gran parte per edi-

fici dichiarati per attività di assemblaggio componenti elettrici, ma anche per alimentari, legatoria, abbigliamento. Una società dunque non industriale, ma di costruzione, così come lo sono i Gianni, titolari complessivamente di 7 concessioni nel Piano 18/L (Tiburtina) e di altre 4 nel Piano 8/L (Prenestino). Ma come porre un limite alla sfrenata terziarizzazione delle aree industriali? La di-

scussione di oggi in Campidoglio dovrà fornire una credibile risposta ad un interrogativo avanzato in primo luogo dai delegati sindacali delle fabbriche dell'area Tiburtina-Prenestino. Questo, almeno, è l'impegno assunto dal gruppo consigliere della Quercia. «Ci batteremo - sottolinea Piero Salvagni - perché sia definitivamente approvata la norma che prevede il riascibo della concessione edilizia solo in presenza di un programma produttivo presentato da un vero imprenditore e per l'istituzione di una apposita commissione di controllo». Ma queste norme - aggiunge il consigliere pidesino - «devono valere anche nella fase transitoria». Se questo dovesse passare, molte delle licenze edilizie sino ad oggi concesse nelle aree industriali dovranno essere revocate.

E la Vitroselenia si gonfia di cemento passando ai privati

CARLO FIORINI

La Vitroselenia in vendita ai privati. E prima del passaggio di mano dello stabilimento della Tiburtina, i vertici dell'azienda che fa capo al gruppo Alenia-Iri hanno predisposto un progetto di ristrutturazione degli impianti che prevede una cubatura di 67mila 620 metri di uffici. Un progetto dietro il quale, secondo il consigliere comunale pidesino Esterino Montino, «si nasconderebbe una nuova speculazione edilizia, come le tante già portate a termine nella «Tiburtina Valley» dove, al posto delle fabbriche, stanno sorgendo centri commerciali e uffici. Ma la vicenda della vendita della Vitroselenia, oltre all'aspetto urbanistico ne ha uno più prepotente: sindacale. Il nuovo proprietario della Vitroselenia sarà la Ciset Spa, un'azienda privata - concorrente - della Vitroselenia. La Ciset infatti è impegnata nella stesso settore dell'azienda dell'Iri, il controllo e la manutenzione degli impianti logistici in campo aeronautico, ma mentre la ditta privata ha finora agito in ambito civile, con il passaggio di proprietà acquisirebbe tutte le commesse militari della Vitroselenia.

«È un'operazione di svendita inaudita - dice Antonio Carbone, del consiglio di fabbrica dell'azienda - il settore nel quale operiamo, nonostante la crisi dell'industria militare, offre ancora possibilità di sviluppo e invece si preferisce regalare un'azienda ai privati, senza peraltro dare garanzie e assicurazioni sui conti che avrà l'operazione». Il consigliere Esterino Montino ha presentato sulla vicenda un'interrogazione al sindaco, nella quale - esprime - «viva preoccupazione per l'ipotesi di privatizzazione della Vitroselenia, che si concretizza attraverso l'istituzione di una nuova società nella quale la Ciset avrà l'80% delle azioni» e si chiede quale sarà la sorte del patrimonio immobiliare e dei 380 dipendenti della Vitroselenia. A proposito del patrimonio immobiliare c'è da dire che lo stabilimento sulla Tiburtina, già ora, ha una cubatura di 11 metri cubi per metro quadrato, che supera gli standard urbanistici di 7 metri cubi per metro quadrato. Il progetto della Vitroselenia va molto oltre, arrivando a 20 metri cubi per metro quadrato. □ C.F.

Si conclude oggi il nostro «viaggio» nei mercati romani. Per otto mesi vi abbiamo fornito consigli, suggerimenti e - ci auguriamo - anche qualche «dritta» su come e dove comprare le merci ed i prodotti più disparati. Il mercato, poi, rimane uno dei luoghi più autentici della città coi suoi colori contrastanti, i suoi odori fortissimi e tutta la «fiumana» di venditori che lo frequentano. Osservava giustamente Lucio Villari sullo scorso numero del *Gambero rosso*: «Il mercato si identifica con la città sia perché qui è nato, fin dall'antichità, sia perché molti mercati sono stati a loro volta il luogo di nascita di tante città del mondo».

D'altrparte Istanbul perderebbe gran parte del suo fascino senza una visita al mercato delle spezie o al bazar. Tunisi vedrebbe dimezzato il suo folklore senza il souk e Roma sarebbe, senza dubbio, diversa se non esistessero i banchetti di Campo de' Fiori o di Porta Portese. Su questi «narchici» agglomerati di frutta, verdure e stoffe pende, però, la spada di Damocle di una legge del 1991 «norme in materia di commercio sulle aree pubbliche», il cui comma 3 afferma che «per mercati nonali si intendono le aree attrezzate destinate all'«esercizio quotidiano del commercio»».

Se, dunque, la legge venisse applicata alla lettera perderebbero i mercati più suggestivi, quelli ubicati nelle antiche piazze. Di certo, nelle aree attrezzate (magari provviste di parcheggio) si risolverebbero gli attuali problemi di viabilità che affliggono le zone circostanti i mercati. Ogni operatore, nell'«annona del futuro» avrebbe a sua disposizione 25 metri quadri dove sistemare le celle frigorifere, il laboratorio con acqua, luce, gas e rete fognaria. Le «pese», ovviamente, sarebbero a carico dei commercianti. Insoddisfatti dalla piega che stanno prendendo le cose sono, soprattutto, i 7700 ambulanti capitolini che si vedrebbero esclusi dal mercato.

Intanto Roma vanta un parco-mercato pressoché unico in Europa (24 all'aperto e 30 coperti): si tratta di strutture ubicate soprattutto in periferia, su modello di quelle francesi, sempre più «ipermercato» asettici e glaciali rispetto alle vecchie aree dove, annota Raffaella Prandi del *Gambero rosso*, «funzionava poco o niente ma non mancava il piacere ludico, la socializzazione, il rapporto umano tra chi vende e chi compra».

Per concludere, vi segnaliamo la fiera per l'infanzia che si aprirà domani pomeriggio alla Fiera di Roma (via Cristoforo Colombo) e terminerà domenica. La giornata, dedicata all'Unicef in occasione della presentazione del progetto «una città a misura di bambino», proporrà una serie di iniziative curiose e divertenti. Accanto al tradizionale settore commerciale dove fare shopping, saranno allestiti i saloni del Ciclo e del Motociclo dove i piccoli centauri potranno provare mini-moto costruite appositamente per loro. E poi stand dedicati ai vari sport e una vera e propria fattoria per osservare da vicino gli animali dell'«aia». Verrà, inoltre, proiettato il film «Beethoven» di B.Levant. Ingresso libero per i bambini.



Al Politecnico un bel film sulla musica dello Zimbabwe

Lo spirito della Mbira

ALBA SOLARO

Harare, capitale dello Zimbabwe: le strade sono immerse nel caos e nel traffico, come qualunque altra grande città di qualunque altro angolo del mondo, una folla di indaffarata esce dagli uffici e dai negozi, si riversa sui viali. Ma gradualmente la scena si sposta, nella savana cotta dal sole, seguendo il cammino di una corriera vecchietta e impolverata. Ogni fine settimana la gente di Harare lascia la città, «il centro del lavoro», per tornare nei villaggi, «la nostra vera casa spirituale», dove i conciliatori con la vita, con le proprie radici ed anche con gli spiriti ancestrali. Si apre così, con le immagini di questo esodo settimanale e con quelle della cerimonia di evocazione degli spiriti dei morti, *Mbira music - Spirit of the people*, film

documentario firmato da Simon Bright, 42enne cineasta rientrato nel suo paese dopo l'indipendenza, che analizzando gli aspetti della musica popolare moderna dello Zimbabwe, offre in realtà un affresco vivo e intenso della vita nel paese africano dopo la guerra di liberazione dal regime colonialista di Ian Smith. A Roma questo film, girato nel '90, arriva per la prima volta grazie ad una iniziativa del Circolo Culturale Montecitorio in collaborazione con il *Manifesto*, la rivista *I giorni cantati* ed il cineclub Politecnico, che lo ospita nelle sue sale di via Teopilo fino al 13 giugno. La «Mbira» che dà il titolo al documentario è uno strumento molto diffuso in Africa (in altri paesi è conosciuto come la «sanza»), formato da alcune

asticelle metalliche montate su una piccola cassa, che all'occorrenza può essere anche un barattolo di latta. È legato alla vita rurale, ma non solo: i ragazzi che frequentano i bar di città non la conoscono - racconta la musicista Beulah Diago - allora io la porto da loro, i giovani oggi crescono ascoltando musica importata dall'occidente, il rock, il rhythm'n'blues: è accaduto anche a Thomas Mapfumo, il «leone dello Zimbabwe», ma, spiega lui, crescendo e cercando la propria identità ho capito che dovevo chiamarmi Thomas Mapfumo, non potevo chiamarmi Elvis Presley, perché volevo suonare la musica del popolo, la musica nata dalla nostra lotta per la liberazione, le *chirumungu songs*, dolci canzoni di protesta che a Mapfumo sono costate anche il carcere.

Passando dalla campagna, dove alle vecchie canzoni di guerra sono state cambiate le parole e ora sono ballate sul lavoro e sulla terra; alla città, dove nei locali si possono sentire canzoni come *Love first*, scritta da Paul Matavire ma ispirata da un club di donne che voleva denunciare le molestie sessuali sul lavoro; *Mbira music* chiude sulle immagini amare dei poveri e dei senza-tetto nelle strade di Harare. «Sì, oggi siamo un paese libero - dice Mapfumo - ma se lo andate a chiedere a questa gente che vive sui marciapiedi, che non ha un lavoro, non ha una casa, vi risponderanno che loro non sono affatto liberi. E la musica è per loro, è la voce di chi non ha diritto di parola». Il 13 giugno, oltre a *Mbira music*, il Politecnico ospiterà anche una rassegna di film in video dedicati al Sudafrica.



Sere sinfoniche e da camera nel Ninfeo di Villa Giulia per una ricca estate musicale

Sere sinfoniche e cameristiche (prezzo unico: quindicimila). Santa Cecilia ha predisposto alla grande la stagione estiva nel Ninfeo di Villa Giulia. Alexander Anisimov dirige il primo concerto (25/26 giugno): la «Seconda» di Tachmaninov e il Concerto per violoncello e orchestra di Dvorak, interpretato da Ormeovski. Il 7 luglio il «Dallas Brass Ensemble» gli darà sotto con gli ottoni in una serata da Bach al jazz. Il 9/10 Isaac Karabcscevic dirige Mozart. Il 14, con l'Orchestra di Semoneta, la partecipazione di Bruno Giuranna (viola) e Boris Petruscinski, Franco Petracchi, in funzione anche di contrabbassista, dirigerà musiche di Ditterdorf, Mozart e Rossini. Il bicentenario rossiniano punta (16,17 e 20 luglio) sulla esecu-

zione della Cantata «La morte di Didone», seguita da quella in onore di Pio IX. Partecipano al concerto, diretto da Riccardo Chailly, fantastici cantanti rossiniani: Mariella Devia, Chris Merritt, Francesco Piccoli, Simone Alaimo. L'illustre, intramontabile Severino Gazzelloni, l'8 giugno, con la collaborazione pianistica di Leonardo Leonardi, sarà il protagonista di una serata che da Mozart arriverà ai Beatles. Il fitto programma di luglio prevede ancora: il 22, un concerto dei Solisti di Salisburgo, con la partecipazione di Boris Belkin (Haydn e Mozart); il 23/24, un concerto diretto da Pierluigi Urbini (Ciaikovski e Dvorak) e, il 29, con il complesso «Pro Cantione Antiqua», musiche polifoniche del Rinascimento italiano e inglese. La

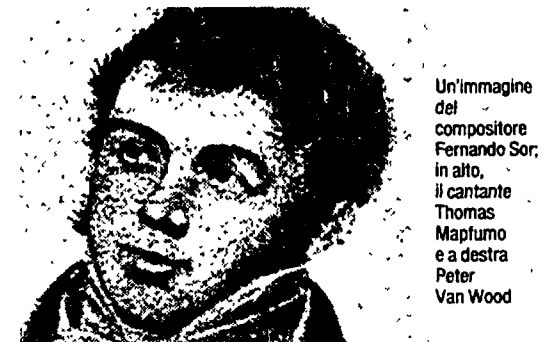
stagione a Villa Giulia si conclude il 31, con musiche di Haydn e Mendelssohn dirette da Carlo Ruzzi. Non è finita. Santa Cecilia insisterà per riavere la Basilica di Massenzio e finalmente il nuovo Auditorio (la battaglia dovrà essere vinta dalla città, oltre che dall'Accademia), con concerti a Villa Medici (il 22 giugno: «Persephone» di Stravinskij, diretta da Marcello Panni) e allo Stadio Olimpico: la «Nonna» di Beethoven, diretta da Lorin Maazel il 10 luglio e il 21, la grande cantante Dionne Warwick, il pianista Leo Bates e un'orchestra jazz in un programma dedicato all'America (14/22/1992). Una preziosa stagione - come si vede - destinata ad un pubblico giovane. Complimenti alla «vecchia» Accademia. □ E.V.

Tutto il mondo in una chitarra

ERASMO VALENTE

Da Trastevere si sale per via Garibaldi e, andando avanti, si arriva in piazza San Pietro in Montorio. C'è la chiesa, c'è il fianco, il Tempio del Bramante e, poi, l'Accademia Espanola de Historia, Arqueologia y Bellas Artes, che ha intorno la visione di tutta Roma, bellissima. Qui, nell'Accademia di Spagna, si è svolto il XXI Concorso internazionale di chitarra «Fernando Sor». È il musicista (1778-1839) che seppe fare della chitarra, da lui esaltata nelle principali capitali europee (Londra, Parigi, Berlino, Varsavia, San Pietroburgo), una leva per sollevare il mondo. Tant'è, sono ancora oggi soprattutto le sue composizioni a decidere dell'importanza di un concorso, come della bravura di chi vi partecipa. Le sue «Variazioni» su un tema del «Flauto magico» di

Mozart, ad esempio, hanno deciso l'ammissione dei concorrenti alla semifinale, mentre la «Fantasia elegiaca», op. 59, era d'obbligo nella finale, cui partecipavano soltanto i superstiti della ventina di concorrenti in rappresentanza di Italia, Spagna, Francia, America e Islanda. Intorno a Fernando Sor si è, però, anche dischiusa, in un ricchissimo paesaggio, la visione di un mondo capace di riflettere, attraverso la chitarra, le vicende della musica nelle sue ansie di rinnovamento. Edoardo Catemano, ad esempio, giunto sulla soglia della prova finale, ha illuminato la sua partecipazione con i «Quattro pezzi brevi» di Frank Martin, mentre Miguel Bobo, un chitarrista spagnolo, classificatosi poi al terzo posto, ha



Un'immagine del compositore Fernando Sor. In alto, il cantante Thomas Mapfumo e a destra Peter Van Wood

arricchito il paesaggio con splendidi «Studi» di Villa Lobos, con un affettuoso «Fandanguillo» di Turina e anche con i più radicali inventivi di Leo Brover. Marco Feri, che per «colpa» di Sor ha perduto il primo premio (ha vinto, infatti, il secondo), è il concorrente che più di tutti gli altri ha dato allo strumento una incredibile, nuova risonanza con un capolavoro di Britten: quelle «Variazioni» su un tema di Dowland (il tema compare soltanto alla fine), dedicate a Julian Bream, intitolate «Nocturnal», Arnaldur Amarnson, chitarrista islandese,

ha fatto conoscere compositori della sua terra e ha conquistato il primo premio per un complessivo bel suono mantenuto anche nelle difficili «Variazioni di fuga» di Manuel Ponce. Un concorso, dunque, prezioso, che ha bene unito il paesaggio esterno di Roma al paesaggio interno di mille esperienze musicali. La giuria, presieduta da Virgilio Mortari, comprendeva, tra gli altri, gli illustri chitarristi Alino Diaz, Giuliano Balestra e Josep Henríquez, applaudito, poi, in un suo bellissimo concerto.

Swing e ironia con Van Wood

DANIELA AMENTA

Da qualche tempo l'«Alexander Platz», il locale jazz di via Ostia 9, ha allargato la propria programmazione anche ad altri stili sonori. Musica leggera, per lo più, ma di matrice tradizionale. Dopo Giacomo Rondinella e Teddy Reno, stasera è la volta del simpaticissimo Peter Van Wood. La storia di questo olandese col pallino della chitarra hawaiana e dell'astrologia inizia negli anni '60. Nel Paese cominciavano a circolare le prime canzoni napoletane, tipo «Luna Rossa», che apparivano ancora più melodiche e struggenti del solito se messe a confronto con le *boutade* dell'olandese. Il trio di Van Wood inaugura la stagione dei night, delle camice a fion e degli spettacoli «totali» in cui la musica andava a braccetto con performance cabarettistiche. Me-

morabile fu, in tal senso, «Butta la chiave», un pezzo in cui Peter imitava un ubriaco a cui la moglie impedisce l'ingresso in casa. Dopo un lungo periodo trascorso in America per perfezionare la propria tecnica chitarristica, l'artista decide di ritornare in Italia. A Napoli, per la precisione, sua città adottiva che tuttora descrive come «il posto più bello del mondo». Il pubblico ama i suoi modi accattivanti, il suo repertorio allegro e scanzonato, in perfetta sintonia con il clima della poca. E, infine, anche la televisione si accorge di questo personaggio spiritoso e intelligente, concedendogli uno spazio «importante» con un programma intitolato «Passaggiando con Van Wood». Da allora è stato un susseguirsi di successi, di plausi, di consensi. Pur avendo optato per l'astrologia, Peter continua a comporre musica tra un oroscopo e l'altro. Sue sono le sigle della «Domenica Sportiva», di «Tribuna Politica» e di «Cronache Italiane». Stasera Van Wood riproporrà «il meglio» del suo vastissimo repertorio. Non perdetelo.



Prova aperta e barocca all'Acquario

Metamorfosi rimandate al teatro dell'Acquario: ovvero la «prima» dello spettacolo teatrale *Lo specchio delle metamorfosi* è stata spostata a domani alle 20,30. La compagnia veneziana del Kaskilla Theater ha però previsto una prova aperta per stasera alle 20,30 alla quale il pubblico potrà intervenire liberamente. La performance propone atmosfere di festa barocca in un percorso teatrale tra i miti e le creazioni estetiche del Seicento europeo. Caravaggio, Keplero e Giordano Bruno figurano nella lista dei convitati ideali di questo «sonnoso» banchetto che rinnova il mito della dissoluzione, della fugacità della vita, del teatro nel teatro. Dieci attori di diverse città europee e uno strano idioma che mescola lingua tedesca, cecoslovacca, italiana e latina annimeranno il desco/testo.

75° Giro d'Italia

Il corridore della Carrera conquista a Latina il suo secondo successo ritrovando l'antico smalto allo sprint davanti ad altri 18 fuggitivi... Delusione per la Gatorade che aveva puntato su Fidanza giunto secondo Oggi impegnativo arrivo in salita sul Terminillo. Tutti contro Indurain?

Ricomincio da Bontempi

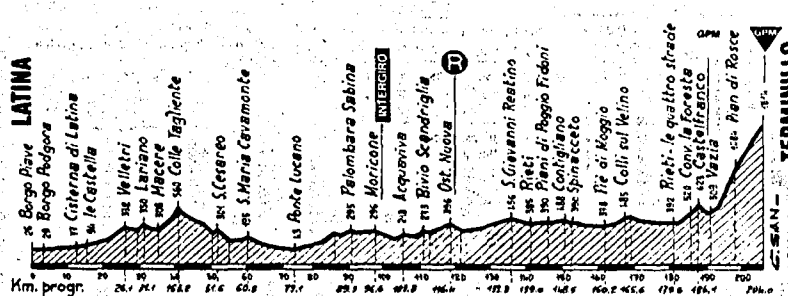
Ancora un successo di Guido Bontempi che sfreccia sul traguardo di Latina. Bloccato Cipollini e deluso Fignon che aveva lavorato per Fidanza. Una volata di 19 uomini dopo una tappa in cui gli uomini di classifica hanno pensato alla corsa di oggi che terminerà sulla vetta del Terminillo. Diciassette chilometri di salita che diranno la verità sugli avversari della maglia rosa Miguel Indurain.

GINO SALA

LATINA. A mani vuote Cipollini che è rimasto intrappolato nel plotone. Si parla di Cipollini che era il grande favorito della corsa di ieri e bisogna festeggiare Guidone Bontempi, seconda vittoria dopo la sparata di Melfi di sabato scorso, un Bontempi che dice di essere tornato bambino perché da tempo non vinceva in volata, cioè alla testa di un gruppo non propriamente folto, ma composto da un discreto numero di oppositori, esattamente 19 elementi sfuggiti al plotone quando mancava una trentina di chilometri alla conclusione.

Bontempi parla anche del russo Abdulaparov, non tanto per difendere un compagno di squadra chiacchierato per le sue intemperanze, ma per spiegare le qualità di un uomo che pochi conoscono perché piuttosto riservato nel rapporto coi giornalisti. «Voglio si sappia che Abdu è un bravo ragazzo, uno che dialoga, che si confida. Avvicinatelo con simpatia e non soltanto per provocarlo. Mi ha invitato a casa sua, in un paese vicino alla Turchia...». Vince Bontempi e il deluso di Latina si chiama Fidanza, giovanotto della Gatorade che un tempo diceva la sua in volata e che da due anni ha perso la strada del podio. Deluso Laurent Fignon che nel finale ha lavorato molto per tenere gli inseguitori a distanza, deluso Zanatta che al pari di Fignon proteggeva Fidanza. «Tutti davano per scontato un volatore e invece è stata una tappa con molti attaccanti, alcuni non propriamente convinti, altri decisi a tagliare la corda. Citerò Emond, Marie e Meijs, citerò Jaskula che guadagna quattro posizioni in classifica e aggiungerò che ieri si è lottato dalla partenza all'arrivo, vedere per credere la media (43,744) decisamente più alta di quelle realizzate in sette giornate di competizione, cronometro di San Sepolcro esclusa, naturalmente.

Table with 2 columns: Arrivo and Classifica. Lists names and times of cyclists.



Bontempi (a sin.) sul podio di Latina con la maglia rosa Indurain

Tappe a rischio Il gruppo si ribella «Meglio la Vuelta»

LATINA. «Non siamo protetti a sufficienza, non siamo più atleti, persone umane. Siamo carne da macello». Con queste parole Giuseppe Petito fotografa il ciclismo moderno, sempre più soggetto a incidenti di vario genere e in particolare alle numerose cadute che si registrano durante il Giro. «Bisognerebbe segnalare anche le buche, i tomboni, bisognerebbe tranne l'ultimo chilometro, bisognerebbe ascoltare chi è parte in causa, invece ogni anno l'organizzazione peggiora», precisa Petito. «Troppo permissivismo. Dovremmo imparare dalla Vuelta e dal Tour», aggiunge Giupponi. Ma c'è anche chi predica buoni comportamenti in gruppo, mani a posto e volate pulite, per intendersi. Sentite Adriano Baffi: «I più esposti siamo noi, quelli che sgomitano per vincere una tappa, perciò la prima regola è quella della correttezza. Coscienza, dico, e non incoscienza...». A proposito di coscienza, o meglio di accuse pesanti, probabilmente uscite dalla bocca di uno sprinter deluso dalla sconfitta di Aversa, c'è la richiesta dell'italobonifica-Navigare rivolta alla Lega perché si proceda contro Abdulaparov che aveva gridato il nome di Allocchio come quello di un avversario in combutta con Cipollini. Da segnalare anche una riunione dell'associazione «comodori svoltasi domenica sera in un albergo di caserta. Riunione in cui si è parlato di contratti e doping. Cose giuste, ma chiedo al presidente Crespi e al segretario Battaglini perché si è sovrastato sui problemi più attuali, quelli relativi alla sicurezza dei corridori. □ G. Sa.

Tennis, Roland Garros A Parigi tabellone in tilt Gironi di ferro per Courier E via libera per Leconte?

PARIGI. A guardare dall'alto in basso il tabellone del Roland Garros c'è da restare sconcertati. Se per puro divertimento si provasse a tagliarlo in due, da una parte si continuerebbe ad avere il Roland Garros, dall'altra invece un torneo più o meno simile a quello di Bologna, vinto due domeniche fa da Jaime Oncins. Un sorteggio maligno ha infatti voluto tutto da una parte i pretendenti alla vittoria, mentre ha infarcito di outsiders l'altro settore e le sconfitte di Edberg, Stich e Chang hanno fatto il resto. Così, la strada di Courier, o di Agassi, verso la finale risulta tappezzata di match da far tremare i polsi. Big Jim dovrà vedersela con Ivanisevic, prima di incrociare le racchette con lo stesso Agassi, in una semifinale dalla quale sortirà probabilmente il vincitore del torneo. A meno che Agassi (che ieri ha terminato di prendere a sberle Emilio Sanchez, in un match cominciato domenica e poi interrotto) non si faccia incastare da Sampras, finalmente a suo agio su una superficie che da quest'anno è tornata a fare gli occhi dolci agli attaccanti. L'altro finalista uscirà invece da un gruppetto di redivivi e di gregari, in cui fa eccezione Korda, che continua a inventare giochi e a stupire chi si ferma a guardarlo, solitamente su uno dei campi laterali, visto che il cecoslovacco (ieri vittorioso su Oncins) non ha ancora avuto l'onore di essere accolto sul Centralone. Leconte e Kulti, ovviamente, sono i redivivi, il primo per essere stato finalista a Parigi e campione insuperabile di genialità e di imprudenza tennistica; l'altro, invece, per essere stato considerato, giovanissimo, il continuatore della stirpe dei grandi pelletterati svedesi. Cherkasov, infine, recita la parte del gregario: un tennista da prendere con le molle, ma che non sembra davvero baciato da quella «grace naturelle» che distingue i predestinati dai portatori d'acqua. Discorsi che ai francesi non piacciono. Per loro, al momento, esiste solo Leconte, e il mancino, a dire la verità, ce la sta mettendo tutta. Risultati: Sampras-Steeb 64 63 62; Agassi-Sanchez 61 63 63; Kulti-Perez 60 36 75 64; Leconte-Filippini 63 63 64; Korda-Oncins 64 63 63; Cherkasov-Piolini 63 63 76. Donne: Capriati-Pierce 64 63; Martinez-Meskhi 64 75; Bollegari-Tauziat 64 16 62.

F1. Il successo di Montecarlo non illude il brasiliano: «La Williams-Renault è superiore Mansell ha il titolo in mano, ma io non mollo». Giovedì a Maranello vertice dei costruttori

Senna, il fuoco della vittoria

«Mansell, per passare, non doveva solo battere Ayrton Senna, ma la sua voglia intatta di vincere». Il brasiliano, il giorno dopo la vittoria a Montecarlo, ribadisce le proprie grandi, intatte, doti di pilota. Confermato dal fatto che la Honda mostra di voler recuperare, almeno in parte, il tempo perduto. Giovedì riunione dei costruttori a Maranello per parlare del futuro della F. 1. un futuro buio per le «rosse»



Ayrton Senna (a sin.), festeggiato dal fratello Leonardo a Montecarlo

«Accidenti Ayrton! Quando ho provato ad accodarmi alla tua McLaren-Honda in rettilineo, mi andavi via come se fossi fermo. Deve avere di potenza il tuo motore». «Ma che dici Nigel... Sono anni che corri. Non hai ancora imparato che basta ridurre l'incidenza dell'allettone per acquistare velocità?». Un botta e risposta piccante ma simpatico, quello tra Senna e Mansell poche ore dopo il termine della gara. Il primo conscio dell'«inferiorità» tecnica della sua monoposto, nonostante la vittoria, il secondo terrorizzato da un possibile recupero sulla sua Williams-Renault. Le astiosità di un tempo, quando i due si facevano pericolosi dispetti in corsa, sono scomparse. Rimane solo il confronto sportivo, leale, come leale è stato il duello degli ultimi giri a Montecarlo. Senna non si fa pregare per riproporre il proprio immutato talento. Qualcuno aveva parlato sin troppo affrettatamente di un calo del pilota della McLaren-Honda. «Ho vinto tre campionati del mondo-cio dice il brasiliano». Cosa volete che faccia? Il pensionato? Uno che si porta sulle spalle tanta gloria non può non cercare di vincere. Questa mia quinta vittoria nel Principato non è più importante delle altre, anche se ho eguagliato il record di Hill. Corro al massimo ovunque, i piazzamenti non mi interessano». Arroganza? «Non direi», continua il paulista-semmai il contrario. È la coscienza dei propri mezzi. Non mi vergogno a dirlo, ma credetemi. Ho come un fuoco dentro, un fuoco che devo mantenere vivo. E questo che mi spinge a com-

petere, per dimostrare di essere il migliore». Poi Senna si fa più serio. Ha passato diverse ore a colloquio con i suoi tecnici, analizzando freddamente la realtà del momento. «Non crediate che la musica sia cambiata-abbazza». Ho vinto e per passarli Mansell avrebbe dovuto schiacciarmi, ma in futuro tutto resterà immutato. Io potrò solo approfittare di occasioni favorevoli, trovandomi nel posto giusto al momento giusto. L'inglese ha ancora un secondo al giro di vantaggio: un secolo, in Formula 1. Alla Honda però lavorano duro. Ma quello che potremo ottenere sarà al massimo un pareggio, ma a fine stagione, con il livello tecnico della Williams. Parole lucide, pronunciate da chi ha consacrato la propria vita al

gustico ristretto di una monoposto in fibra di carbonio, anche se il mondiale è ormai di quel Mansell che alla soglia dei quaranta anni continua a stupire. E a relegare sul gradino più basso della notorietà il compagno di squadra Patrese. Il padovano non vince con una macchina che ha dimostrato di surclassare gli avversari, ma troppo si è ormai detto sulla sua convivenza in squadra con il pilota dell'Isola di Man. Un altro pilota italiano, se può consolarlo, sta molto peggio. Ivan Capelli, prima ancora di varcare la boa di metà campionato, ha ormai abbandonato ogni speranza. Il volo sul guard-rail a Monaco lo ha definitivamente distrutto. «È giù di morale-dicono alla Ferrari». Speriamo che arrivi anche la sua occasione». Certo a Maranello l'aria non è delle migliori. Il presidente Montezemolo ha indetto per giovedì prossimo una riunione con i costruttori del «circuit» per parlare del futuro della F. 1. di come rendere più spettacolari le gare. Un rompicapo che rischia di diventare un boomerang: la storia delle corse ha sempre dimostrato che i cavilli regolamentari non hanno mai impedito ai migliori di emergere. Williams docet.

Jugoslavia 1 Jugoslavia 2 I tiratori gareggiano ancora Ma in Austria escludono sei ciclisti

MILANO. È presente anche la Jugoslavia nelle gare della Coppa del Mondo di tiro a segno di Milano, ospitate per la prima volta dall'Italia. La settimana internazionale, ultimo test di alto livello prima di Barcellona, ha preso il via ieri con la cerimonia di apertura svoltasi nel pomeriggio al poligono della Cagnola. La partecipazione degli slavi è stata confermata dopo una giornata di febbrili consultazioni. L'embargo deciso dall'Onu nei confronti della Serbia e Montenegro, e la conseguente esclusione della Jugoslavia dalle Olimpiadi, aveva infatti messo in forse l'ammissione alle gare della squadra. L'Unione Italiana Tiro a Segno, però, anche considerando che la Coppa del Mondo è una competizione individuale, ha ritenuto che in assenza di una presa di posizione del Cio sulla delicata questione fosse giusto ed opportuno consentire ai tiratori jugoslavi di gareggiare regolarmente. «Abbiamo vissuto ore di grande nervosismo - ha dichiarato l'allenatore degli slavi, Branislav Loncar - ma siamo comunque felici che tutto si sia risolto. Escluderli non sarebbe stato giusto, perché lo sport è una cosa, la politica è un'altra».

Advertisement for Mercatone Uno featuring a cyclist and various sponsors like Agip, Shell, and others.



Dramma di Bastia Omicidio colposo per il presidente del calcio francese

Il giudice istruttore che indaga sull'incidente del 5 maggio allo stadio Furiani di Bastia Corsica e in cui persero la vita 16 persone ha accusato Jean-François Fayard (nella foto), presidente della federazione francese di calcio omicidio colposo...

Giorgi si presenta al Genoa «Azzeccati tutti gli acquisti»

detto soddisfatto degli acquisti finora effettuati dalla società, Taccani, Padovano, Dobrowski, Fortunato e Signorelli

Milan in Usa Caviglia bloccata e stop di un mese

gessato alla gamba destra. Ne avrà almeno per un mese

Partita del cuore all'Olimpico Tutto esaurito e in beneficenza

voluto all'Associazione Italiana contro le Leucemie (Ail) e all'Associazione Donatori Midollo Osseo (Admo)

El Pibe in affari Compra Charles e lo presta al Boca Juniors

Lo ha reso noto il suo socio-procuratore, Marco Franchi, che non ha escluso un ritorno di Diego al calcio giocato

Rally Acropoli Cappotta Sainz Auriol leader davanti a Biasion

comando la Lancia del francese Didier Auriol, 2° l'italiano Massimo Biasion su Ford Sierra a 1'12"

Il Censis in Fl «Uno spettacolo da 1380 miliardi per soli uomini»

o dirigenti di imprese con un reddito al di sopra della media e con un grado di istruzione elevato

Scherma olimpica Con 24 azzurri fatta la squadra per Barcellona

Federico Cervi, Andrea Cipressa e Lucia Traversa, Donna Vaccaroni è convocata solo per la gara a squadre

World League di pallavolo Italia en plein col Brasile

Paolo Gli azzurri guidano il gruppo C con 6 vittorie, seguito da brasiliani, sudcoreani e francesi

Pugni under 18 ad Alghero Con Falcinelli 12 esordienti

Sannella, Nota, Esposito, Delli Paoli, Ovi, Vecchione, Merolla, Mura, Mengozzi, Munno

FEDERICO ROSSI

In America l'Italia non fa scuola

Arrigo Sacchi tesse a sorpresa gli elogi alla nazionale azzurra dopo la mediocre prestazione contro il Portogallo: «Ho fatto i complimenti a tutti. Ho visto una buona partita e la squadra mi sembra quasi a posto» Ma in attacco l'esperimento Viali-Baggio è naufragato sotto la pioggia

A qualcuno piace brutta

La Nazionale ha deluso nel debutto americano con il Portogallo, ma Sacchi difende la squadra ad oltranza, rifiutando ogni critica. Intanto la comitiva italiana si è trasferita a Providence, nel Rhode Island, dove resterà fino al 4 giugno, il giorno della prossima sfida con l'Eire, battuta all'esordio dalla sorpresa-Stati Uniti. Con l'Eire non giocheranno Donadoni (squalificato) e l'infortunato Di Chiara

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PROVIDENCE (Rhode Island) Cattive notizie, bad news dagli Stati Uniti per i tifosi (se ce ne sono ancora) della nazionale italiana. Lo zero a zero accumulato con il Portogallo a New Haven, nel debutto del quadrangolare «Usa Cup», non è piaciuto a nessuno. Per fortuna è piaciuto ad Arrigo Sacchi: «Ho fatto i complimenti a tutti. Ho visto una buona partita, giocata in condizioni impossibili, e la squadra ha dato il massimo». Già, proprio per questo c'è da preoccuparsi. Poco gioco e zero gol. «Stanno sistemando la squadra, reparto per reparto la difesa è a posto, il centrocampo necessita di qualche tocco, l'attacco in questi casi è l'ultimo anello da sistemare, certo il più complicato, è più facile distruggere che costruire il gioco. Ma io ho notato buoni indizi, una nazionale in progresso, un altro passo avanti», il ct sceglie ancora una volta la strada della difesa a oltranza.

che lo ha rimpiazzato con Casiraghi) e non piuttosto più logicamente un trequartista. «In futuro potrei anche provare nuove soluzioni offensive, un 4/3/3 magari, ma anche stavolta abbiamo giocato in fondo con due punte e due mezzepunte cioè non proprio con un assetto difensivo. Però non si può sempre e soltanto criticare con San Marino e Cipro secondo voi erano partite finite, con la Germania i tedeschi erano demotivati cerchiamo di vedere anche i lati positivi». Impresa per ora non facile. Nemmeno Baggio, il peggior degli azzurri assieme all'interista Bianchi, ha una giustificazione pronta. «È, io e Viali avremo tempo per migliorare». Intervento di Viali: «Il gioco va bene, lo spartito è buono, manca l'acute. Ce l'abbiamo messa tutta, io e Baggio abbiamo cercato le triangolazioni ma il campo era impossibile. Per ora va bene la difesa i milanesi sono una garanzia». Donadoni, squalificato (non giocherà il 4 giugno con l'Eire) «È la seconda volta che mi capita in carriera (l'altra col Malines, in Coppa ndr), l'arbitro è stato molto severo. Ho visto un'Italia in progresso, avevamo di fronte un Portogallo che si qualificherà assieme a noi per il Mondiale e fra due anni darà filo da torcere a tutti. Già ora è fra le tre migliori squadre d'Europa». E di fronte a questi argomenti ogni possibilità di critica va a ramengo.



E i problemi del ct sono quei gol che non arrivano mai

DAL NOSTRO INVIATO

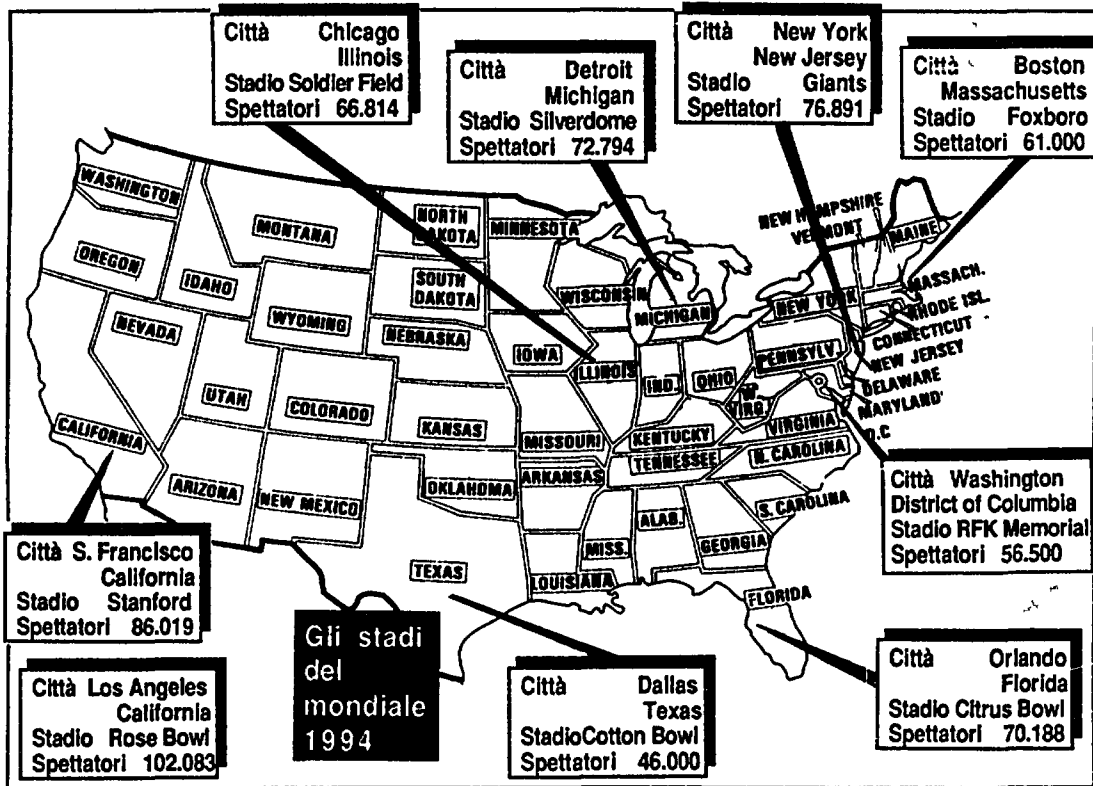
PROVIDENCE Prime impressioni dagli States: la Nazionale di Sacchi ha una sola certezza, che è poi quella stonacamente sconosciuta alle formazioni azzurre di ogni tempo, cioè una linea difensiva molto affidabile. Finché «tente» Baresi, il ct dovrà fare gli scongiuri (nel '94 il capitano avrà 34 anni), esisterà almeno questo puntello. Per il resto, meglio nascondere il nuovo sotto il drappo quello che in prospettiva dovrà essere il «bolide». Non ci sono altre notizie rassicuranti. Sacchi difende la squadra, anche perché in effetti quella vista ieri contro i portoghesi non è la sua squadra, manca almeno Lentini, Albertini, Evani, forse perfino Dino Baggio, Eranio e Berti Fusi, Di Chiara, Galia, Lombardo, sembrano soluzioni contingenti quando saranno disponibili i potenziali proprietari di ruolo e maglia, Sacchi non potrà convocare altri duemila giocatori, per cui il loro destino sarà quello delle meteore. Non a caso, questa nazionale è stata ribattezzata in questi giorni Usa e getta. Dalla deludente prestazione con il Portogallo è arrivata però un'altra notizia: Baggio non è un intoccabile, come ha dimostrato la (sacrosanta) sostituzione che gli è toccata ben prima della fine. Va bene che il campo, le condizioni atmosferiche, la condizione psicofisica di fine campionato, vanno a parziale giustificazione del gioiello bianconero. Forse però Sacchi starà meditando sulle frequenti eclissi del giocatore italiano più spettacolare, ma anche più discontinuo. Chissà che in futuro, proprio la Nazionale non ricompenga la coppia Viali-Mancini, appena dritta dalle ragioni di mercato. Una soluzione suggestiva però non certo un passo avanti. Al momento però, l'Intesa Viali-Baggio è tutta da inventare. Restano le immagini di una Nazionale che in sette mesi ha fatto pochissimi progressi di un gioco «alla Sacchi» che non decolla, di una squadra che segna pochissimo. Tolle le poco credibili sfide con Cipro e San Marino, abbiamo segnato due reti (una su rigore) in tre gare con Norvegia, Germania e Portogallo. E mai o quasi la Nazionale ha offerto scampoli di calcio spettacolare, in questo adeguandosi totalmente alla creatura crepuscolare post-Mondiale di Azelegio Vicini. □FZ

Per Arrigo Sacchi più ombre che luci nel debutto americano

Mondiali '94. Il mitico Silverdome apre al calcio Nel tempio del wrestling predica il dio pallone

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK La svolta avvenne il 4 luglio 1988, quel giorno, Havelange & company riuscirono a centrare l'obiettivo che si erano prefissi, vestire a stelle e strisce il Mondiale di calcio '94. Gli Usa si aggiudicarono la grande kermesse con dieci voti a favore, mentre al Marocco ne toccarono sette e al Brasile soltanto due. Furono soprattutto, all'epoca, le pressioni e le garanzie fornite dal presidente Reagan, il quale comitò l'esecutivo Fifa con Zungo a fare pendere la bilancia a favore degli States. Da quel giorno, naturalmente, iniziarono i problemi: scarso l'interesse nazionale per il «soccer» malgrado la grande diffusione di questa disciplina nei college per gli «Under 16», modesto l'interesse degli sponsor che prosciugano i rispettivi budget per gli avvenimenti di sicuro ritorno economico e di immagine, come basket, football e baseball. Eppure, qualcosa si sta muovendo in marzo sono stati scelti ufficialmente i nove stadi in cui si giocheranno le partite di «Usa '94» ufficialmente dal presidente del comitato organizzatore, Alan Rothenberg, e dal segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, i «key-men» della grande scommessa americana. Si tratta di Boston, Chicago, Dallas, Detroit, Los Angeles, New York, Orlando, San Francisco e Washington. Escluse invece sedi date per sicure (prima della scrematura finale, le candidature erano 27) come Atlanta (che ospiterà le Olimpiadi '96) e Miami che dispone di due grandi impianti sportivi come «Orange Bowl» e «Robbie Stadium». Problemi da superare: molti stadi devono essere riconvertiti al soccer, togliendo il sintetico (sul quale si esibiscono i giganti del football) e piazzando il manto erboso. Poi le enormi distanze (4 fusi orari dividono l'America) quindi la concorrenza di sport come il baseball che gioca il campionato nel periodo del Mondiale (17 giugno-17 luglio '94). Anche se solo il 2 e il 3 luglio a Zungo saranno designate le partite per ciascuna sede mondiale, si punterà comunque sulle concentrazioni etniche presenti negli Usa per la distribuzione delle nazionali. L'Italia avrebbe comunque New York, dove può contare su oltre un milione di emigrati o comunque originari della penisola, la Germania dovrebbe andare a Chicago, il Messico a Los Angeles, il Brasile a Orlando, e così via. Alcune curiosità: a cominciare dal «Giants Stadium» di New York che potrebbe interessare da vicino la Nazionale italiana (l'altro impianto del New Jersey, lo «Yale Bowl» di New Haven dove gli azzurri hanno giocato ieri sera è stato invece «cattato»). Il «Giants» è stato costruito nel '76, vi hanno giocato i «Cosmos» di Chinaglia, ha visto l'addio al calcio di Pelé. Ha una capienza di 76.891 spettatori deve essere adattato al soccer (non c'è spazio per i corner ad esempio), è arrivato a contenere fino a 150mila paganti (con spettatori seduti anche sul campo) nell'85 per un concerto di Bruce Springsteen. Curioso il caso di Detroit, che ospiterà per la prima volta nella Mondiale-story partite «indoor» nel «Pontiac Silverdome», tempio del wrestling, la lotta libera che fa impazzire gli americani, il più grande palazzo dello sport del mondo (72.994 spettatori). A Los Angeles, in lizza per una delle due finali, l'Italia olimpica si esibirà invece nell'84 al «Giants», che ospiterà un affluenza-record di 102.000 persone nel «Rose Bowl» di Pasadena. Orlando in Florida dispone di un impianto costruito nel '76 (ha ospitato alcune partite di qualificazione Concacaf, 13 anni fa), Chicago ha un vecchio stadio del '22 ristrutturato, il «Soldier Field» dove si esibiscono abitualmente i «Chicago Bears», Dallas ha il «Cotton Bowl» dove giocano i mitici «Dallas Cow Boys», uno stadio del '24 da 70mila posti. □FZ



Mercato. Attive le neopromosse Pescara e Brescia Napoli, mani su Fonseca Platt-Juve, firma vicina

WALTER QUAGNELI

Scatta l'operazione Fonseca a Napoli. Ieri sera s'è svolto il consiglio di amministrazione del Cagliari. Due le tematiche all'ordine del giorno: la trattativa per l'attaccante e l'ipotesi di vendita del pacchetto azionario di maggioranza a Cellino titolare del «Molise Sardi». Realizzabile la prima che porterebbe 15 miliardi più Ferrante. Molto ipotetica la seconda. Oggi se ne saprà di più. Il Napoli comunque stringe i tempi perché Stokhkov ha rinnovato il contratto col Barcellona. L'embargo dell'Onu nei confronti della Jugoslavia stoppa la Sampdoria nella corsa al centrocampista della Stella Rossa Zampista. Allora si tor-

na a parlare di Winter esclusa invece l'ipotesi Alemão ritenuto troppo anziano. Per il ruolo di laterale in pole position c'è Schwartz che gioca nel Benfica. A dire il vero il primo obiettivo per la fascia sinistra sarebbe il brescane Jami, ma Lazaroni sembra molto deciso a chiederne la conferma. Sul fronte genoano sono avviate a conclusione le trattative per i trasferimenti di Ruotolo alla Roma e Carcolia alla Lazio. In cambio del centrocampista, arrivano Bonacina e Petrucci. Per il difensore, dovrebbe trasferirsi in Liguria Gabriele Pin. In questa maniera si apprebbe l'ipotesi della cessione di Bor-tolazzi all'Inter. Sempre vivo

Under 21. Domani si assegna l'europeo, gli azzurrini partono dal 2-0 Maldini in Svezia a nervi tesi «Vinciamo, eppure non basta...»

FEDERICO ROSSI

VAXJOE. Poteva essere un tranquillo viaggio in Scandinavia è diventato una trasferta di nervi e incertezze. Il botto e risposta a distanza sulla rotta Firenze-New York protagonisti il ct dell'Under 21 Maldini e il presidente federale Matarrese, argomento il gioco o non gioco degli azzurrini ha oscurato questa lunga vigilia. In più, ci sono le numerose assenze in casa azzurra, che costringeranno il tecnico a schierare una formazione inedita, rinnovata per forza di cose (squalifiche e infortuni) nel settore più delicato, ovvero i due ruoli centrali della difesa. Così, l'aereo atterrato nella tarda mattinata di ieri a Mal-

moe ha portato in terra di Svezia una comitiva incupita. Certo, il 2-0 ottenuto cinque giorni fa a Ferrara è una bella camomilla, il primo, stonco titolo europeo del campionato Under 21 è ormai ad un passo, ma sono in pochi a berla. E domani sera, alle 20.15, si va in campo brutto modo di accostarsi ad una finale Maldini, che non vuole protrarre la polemica all'infinito, sposta il tiro su alcuni cronisti che tirano fuori la bugia del non gioco. «Accetto serenamente le critiche, avevo chiesto solo un po' di tregua in un contesto così difficile. Quando ho detto che l'Uefa (Lennart Johansson, ndr) bella la verità è che stia-

Jugoslavi esclusi dall'Europeo Ritorno complicato Savicevic & C. bloccati in Svezia: «Niente aerei»

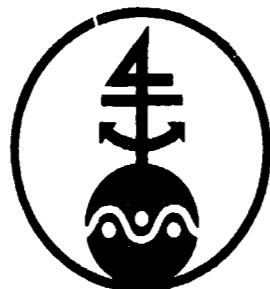
LEXSAND (Svezia). La nazionale jugoslava dovrebbe lasciare domani il ritiro svedese di Leksand per fare rientro in patria. Intanto la delegazione di Belgrado non ha mancato di ribadire l'amarezza ed il rammarco di non poter partecipare ai campionati europei di calcio «L'Uefa e la Fifa dovrebbero rispettare l'indipendenza dello sport dalla politica - ha osservato il presidente della federazione Vojvo Racicvic - ed è un peccato che questi europei debbano fare a meno di stelle come Savicevic, Stokhkov e Mitjatic». Lasciamo la Svezia con molta amarezza. Ritorniamo in patria per dividere le sorti dei nostri compatrioti e lottare, ma

UNIPOL
FINANZIARIA



**Da sarto artigiano
a «consulente»
della moda per tutti**

E la storia di Vittorio Manganni
proprietario di uno splendido
negozio di abbigliamento alla
periferia di Milano. Il segreto?
Capire i clienti. **PAGINA 2**



**I Comuni in rosso
chiedono una
autonomia impositiva**

Mille e duecento amministrazioni
comunali sono in tilt. Molti di
queste addirittura sono costrette
a vendere i beni per risanare il
dissesto. **PAGINA 7**

UNIPOL
FINANZIARIA



spazioimpresa **l'Unità**



Slovenia e Croazia Frantumi di Jugoslavia in cerca di mercato

La nazione oltre Adriatico si è polverizzata in molti staterelli sotto i colpi di una sanguinosissima guerra civile. Alcuni di questi stanno tentando la via della ripresa economica dialogando con le nazioni europee. L'Italia è tra queste la più privilegiata assieme alla Germania. Per capire che cosa stia succedendo e quali siano le prospettive economiche per le nostre imprese abbiamo organizzato un forum a Trieste con esponenti politici ed imprenditoriali sloveni,

croati, italiani. **PAGINE 3-6.** Il settore delle costruzioni è in difficoltà nonostante che i costi ed i prezzi non ribassino. Vediamo cosa sta succedendo in questo fondamentale ganglio economico fino a poco tempo fa definito trainante. **PAG. 9.** Anche il settore della meccanica strumentale va in tilt. Per accettare la sfida degli anni Novanta gli imprenditori del settore chiedono aiuto dopo sette anni di continuo boom. Si comincia davvero a fare i conti con la recessione. **PAG. 19.**

Ecco come creare imprese attraverso imprese

Parafrasando Piero Sraffa si cercano nuove strade per l'occupazione ed il rilancio del Mezzogiorno. Ne discutono il segretario generale della Cgil Trentin il professor Sylos Labini e Carlo Borgomeo, presidente del comitato per l'imprenditoria giovanile. Ospite di questo dibattito è stata Smile, la società in partecipazione tra Cgil e Lega delle cooperative che si occupa di promozione e sviluppo. Ma ci occupiamo anche di casi concreti come quello, frutto della legge 64 sul l'intervento straordinario nel Sud, del progetto sulla traduzione informatica e la ricerca linguistica avviata dal consorzio Thamus di Salerno. Ma di che cosa si tratta? Si tratta di aziende che producono software per traduzioni ad uso aziendale. Oggi infatti, nei settori dell'informatica, della meccanica e della ingegneria applicata il volume degli scambi culturali e tecnologici è tale che tra le spese di gestione si deve prevedere una specifica per le traduzioni. Con il sistema del consorzio della città campana gran parte dei problemi sarebbero risolti. Vediamo come. **PAGINE 10-11**

Cina, l'economia necessita di capitali e tecnologie estere

Yang Deshou, segretario generale della Federazione delle cooperative cinesi è stato in visita in Italia. L'abbiamo incontrato a Firenze. In questa intervista a Spazioimpresa delineiamo le potenzialità economiche commerciali del suo Paese. «Le risorse interne cinesi - racconta Deshou - pur essendo immense, non sono sufficienti per ottenere in poco tempo i risultati proposti. Pertanto è necessario introdurre nell'economia cinese capitali e tecnologie straniere e passare così definitivamente, da paese in via di sviluppo a paese altamente sviluppato. Di conseguenza scienza e tecnologia sono le priorità dello sviluppo economico della Cina». Inoltre nello spazio dedicato ai mercati dell'est un articolo di Giorgio Tombesi, presidente della Camera di commercio di Trieste che illustra nel dettaglio la creazione del centro off shore. Infatti a Trieste dovrebbe nascere una zona franca che favorirà la cooperazione economica e finanziaria internazionale. Saranno sviluppate le relazioni con l'Europa centrale, balcanica, l'Austria e la confederazione di stati indipendenti. Sono previste attività bancarie, parabanche, servizi assicurativi di assistenza al commercio, borsa di negoziazione e di valutazione di rischi assicurativi nei paesi dell'Est. **PAGINA 22**

Alla periferia nord di Milano oltre trecento metri di negozio atelier. Questo è il mondo dell'imprenditore di questo numero di Spazioimpresa.

Da artigiano sarto a consulente di moda per migliaia e migliaia di clienti in oltre trenta anni d'attività



Signor Manganini lei sostiene di essere un commerciante che usa una tecnica sartoriale. Può spiegarci in che cosa consiste?

Comprendo l'esigenza di sintetizzare al massimo, ma non è così semplice. Nel vendere, o per meglio dire, nel vestire al meglio chi entra nel mio negozio, cerco di mettere a frutto tutte le mie esperienze. E siccome, la mia prima formazione professionale è quella di sarto, cerco di guardare, anzi direi «misurare», il soggetto da vestire con gli occhi del sarto. Ecco quindi che non appena la persona entra in negozio la valuto per quella che è: longilinea, bassa, robusta, formosa, aggraziata e così via; osservo ciò che indossa e mi pongo immediatamente il problema di come si potrebbe migliorare; sì, perché tutti, anche quelli che fanno finta del contrario, sono un po' narcisi, e vorrebbero che una giacca, un vestito, una gonna, un capo insomma, li aiutasse ad apparire al meglio. Mi domando quindi quali capi potrebbero vestire al meglio il soggetto. Mentre lui o lei si guardano attorno, curioso/a qua e là nelle vetrinette o lungo gli scaffali, rivedo con la mente il mio campionario e, in pochi minuti, so già quello che gli propono.

Tutto abbastanza semplice quindi?

Sì, se c'è dietro la mia esperienza, il mio occhio e la mia sensibilità. Mi creda, vendere con tecnica sartoriale, è tutt'altro che semplice. Questo, infatti è uno dei nostri crucci, voglio dire mio e di mia moglie Ina, che lavora con me da ormai trent'anni. Intendo un nostro cruccio con i commessi che lavorano con noi: non è facile far comprendere anche agli elementi più tagliati per il mestiere che non è sufficiente fatturare. Se io e mia moglie avessimo guardato soltanto il cassetto forse avremmo potuto aprire un secondo, un terzo, un quarto negozio e magari anche di più. Ma non saremmo quello che siamo orgogliosi di essere.

Come mai i giovani faticano a comprendere come si deve vestire il cliente?

Appunto perché non hanno la diretta esperienza del lavoro in sartoria. Per la verità dei nostri commessi

MANGANINI

«Capire i clienti? Tecnica sartoriale»

ITALO FURGERI

Da artigiano sarto a commerciante consulente di moda, come lui si definisce; in trent'anni di attività, Vittorio Manganini ha lasciato il segno nel suo settore. Adesso ha uno splendido negozio alla periferia Nord della città. Sono 350 metri quadrati con una struttura portante in ferro e legno e con pavimenti in marmo nero e scizzo. Otto vetrine, molta luce e spazi, un ambiente ideale per indossare i capi, provarli, vederseli addosso. È il risultato di una vita di lavoro che ha impegnato Manganini su molti fronti. A Milano, nel '73, è stato fra i fondatori di uno dei primi consorzi d'acquisto tra dettaglianti, il Codam. E poi, via via nuovi e crescenti impegni nella Confesercenti. Oggi Manganini è vice presidente della Confesercenti di Milano, presidente della Cooperativa di garanzia credito regionale della associazione e vice presidente nazionale della Fismo, aderente alla stessa organizzazione.

non mi posso lamentare più di tanto: a furia di insistere si sono resi conto che noi mettiamo sempre al primo posto la qualità. E così, per esempio, se un soggetto è un po' curvo o ha la spalla destra un tantino più bassa, l'abito va corretto e va adattato, direi anzi che si deve personalizzarlo.

Personalizzare un abito confezionato industrialmente, non le sembra un po' troppo?

No, no; noi cerchiamo proprio di personalizzarlo: infatti la maggior parte dei nostri clienti quando entra in negozio si affida completamente nelle nostre mani. Direi che noi siamo soprattutto dei consulenti di moda per il cliente.

Anni fa entravano in negozio

chiedendo un capo preciso; oggi arrivano da noi e chiedono di essere vestiti da capo a piedi. Il venditore quindi deve essere anche un creativo, deve cioè consigliare un certo abbigliamento partendo dalla personalità del soggetto, tenendo conto del suo lavoro, del suo ambiente e così via.

Signor Manganini lei vende di

tutto; con una brutta espressione si può dire che il suo sia un negozio «total look». Dove compra la merce che riempie i suoi scaffali e, immagino, anche il suo magazzino?

Saltiamo i grossisti e ci riforniamo direttamente dalle case di produzione alle quali, spesso forniamo precise indicazioni sulle nostre esigenze; direi che, anche per quantità industriali, noi richiediamo l'impiego di tecniche sartoriali artigiane.

Questo, in concreto cosa significa?

Che accanto a tutte le grandi griffe che fanno moda e di cui disponiamo, c'è anche un marchio Manganini che rappresenta tutto ciò che noi siamo diventati in trenta

anni di lavoro.

Non rimpiange un po' il tempo della sartoria?

Forse, non saprei; anche se si assomigliano, sono due mestieri diversi. Adesso devo selezionare, prevedere, comprare in anticipo e rischiare non poco. Quando facevo il sarto contavo soltanto la mia abilità; inoltre adesso vendo moda, allora realizzavo ciò che altri avevano già deciso.

Signor Manganini qualcuno del settore sostiene che un negozio come il suo, lontano dal centro, è un po' sprecato; lei cosa risponde?

Non credo proprio. È vero, Bruzzano non è via Montenapoleone, ma certamente qui noi siamo fra i primi se non i primi in assoluto e non abbiamo nulla da invidiare ai grandi nomi delle strade della moda. Chi entra da noi trova tutto come potrebbe trovare nei più qualificati negozi del centro. Direi anzi che noi abbiamo qualcosa in più: intanto la nostra professionalità e, forse anche il prezzo, giacché qui le spese sono certamente un po' inferiori. In realtà, anche se un po' defilati rispetto al centro, noi siamo un punto di riferimento importante, per stile e qualità, per tutta l'ampia fascia metropolitana del Nord, fino a Cantù e Lecco.

Chi è il vostro cliente tipo?

Una persona superimpegnata. È il professionista che non ha tempo di girare per le boutique della città. Arriva quando può e chiede di essere vestito da capo a piedi. Noi siamo in grado di fornirgli i migliori abiti confezionati, di taglio classico, ma anche sportivi con un'assistenza nell'acquisto di cui siamo orgogliosi e che è uno dei nostri punti di forza.

Signor Manganini lei è molto impegnato anche come dirigente della Confesercenti; ciò non significa sottrarre tempo alla sua attività?

In una certa misura sì, ma credo che spendersi per la comunità non sia mai un male. Adesso, inoltre, qualche volta, la mia attività può fare anche a meno di me. Oltre alla moglie, è subentrata anche una delle mie figlie, Paola, poi ci sono i commessi, molti dei quali sono dei veri professionisti; insomma sono abbastanza tranquillo anche se mi allontano qualche ora.

La nazione oltre Adriatico si è polverizzata sotto i colpi di una sanguinosissima guerra in molti statarelli. Spazioimpresa ha organizzato a Trieste un forum a cui hanno partecipato esponenti croati, sloveni, imprenditori e politici italiani.

CHI SALVERÀ L'EX CERNIERA DELL'EST

Frantumi di Jugoslavia in cerca di mercato

L'ex Jugoslavia è ridotta allo spasimo. La guerra etnica cruenta ha falciato sul nascere quei timidi segnali di ripresa economica comparsi nella fase del dopo Tito. Oggi la frammentazione interna in diverse repubbliche indipendenti offre una lettura spezzettata di una nazione che in passato è stata una cerniera determinante nel rapporto tra l'Est comunista e l'Occidente. La volontà di alcune popolazioni a reagire a questo stato

di cose si fa sentire proprio nelle regioni più a ridosso del confine italiano: ad esempio la Slovenia, la Croazia e l'Istria. Iniziare una fase di ricostruzione dell'economia collaborando soprattutto con gli imprenditori europei. Per toccare con mano le opportunità commerciali e cogliere qualche indicazione sufficiente Spazioimpresa ha organizzato a Trieste un Forum con molti ospiti italiani ed ex cittadini della repubblica di Tito.

PETRUCCO. Io penso che si dovrebbe completare il sistema di infrastrutture viarie e viarie di investimenti come mai delle infrastrutture. Noi parliamo di andare in Croazia in una situazione di mancanza di strutture. Il nostro confine rende il nostro territorio svantaggiato rispetto alla Croazia. Oggi un trasporto da Trieste alla Croazia occidentale dando a calcare la punta sull'Adriatico, viene ad incidere un po' prima, in quanto non ci sono strutture doganali al confine andate con delle valigie ad attraversare la Slovenia. Il confine croato andrebbe a finire in una soluzione interna croata, con perdite di tempo quanto meno vengono i tempi di consegna. Naturalmente a svantaggio dell'Italia per la parte i confini sono quelli delle infrastrutture ci sono avuto occasione di parlare con un direttore di Croazia e non mi ha parlato di infrastrutturazione quanto si riferisce alle strade, parlando delle gallerie, gnerebbe un momento anche questo viene proposto la possibilità unica dei prodotti, sia non destinati alla Croazia. Slovenia, o destinati tramite la Croazia, in mercati subiscano una ganale. Non mi risulta croata sia stato dato a questa proposta, che rebbi un poco sia gli stiti, che i transiti.



mista italiana e slovena. Adria, per la realizzazione del missing linkage da Gorizia e Trieste verso l'autostrada per Lubiana, con ipotesi di ulteriore sviluppo in direzione dell'Ungheria. Altri progetti riguardano il collegamento verso Nord. Qual è la valutazione che voi fate?

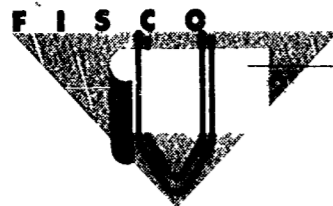
KRIZANIC. Il problema delle infrastrutture viarie è un problema nettamente acuto oggi in Slovenia. Acuitosi anche in virtù degli eventi bellici in Croazia e in Bosnia Erzegovina, che producono un riorientamento dei flussi di traffico rispetto a quelli tradizionali, in particolare ne viene esposta la direttrice fra i

due porti dell'alto Adriatico da un lato, Trieste e Capodistria e l'Ungheria dall'altro. Lungo questa direttrice il tratto Lubiana-Trieste si presenta come il vero collo di bottiglia, il vero problema ed è il primo che va risolto. La Slovenia, sia tramite l'Iva sulla benzina, che mediante altre imposizioni, si è dotata di proventi che la renderebbero in grado di provvedere a queste incombenze anche autonomamente, se non che la fase di depressione che attraversa l'economia slovena inducono a prendere in considerazione anche altre alternative, quella appunto di ricorrere a capitali esteri, in particolare mediante la concessione su periodi da concordare, sul prelievo dei pedaggi. Vi sono già parecchi interessati che si sono fatti avanti, alcuni di essi pongono determinate condizioni, in particolare che, oltre a provvedere al finanziamento e godere appunto della concessione dei pedaggi per un determinato lasso di tempo, qualora l'investimento non si rivelasse sufficientemente redditizio, quindi non raggiungesse il 10% a compensare la differenza dovrebbe impegnarsi lo Stato sloveno e sia-

DRUZIC. Effettivamente la situazione oggi è tale per cui un coordinamento di questa progettazione non c'è. Nel perseguire questi completamenti i nuovi Stati sovranipogiano sui presupposti del prevalen-

DRUZIC. La questione di questa infrastrutturazione potrà essere risolta sui cordi bilaterali fra la Croazia, noi tutti ci attendevamo che si arrivasse a questi accordi in maniera più celere, così non è auguriamo che le me-

te interesse statale e mancanza in questo senso non sono problemi che soltanto oggi con la fine dei nuovi Stati, ma per ben più lunga data. L'interesse a ripristinare che da Fiume passa attraverso la Croazia verso l'Ungheria come pure la direttrice me porta a Trieste. La Slovenia invece ad interessare da Capodistria verso fine ungherese, si tratta programmi apertamente e le scelte definitive verate da coloro che si sono pronti ad investire il denaro. A differenza della quale può vantare la presenza di un mezzo prozia non si trova in questa e bisognerà che faccia quasi esclusivamente merito estero e ciò significherebbe operare delle maggiori o meglio, rendere più gli investimenti. C'è anche nella legge croata, dove si prevedeva una diretta tra il governo e le agenzie specializzate a questi progetti estero.



Una sentenza del Tar del Lazio

Stop alla patrimoniale per decreto

Il Tar (Tribunale amministrativo regionale) del Lazio ha annullato il tentativo del ministro delle Finanze di introdurre nel nostro sistema tributario un'imposta patrimoniale sui fabbricati con un semplice decreto ministeriale. Dobbiamo ringraziare i giudici amministrativi di questo Tribunale se una matassa così delicata è stata ricondotta nei binari corretti.

L'annullamento delle rendite catastali ha compromesso seriamente le operazioni di rivalutazione obbligatoria dei fabbricati appartenenti alle imprese. Il ministro Formica ha impugnato la sentenza del Tar innanzi al Consiglio di Stato. Come si devono comportare i contribuenti? Nelle operazioni di rivalutazione utilizzeranno le vecchie rendite o quelle bocciate dal Tar? Il ministro «consiglia» di utilizzare quelle bocciate. È se il Consiglio di Stato confermerà la sentenza del Tar che cosa succederà? In questo caso non vi sono dubbi, si aprirà la strada di migliaia di istanze di rimborso che paralizzano i mandati di uffici finanziari. E allora perché non si spende la rivalutazione in attesa di una decisione definitiva del Consiglio di Stato?

Si sostiene che le rendite catastali annullate influenzeranno le dichiarazioni dei redditi che stiamo predisponendo in questi giorni. Questa

tesi non è corretta poiché le rendite annullate hanno iniziato ad espletare efficacia col 1° gennaio 1992 mentre stiamo per dichiarare i redditi posseduti nel 1991. Le rendite però svolgeranno una certa funzione nel calcolo della 1° frazione dell'acconto. I contribuenti in occasione della presentazione della dichiarazione devono versare la 1° frazione dell'acconto. L'acconto si può calcolare tenendo conto dei redditi e quindi delle imposte pagate per il 1991 oppure secondo i redditi e quindi le imposte che presumibilmente si ritiene di dover pagare nel 1992. Orbene se si possiedono fabbricati e si vuole calcolare la 1° frazione dell'acconto con riferimento alla situazione reddituale del 1992 con quali rendite si debbono calcolare i redditi e le relative

imposte? Al contribuente si nega la libera opzione.

Ogni anno al decreto ministeriale contenente i modelli di dichiarazione dei redditi e le istruzioni per la compilazione la Gazzetta Ufficiale segue con alcuni avvisi di rettifica. Anche quest'anno questa tradizione è stata mantenuta. Una tradizione a cui si potrebbe fare a meno.

Il provvedimento di condono è stato movimentato ci sono in giro decreti legge che spostano i termini ancora in attesa di conversione in legge, i modelli e le istruzioni delle dichiarazioni sono state aggiornate con diverse pagine succedutesi nella Gazzetta Ufficiale. Il ministro Formica ormai al 91° minuto ha pubblicato la circolare illustrata del condono che data la sua voluminosità (oltre 200 pagine) richiede diverse settimane di studio serio, peraltro, risolvere tante questioni controverse. Fatto sta che i contribuenti non hanno tutti gli strumenti per decidere circa l'opportunità di pagare l'obolo da condono al fisco. Ma se lo Stato ha bisogno di soldi perché non concede una proroga fino a settembre?

Non sappiamo se sono stati valutati gli effetti derivanti dall'obbligo di tanti adempimenti e pagamenti. Si deve pagare la rivalutazione obbligatoria, il condono, le imposte delle dichiarazioni dei redditi, la 1° frazione dell'acconto, l'Iciap, la tassa sulla società.



Domanda per un rimborso di duplicazione

In sede di dichiarazioni dei redditi ho versato in banca la somma di L. 820.000 a titolo di Irpef. Dopo aver presentato le dichiarazioni mi sono accorto che in precedenza avevo versato la stessa somma tanto che ho trovato tra le carte, in duplo, un'altra attestazione di versamento. Che cosa devo fare? È un caso di duplicazione. Bisogna presentare all'Intendenza di finanza un'istanza di rimborso da redigersi in carta semplice.

All'Intendenza di finanza di sottoscritto il sottoscritto nato a il residente a via Premesso n

che in data ha provveduto ad eseguire presso la Banca il versamento di L. 820.000 a titolo di Irpef, che in data ha ripetuto il detto versamento presso la Banca.

Considerato che per lo stesso titolo si sono effettuati due versamenti,

Viste le disposizioni contenute nell'articolo 38 del Dpr 29 settembre 1973, n. 602,

Chiede che codesta Intendenza di finanza, riconosciuta la duplicazione del versamento, provveda al rimborso dell'imposta indebitamente versata per complessive L. 820.000 oltre al pagamento degli interessi dovuti per legge.

Si allega la seguente documentazione:

- 1) originali attestazioni bancare relative al secondo versamento;
- 2) fotocopia dell'attestazione bancaria relativa al primo versamento;
- 3) Luogo e data Firma

Le scadenze fiscali del mese di giugno

Date le incertezze del quadro normativo e le probabili proghe e differtimenti che si potranno avere nelle ultime ore non riteniamo di predisporre la solita scaletta.

A cura di
GIROLAMO IELO

Sul risparmio energetico

Il ministro dimentica l'agevolazione

Agli inizi dell'anno scorso, per la precisione il 9 gennaio, il Parlamento ha approvato la legge n. 9 in forza della quale sui redditi delle abitazioni oggetto di interventi di risparmio energetico sono consentite agevolazioni fiscali. La legge entrò in vigore immediatamente e, quindi, la deduzione è ammessa sui redditi del 1991 delle abitazioni.

La legge rimanda ad un apposito decreto del ministro dell'Industria la regolamentazione della materia, in particolar modo circa la determinazione delle opere ammesse in deduzione e la documentazione da allegare alla dichiarazione dei redditi. Trascorre il 1991 e di questo decreto non si vede neanche l'ombra.

Il ministro delle Finanze pubblica nella Gazzetta Ufficiale i modelli di dichiarazione dei redditi e le relative istruzioni per la compilazione. La pubblicazione ignora la deduzione su risparmio energetico.

Passa il tempo e finalmente il 9 maggio scorso la Gazzetta Ufficiale contiene il decreto del ministro dell'Industria dato il 15 febbraio 1992. Ma perché si sono impiegati due mesi di tempo per pubblicare questo decreto? Perché il ministro delle Finanze si potrà giustificare adducendo che il decreto era di competenza di un altro ministro e che non poteva dettare istruzioni su un decreto inesistente. Intanto, il contribuente non sa come comportarsi.

Le questioni sono diverse:

- 1) le spese sono state sostenute nel 1991 e se non ci sono le pezze giustificative previste nel decreto del 15 febbraio scorso ci saranno non molte possibilità ad ottenere adesso per allora le fatture afferenti le spese sostenute l'anno scorso;
- 2) la deduzione riguarda i redditi delle abitazioni agli effetti dell'Irpef e dell'Irpeg. Pertanto nel caso di persone fisiche, la deduzione riguarderà la sola Irpef e non l'Irpeg. La deduzione quindi, non deve essere indicata nel quadro P ma nel quadro B facendo le annotazioni nello spazio sottostante.

incideranno nelle sorti future delle imprese.

Ci sono i contribuenti che chiedono lumi e opzioni tra cui scegliere quelle più convenienti. Ma dopo aver digerito pagine e pagine di Gazzette Ufficiali, di libri e giornali, assistito a tantissimi convegni, udito telefonicamente l'amico ministeriale chi può dare una risposta tranquillizzante?

Si è in un triangolo infernale: da un lato il fisco che pretende il gettito che però non è in grado di chiederlo in modo chiaro e corretto, da un lato il contribuente che vuole pagare il dovuto (o il giusto) per stare a posto, dall'ipotesi il contribuente che non riesce a ontuire le due esigenze. La coniugazione è stata sempre difficile ma adesso è impossibile: si è al limite più basso della sopportazione.

Intanto le giornate si consumano e con esse i termini imposti dalla legge.

C'è da domandarsi se convenga o meno spendere tanto tempo a sentire illustri luminari che il più delle volte fanno aumentare i dubbi e le incertezze.

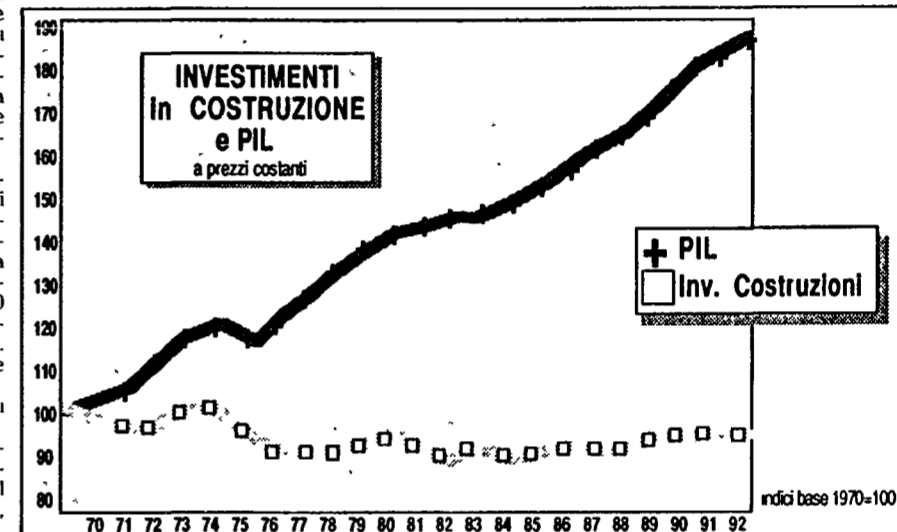
Le leggi sono difficili da interpretare, le disposizioni si accavallano, si aggiungono e si escludono ambigualmente, le istruzioni ministeriali dicono e non dicono, gli uffici finanziari ne sanno meno dei giornali. C'è un'incertezza completa, una nausea da fisco tremenda. Eppure si devono prendere decisioni che



Il mondo delle costruzioni è fermo ma il ciclo di produzione e i prezzi sono in rialzo. Nelle analisi di congiuntura gli indici riguardanti gli alloggi spesso scompaiono mentre pochi anni fa questo importante ganglio della economia era considerato

Un settore trainante ora anemico per eccesso di selezione

RENZO STEFANELLI



Non sono più di moda gli impegni che durano 10-20 anni

altro perché il mercato le remunera solo a tale condizione. In fondo, le persone hanno imparato la lezione dagli intermediari.

Ma come è possibile accogliere la domanda di mobilità ed alto rendimento del risparmio personale offrendo, al tempo stesso, la possibilità di investire in abitazioni? La domanda riguarda non solo investitori e intermediari finanziari ma la stessa politica di agevolazione all'acquisto di abitazioni. Il contribuente degli interessi dall'Irpef si sono arenati non solo sulle difficoltà della spesa pubblica ma anche sulla crescente discriminazione operata verso i risparmiatori solo chi ha accumulato abbastanza per salire certe «oglie» di prezzo può utilizzare quei tipi di agevolazione.

Invece un gran numero di persone, prive di una accumulazione pregressa, possono permettersi di avviare un piano di risparmio ex novo se hanno l'opportunità di farlo. Questa la proposta: sostituire al-

le incentivazioni, troppo discriminatrici, l'offerta di opportunità.

Da parte degli stessi intermediari finanziari e di chi attiva un conto di risparmio finalizzato ad investire nell'abitazione l'opportunità della migliore valorizzazione di mercato il che può avvenire sia investendo il capitale a rendimenti di mercato, sia offrendo contratti partecipativi su alloggi in costruzione con la possibilità di acquistare parte del capital gain (incremento di valore) al momento in cui la partecipazione si trasformasse in acquisto.

Da parte dello Stato esentando il risparmio finalizzato, i contratti, la realizzazione, l'incremento di valore fino all'acquisto dalle imposte relative. Agevolazioni quindi a tutti quanti entrano nel programma col solo vincolo del rispetto delle norme urbanistiche e fiscali comuni con lo scopo di far crescere sia il risparmio che gli investimenti. Uno sforzo di spesa fiscale, certo, che può essere recuperata sia attraverso l'aumento dell'occupazione, la riduzione delle spese assistenziali, l'aumento delle stesse entrate fiscali sugli scambi derivati.

Le reazioni dei partecipanti a questa impostazione sono molto varie. Non sfugge il fatto che l'at-

Sostituire alle incentivazioni offerte di opportunità

tuale stagnazione appare senza uscita. Fino a due anni fa si faceva un gran parlare di «deregolamentazioni» di tipo statunitense o inglese (lo), né da parte dello Stato, mesi, quella strada appare chiusa. Benché operasse nell'edilizia commerciale il crack della Olympia, del valore di 15 mila miliardi di lire, presenta aspetti utili per valutare anche le tendenze del settore alloggi.

Si dice che il boss di Olympia, Paul Reichmann, avrebbe violato tre regole terrene: l'indebitamento sotto il 50% del valore immobiliare, prevedere gli alti e bassi della congiuntura, tener conto del tempo necessario a valorizzare un prodotto edilizio (e delle infrastrutture necessarie). Questi criteri non sono essenziali anche per le abitazioni? Troppe banche si apprestano a finanziare i mutuatari anche fino all'80% e più, superindebitando le famiglie, senza tener conto né delle congiunture né del tempo necessario a far maturare determinati volumi di risparmio o le economie che

possono derivare dalla nuova situazione.

Le cooperative di abitazione, fra l'altro radicale perché, a meno di un anno, sembrano reagire, almeno a parole, alla proposta di cedere il conto di tutti quei progetti. Le banche sembrano intenzionate a non rinnovare i contratti di finanziamento, ora che i mutuatari sembrano non rinnovare i contratti di finanziamento.

Il cambiamento ora fra l'altro radicale perché, a meno di un anno, sembrano reagire, almeno a parole, alla proposta di cedere il conto di tutti quei progetti a medio-lungo termine. I realizzatori dovrebbero dimostrare di investire in contratti partecipativi o piani di risparmio. Le cooperative sembrano intenzionate a non rinnovare i contratti di finanziamento.

Risparmiatori, intermediari, investitori, costruttori, tutti sembrano avere un menù di scelte. In un'occasione di rendite - scarso minor rischio con la possibilità di profitti, un maggior rischio gestionale con la possibilità di profitti, un maggior rischio gestionale con la possibilità di profitti.

Le imprese edilizie, avere un interesse netto nel mercato, fra l'altro radicale perché, a meno di un anno, sembrano reagire, almeno a parole, alla proposta di cedere il conto di tutti quei progetti a medio-lungo termine.

L'unico via è quella del mercato associata di conti di risparmio. La confluenza di programmi di finanziamento di programmi di finanziamento di programmi di finanziamento, da anni si vede tutto per intervenire già nella ristrutturazione di edifici, blocchi edilizi, vecchi abitati senza espellere i vecchi inquilini.

A questo punto spetta una sede politica - il Parlamento - trasformare l'attuale situazione in una situazione di mercato. Le combinazioni di interessi duali e di associazione con i progetti di gestione del mercato edilizio, lo si è visto da un lato, è un mercato anemico per eccesso di deregolamentazione e non ha mai avuto la matassa necessaria, ad essere restituita un ruolo a quelle forme di iniziativa privata, formazione e l'investimento in beni di uso pubblico.

spazioimpresa

Ogni primo martedì del mese

Prossimo appuntamento il 7 luglio

Parafrasando Sraffa si cercano nuove strade per l'occupazione ed il rilancio del Mezzogiorno. Ne discutono in casa Smile il segretario della Cgil, Bruno

Trentin, il prof. Paolo Sylos Labini e Carlo Borgomeo, presidente del Comitato per l'imprenditoria giovanile

«La creazione di imprese a mezzo imprese»

MASSIMO CECCHINI

L'argomento è di quelli ardui come incrementare e rendere più stabile l'occupazione, soprattutto quella nel Mezzogiorno d'Italia in presenza di una scarsità relativa di risorse e degli ulteriori, previsti tagli alla spesa pubblica, compresa quella per investimenti?

Le risposte, questa volta, sembrano un po' meno scontate. L'autorevolezza degli interlocutori e l'atmosfera poco ufficiale e di routine del dibattito invogliano a riflettere.

L'occasione è stata fornita da Smile, la società in partecipazione tra Cgil e Lega che si occupa, appunto, di promozione e sviluppo economico ed occupazionale del Sud con l'organizzazione di una tavola rotonda seminaria di riflessione sull'esperienza compiuta con le leggi 11 e 49 prendendo come spunto la presentazione del volume «Creare lavoro al Sud» edito dalla stessa.

Il quadro fornito dall'introduzione di Luisa Zappella, dalla relazione di Carlo Borgomeo - Presidente del Comitato per l'imprenditoria giovanile e soprattutto dall'intervento di Bruno Trentin è sostanzialmente questo: le politiche di sostegno occupazionale per i giovani, e in special modo quelle per i giovani meridionali, sono state, in buona sostanza politiche di mera assistenza e di sostegno al reddito, prive di qualsiasi possibile prospettiva di consolidamento occupazionale. È questo uno dei principali motivi per cui è proseguito il processo di segregazione sociale del Mezzogiorno contemporaneamente, si è generalizzato il rifiuto di sempre maggiori settori della società alla produzione di leggi di spesa per il finanziamento degli interventi pubblici nella ex area Cassa.

Di fronte a questo stato di cose l'analisi di Trentin è particolarmente impietosa: «Nel sindacato c'è stata una sorta di *fredermansismo di sinistra* che con politiche miranti comunque alla corresponsione di un reddito minimo garantito per i giovani in cerca di lavoro, ha teso, attraverso la soluzione puramente monetaria a deresponsabilizzare la società e i potenti politici dal dare una soluzione strutturale al problema. Cavallo di battaglia di questa politica è stato il finanziamento della formazione professionale».

Se potessimo affermare che il 70% delle risorse spese nella formazione professionale - ha sostenuto Trentin - sono stati soldi destinati a *nessuna formazione*, ma piuttosto al sostegno di formati totalmente dequalificati, faremmo un bilancio molto ottimista. Finanziare una formazione di basso valore in attesa di una occupazione stabile di cui non v'è traccia è perciò non solo una linea fallimentare e sprecona di risorse, ma che alimenta effetti perversi dal punto di vista sociale e politico con la creazione di interessi corporativi e clientelari intrecciati con una rete burocratico-parassitaria in cui non è difficile intracciare tracce di penetrazione di forme ben più efficienti e organizzate di crimi



Nelle foto Bruno Trentin, Paolo Sylos Labini e Carlo Borgomeo

nalità. Di fronte ad un simile quadro, su cui tutti i presenti hanno sostanzialmente concordato, l'argomento all'ordine del giorno - creare occupazione attraverso la creazione di imprese - è stato affrontato da molteplici punti di vista partendo sia dalle esperienze fin ora portate avanti con le leggi Mancora e De Vito, sia da analisi e ricerche effettuate in questi anni da economisti e dallo stesso sindacato.

A tracciare un bilancio della legge 41, meglio nota come legge De Vito, è stato il suo «inventore» e gestore Carlo Borgomeo.

Fino ad oggi le cifre della legge sono queste:

- 3.500 progetti presentati,
- 3.000 esaminati di cui circa 800 approvati e oltre 2.000 respinti,
- Investimenti per 2.312 miliardi, 16.500 addetti, circa 6.000 soci proprietari delle imprese di cui, almeno 4.060 giovani.

Secondo Borgomeo le innovazioni contenute in questa legge in rispetto alle precedenti esperienze fatte consistono:

- nella possibilità di istituire le domande di finanziamento prescindendo dalle garanzie patrimoniali dei proponenti e valutando essenzialmente la «business idea».
- Nel fatto di non concedere anticipazioni in conto capitale - ma di

curare soltanto che tra la richiesta di verifica dello stato di avanzamento lavori e erogazione reale degli importi passi il minimo tempo possibile (oggi circa 90 giorni e si sta cercando di far meglio).

- In un approccio al tema del «toraggio», che, di fatto supera la vecchia logica dello sportello di promozione per porsi come un fattore dinamico dello sviluppo che va a sanare la domanda di servizi reali all'impresa.
- Sul versante delle difficoltà fino ad ora incontrate, Borgomeo cita nell'ordine i rapporti col sistema creditizio e finanziario, la difficoltà di reperire aree industriali per l'insediamento delle imprese, la mancanza di alcune figure professionali per determinare qualifiche.
- Nonostante ciò l'esperimento conserva un suo straordinario valore innanzitutto perché supera un vecchio modo di concepire il rapporto con la piccola impresa quasi che fosse un fenomeno residuo dello sviluppo, e poi perché, per la prima volta affronta il tema della creazione di nuove imprese non come una tipologia sofisticata di job creation, ma come un vero e proprio «nuovo mestiere» che pone

la questione della creazione d'impresa come terreno su cui sperimentare una politica strutturale. Già, ma quali sono i presupposti necessari perché si innesti un processo di nascita di nuove imprese? Paolo Sylos Labini cita i dati di una ricerca effettuata dai professori Palazzi e Sardonì secondo la quale in sette casi su dieci le nuove imprese - come la costola di Adamo - nascono da imprese maggiori in cui una parte dei dipendenti «si mette in proprio». Nel Sud questo fenomeno è più accentuato e riguarda ben otto imprese su dieci. In almeno tre casi il distacco è favorito dall'impresario maggiore che, attraverso l'incolaggiamento ai dipendenti a mettersi in proprio trasforma costi fissi in costi variabili, abbandona segmenti di mercato che, per la sua scala non sono più convenienti, cede spezzoni di tecnologia per concentrarsi su altre produzioni. Negli altri sette casi occorre studiare forme di incoraggiamento al distacco dei dipendenti per creare una nuova attività. Sylos è d'accordo con l'accento fatto in introduzione da Luisa Zappella che immagina un uso mirato dei fondi per la cassa integrazione e si spinge più in là avanzando a proporre una differenziazione delle liquidazioni in modo da creare condizioni favorevoli a *liquidazioni produttive* non quelle di chiusura di un rapporto, ma di chiusura di un rapporto per aprirne un altro. Gli stessi istituti di previdenza potrebbero intervenire in questo processo prevedendo la possibilità di erogare agli anziani non solo la pensione, ma anche una modesta aggiunta in cambio dello svolgimento di attività socialmente rilevanti. Un intervento finanziario quindi come riconoscimento dell'utilità sociale del lavoro svolto.

Torna dunque centrale il ruolo della impresa maggiore come «matrice» da cui far partire nuove esperienze. Ciò non toglie però valore e ruolo agli strumenti di assistenza tecnica e di formazione per i nuovi imprenditori. Il prof. Palazzi cita i dati di un'intervista ai piccoli imprenditori di tipo artigianale. Ben 1.804 ha dichiarato di provenire da esperienze di lavoro dipendente, ma oltre il 62% afferma di aver imparato il mestiere di imprenditore facendolo, senza giovare per nulla della passata esperienza di lavoro subordinato. Per il 50% le maggiori difficoltà incontrate sono relative alle questioni finanziarie, per l'altra metà gli ostacoli maggiori sono stati incontrati sul piano amministrativo e gestionale. La presenza dell'impresa maggiore sembra dunque configurarsi in questa fase come un *presupposto* per la nascita di un nuovo tessuto di piccole imprese, ma l'intervento pubblico per trasformare gli ammortizzatori sociali e gli interventi straordinari da strumenti di mero sostegno del reddito in fattori di sviluppo delle vocazioni imprenditoriali ed in servizi reali alla Pmi resta una opzione strategica per il rilancio dell'occupazione e la sperimentazione di nuove strade per lo sviluppo del Sud.

na volta la tanto vituperata legge 64, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ha funzionato e lo ha fatto anche bene. In base all'articolo 13 è stato infatti finanziato l'investimento di avvio per la realizzazione di un progetto avanzato dal Consorzio Thamus, di Salerno, nel campo della linguistica computazionale, un settore all'avanguardia e in crescita in tutta Europa. In Francia, ad esempio, le imprese del settore come la Cap Gemini, la Site, la Gsieri, nel loro insieme occupano circa 10 mila addetti. E si tratta di occupazione intellettuale di livello medio alto.

Ma cosa producono queste imprese e a quale esigenza di mercato rispondono?

Si tratta di aziende che producono software per le traduzioni, in particolare ad uso delle imprese. Oggi, specie nei settori dell'informatica, della meccanica e dell'ingegneria applicata in genere, il volume degli scambi culturali e tecnologici è tale che tra le spese di gestione annuale, un'azienda deve necessariamente prevedere un costo traduzioni che varia a seconda delle dimensioni e del livello raggiunto dalla stessa azienda nell'interscambio con l'estero.

Per fare un esempio: una pagina di traduzione sul mercato costa (il prezzo varia in relazione alla lingua da tradurre, all'area geografica ed alla professionalità del traduttore) dalle 40 alle 80 mila lire circa, per un tempo medio di traduzione che si aggira sui 15-20 minuti a pagina. La ditta che abbia quindi bisogno della traduzione di un manuale di 300 pagine, deve prevedere un costo che va dai 12 ai 24 milioni di lire e deve attendere nel migliore dei casi, circa 10 giorni.

L'obiettivo del Consorzio Thamus, obiettivo già raggiunto per la traduzione dal tedesco all'italiano, mentre è in via di completamento il software per l'inglese-italiano, è quello di realizzare dei sistemi esperti in grado di abbattere insieme costi e tempi delle traduzioni. Non era in partenza un obiettivo semplice da raggiungere, si trattava di realizzare un sistema esperto ad altissima tecnologia, una cosa per intendersi, molto diversa da quella specie di giocattolini che sono i word-thank in commercio, dei vocabolari elementari riversati sui computer tascabili. Il sistema di cui Thamus andava alla ricerca doveva essere in grado di sostituire, per lo meno all'ottanta per cento, il lavoro dell'uomo nella traduzione, doveva essere cioè in grado di leggere e interpretare un testo, offrendone una traduzione plausibile. È evidente che si trattava di mettere in campo una serie di competenze intrecciate, da quelle informatiche e ingegneristiche, a quelle scientifiche e linguistiche, a quelle manageriali.

Fu così che nell'ottantotto si ritrovarono insieme l'Università di Salerno, in particolare l'Istituto di Linguistica, diretta dal prof. Annibale Elia, la Lexicon Srl di Salerno, la Fiar spa (gruppo finmeccanica), che diedero vita al Consorzio Thamus, per la linguistica computazionale. Ma non bastavano le intelligenze e le capacità industriali. Si doveva anche investire circa due miliardi e mezzo solo per l'avvio del lavoro e poi proseguire con un costo di gestione annuale valutabile sui miliar-

Con la legge 64 un interessante investimento - Se Salerno diventasse la capitale della traduzione informatica?

LUIGI GRAVAGNUOLO

maggiore. Esso dà la possibilità di digitare il testo da tradurre ma anche di scannerizzarlo, con un notevole abbattimento di costi e di tempi, ottenendone dopo un tempo medio di quattro minuti per pagina, la versione tradotta.

«Ad un prodotto del genere la ricerca aveva già pensato negli anni 40 negli Usa, in particolare per interessi di tipo militare - ci spiega il prof. Annibale Elia, direttore scientifico del progetto. Ma fu un fallimento. Agli inizi degli anni 50 un rapporto Alpac (ndr la maggiore associazione linguistica Usa) dichiarò l'impossibilità di realizzare questo tipo di software. L'errore stava nel pensare che fosse sufficiente mettere insieme un analizzatore grammaticale e un vocabolario bilingue». La questione in realtà era molto più complessa.

Il limite della ricerca degli anni 40 si basava su una teoria linguistica che teneva distinti il piano del lessico (il vocabolario) da quello formale (l'analizzatore grammaticale), salvo poi tentare di metterli insieme in maniera posticcia, non si riusciva venire a capo di un'intelligenza artificiale in grado di interpretare i testi.

Oggi è proprio la lessico-grammatica il fenomeno teorico che ha reso possibile il prodotto industriale. Il traduttore automatico sa rico-



cludere i nessi semantici e scarta le relazioni bili sotto questo rispetto. È evidente - aggiunge Elia - che le traduzioni che sono possibili solo troviamo di fronte a testano le parole con se come nei testi tecnici, insomma in testi scritti settoriali. Mai e poi mai automatico potrà essere traslare dei romanzi, o terari in genere, che polisemia il pemo delle parole».

I traduttori automatici compresi quelli produm (che si avvale ad joint venture con la stagos Corporation, con how Know), utilizzano che in fondo è l'evoluzio chio analizzatore grammatice già pervenuta la anni 40, ad un *dsamb gushco* (che serve a punto univoci i signific role), sia per la lingua per la lingua target. Tra ni il generatore transfer al trasferimento da un'altra.

Per dare un'idea de occorre per arrivare al to, oltre alla competenza di base, ricorderemo s arrivare a una coppia l'uso, sono necessari cu ta anni/uomo di lavoro.

Il traduttore autom avere la peculiarità di nibile per l'apprendi dopo un primo uso, e un lavoro di postediting, ste nell'amicchmento tario e nella limitatu co suo lessico-grammatica Thamus ha predispos menti ad hoc, Elia, e che permettono un prof fezionamento del sof che continua cost ad a lingua.

«Diciamo che la mac clude il prof. Elia - va raggunge i tempi stanzi minuti a pagina, e una della traduzione all'ot tacinque per cento, do zazione per circa cinq ne, per le quali si è svo continuo lavoro di post

I calcoli ognuno a chi può fare da solo Tham me si diceva prima, pe di lire la licenza applic ware, e garantisce l'as manente per il postedu simativamente divent menza per il cliente l'a licenza, se esso ha bis durre oltre le mille mil to pagine l'anno (am della spesa in due ann di queste esigenze. The disposto gli altri due Tru «Il traduttore assitua che si può inserir ter già in uso e che in su richiesta, traduce l servono, mentre si sta testo. Ad esempio l'na traduzione scrive il normale tastiera dirett lingua target, ma con taduttore assistito, qu un termine o una loc non conosce il signific nella lingua source, e zione un comando che tore di trasformarlo ne siderata

Vietri: ecco cos'è la ricerca linguistica

Rampollo di una famiglia di solide tradizioni imprenditoriali, ventinove anni, laureato in Economia e Commercio a Napoli, con una parallela formazione manageriale acquisita alla Sda della Bocconi e alla Cuo di Altavilla Vicentina, Giovanni Vietri partecipa ad una ventina di aziende, per un totale di circa ottanta addetti occupati. I suoi interessi imprenditoriali variano dalla grafica (l'azienda più nota da lui amministrata è la Segno Associati di Salerno), alla meccanica, all'alimentare, all'informatica. È anche presidente dei Giovani industriali di Avellino.

Come e quando è nata l'idea dell'applicazione industriale della ricerca linguistica?

Nell'ottantotto, da un positivo incontro tra impresa e università. In particolare mi trovai a parlare con il prof. Annibale Elia, direttore dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Salerno, sull'eventuale applicazione del loro lavoro teorico ai prodotti per l'assistenza alla scrittura e alla traduzione. Nacque così Lexicon srl.

Chi ne faceva parte?

Solo la finanziaria del mio gruppo, la Sefi srl, che ha un capitale

sociale di 200 milioni. Il progetto era quello di iniziare ad esplorare le possibilità di applicazione industriale della ricerca linguistica. Ci rendemmo subito conto, però, che avremmo dovuto sostenere investimenti esosi, non alla nostra portata. Cominciammo allora a guardarci attorno per trovare dei partner. Incontrammo così la Fiar spa, che sposò il progetto, da questo matrimonio nacque Thamus.

Rispetto alla prima idea, da cui era nata Lexicon, il progetto cambiò?

No. Solo che in ambito Thamus fu trasferita tutta la parte relativa al software per le traduzioni Lexicon, invece, continuò a svilupparsi le applicazioni linguistiche nel campo dei dizionari e dei servizi lessicografici, utilizzabili, ad esempio nella didattica a distanza. Il Consorzio Thamus ha ottenuto un finanziamento in base alla legge 64. Va precisato che senza l'intervento dello Stato, sarebbe stato impossibile trovare il capitale iniziale necessario, superiore ai due miliardi di lire.

Ma le potenzialità di mercato giustificano questo impegno di spesa?

Il mercato potenziale giustifica ampiamente l'investimento, ma all'inizio non lo sollecitava. Esso, infatti, dipende completamente dall'offerta, se questa non ci fosse, non ci sarebbe nemmeno il mercato. Prima dell'ottantotto non c'eravamo noi, che siamo gli unici in Italia a fare questo tipo di prodotto, e il mercato non c'era. Oggi ci siamo noi e comincia ad acquistare concreta fisionomia anche il mercato.

In concreto, chi sono i clienti potenziali?

Tutti coloro che hanno problemi di traduzione, in particolare le aziende alle prese con problemi di traduzione relativi alla documentazione tecnica connessa all'import/export della produzione.

Come rispondete a queste esigenze?

Oggi chi ha bisogno di questo tipo di traduzioni va dai traduttori. Il nostro obiettivo non è quello di togliere lavoro a questi, ma quello di tecnologicare il mestiere. Ecco, noi, col nostro prodotto, offriamo questa risposta tecnologica. Con l'ausilio di uno scanner, ma anche digitando un testo nella lingua originaria dopo un certo tempo, l'elaboratore produce un altro testo, nella lingua target, che va poi corretto e perfezionato.

Il vostro software è utilizzabile anche su Pc?

Per ora gira, ma stiamo lavorando per produrre software applicabili su Unix. Non siamo ancora ai pc, ma ci arriveremo.

Quali riscontri avete avuto finora in termini di risposta del mercato reale?

Da poco abbiamo finito la prima release, dal tedesco all'italiano e stiamo per completare la coppia dall'inglese all'italiano siamo pertanto solo ai primi approcci commerciali.

In quale veste l'Università di Salerno è presente al progetto?

Il presidente del consiglio scientifico del Consorzio Thamus è il prof. Elia, che è anche garante della scientificità del prodotto. □LG

C hi non ricorda i giorni e le notti di passione per il Cile? Per fortuna si tratta del passato, oggi il paese andino sembra avviato verso uno sviluppo della democrazia politica che nel contempo, va a braccetto con un forse ancora più rapido sviluppo dell'economia. Vale la pena, allora, parlare sulla nostra rubrica di questo paese: esso presenta ottime opportunità di business agli operatori italiani. In effetti gli acquisti di prodotti italiani sono cresciuti abbastanza negli ultimissimi tempi. E ciò per una ragione molto semplice: il grosso sforzo di industrializzazione e di riconversione dell'economia cilena messo in atto dalle autorità economiche di Santiago ha determinato una crescita della domanda di beni di investimento, di macchinari e di attrezzature. È la stessa ragione che fa ben sperare per il futuro. Tutto lascia prevedere, infatti, che tale processo (anche perché alimentato da un notevole afflusso di capitali esteri) non si arresterà; il che, tra l'altro, pone un'esigenza che può essere trasformata in un'opportunità di business ancora maggiore.

Di che parliamo? Della necessità che, anche da parte italiana, si guardi, al Cile non solo come un mercato dove vendere di più, ma come una realtà economica nella quale vale la pena di entrare come partner per avviare un processo di collaborazione industriale e di più ampia cooperazione economica. Magari scegliendo i settori che non solo presentano maggiori livelli di dinamismo, ma che afferiscono a beni che possono più interessare, magari perché tali beni li importiamo, il mercato italiano. Prendiamo per esempio il settore minerario. Esso costituisce il maggior centro

Import/Export - Le occasioni dell'economia cilena

La stagione di Pinochet va in pensione Eurocapitali in arrivo

MARIO CASTELVETRO

d'interesse per gli investimenti stranieri in Cile, tanto che quasi il 60% di questi ultimi si concentra nell'industria estrattiva. Si tratta di un settore, inoltre che anche dal punto di vista «domestico» è destinato a diventare il calderone nel quale si riverseranno flussi finanziari di tutto rilievo. Un paio di cifre in proposito potranno fornire meglio di tanti discorsi una chiara fotografia del fenomeno. Dal punto di vista interno sono previsti investimenti, pubblici e privati, nel settore minerario che sfioreranno gli 8,4 miliardi di dollari Usa. Dal fronte estero, sempre per lo stesso periodo, investimenti per 2,3

miliardi di dollari.

Non è male per le possibilità di sviluppo di un settore che ci interessa da vicino. Perché? Perché l'Italia che, come è straniero, è condannata ad importare le materie prime acquista grossi quantitativi di rame e di minerali cileni. E che si tratti di grossi quantitativi lo dicono le cifre: nel 1990 le importazioni di questi prodotti hanno coperto circa l'80% delle vendite cilene sul mercato italiano. Si tratta di una situazione strutturale che, tra l'altro, spiega la causa del tradizionale scacco negativo che la bilancia commerciale italiana accusa verso il Cile.

Insomma occorre affermare al volo le opportunità esistenti nel settore e puntare rapidamente ad una strategia che abbia questo obiettivo: inserire maggiormente l'industria italiana nell'attività estrattiva cilena (rame in primo luogo ma anche oro, argento e altri minerali) destinata a rivestire un ruolo sempre più centrale nell'ambito di un'economia in crescita come quella cilena. In proposito va qui segnalato

ro) si aggiunge che il settore è sprovvisto della necessaria tecnologia della trasformazione, risulta ovvia la conclusione circa le opportunità per la nostra industria.

D'altra parte è bene ricordare che negli ultimi anni il settore forestale ha rappresentato uno dei punti di sostegno dell'intero sviluppo economico cileno. Come è stato possibile realizzare tale risultato? Con un'ampia politica di sostegno della forestazione e riforestazione e attraverso lo sviluppo di un grosso numero di piantagioni artificiali gestite da moderne industrie export oriented. I risultati di tale azione che si è giovata, e si gioverà, di un'adeguata politica pubblica basata sulla definizione di un quadro istituzionale idoneo e su uno specifico sistema di sussidi? Eccoli: una maggiore valorizzazione delle risorse accompagnata da una forte diversificazione dei prodotti e dei mercati. Il che, in soldoni, ha comportato una crescita delle esportazioni dai 125 milioni di dollari negli anni 1974-1975 agli oltre 800 milioni di dollari nel periodo 1989-1990 e alla moltiplicazione per tre del valore del settore forestale. E per il futuro? Si prevede di triplicare nel 2000 le esportazioni che dovrebbero, così raggiungere la soglia dei 1500 milioni di dollari annui. Se quelli sopracitati sono i settori sui quali vale la pena di puntare maggiormente buone opportunità possono venire anche da altri comparti come quello dei materiali da costruzione e quello dei servizi, con particolare riguardo alle telecomunicazioni. In proposito va detto che l'itakable ha recentemente acquistato il 35% del pacchetto azionario del capitale sociale dell'azienda locale «Vtr Telecomunicaciones» che opera nei settori della fonia.

che la presenza dell'Ice alla Fiera Espomineraria recentemente tenutasi a Santiago dovrebbe aver posto le premesse di supporto promozionale per puntare ad una concretizzazione della strategia sopra delineata. Ottime possibilità per l'industria italiana, peraltro, esistono anche per altri settori. Quali? Quello dell'agricoltura e dell'agroindustria in primo luogo e poi quello del legno. Su quest'ultimo settore ci sembra opportuno soffermare il nostro sguardo in quanto si tratta di un comparto in cui il Cile ha una forte capacità produttiva e programmi di sviluppo molto estesi per il futuro. Se a questo binomio (attualità-futu-

Quando cosa dove

OGGI - Organizzato dalla Scuola di amministrazione aziendale dell'Università degli studi di Torino si tiene il seminario dedicato alla «Gestione delle risorse umane e aspetti di analisi organizzativa». Il corso è rivolto ai manager interessati alla complessità dei processi organizzativi ed ai responsabili delle funzioni di gestione e sviluppo del personale. Torino - Scuola di Amministrazione Aziendale - Dal 2 al 4 giugno.

● Convegno dal titolo «Future sull'Eurolira, Fra e Swap: come ottimizzare la gestione del rischio d'interesse». L'incontro è organizzato dal Sole 24 Ore Convegno - Milano - Hotel Michelangelo.

MERCOLEDÌ 3 - Gli aspetti della regolamentazione del mercato mobiliare e salvaguardia del consumatore di prodotti finanziari è il tema del convegno promosso dall'Istituto di Studi Bancari. Roma - Hotel Beverly Hills - dal 3 al 5 giugno.

GIOVEDÌ 4 - Per iniziativa della società Paradigma si tengono due giornate di studio dedicate a «Il nuovo contratto degli agenti di commercio alla luce della direttiva comunitaria 86/653». Milano Palace Hotel - 4 e 5 giugno.

LUNEDÌ 8 - Giornata di studio su «Caduta del segreto bancario e controlli fiscali: banche, sim e fiduciarie». Torino - Scuola di Amministrazione Aziendale.

MERCOLEDÌ 10 - Quarta edizione

di «Sesy» rassegna sull'ingegneria del software organizzata da O. Group, società che fa capo a Olivetti information services. Tema centrale della rassegna: fabbrica del software e fabbrica della qualità. Milano - 10 e 11 giugno.

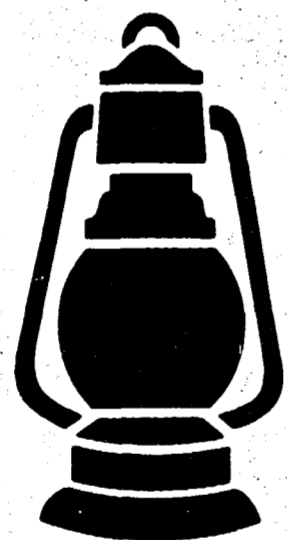
● Conferenza dal titolo «Organizzare un nuovo Comune: si può». Imola - Teatro Comunale.

GIOVEDÌ 11 - Seminario di studio su «La comunicazione finanziaria. Strategie e strumenti in uno scenario che cambia». Intervengono, tra gli altri, Giampiero Cantoni, Gianni Locatelli, Francesco Micheli, Jody Vender, Guido Roberto Vitale. Milano - Palazzo Affari e Giureconsulti.

● Per iniziativa della società Paradigma si tiene il seminario sul tema «Trasparenza bancaria: nuove regole e comportamenti per le aziende di credito e gli intermediari non bancari». Milano - Hotel Principe di Savoia. 11 e 12 giugno.

SABATO 13 - Si inaugura il primo Salone delle attrezzature e dei servizi per il commercio su aree pubbliche. La manifestazione è promossa dall'Associazione nazionale venditori ambulanti (Anva) aderente alla Confesercenti e dalla Federazione italiana venditori aree pubbliche (Fiva) aderente alla Concommercio. Modena - dal 13 al 16 giugno.

MARTEDÌ 16 - Prima giornata di Sni '92, Salone dei servizi e pro-



dotti per la manutenzione industriale. Bologna - Quartiere fieristico - dal 16 al 19 giugno.

GIOVEDÌ 18 - Convegno dedicato a «La pubblicità ingannevole: istituzioni, imprese, mezzi consumatori a confronto». Intervengono, tra gli altri, Francesco Alberoni, Anna Bartolini, Vittorio Chiusano, Gianni Letta, Emilio Lavazza, Francesco Saja. Milano - centro Congressi Cariplo.

MARTEDÌ 23 - Prende il via la Quarta Borsa internazionale della cooperazione, dello sviluppo e degli investimenti. Milano - Fiera - dal 23 al 26 giugno.

GIOVEDÌ 25 - Secondo convegno internazionale organizzato dalla Fiera di Milano su «Impresa Europa. La svolta storica in corso e le sue implicazioni per le imprese». Milano - Salone d'onore e dei Congressi di Palazzo Cisi. 25 e 26 giugno.

Il giro delle poltrone

● Nomine nelle società del gruppo Seat-Stet. Claudio Covai è stato confermato alla presidenza della Saritel e Fabio Cammarano è stato nominato amministratore delegato. Angelo Ascheri, Francesco Ricci Biti e Marco Navone nominali, rispettivamente, presidente, amministratore delegato e direttore generale della Itel.

● Nuovi vicepresidenti alla Fiera di Milano. Sono Antonio Gandolfi e Achille Fiovela che subentrano a Giuseppe Pellicano e Pietro Piccardi.

● Il consiglio generale dell'Asap, l'Associazione sindacale delle imprese dell'Eni ha un nuovo presidente. Si tratta di Franco Bazzoli che succede a Guido Fantoni che ha assunto la presidenza della Terfin.

● Il consiglio di amministrazione della Società italiana per le Condotte d'acqua ha confermato presidente Mario De Sena. Luciano Berarducci è stato nominato amministratore delegato mentre Renzo Rosi e Baldo De Rossi saranno vicepresidenti.

● La Cassa di risparmio di Vercelli ha nominato presidente Dario Casalin al posto di Roberto Scheda. Vicepresidente sarà Pier Giuseppe Mandrino e consigliere di amministrazione Roberto Bottiglia.

● Massimiliano Naef è il nuovo direttore generale della Banca popolare di Milano.

● Jean Louis Raymond è stato nominato presidente della Medeol, la holding del settore prodotti di largo consumo del gruppo Ferruzzi.

● Il consiglio di amministrazione della compagnia Tirrenia di navigazione ha nominato presidente Francesco Gesù al posto di Guido De Vita e ha confermato nella carica di amministratore delegato Francesco Pecorini.

● Giovanni Mattana è stato confermato alla presidenza della Federazione delle associazioni italiane per la qualità (Aicq). Lo ha rieletto all'unanimità il consiglio nazionale della federazione. Mattana resterà in carica per il prossimo triennio.

● Alberto Riccardi è stato confermato nella carica di presidente dal consiglio di amministrazione Interbank.

● Gianfranco Testa è il nuovo condirettore generale della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Testa subentra a Marco Felizia.

● Sergio Antococco è stato confermato alla guida dell'Anuit, l'associazione nazionale utenti di telecomunicazioni che rappresenta i grandi consumatori di telefono.

● Nicola Calciano è il nuovo presidente dell'Unione industriali di Matera per il biennio 1992/94. Calciano, titolare della Soges, succede a Nicola Fabrizio.

● Bruno Soresina è il nuovo direttore generale della Fedemeccanica. Succede a Felice Mortillaro che lascia la federazione dopo vent'anni.

● Il consiglio di amministrazione dell'Irap, la società di formazione professionale del gruppo Iri, ha nominato presidente della società Luigi Girardin amministratore delegato Antonio Albanese.

● La Fiscambi Holding, società di servizi par bancari del gruppo che fa capo al Banco Ambrosiano Veneto, ha confermato Pier Giorgio La Valle alla presidenza.

A cura di
ROSSELLA FUNGHI

Le prospettive della cooperativa romagnola di costruzioni

«Dalla qualità degli uomini un'impresa più forte»

N el mese di marzo Sigla ha presentato, in un'assemblea pubblica, al cinema Astoria di Rimini, il bilancio di previsione 1992. I lavori sono stati aperti dal Vice Presidente Pierluigi Amadei, a cui hanno fatto seguito il saluto del sindaco della città Marco Moretti, gli interventi del Presidente Stefano Cevoli, del Direttore Generale Angelo Caselli e le conclusioni di Romano Galossi, Vice Presidente dell'Associazione Nazionale delle Cooperative di Produzione Lavoro.

Sigla - ha confermato il sindaco Moretti - sarà nel futuro un importante interlocutore proprio per la qualità e l'esperienza degli uomini che la rappresentano.

In passato, nei confronti dell'amministrazione riminese, si è dimostrata sempre disponibile non solo per iniziative, ma anche nell'affrontare diversi temi senza alcuna chiusura pregiudiziale.

L'augurio è che Rimini riesca a fornire all'impresa quelle possibilità e quelle risposte indispensabili per poter mantenere il confronto con il resto del territorio italiano, rafforzando sempre di più la sua presenza sul mercato.

«Questo risultato - ha precisato il Direttore Generale Angelo Caselli - si arriva dopo aver coperto ammortamenti e accantonamenti per circa 4 Mld. e prevedendo lo smobilizzo di beni non strumentali dell'esercizio dell'attività caratteristica che contribuisce al risultato finale per 0,6 Mld.

Non si tratta di un obiettivo brillante ma realistico, l'uscita da un anno difficile com'è stato il '91 non ha creato i presupposti per un '92 con prospettive di importanti risultati economici, l'esercizio in corso è da considerarsi come un anno di assestamento e di riequilibrio economico gestionale.

A distanza di un anno dalla sua nascita Sigla sta realizzando il consolidamento della sua struttura complessiva ed è in condizione di confermare all'esterno tutte le sue capacità di impresa generale di costruzione.

Il '92 - secondo il Presidente Stefano Cevoli - sarà l'anno in cui le nostre aspirazioni troveranno conferma. Per accedere alle grandi commesse è necessario dare vita ad una struttura aziendale capace e snella, con un'organizzazione produttiva adeguata agli obiettivi da raggiungere.

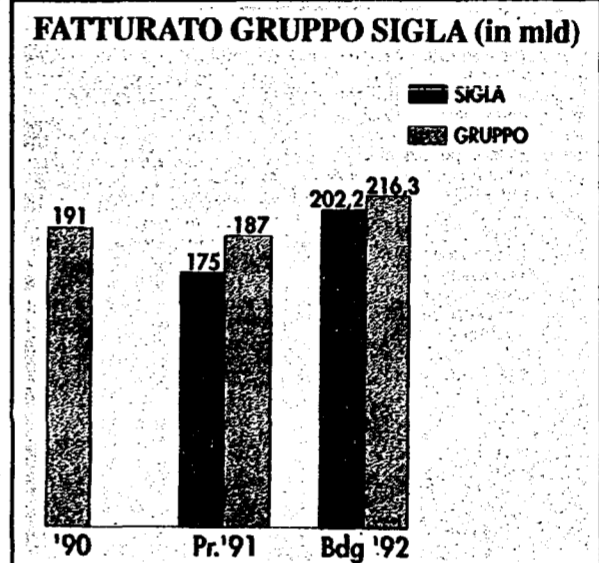
Oggi l'organizzazione di un cantiere richiede senza dubbio un'impostazione diversa; dobbiamo intervenire con una quantità minore di addetti ma più qualificati ed è opportuno che il lavoro fuori sede debba essere incentivato e premiato, non solo rimuovendo i parametri delle trasferte, ma anche attraverso l'individuazione di percorsi di carriera che privilegino sia la professionalità sia l'attività svolta nel fuori sede. Fare leva però sulle nostre capacità, per raggiungere traguardi ambiziosi, non basta: si chiede impegno anche a soggetti diversi esterni all'impresa, alle strutture politico-sindacali della Lega, al nostro sistema consociato e ai vari

rappresentanti delle forze politiche e delle istituzioni.

«Oggi le regole che caratterizzano il mondo delle costruzioni - ha detto il Vice Presidente dell'ANCIPL, Romano Galossi - sono cambiate e derivano sia dalla nuova normativa sia da un sistema in piena trasformazione.

Le Associazioni Nazionali si stanno impegnando per indirizzare le imprese nel reperimento dei finanziamenti e per essere in grado di proporre interventi legislativi che aiutino le aziende ad affrontare non solo il mercato nazionale ma anche quello europeo.

Cifra per cifra i dati di bilancio



I

budget relativo all'esercizio 1992 è stato costruito e redatto sulla base dei dati preconsuntivi dell'esercizio 1991, il primo chiuso dopo la costituzione di Sigla, che presenta una serie di elementi certi ed altri di valutazione previsionale comunque determinanti per l'esercizio in corso e soprattutto per i prossimi anni.

FATTURATO

Il BDG '92 presenta un fatturato del gruppo Sigla di 216,3 Mld.; il fatturato delle società controllate al netto dei passaggi inter company contribuisce per 14,1 Mld.; quello di Sigla invece di 202,2 Mld. è costituito per oltre il 98% dall'attività di produzione cantieri e per il restante della vendita terzi dei prodotti dei reparti cave, conglomerati, calcestruzzi.

Rispetto al preconsuntivo '91, il bilancio di previsione '92 evidenzia un obiettivo di crescita dimensionale in termini reali di circa 10%. Con i dati di bilancio '90 Sigla occupa il 41° posto nella classifica delle principali imprese di costruzione; posizione di tutto rispetto se si considerano le importanti fusioni e incorporazioni avvenute in questi anni, sia nel mondo privato che cooperativo e la conseguente crescita delle dimensioni aziendali medie.

L'84,4% del BDG di produzione è rappresentato da lavori in portafoglio al 31.12.91 e all'interno di questo comparto solo una minima parte si riferisce a commesse con inizio nel '92, la stragrande maggioranza del fatturato fa riferimento a lavori già accantonati nel '91 e questo indica il rischio contenuto di slittamenti sul fatturato già acquisito.

Il fatturato '92 derivante da nuove acquisizioni è di 31 Mld. di cui oltre il 60% nell'area di sede, un mercato dove i tempi fra acquisizione e produzione sono molto ridotti; per il fuori sede i 12,3 Mld. di produzione derivanti da acquisizione '92 fanno riferimento essenzialmente a perizie/atti aggiuntivi sui lavori già avviati.

Il Fatturato di Sede rappresenta il 46% del totale produzione cantieri (pari a 92 Mld.) con una redditività media del 9,6%. La produzione Fuori Sede pari a 107,7 Mld. presenta una redditività media del 12,2% e rappresenta il 54% del totale produzione cantieri.

Rispetto al '91 il rapporto dimensionale fra sede e fuori sede è invertito e questo è dovuto in massima parte ai lavori in portafoglio al 31.12.91.

I Reparti (cave impianti, conglomerato bituminoso e calcestruzzi) contribuiscono al fatturato per 2,4 Mld. e, dopo aver speso tutti i costi di competenza apportano un margine al conto economico generale di 0,3 Mld.

Questi dati non sono indicativi della reale incidenza di questi

reparti, in quanto 3,2 Mld. della loro produzione va ai cantieri ad un prezzo che consente la sola coperta.

Nel '92 si prevede l'apertura di due nuove cave i valuteranno nei prossimi anni.

Le spese generali gravano sul fatturato per il 7%. La Gestione Finanziaria prevede un saldo negativo di 5 Mld., pari al 2% del fatturato.

A questo risultato si arriva dopo aver previsto per il '92 un recupero di interessi per circa 2 Mld. dovuti sia al recupero di interessi pagamenti dai committenti, sia ad interessi su prestiti controllate collegate.

Per il '92 si prevede un debito sugli stessi livelli degli investimenti in immobilizzazioni tecniche ammontano a 2,8 Mld. di cui 2,2 Mld. relativi al rinnovo macchine e attrezzature dei centri operativi, i restanti sono essenzialmente rivolti al miglioramento delle formiche.

A questi si aggiungono investimenti di partecipazione per 4 Mld. per dare più spessore patrimoniale alle società.

Con il Budget '92 Sigla si dà un obiettivo di pari previsto è di 300 Mld.).

Questo risultato si ottiene dopo aver coperto ammortamenti per circa 4 Mld. e prevedendo lo smobilizzo di beni strumentali all'esercizio dell'attività caratteristica buisce al risultato finale di 0,6 Mld.

ACQUISIZIONI COMMERCIALI

Il budget commerciale per il '92 è di 250 Mld. di cui 175 nel fuori sede; nel volume delle acquisizioni di sensi 20 Mld. di attività immobiliare.

La redditività media prevista è del 14,7%.

Si sta affermando la volontà di operare per qualità l'alta velocità, la variante di valico, il piano decennale, il piano decennale dell'ambiente. Tutto questo mercato nazionale degli appalti (che incide per il 12% il mercato regionale). La strategia commerciale dell'impresa prevede una presenza capillare e diretta sull'area di sede mentre per l'area nazionale la scelta è di partecipare che di gruppo del Consorzio Nazionale senza rinuncia diretta di marketing.

PORTAFOGLIO LAVORI

Al 31.12.91 Sigla si presenta con un portafoglio lavori per 13,5 Mld. con una redditività media del 13%.

Il 31% del portafoglio è costituito da lavori di sede con una redditività media del 10,7%. Il 69% è dato da lavori nel fuori sede con una redditività media del 14%. Per la sede il portafoglio pari a 4,3 Mld. di cui 3,4 Mld. di produzione e 0,9 Mld. di produzione in corso. Per il fuori sede l'obiettivo è di aumentare il portafoglio nel corso del '92 di 60,5 Mld. (da 230,3 a 290,8 Mld.). Questo incremento è dovuto alle nuove acquisizioni previste al 15% che alimentano il portafoglio per 162,7 Mld. e alle commesse già acquisite per la parte eseguibile nel '93 e oltre che presentano un medio del 16,1%.

ORGANICO

Al 31.12.91 Sigla occupava 635 operai e 231 impiegati.

La previsione di budget '92 fissa per fine anno in termini di operai, con un calo previsto di 51 unità legato alla dinamica del turn-over sul fuori sede e 29 unità sostanzialmente mantenendo inalterato il numero degli impiegati in funzione dei prepensionamenti si prevede l'assunzione di 20 operai, mentre per gli impiegati 10 uscite fra dimissioni e pensionamenti e conseguentemente 10 reintegri mirati per la professionalità che ancora necessitano all'impresa.





L'andamento dell'agricoltura italiana nel decennio 1981-1990 è negativo. Sono scomparse più di duecento mila imprese.

Troppe piccole le dimensioni economiche, al di sotto della media europea. Ma la Lega ha una ricetta.

Una contrazione media del valore aggiunto pro-capite pari al 6%, una sensibile diminuzione del numero delle imprese (dal 1983 al 1990 ne sono scomparse 233.510, pari al 7,1% del totale); una dimensione, media aziendale ancora di gran lunga inferiore a quella europea (4,9 ettari contro i 13 europei).

Sono alcune indicazioni essenziali dell'andamento dell'agricoltura italiana nel decennio 1981-1990, i cui risultati negativi sono particolarmente evidenti e paragonati a quelli degli altri paesi dell'area Océ, che non diventa certo migliore e si considerano anche i legami tra agricoltura e industria alimentare, con il dato di fatto che le unità produttive alimentari italiane registrano dimensioni medie inferiori di un terzo rispetto a quelle medie delle imprese europee e che, per la maggior parte, hanno una dimensione regionale o sub regionale e sono attive, prevalentemente, nella prima trasformazione. Le premesse, insomma, non sono certo incoraggianti di fronte al crescente grado di integrazione del mercato agricolo comune che delinea un nuovo contesto competitivo con l'ingresso nel nostro paese, di imprese e prodotti che accresceranno il livello di concorrenza. Quale, di fronte a tale scenario, la situazione attuale e le prospettive delle imprese associate all'Anca, Associazione Nazionale delle Cooperative Agroalimentari della Lega delle Cooperative?

L'Associazione ha avviato, nel luglio dell'89, un deciso processo di ristrutturazione delle imprese e di rifondazione del sistema consortile, che destinato a proseguire anche nel futuro, ha già prodotto risultati rilevanti. Nell'arco del triennio 1988-1990 le cooperative associate sono passate da 2.066 a 1.702 unità, con una riduzione del 17,6% mentre i soci, nello stesso periodo, sono scesi da 394.649 a 366.879 (-7%). Questa contenuta diminuzione del numero dei soci e la positiva dinamica del fatturato attestano, se confrontati con la minore consistenza numerica delle cooperative, la sostanziale concretezza degli orientamenti strategici perseguiti dall'Anca.

È un discorso che vale anche per la cooperazione di servizio: ancor prima dello scoppio della vicenda Federconsorzi, testimonianza dell'irreversibile punto di arrivo di una politica assistenziale lontana dai reali interessi dei produttori agricoli, l'Associazione ha proceduto alla chiusura, non certo indolore, dell'Anca e alla successiva costituzione di Agrimet. Una società che oltre a svolgere, per conto delle cooperative associate, gli indispensabili servizi per il collocamento e approvvigionamento dei prodotti e alla stipula di accordi con le società fornitrici di mezzi tecnici costituisce il punto di riferimento per la realizzazione di una rete di imprese che consente di sviluppare il massimo delle convenienze sui mercati nazionali ed esteri. Insomma, la cooperazione dell'Anca, si è posta come elemento di razionalizzazione. Nella produzione agricola sono in corso di realizzazione progetti di concentrazione e costituzione di poli, anche di valenza nazionale, che interessano i settori ortofrutti- colto, vitivinicolo, olivicolo, del tabacco e della floricoltura. Anche per quanto riguarda le fasi della commercializzazione, lavorative e trasformazione industriale, le imprese associate all'Anca sono state interessate da molteplici operazioni di integrazione aziendale che hanno consentito la costituzione di imprese leader nel mercato.

Le aziende agricole voltano pagina Meglio i consorzi

MASSIMO TOGNONI

Contestualmente alla chiusura di alcune imprese, si è infatti dato avvio ad operazioni di promozione, sviluppo e integrazione che hanno consentito il raggiungimento di adeguate soglie dimensionali. E, infatti, in questi ultimi anni si è registrata un'evoluzione della fisionomia della cooperazione agroalimentare Anca. Accanto allo sviluppo di un nucleo di imprese di piccole dimensioni altamente specializzate e fortemente innovative, indicazioni interessanti provengono dall'analisi dell'evoluzione del gruppo delle prime 42 imprese che rappresentano circa il 3% del totale delle associate e realizzano oltre il 57% del fatturato complessivo (che nel '91 si è attestato ad oltre 7.000

miliardi): un dato fortemente indicativo del perseguimento di una marcata politica di concentrazione aziendale. Si tratta di imprese che fanno registrare buone dinamiche di fatturato, una significativa attività di export, una rilevante visibilità sui mercati al consumo. Tra le più significative realtà imprenditoriali si collocano, per quanto riguarda il

comparto dell'ortofrutta, i gruppi Apu di Cesena (120 miliardi di fatturato) e Corer di Ravenna (245 miliardi), aziende leader sul mercato nazionale nel campo delle produzioni di qualità (hanno tra l'altro costituito, con alcune cooperative spagnole, una società per la commercializzazione delle produzioni ortofrutti- colte nella grande distribuzione in Germania). Nel segmento della trasformazione, l'azienda di riferimento è la Parmasole (127 miliardi di fatturato) che opera nella trasformazione del pomodoro e della frutta e nella surgelazione. Nel settore vitivinicolo, dove le imprese associate all'Anca, realizzano un fatturato complessivo di quasi 1.000 miliardi e rappresen-



tori di bovini e suini da carne forniscono ormai solo manodopera e servizi, ma il capitale è dei mangimisti. Avviene anche nella cooperazione? «Sì e no. In questo senso - risponde Galeotti - cioè che il mangimista tratta con i nostri allevatori associati, sì, ma la cooperativa, almeno nel nostro caso, macellazione e commercializzazione, il che serve a condizionare notevolmente lo stesso mangimista. Naturalmente questo vale per le grosse cooperative, non le piccole. Ma se consideriamo come sono nate, la loro stessa storia, si capisce che il potere contrattuale delle piccole è molto diverso. Anche nel caso dell'agroalimentare, quindi, si ripropone il solito problema tra le «grandi» e le «piccole» tra chi ha capitali e impianti su cui contare e chi invece si accontenta di conferire qualche vitello. Una questione annosa, che poi ha a che fare con la polverizzazione di tutto il settore agricolo. «Si sta creando una organizzazione trasversale, che prescinde dall'appartenenza a centrali cooperative o a organizzazioni dei produttori, e che ha per spartiacque la dimensione e l'efficienza economica. Per queste aziende conta stare sul mercato, chi sa lavorare, produrre e possibilmente guadagnare. Il tutto compatibilmente con il settore, che da un pezzo ha smesso di guadagnare». Galeotti mostra le statistiche ufficiali dell'Ismea, che riportano gli incrementi di prezzo per tutti i principali prodotti agricoli. Il prezzo delle vacche è diminuito del 10,3% sempre rispetto all'84 e i vitelloni del 2,2%. Slogliando la lista, un altro «meno» si trova nel parmigiano reggiano e grana padano. Il che porta immediatamente alla crisi del settore lattiero caseario, un'altra faccia della crisi della zootecnica. «La crisi delle stalle sociali è molto pesante. Molte sono state chiuse e si può anche dire che un'esperienza così è finita, ha fatto il suo tempo. Le poche aziende che rimangono, cooperative o non, si reggono solo se tornano alle origini», afferma Gianni Galeotti.

do insieme le Apca (alleanza provinciale cooperative agricole) di Bologna, Modena, Reggio Emilia e il Cpac sempre di Reggio. Si è trattato di processi molto lenti, però, che non rispecchiavano la rapidità con cui analoghe operazioni venivano compiute negli anni scorsi dalle aziende private, e che hanno portato a una fortissima concentrazione nell'ambito dell'agroalimentare. «La cooperazione dovrebbe viaggiare non più a velocità politica ma a velocità di mercato, se non vuole perdere ancora molte occasioni» è la critica di Gianni Galeotti. Il panorama nelle altre regioni fuori dall'Emilia Romagna è piuttosto pesante. «Ancora quattro anni fa in Italia esistevano sette macelli cooperativi - dice il presidente di Unicami - Adesso sono tre. Pur tenendo conto che uno è stato assorbito da noi per ingrandire gli altri, c'è un calo, nel complesso, dei capi macellati e quindi del giro d'affari. E questo è dovuto o alla crisi che colpisce un settore in cui si salva solo chi aumenta le dimensioni e quindi le economie di scala, oppure ad errori gestionali all'interno delle cooperative. In Padania si è riusciti a fare questa trasformazione aumentando le dimensioni delle aziende e quindi senza perderci. Nel contempo si è evoluta la struttura della produzione, specialmente nel settore zootecnico, e si sono prodotte modifiche profonde, qui più che altrove. Sono cambiate i ruoli nel mondo della produzione: è diminuito il peso dell'allevatore, che oggi affida la gestione finanziaria in gran parte ai mangimisti, che hanno il capitale per poter far funzionare l'allevamento». In sostanza, gli alleva-

Galeotti: preferisco la velocità del mercato

PATRIZIA ROMAGNOLI

La cooperazione Lega ha sempre considerato l'agroalimentare come uno dei suoi settori di punta, «strategico» per il suo sviluppo, per la capacità di «fare sistema», che oggi però si trova alle prese con la necessità di misurarsi con un mercato difficile per tutti, privati e cooperativi. Processi di concentrazione, unificazioni, ma anche chiusure e riduzioni, rappresentano il panorama degli ultimi anni. Ne parliamo con Gianni Galeotti, presidente di Unicami, la società che fa parte del gruppo Unibon di Modena, frutto dell'unificazione tra la modenese Ciam e la reggiana Acem. Unicami cura il settore bovino e si occupa della macellazione delle carni che successivamente debbono essere lavorate e commercializzate dalla Unibon. Un esempio già questo dei risultati della ristrutturazione interna dei due macelli e stabilimenti di trasformazione, una razionalizzazione che ha portato risultati positivi: 600 miliardi di fatturato, 1080 dipendenti, 6000 soci allevatori.

Il processo di unificazione nella cooperazione agricola e agroalimentare della Lega ha fatto passi avanti ma non è ancora concluso. Il fatto è che questi processi sono avvenuti prevalentemente in Emilia Romagna, ma il resto del Paese è rimasto indietro». Nel settore lavorazione carni, Unibon rappresenta il polo principale, in quello vitivinicolo c'è ancora da fare, ma già Riunite di Reggio e Civ & Civ di Modena sono realtà consistenti, da poco è stato realizzato un accorpamento nel settore mangimistico e dei servizi tecnici, metten-

tano il 10% della produzione vitivinicola nazionale, di particolare rilievo è la presenza del Gruppo Italiano vini (leader in Italia e in Europa e terzo a livello mondiale con un fatturato di 152 miliardi, 75 dei quali realizzati attraverso l'export verso i paesi della Comunità, gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone ed altri), delle Cantine Riunite (92 miliardi di fatturato, 62 dei quali realizzati con l'export), Civ & Civ (63 miliardi). Il Cids, con 105 miliardi di fatturato, è la principale azienda nell'imbottigliamento e nella commercializzazione dell'olio, affiancata dall'oleificio di Montalbano (12 miliardi di fatturato).

Nell'industria lattiero casearia i gruppi Cerpl e Giglio si collocano tra le imprese leader del settore, con un fatturato complessivo che supera i 1.000 miliardi. Più in particolare, nel segmento del latte fresco il Cerpl (con i marchi Granarolo, Felsinea e Prima Natura) detiene una quota dell'11,5% del mercato nazionale, seguito dalla Sme con il 10,5%, mentre nel segmento del burro e della panna, Giglio copre una quota del 7% circa. I due gruppi hanno dimostrato una notevole dinamicità, effettuando acquisizioni e partecipazioni (tra le quali Coradri, Daunialatte, Mulat, Gruppo Verbano Alimentare). Inoltre, per rispondere all'offensiva dei grandi gruppi, soprattutto stranieri, Cerpl e Giglio hanno avviato una strategia di definizione di strumenti adeguati per affrontare la competizione. È del febbraio scorso la costituzione della holding Società generale alimentare (il cui capitale è controllato pariteticamente da Finalte e da Giglio Finanziaria e di Partecipazioni con il 35% ciascuna, mentre il restante 30% è diviso in quote uguali tra Banknord e Nagrafin) che dovrà gestire la produzione e occuparsi del coordinamento commerciale, della logistica e dei servizi immobiliari e finanziari dei controllati, restando inalterati i marchi sul mercato. Mentre ancor più recente, e significativo della volontà di perseguire una politica di alleanze e di intese con altri protagonisti del settore (resa possibile, naturalmente, dal buon andamento economico) è l'ingresso di Parmalat, con una quota del 30% nel capitale di Giglio Finanziaria.

Infine, nel settore della macellazione e della trasformazione delle carni, dove è stata da tempo avviata una politica di produzione di carni di qualità e salubrità (garantite sia attraverso programmi di filiera con l'industria privata, come il progetto CoNaZo-Plasmon, sia attraverso programmi finalizzati alla produzione di carni di qualità dirette alla rete distributiva interna e a quella della grande distribuzione), è da segnalare la costituzione, avvenuta all'inizio dello scorso anno, di Unibon, nata dalla fusione della Ciam di Modena e dell'Acem di Reggio Emilia; un gruppo che ha realizzato nel '91 un fatturato di 600 miliardi e che si colloca nel mercato dei salumi, al 5° posto dopo Fiorucci, Nestlé, Ilif-Bsn e Kraft.

Naturalmente, accanto alle strategie imprenditoriali un'importanza fondamentale riveste la politica complessiva per il settore. In più occasioni l'Anca ha sottolineato l'esigenza di una revisione della legge di spesa attuando un meccanismo più agile che preveda interventi diretti ad incentivare, in modo mirato e selettivo, i servizi alla produzione, la cooperazione agroalimentare, l'associazionismo di prodotto. Una questione essenziale che, insieme alle altre sarà al centro del dibattito del Congresso nazionale dell'Anca che si svolgerà nei giorni 28 e 29 del prossimo ottobre.



La novità del socio sovventore

Le aziende coop al pari delle sorelle d'Europa

AMOS FREGOLI

La possibilità di introdurre la figura del socio sovventore è, tra le novità introdotte dalla legge n. 59 del 31 gennaio 1992 volte a potenziare e diversificare la strumentazione finanziaria a disposizione dell'impresa cooperativa, quella più innovativa. La valutazione che l'esigenza primaria dell'utente o del lavoratore che si associa in cooperativa è quella di soddisfare i propri bisogni o di assicurarsi una occupazione aveva fino ad ora caratterizzato la legislazione cooperativa, evidenziando l'elemento della solidarietà tra i soci come quello assolutamente prevalente nel patto cooperativistico.

Vi era però, in questa accentuazione, una sottovalutazione del ruolo e dei «diritti» del capitale via via evidenziati con l'evoluzione delle imprese e della realtà sociale ed economica del paese. Una sottovalutazione che ha agevolato nelle cooperative italiane, impegnate a crescere ed a competere sui mercati, i problemi della sottocapitalizzazione tipici delle piccole e medie imprese e, in generale, del sistema produttivo nazionale. La riforma approvata apre invece un nuovo capitolo per la vita e lo sviluppo delle imprese cooperative italiane, adeguando le nostre norme a quelle più avanzate in campo europeo. L'art. 4 prevede l'estensione a tutte le società coo-

perative della possibilità di far aderire alla compagine sociale «soci sovventori», soci cioè - persone fisiche o giuridiche - apportatori di capitale di rischio.

Dovrà trattarsi di soci esterni all'impresa, i cui voti non potranno in ogni caso superare un terzo dei voti spettanti a tutti i soci, ma le cui azioni potranno godere di condizioni di favore nella ripartizione degli utili.

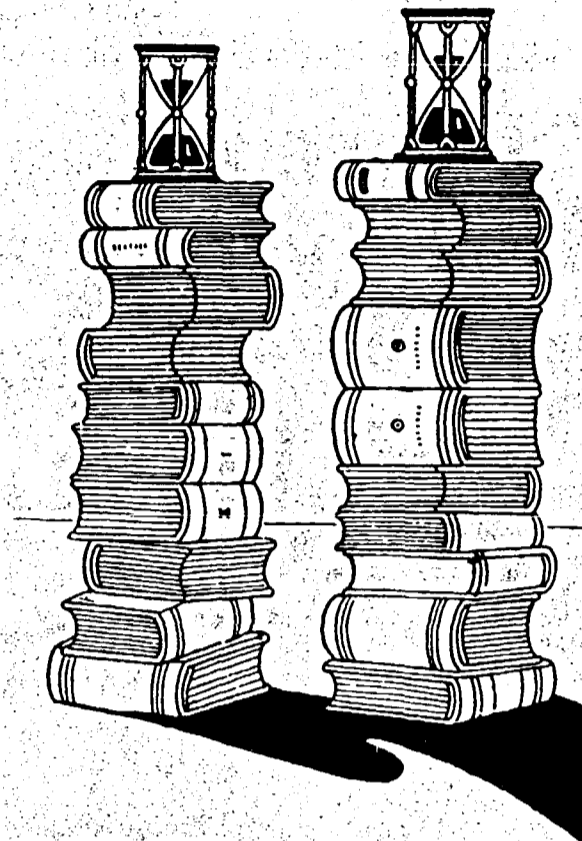
Con questa possibilità di dar voce a portatori di solo capitale, nella compagine sociale cooperativa può aprirsi una nuova dialettica in grado di stimolare la vocazione imprenditoriale dei lavoratori o degli utenti associati.

Inizierà, adesso, un periodo di sperimentazioni e di trasformazioni che, in prospettiva, può vedere la

Nasce uno snello mercato dei titoli cooperativi

formazione di un mercato dei titoli cooperativi - così come avviene adesso per le banche popolari - essendo, tra l'altro, i conferimenti dei soci sovventori rappresentati da azioni nominative trasferibili.

Non meno importante appare la possibilità di poter emettere «azioni di partecipazione cooperativa», prive del diritto di voto e privilegiate



nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale (art. 5). Queste azioni, data la specifica natura variabile del capitale sociale dell'impresa cooperativa, potranno essere emesse solo per un ammontare non superiore alle riserve indivisibili o al patrimonio netto. Anche queste azioni possono essere al portatore e per un ammontare non inferiore alla metà devono essere offerte in opzione ai soci ed ai lavoratori dipendenti della società cooperativa. La legge prevede (art. 6) l'assemblea speciale dei possessori delle azioni di partecipazione cooperativa e la nomina di un rappresentante comune. Questo

Una apertura tesa a controllare l'equilibrio dell'impresa autogestita

strumento si configura, dunque, come una via mediana di raccolta tra il mercato del capitale di rischio e quello del capitale di credito.

La riforma approvata prevede, sempre in campo finanziario, anche alcune misure meno innovative, ma non per questo insignificanti. Ad esempio, vengono rivalutati i limiti delle quote o azioni (portan-

doli a 80 e 120 m dei prestiti sociali e 80 milioni). Qui potranno poi essere tre anni, sulla base dell'inflazione, co ministero del Lavoro importante è la parte che permette di della degli utili ad del capitale sociale. Si introduce così una rivalutazione almeno in parte per i soci ordinari del meccanismo di mercato, tipico di Spa o perlomeno perimento dell'at rimborso le azioni nella sottocostituito.

La riforma apr possibilità di cap imprese cooperat ventaglio di possi parte paragonabil altre società di cap

È una apertura ta a salvaguardare l'impresa autogest dal bilanciamento critici. Fino adesso sviluppo dell'impr diritti patrimoniali ferrea regola della gli utili a riserva i soci. Oggi, con le

Il mantenimento de delle riserve limita la possibilità di restitimento nell'impr ma accentua il risale del socio, stin re nell'impresa il non solo la propria

Produzione e vendita di piante ornamentali.

Progettazione e realizzazione di parchi, giardini e arredi urbani.

Manutenzione di parchi e giardini, grandi potature, trattamenti fitosanitari.

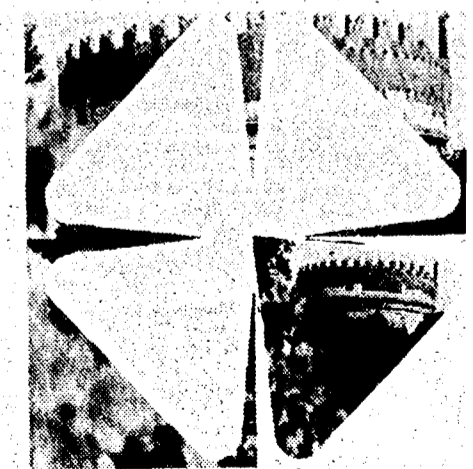
Lavori di sistemazioni agrarie e forestazione.

Progettazione e realizzazione di impianti di irrigazione.

Studio dell'impianto ambientale, salvaguardia e recupero piante storiche (chirurgia arborea).

Allestimenti congressuali, addobbi con piante esemplari e fiori.

Realizzazione impianti sportivi.



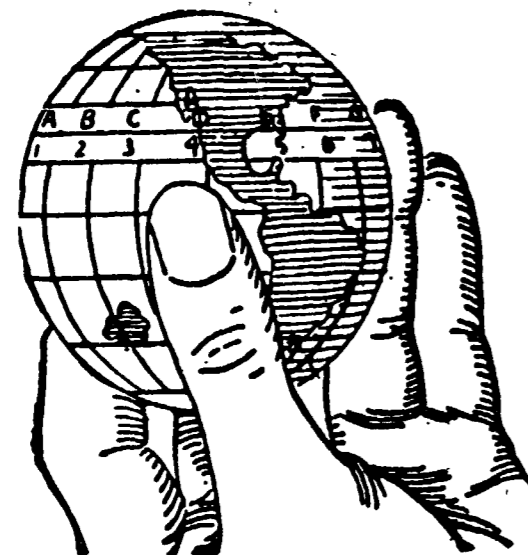
florovivaisti
del lazio

Florovivaistica del Lazio - 00179 Roma - via Appia Antica, 172 - tel. 7880802 - 7811807 - fax

Senigallia, il caso della cooperativa trasporti Con lo smaltimento dei rifiuti rinasce un gruppo di aziende

SERGIO BOZZI

È consapevolezza comune che l'intero sistema produttivo è coinvolto in un processo particolarmente impegnativo, di adeguamento alla crescente vastità del mercato. Transnazionalità e sistemi di qualità ne costituiscono fattori essenziali quanto emblematici. Si tratta di un habitat particolarmente arduo per le piccole e medie imprese, che inoltre debbono recuperare considerevoli svantaggi strutturali. Indubbiamente le teorie più avanzate in materia di impresa e di management costituiscono una risorsa fondamentale per affrontare tali problemi. Ciò non toglie che il riesame di alcuni casi aziendali, particolari sotto il profilo di un positivo sviluppo o sotto quello di peculiari difficoltà, possa essere altrettanto stimolante per individuare soluzioni o meccanismi di successo da applicare in altre realtà imprenditoriali.



La grandissima ricchezza imprenditoriale dell'Italia offre indubbiamente una materia di analisi quanto mai vasta. Ne deriva un'oggettiva difficoltà nello scegliere i casi di cui discutere, ma la rilevanza della tematica ambientale e la peculiarità della forma cooperativa, assieme alla flessibilità del divenire aziendale, suggeriscono interesse per il caso che qui si vuole trattare. L'ambito regionale è quello delle Marche. Cts, Cooperativa trasporti Senigallia, società cooperativa a responsabilità regionali. Opera nell'ambito delle opere di urbanizzazione primarie è diventata quella del recupero e del mantenimento ambientale. Recupero e risanamento di impianti di smaltimento rifiuti, costruzione di nuovi impianti di smaltimento e di depurazione, gestione di discariche e raccolta differenziata ne costituiscono oggi l'interesse portante.

Nel 1976, un gruppo di trasportatori locali, operanti nel «movimento terra», agganciati fino ad allora con la Cooperativa comunale trasporti di Bologna, dà vita a Cts. Sono circa venti artigiani trasportatori, con varie specializzazioni inerenti le operazioni di trasporto collegate alle costruzioni. Il numero dei soci aumenta, si arriva quasi a trenta ma la caduta del mercato delle costruzioni, fra il 1977 e il 1978, pone interrogativi inquietanti sul futuro della Cooperativa. Alcuni soci se ne vanno ma chi resta reagisce con decisione. Il sistema cooperativo offre delle sponde e i trasportatori artigiani di Senigallia non si arrendono.

Agganciati ad un Consorzio forlivese, il Conscoop, si misurano con i primi lavori di costruzione, mante-

nendo comunque una presenza nel movimento terra. Si va avanti: infrastrutture viarie, reti di metanizzazione ed altro. La vita però non è facile, si susseguono problemi di mercato e gli inevitabili nodi tipici del governo delle forme cooperative. La tenacia e la duttilità dell'origine artigiana continuano però ad essere patrimonio di Cts. Cinque anni fa la mossa decisiva, l'ingresso nel settore emergente dello smaltimento rifiuti. E con una scelta degli «scarichi» tradizionali controllati, un sistema - dicono alla Cooperativa senigalliese - che unisce alla relativa semplicità un'alta sicurezza di gestione. È dello scorso mese, in proposito, la denuncia effettuata a livello nazionale della Lega ambiente. Si è parlato in proposito di «cimmure» di errori di programmazione, mentre di particolare complessità, e quindi facili ad entrare in stallo, appaiono gli impianti destinati alla produzione di compost (una sorta di concime derivante dai rifiuti organici fermentati, spesso scadente perché la raccolta iniziale non sufficientemente differenziata impedisce un riciclaggio compiuto. Attualmente Cts sta lavorando per sue ipotesi di miglioramento della raccolta differenziata) e quelli di incedimento.

La coop ha un ufficio con 7 specialisti, per la produzione conta su 36 operai altamente professionalizzati, fra cui 9 capi cantiere, e su 20 soci artigiani proprietari di pale, escavatori, ruspe e autocarri per trasporto inerti. Spesso risulta decisivo il livello qualitativo dei macchinari. Infatti, l'organizzazione, ormai consolidata, del lavoro in squadre e l'utilizzo di una macchina escavatrice di particolari capacità - l'investimento è stato forte ma quella di Cts è l'unica macchina di questo tipo presente nella regione - fanno sì che il tempo di lavoro, per il posizionamento di condotte fuori dei centri urbani, sia sostanzialmente dimezzato rispetto a quello di chi utilizza macchinari di standard più comune. Attualmente il fatturato si aggira su 12 miliardi annui. È la risultante delle circa 550 tonnellate di rifiuti urbani e assimilabili trattati quotidianamente, delle 40mila ton-

nellate annue di rifiuti speciali, dei 20 milioni annui di litri di percolato (liquame derivante dal trattamento dei rifiuti).

L'impresa esprime una diversificata attività di gestione delle discariche in due casi tramite società miste in cui sono presenti i Comuni interessati, in un altro la gestione è tutta di Cts mentre in altre situazioni l'intesa riguarda imprenditori privati. L'insistenza nel cercare soluzioni relativamente semplici fa sì che la politica dei prezzi se ne sia particolarmente avvantaggiata. Il settore di attività e l'insieme della conduzione hanno inoltre determinato, pur nel complesso dei problemi che vivono tutte le Pmi, buoni rapporti con le banche locali. Ora si pensa ad un altro passo strategico di grande rilevanza: dopo un primo protocollo siglato nel marzo dell'anno scorso, si va verso un progetto di integrazione con un'altra cooperativa senigalliese di costruzioni, la Cgc (cooperativa generale costruzioni), impresa con circa 30 miliardi di fatturato e quasi 70 addetti tra soci e dipendenti.

Dovrebbe nascere un nuovo soggetto imprenditoriale, con la denominazione Edra, che sarà insieme costruzioni ed ambiente. Gino Ciarrimboli, antico trasportatore, presidente sin dalla costituzione della Cts, a fine anno lascerà il «sostimone» ad un dirigente più giovane. Bruno Massi: può farlo con il legittimo orgoglio di chi ha visto e voluto che un'idea diventasse efficace imprenditoriale, a conferma di un'idea ancor più grande, quella della solidarietà sociale della cooperazione che si fa credibile soggetto economico.

ANDREA CUCCIA

Nuove regole Cipi per coop industriale «Marcora»

Nuove regole per l'attuazione della legge sulla cooperazione industriale, la cosiddetta «Marcora». La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato infatti la delibera, approvata il 31 gennaio scorso dal comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale, che fissa le modalità di concessione dei contributi a favore delle coop costituite sulle «ceneri» di un'azienda in difficoltà. Il provvedimento stabilisce che i finanziamenti pubblici possano essere concessi fino a cinque volte il capitale sociale sottoscritto dai soci, ovvero fino a cinque annualità dell'onere di cassa integrazione guadagni speciale. Le cooperative interessate sono quelle di produzione e lavoro localizzate nelle aree destinate agli aiuti Cee e quelle costituite da lavoratori con anzianità aziendale anteriore al 1988 che beneficiano della Cassa integrazione e provengono da aziende a partecipazione statale operanti in determinati settori, da imprese siderurgiche a partecipazione statale in liquidazione, infine da aziende a partecipazione di Stato trasferite successivamente in tutto o in parte a privati. La delibera stabilisce inoltre che i contributi a fondo perduto previsti dalla legge Marcora, rinfanziati tre anni fa esatti, siano concessi alle coop con non oltre 75 soci lavoratori. Sono stabilite però alcune deroghe a questo «tetto», nel caso di iniziative di particolare contenuto occupazionale e tecnologico. Le deroghe al «tetto» dei 75 soci lavoratori non potranno in ogni caso oltrepassare la soglia dei 150 soci. Il provvedimento approvato dal Cipi stabilisce inoltre che gli associati delle cooperative di produzione e lavoro che abbiano ottenuto l'agevolazione statale in misura corrispondente al quintuplo del capitale sottoscritto o a cinque annualità di cassa integrazione speciale non possano usufruire del trattamento di disoccupazione ordinaria o speciale né dell'indennità di disoccupazione di integrazione straordinaria per un periodo di cinque anni. Per beneficiare dei finanziamenti nella misura massima prevista, inoltre, nelle cooperative localizzate nelle aree destinate agli aiuti Cee dovrà essere presente almeno un 30 per cento di soci costituito a lavoratori provenienti da imprese operanti nella siderurgia, nel settore navale o assimilati.

Turismo: le finalità di Area strategica d'affari

All'Area strategica d'affari, (Asa) aderiscono tutte quelle imprese che svolgono attività complementari al turismo. La «vecchia» Associazione regionale (Arct) era caratterizzata da troppi aspetti formali e burocratici, mentre l'Asa è più snella. Lo ha sottolineato Maurizio Davolio (consigliere dell'Arct di Reggio Emilia e dell'Agenzia regionale di promozione turistica, oltre che dell'agenzia di viaggi Ctv Planetario di Reggio Emilia e fondatore, nel 1980, dell'Arct diventandone poi vice presidente), quale neoreponsabile regionale appunto dell'Area strategica d'affari, la nuova società costituita a seguito dell'ultima assemblea delle cooperative turistiche emiliano-romagnole. «Non c'è un registro degli iscritti all'Asa - spiega - ma possiamo dire che attorno ad essa gravitano 40 imprese e che il volume d'affari prodotto si aggira sui 160 miliardi di lire. Nei giorni scorsi si è svolta una riunione della Lega al fine di attivare una sorta di coordinamento romagnolo il quale dia la possibilità alle varie categorie di discutere, assieme, a noi, sui problemi della riqualificazione». «La costituzione dell'Asa, termine che - dice Davolio - indica una prevalenza economica intersettoriale rispetto al concetto di associazione in quanto tutela sindacale degli associati, ha stimolato l'interesse di varie cooperative non turistiche le quali non hanno mai voluto riconoscersi nell'Arct». «Di qui la partecipazione di Coop Emilia-Veneto - aggiunge il responsabile dell'Asa - che dispone di un fatturato di 700 miliardi e che ora è parte attiva all'interno della nuova società, denominata Lega Turismo Industria dell'Ospitalità. Vi si aggiunge inoltre la più grande cooperativa di abitazione in Italia, cioè la Murri di Bologna, la quale ha avviato la gestione di tre alberghi e di un centro per il tempo libero. Altri partners dell'Asa sono la Tecnicoop (società di ricerca e consulenza) di Bologna e la Progest (società di promozione e organizzazione) di Ferrara». «Costruendo così cordate, in filiera su singoli business, si mette a sistema - conclude Davolio - l'intera orbita sulla quale gravitano tutti questi interessi. Le imprese aderenti all'Asa sono distribuite su tutto il territorio dell'Emilia Romagna e per il turismo operano sia in entrata che in uscita. Tra le maggiori più propriamente del settore alberghiero è ancora da ricordare Coopitur di Rimini, tra le agenzie di viaggio (a 22 assommano le licenze nella regione) il Planetario di Reggio Emilia e Ctm di Modena e in fatto di turismo emergente e naturalistico il Consorzio Altro turismo, Viaticco».

Surgelati: 92 miliardi fatturato '91 Orogel

Orogel, il «gioiello» della Concooperative operante nel settore dei surgelati, nell'ambito del gruppo cooperativo Fruttadoro di Romagna, ha conseguito nell'esercizio '91 un fatturato di 92 miliardi di lire, con una crescita record il 30 per cento in più, rispetto al '90. A sintetizzare l'andamento di questo settore è un articolo che appare su «Italia cooperative», il quindicinale della confederazione che riassume la situazione delle maggiori aziende cooperative del «reddo», a cominciare appunto da Orogel surgelati. Orogel negli ultimi tempi ha puntato, oltre che sulle verdure surgelate, in particolare sui prodotti ittici, con la conseguenza che il giro d'affari in questo specifico segmento ha toccato quota 16 miliardi. Si va dai preparati per zuppe e risotti ai tranci di nasello ed abadeco, da pesci di qualità, come dentice e cernie, ai gamberetti sguasciati. Il marchio utilizzato è quello «L'oro del mare». Per quanto riguarda le verdure, le buste da chilo Orogel - sottolinea l'articolo - sono le più vendute in Italia nella grande distribuzione ed occupano il secondo posto in graduatoria nei consumi complessivi. In ogni caso, la realtà della cooperazione aderente alla Concooperative e presente nel settore del «reddo» non è rappresentata solo da Orogel. Esistono altre tre società «leader» che hanno contribuito a commercializzare nel '91 circa 590mila quintali di prodotti. Le altre coop che operano nel settore sono Scac, Copop e Conserve Italia. La Scac di Senigallia (Ancona) ha venduto nel '91 88mila quintali di prodotto, con un fatturato di undici miliardi. La Copop di Porto d'Ascoli ne ha commercializzati invece 136.500, per un giro d'affari complessivo di 23 miliardi. Il segmento alimenti surgelati del gruppo Conserve Italia, invece, ha distribuito 60mila quintali di prodotto. Da parte sua, Orogel surgelati vanta un primato di 300mila quintali di alimenti venduti.

ANDREA CUCCIA

Marketing - Il ruolo di una corretta organizzazione aziendale - Aggredire il mercato? Si può con l'uomo giusto al posto giusto

MANLIO GASPARRINI

Nelle attuali condizioni del mercato due settori aziendali sono importantissimi il marketing e lo sviluppo di nuovi prodotti, anche detto R. & D. (research and development). Senza lo studio del mercato non si produce quello che il mercato richiede: senza sviluppare nuovi prodotti l'azienda corre il rischio di restare senza sulla da vendere. In ambedue questi settori i giapponesi hanno dimostrato la loro abilità, soddisfacendo la richiesta dei mercati con attenzione e risultati migliori di molti altri, ed hanno sviluppato nuovi prodotti, ben pochi dei quali veramente innovativi, ma con una rapidità ed una tempestività notevolissime. L'importanza di una corretta gestione organizzativa di questi problemi per qualsiasi azienda è dimostrata anche da questo episodio, che non è una telenovela alla Dallas, ma è accaduto realmente.

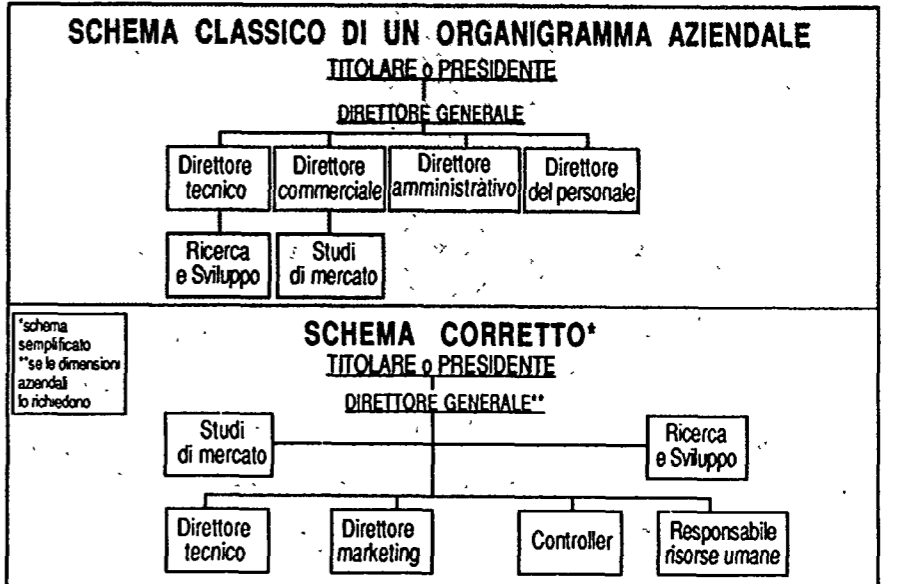
Negli anni 70 vicino a Milano c'era una piccola azienda meccanica che, invece di essere di un piccolo titolare, faceva parte del gruppo di industrie ereditate (e poi dilapidate) di uno arrogante e superficiale personaggio milanese. L'azienda, dopo un periodo di brancolamenti, aveva trovato, più per caso che per merito, un nuovo prodotto, un distributore di bibite che ebbe ad un certo momento un buon successo sul mercato. Nonostante le sollecitazioni di vari componenti dell'azienda, essa non sviluppò altri prodotti nuovi, rimase monopolista. Il responsabile delle vendite fece uno studio di mercato piuttosto accurato e fece rilevare agli altri manager ed al direttore generale che il mercato per quell'apparecchio si stava avviando ineluttabilmente alla saturazione. Il direttore generale, lì per lì, chiese quanto tempo ci sarebbe voluto perché questo accadesse. «Due anni al massimo» disse il responsabile delle vendite. «L'ineffabile ma vera risposta fu: «Chi se ne frega! tra due anni succederà qualcosa».

Qualcosa successe, ed infatti alla fine del primo anno già l'azienda andava male. Il direttore tecnico era un ingegnere che aveva avuto come precedente esperienza quella di lavorare in un'azienda bresciana di armi da fuoco e lì aveva imparato solo una cosa, che le armi devono essere perfettamente smontabili e assolutamente sicure. Il che è certamente vero per le armi, ma un po' meno per un prodotto industriale che non deve né esplodere né uccidere. C'è sempre un rapporto preciso tra la qualità e la funzione ed il prezzo di un prodotto indu-

ma solo in mano di chi lo sapesse fare andare e lo tenesse con notevole riguardo. In mano ad un utente normale grippava e andava ben presto fuori uso, e questo è un fatto normale con i prototipi, che in laboratorio vanno bene, fuori no. Irritato e geloso però per essere stato messo da parte, il progettista si guardò bene dal dire una parola. Anche per la fretta dell'azienda, che non stava fatturando più niente, il direttore generale decise la messa in produzione industriale dell'apparecchio, nonostante le obiezioni del responsabile alle vendite che aveva saputo che l'apparecchio in quella versione non avrebbe retto la prova dell'uso quotidiano e chiedeva del miglioramento nel funzionamento. Miglioramenti che però il direttore tecnico

da solo non era capace di apportare. Il risultato fu che l'apparecchio non andò bene, i modelli venduti dovettero essere ritirati e rimasero sul gobbo all'azienda, che fallì e fu venduta ad un altro produttore del settore che non era un figlio di papà, ma uno che si era fatto da sé. Però ancora una volta dei pasticci del management pagarono lo scotto degli operai.

A parte l'ovvia considerazione che un'azienda deve essere gestita con giustizia perché tutti facciano del loro meglio, quest'episodio insegna che la messa a punto di prodotti nuovi è cosa troppo delicata per lasciarla alla responsabilità di un unico personaggio aziendale. Inoltre è un errore strategico, e cioè fondamentale, attribuire la responsabilità dei nuovi prodotti al direttore di produzione. Questi è sempre il che è superiore? Se il re commerciale racconta che il mercato è 100 e la quota di mercato di 20 sono simili, avrà voglia il responsi gli studi di mercato di far che il mercato effettivo è 2 tanto l'azienda vegeta o nu una pratica corrente, non sia il direttore commerciale che riceve ed usa i dati de studi di mercato, ma che sull'andamento delle rice senso che vuole lui. Ma co da è cieca e va nel mercat lando perché qualcuno h del materiale magnetico vi bussola falsando la rotta. A la soluzione è quella di r reparto studi di mercato so lare o il direttore generale, aumentare gli impegni e r bilità del vertice, ma propri i soldi spesi dall'azienda ir siano spesi bene. Si dice c chio del padrone che ingr vailo



Management - Una nuova figura - Contract: soldato di ventura, capo per una stagione

Ma chi è il contract manager, colui che è stato definito, in modo improprio anche se evocativo, soldato di ventura, capo per una stagione, manager in leasing? In estrema sintesi, è una persona con una significativa esperienza professionale in grado di risolvere in un periodo di tempo predeterminato (assumendo - a contratto - la carica di amministratore delegato, procuratore o direttore generale e rispondendo personalmente dei risultati) le crisi delle aziende, oppure una loro riorganizzazione. Interviene, anche, per preparare

la successione del titolare dell'impresa, o per chiudere una società decolta o viceversa per far decollare una nuova e promettente attività, o anche per sopporre alla momentanea vacanza della guida aziendale. Insomma, il contract manager offre alle imprese in modo tempestivo dirigenti in grado di colmare un temporaneo divario tra qualità effettiva e qualità necessaria di direzione.

Il ritardo con cui il contract manager si è affacciato sulla scena aziendale italiana rispetto ad altri paesi è riconducibile a quattro cause: 1) le crisi aziendali della metà degli anni 70 sono state risolte con la chiusura delle più deboli o il loro acquisto da parte di aziende più grandi; 2) minor tradizione di management; 3) minor consuetudine alla mobilità interaziendale dei manager italiani; 4) maggior accelerazione della competizione internazionale che ha dato luogo a rapidi processi di concentrazione tramite fusioni, acquisizioni e joint ventures. Sono circa una decina oggi in Italia le società specializzate in contract management, e le aziende che vi ricorrono sono quelle di piccola o media dimensione, spina dorsale del nostro sistema economico, che stanno vivendo un periodo di grandi difficoltà e presentano pesanti criticità competitive e manageriali. Elementi salienti della direzione temporanea d'impresa sono da un lato la remunerazione del contract manager collegata al raggiungimento degli obiettivi - una parte fissa e una variabile in base ai risultati ottenuti - e dall'altro il ristabilimento nei casi di crisi o di riorganizzazione delle condizioni di equilibrio economico-finanziario e com-

In questo settore industriale
è profonda crisi dopo anni di vele gonfie.
Siamo ancora al terzo posto nelle vendite
all'estero dopo il Giappone e la Germania. Una realtà fatta di piccole e medie imprese

Meccanica strumentale Dopo sette anni di boom si rischia il crack?

MORENO D'ANGELO

Culla della meccanica
«Non ci sentiamo secondi a nessuno» dichiara con orgoglio Agostino, responsabile del settore meccanico dell'Api di Torino. «Dobbiamo solo essere in grado di operare a livello di costi e infrastrutture in condizioni di parità con la concorrenza». Il Piemonte può considerarsi la «culla» della meccanica, con una lunga tradizione, e ancora oggi il settore è quanto mai presente. Ma è proprio intorno alla mole che il settore ha registrato preoccupanti arretramenti. La produzione è scesa del 7% rispetto al '90. Nei primi tre mesi del '92 si contano già ben 300 aziende che sono ricorse alla cassa integrazione.

Piemonte: corsi torritori
Il Torino di qualche anno fa per vincere aveva bisogno del vecchio junior. Oggi anche la piccola e media impresa per il rilancio punta sul recupero di persone in mobilità. A Torino non si trova personale qualificato: stampisti, fresatori e tornitori. «Una cosa che i giovani oggi rifuggono» sottolinea il direttore dell'Api Severino Conti. «Abbiamo riscontrato nella fascia degli ultra 40enni molte persone che mantengono ancora il culto dell'officina e del mestiere. Abbiamo così avviato un discorso sulla formazione mirato alle piccole e medie imprese. Enti locali e sindacato sono pronti al via».

1992 anno di transizione.
In un quadro dominato dall'incertezza, e di non elevati livelli di produzione e domanda, il primo scorcio del '92 ha registrato alcuni timidi segnali di ripresa. Lievi miglioramenti e la «sensazione» di una maggiore vitalità degli operatori. Una «ripresina» che più che ad un rilancio ha intraveduto un ritorno alla «normalità». È interessante rilevare come nelle ipotesi di ripresa, valutata dagli esperti, vengano simulati gli effetti di una imminente «svallata della lira» e di una ripresa della domanda. Nel complesso il 1992 viene visto come un anno di transizione, dove certo non si peggiorerà rispetto al «nero '91», né si verificeranno eccessivi recuperi. I primi dati disponibili confermerebbero tale indicazione. La crescita degli scambi valutata intorno al 3% può portare una crescita dell'export intorno al 5% mentre è più contenuto l'incremento sul piano interno. Dall'estero è atteso un ritorno della domanda degli Usa (già in lieve ripresa) e della Cina, mentre resta ancora imprevedibile il mercato della Russia. Intanto si registra un aumento degli ordini da Messico e Sud Africa, mercati che restano in ogni caso marginali. Sul fronte import si conferma un calo delle macchine giapponesi e di Taiwan mentre continuano a preferire quelle tedesche e svizzere.

Meccanica: dove si importa di più.
- macchine grafiche e cartotecniche 59,1
- meccanico tessile 40,0
- macchine utensili e sistemi 31,2
- macchine per l'industria alimentare 30,3
- macchine per confezioni e imballaggio 26,2
- macchine per lavorazione legno 25,6

Radiografia del settore

L'andamento dei principali comparti dell'industria della meccanica strumentale nel '91 e i primi dati sul '92.
Macchine utensili per metalli: 31.500 addetti, insieme al meccano tessile è il comparto di maggior peso nel settore. La produzione valutata 4.300 miliardi, è in gran parte destinati ai mercati esteri (3367 miliardi), a fronte di un flusso import stimato in 1083 miliardi. Una voce saldamente attiva per la bilancia commerciale. Dal 1991 la domanda è in calo (-12% interna -5% estera), così come gli investimenti e i livelli produttivi. In discesa anche l'import ridotto, sempre nel 1991, di ben il 20%.
Macchine per confezionamento e imballaggio: 12.300 addetti. Produzione 2.500 miliardi. Esportazioni: 1.700 miliardi. È una delle nicchie di maggiore successo per i produttori italiani in questa fase. Tengono gli ordini sul piano nazionale e aumentano quelli dall'estero. La domanda è in ascesa e gli impianti girano ben oltre la media del settore (88% della capacità produttiva).
Macchine grafiche e cartotecniche: 7.700 occupati. Produzione 1.680 miliardi. Esportazione 1.002 miliardi. È un settore che già respira l'aria della ripresa dopo il rallentamento del 1991. Si conferma la discesa dell'import: -4% nel primo trimestre '92.
Meccano tessile: 2.600 occupati. Uno dei pochi settori dove l'occupazione tiene. Produzione 4.094 miliardi. Export: 2.340 miliardi. È attesa una ripresa nel '92 dopo il forte calo degli ordini dall'estero del '91. Stesso trend previsto per l'import (1055 miliardi nel '91).
Macchine lavorazione legno: 11.500 addetti, produzione 1.820 miliardi. Esportazioni: 1.280 miliardi. La lieve ripresa del '92 è legata più alla domanda interna mentre resta stabile l'export.
Macchine per pelli cuoio e calzature: 5.500 addetti. Produzione 785 miliardi. Questo comparto denuncia le maggiori difficoltà ad invertire il trend calante del '91. La domanda nel primo trimestre del '92 è scesa del 5%.
Macchine per l'industria alimentare: 14.690 occupati nel '92. Produzione 2.370 miliardi. Esportazioni 1.520. La domanda tira ancora per il dolcifero e conserviero e resta stabile per le altre produzioni. Gli investimenti sono stabili dopo il boom del 1990 mentre è marginale il ricorso alla cassa integrazione.

Pochi investimenti.
La scommessa si gioca sulla capacità.
D.A.C.

"Cogli l'attimo". recitava il vecchio slogan di un partito arboreo che cercava di metter radici in una realtà paludosa e instabile. E d'altronde quando si è nella melma, afferrare qualcosa di solido non è una cattiva idea. Ecco, dal 9 maggio l'Unità vi offre ogni sabato un appiglio in più, anzi un ottimo strumento di navigazione. Il Salvagente. E' un settimanale di 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate.
Non è un grande progetto universale, ma i progetti universali si mangiano? (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità.
Non è un grande progetto universale, ma i progetti universali si mangiano? (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità.
Non è un grande progetto universale, ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE
SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'

cià innovativa delle impi settore. Ma il quadro do non tende al rosa. L'andam prezzi ha ridimensionato m profitto e le già basse pos autofinanziamento delle i. Se a questo si aggiungono le nomie esterne (disseviz) e collà sul piano del credito, te specie dalle pmi), si pu prendere quanto sia difficil nare condizioni economi revolt.

Per questo motivo compe adeguamento tecnologico primi obiettivi delle impres continuo calo denunciato o vestimenti, in una fase in cu be invece necessario il n sforzo per il riadmodern dei processi produttivi, lasc spazio all'ottimismo. Ne qualcosa quelle imprese cl ante passati si sono limitate fonda positiva de i senza attuare adeguati live vestimenti.

Uclmu: snellire l'export.
Sono urgenti interventi ch respiro operativo alle impre struttori di macchine utens ciano con forza il loro pac proposte. Chiedono lo snel delle procedure export, fac l'accesso al credito e all'a zione (Sacc), e migliorand porti promozionali esistenti rino oltre al criticatissimo I tuto nazionale del commero) vi sono anche Mincome ce n'è anche per la nostra rappresentanza presso la C quali strategie per il rilanciu m chiama in causa il gove chiede una anticipazioi commesse pubbliche. Una stimolare gli investimenti in li. È difficile programmare, breve termine, con un suppli ente assolutamente impres denuncia Ruffini. «Un suppli va esteso ed adeguato agli europei gli fa eco Cocchio, c pone inoltre la presenza de degli utili reinvestiti nell'imp

Crediti mirati.
Di fronte alle opportunità prospettano a seguito del p di riconversione industriale ca) nell'Est e nella Cina, prioritaria una politica dei mirata verso aree che posso curarci un export di grande Ma occorre arrivare in temp basta - conclude il direttore mu - il supporto alimentare fase in cui aumentino i cons mondo e con essi l'installa impianti di produzione che dono macchine utensili.

Scarse sinergie.
Anche sull'industria mecca sano i limiti e i problemi c cano la crescita delle picco macchine giapponesi e di Taiwan mentre continuano a preferire quelle tedesche e svizzere.

Un posto sul treno della ripresa.
L'interrogativo resta uno. Riusciremo a salire sul treno della ripresa? La domanda non è cosa da «lasciati», ma è l'interrogativo di molti imprenditori. C'è, infatti, il rischio che l'attesa ripresa trovi il nostro apparato industriale imbracciato. «L'aumento della domanda, prevista per il '93, farà crescere i volumi di produzione nazionale o si tradurrà in un aumento delle importazioni?», si chiede Alessandro Cocchio. Gli effetti sulla domanda di macchine utensili, automazione e robotica non sarebbero in ogni caso immediati. Colpa degli investimenti avviati in ritardo.



Da città di confine a centro internazionale della cooperazione economica e finanziaria. Verranno favorite le relazioni con l'Austria, i paesi dell'Europa centrale, balcanica e dell'attuale Confederazione di Stati Indipendenti

Trieste con l'off shore trampolino di lancio per gli investimenti

GIORGIO TOMBESI

Nel panorama nazionale di interventi per l'economia quanto si sta realizzando a Trieste evidenzia una proposta assolutamente originale e nuova per la realtà italiana. Mi riferisco al centro di servizi «off-shore», alla presentazione del quale, peraltro, è necessario anteporre alcune doverose premesse. Sulla Gazzetta ufficiale n. 17 del 21 gennaio 1991 è stata, dunque, pubblicata la legge 9 gennaio 1991 n. 19 recante «Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Belluno e delle aree limitrofe».



Si è così concluso un lungo iter parlamentare, che, comunque, durante il percorso, ha potuto adeguare il testo primitivo, anche con propositi del tutto innovativi, agli avvenimenti succeduti nell'Est Europa, a questi collegando una rinnovata centralità di ruolo per il Veneto ed il Friuli-Venezia Giulia, nel processo di riavvicinamento delle

Un valido centro di servizi per l'alto «standing» degli operatori

del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, individuando per diventare sede degli strumenti di questo progetto complessivo, devono porsi al servizio del raggiungimento dell'obiettivo principale, a loro affidato proprio grazie alla posizione geografica ed alle capacità delle loro strutture politiche ed economiche. In un quadro orientato all'internazionalizzazione, la legge interviene con la realizzazione di:

- una società finanziaria destinata ad assumere partecipazioni o ad erogare finanziamenti ad imprese, società miste, ed altre forme di collaborazione commerciale ed industriale;
- un centro di servizi per gli scambi, anche in compensazione, e per l'attività di documentazione, informazione, consulenza, formazione ed assistenza tecnica agli operatori interessati ai mercati dell'Est;
- un centro di servizi finanziari ed assicurativi da istituire nell'ambito dei punti franchi di Trieste diretto a favorire una progressiva integrazione con i mercati finanziari internazionali da parte dei Paesi indicati nella legge. Ai fini poi di valorizzare anche l'iniziativa pentagonale ed i rapporti delle regioni nord-italiane con le comunità di lavoro dalla stessa previste, si predispongono un programma nazionale di interventi coerente con gli interessi della Cee.

Esaminando più da vicino gli strumenti d'intervento predisposti dalla legge, troviamo che, all'art. 2, sono disciplinati i compiti, la composizione e le modalità operative della «società finanziaria» da costituirsi con sede a Fordenone, alla quale partecipano le regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto, assieme

ranno, sempre tenendo conto dell'obiettivo della legge che è quello di facilitare le iniziative rivolte ai paesi dell'area danubiana, balcanica e russa. È del tutto evidente, peraltro, che questo obiettivo dovrebbe tradursi in un'«opportunità», non in un «vincolo», nel senso che il successo dell'iniziativa è legato ad un'interpretazione non restrittiva, «latu sensu», dell'obbligo di indirizzare le iniziative economiche con e verso i paesi dell'Est.

Le attività previste nel centro sono quelle relative ai:

- servizi bancari, par bancari e finanziari specializzati;
- servizi assicurativi e riassicurativi;
- servizi di assistenza al commercio internazionale;
- mercato di emissione e compensazione di lettere di credito;

- borsa di negoziazione a termine di merci;
- borsa di valutazione e negoziazione di rischi assicurativi nei paesi dell'Est.

Ai di fuori del centro, ma in modo sostanzialmente collegato con esso, presso le borse valori di Trieste e Venezia, verranno quotati lo scellino austriaco e le valute dei Paesi dell'area prima indicate. Nel centro «off-shore» sarà localizzata una consistente offerta di servizi informatici, telematici, sale riunioni, ecc.

Più in particolare, per quanto riguarda il settore finanziario, potranno essere esercitate:

- l'attività bancaria;
- l'attività di intermediazione mobiliare;
- l'attività fiduciaria;

Convegno a Firenze sull'Est Un mercato di 400 milioni di consumatori

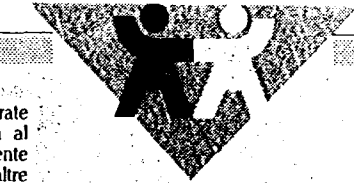
Su iniziativa della Fondazione per lo Studio dei Mercati finanziari e valutari e con la collaborazione della Cassa di Risparmio di Firenze, nella splendida cornice della Villa dell'Ombrellino sul poggio fiorentino di Bolognino, si è tenuto recentemente un convegno sulle «opportunità per le imprese italiane offerte dai nuovi mercati dell'Est».

Questa iniziativa, spiega nell'introduzione Claudio Gnesutta - docente universitario e presidente del comitato scientifico della Fondazione - segue di pochi mesi quella analoga organizzata sul medesimo tema a Venezia ma non è certo una duplicazione; si vuol realizzare l'obiettivo metodologico della Fondazione: l'intreccio tra analisi macroeconomica delle realtà (convegno di Venezia) e opportunità effettive per gli operatori (iniziativa odierna).

Oltre al convegno venivano ad oggi sono intervenute novità di non poco conto, a partire dalla scomparsa dell'Urss e conseguente nascita della Csi, novità che consentono di affrontare il problema in termini non solo nuovi, ma - per certi versi - più concreti. La fase delle sbornie di entusiasmo per la «riconquistata libertà» è ormai esaurita ed è opportuno iniziare a fare i conti con la

realtà che, all'Est come ad Ovest si caratterizza essenzialmente per un accentuato sviluppo della concorrenzialità nonché per la scarsità del risparmio internazionale e, di conseguenza, delle risorse su cui le imprese possono contare. In questo quadro diventa strategico poter rispondere correttamente alle quattro domande fondamentali che si dovrebbe porre qualsiasi impresa che intendesse avventurarsi su questi nuovi mercati: perché? dove? con quali prodotti? come?

A queste domande hanno tentato di fornire risposte di metodo e di merito Carlo Alberto Falzetti, responsabile finanziario della Cassa di Risparmio di Firenze, e Ruggero Mancianti, presidente della Simest Spa, la società costituita appositamente per favorire l'approccio degli operatori italiani ai nuovi mercati dell'Est. Per entrambi gli intervenuti alla prima domanda «Perché avventurarsi in nuovi territori?» è possibile rispondere facendo riferimento al fatto che gli ex paesi socialisti costituiscono un mercato di 400 milioni di consumatori, dove si produce il 17% del prodotto interno lordo mondiale e dove ancora si può contare su costi di produzione relativamente bassi. Per Mancianti c'è anche da aggiungere che l'ingresso nel mercato dell'Est è più che una opportunità, una ne-



- l'attività finanziaria. Le società operanti potrebbero essere:

- filiali o sedi secondarie, non dotate di personalità giuridica;
- società dotate di personalità giuridica costituite e controllate da soggetti residenti o non residenti.

Per quanto riguarda il settore assicurativo, le attività possibili (esclusivamente nella forma estero su estero) possono essere inquadrate nelle:

- assicurazioni private contro i danni;
- assicurazioni private sulla vita;
- riassicurazioni private.

Tali attività potrebbero essere esercitate direttamente da imprese di assicurazione a mezzo di succursali, sedi secondarie o agenzie oppure attraverso società affiliate da loro controllate. Per le attività svolte nel centro i soggetti non sono considerati residenti in Italia ai fini valutari e bancari, né si applicano le disposizioni relative ai sostituti d'imposta.

Tra i vantaggi, appunto, di zona «off-shore», le agevolazioni fiscali previste per i soggetti autorizzati ad operare nel centro sono:

- esclusione dall'Irpeg;
- riduzione al 50% dell'Ilor (dalla stessa restano esclusi per i primi 10 anni di operatività del centro i redditi prodotti da soggetti provenienti dai paesi dell'Est, nonché le plusvalenze realizzate su partecipazioni sociali ed investimenti di medio e lungo termine negli stessi paesi);
- assoggettamento ad un'aliquota fissa per le imposte indirette sugli affari.

Allo stato attuale della normativa fiscale, perciò, l'imposizione graverebbe nel centro sui redditi d'impresa, a seconda dei casi, da 0 a 80, contro il 48% previsto all'esterno dell'area «off-shore». Tali agevolazioni

devono essere considerate come «mezzo», che consenta al centro di Trieste di essere attraente e concorrenziale rispetto alle altre zone «off-shore», ma non come «fine» ultimo e determinante di tutto il progetto. Le modalità attuative ed i criteri applicativi delle agevolazioni fiscali saranno stabiliti con uno o più decreti interministeriali. Ad un comitato di dodici membri, delegato a gestire il Centro, sono demandati i compiti di concedere le autorizzazioni per l'esercizio dell'attività nel centro stesso, di promozione, d'indirizzo e di controllo. Nel comitato sono rappresentati i ministri degli Esteri, del Tesoro, delle Finanze, dell'Industria, del Commercio con l'estero; la Banca d'Italia; la Regione Friuli-Venezia Giulia, la Camera di Commercio di Trieste e l'Ente del Porto di Trieste; l'Unione italiana delle Camere di Commercio. A questi si aggiungono altri due esperti di nomina della presidenza del Consiglio dei Ministri, tra i quali sarà scelto il presidente del comitato.

Ciò detto, va precisato che è necessario avere ben presenti i tempi di maturazione della vicenda. È naturale che gli operatori dimostrino un grande interesse a conoscere tutto sulla legge e sui suoi difetti: si può fin d'ora confermare che le prime informazioni, date dalla stampa su questa legge, hanno scatenato un interesse enorme in Italia ed all'estero. Ma non dobbiamo dimenticare che dobbiamo attendere tre fatti sostanziali prima di poter dare concretezza al citato interesse:

1) l'emanazione dei decreti interministeriali attuativi, di competenza del ministero del Tesoro. Si sta già lavorando per dipanare i quesiti interpretativi che la legge pone: anzi, proprio la nostra Camera di Commercio, che è stata un in-

terlocutore presente e privilegiato nelle sedi parlamentari e governative, si è attivata egregiamente per produrre una serie di pareri, da portare poi alle sedi competenti. Anche prescindendo dai problemi con la Cee, che speriamo possano essere presto risolti, magari utilizzando i ragionamenti fatti prima, è evidente che superare o aggirare l'attesa dei decreti non è possibile, perché saranno proprio i decreti che daranno agli operatori la possibilità di misurare realmente il proprio interesse, a seconda delle condizioni poste e delle agevolazioni concesse.

2) La costituzione del comitato competente a sovrintendere il centro. Trattati, entro i limiti che saranno stabiliti dai decreti, di una vera «authority» del centro e, quindi, ad esso va fatto un obbligatorio riferimento.

3) La delimitazione fisica della zona destinata, all'interno dei punti franchi di Trieste, ad ospitare il centro «off-shore» e la predisposizione delle relative strutture. Su questo argomento possiamo già individuare una fase definitiva ed una fase provvisoria che dovrebbe garantire, per iniziativa di Regione, ente porto e Camera di Commercio, una disponibilità di spazi agli operatori che dovessero entrare in contatto con il comitato, prima della conclusione dei lavori definitivi del centro.

Dal tutto quanto si è detto sinora, risulta presumibile che le ricadute dirette sui settori economici saranno molto interessanti. L'impatto sarà ovviamente diverso a seconda che si esamini l'area più vicina, quella d'insediamento, o quelle più lontane. Per quanto riguarda la prima, noi prevediamo che il settore terziario sarà coinvolto con il comparto «servizi», normalmente attivato in presenza di un'alta concentrazione di uffici e di un notevole movimento di persone, la maggior parte di elevato livello professionale, creando necessità di offerte qualificate nei settori ristorazione, alberghi, sale d'incontro, organizzazione e traduzioni, viaggi, spedizioni, ecc. Possiamo anche attenderci un deciso impegno per tutto il settore dei professionisti e dei consulenti. Non bisogna, inoltre, dimenticare l'importanza degli effetti indotti sull'immagine esterna della città di Trieste, che acquisterà una rinnovata centralità economica e strategica per un grande numero di attività di «alto standing internazionale», provocando un interesse ed un conseguente movimento, che non potranno che avere forti ricadute, su tutta la vita della città e sul suo assetto economico.

Ma i riflessi economici non si esauriranno nel territorio triestino. Essi si proietteranno, in pratica, ad interessare tutta l'economia nazionale. In particolare quella delle aree più strutturate, dal punto di vista industriale e finanziario, come il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e tutta l'area Nord-Est in genere, in un collegamento funzionale con Trieste che si presenta come la sede più idonea ad un progetto di coopera-

zione con i paesi dell'Est. In conclusione, mi caratteristiche di questo intervento in sostanza un'eccezionale importanza - rappresentare, con interventi previsti da documentazione, della zia e dal centro s... della Simest, dell' operatori nazionali mento per le imprese derose di espandere d'affari con l'Est; - concretizzare, per ropa e dell'intero m... tale, in termini divers... economico, un prog... sviluppo dei paesi... su operazioni di co... «partner-ship», nel qu... to un ruolo anche all... l'iana. Come altre, an... treché un'opportunit... che potrà essere vin... cae sinergia tra la p... a questo progetto del... vata nazionale ed est... telligente, non confu... stritto quadro di rife... sposto dalla pubbli... zione.

President... di Comm... (Questo intervento v... to nel libro «Investir... prossima uscita)

President... di Comm... (Questo intervento v... to nel libro «Investir... prossima uscita)

President... di Comm... (Questo intervento v... to nel libro «Investir... prossima uscita)

President... di Comm... (Questo intervento v... to nel libro «Investir... prossima uscita)

President... di Comm... (Questo intervento v... to nel libro «Investir... prossima uscita)

President... di Comm... (Questo intervento v... to nel libro «Investir... prossima uscita)

President... di Comm... (Questo intervento v... to nel libro «Investir... prossima uscita)

President... di Comm... (Questo intervento v... to nel libro «Investir... prossima uscita)





Yang Deshou esprime subito il senso della sua riconoscenza all'Italia e alla Lega delle cooperative per l'azione svolta circa dieci anni addietro per fare ammettere le cooperative cinesi negli organismi internazionali. Ricorda con simpatia il sostegno decisivo che l'allora presidente della Lega, Onelio Prandini espresse per l'ingresso dei cinesi nell'Alleanza internazionale cooperativa, allora dominata dai sovietici e dagli scandinavi e non dimentica i buoni rapporti con i dirigenti di alcune imprese cooperative italiane. Yang Deshou, un signore dai modi affabili e distinti, ma distaccati, in qualità di segretario generale della Federazione delle cooperative cinesi, è a Firenze per partecipare ai lavori del Comitato esecutivo dell'Alleanza internazionale cooperativa, in preparazione del congresso che si svolgerà a Tokio il prossimo ottobre.

Accetta volentieri di rilasciare una lunga intervista, nonostante la stanchezza dopo gli incontri e le visite in Toscana. Vestito di scuro, all'occidentale, evita accuratamente ogni argomento riguardante la situazione politica in Cina, ma sugli aspetti della politica economica, commerciale e sullo stato della cooperazione cinese è molto aperto, franco, spazia dagli aspetti generali ai particolari con competenza, prontezza e precisione. Con l'aiuto del signor Ron Yun, responsabile del Dipartimento internazionale, che parla un buon inglese, restiamo a discutere per oltre un'ora nell'elegante salone dell'Hotel de la Ville in via Tornabuoni a Firenze.

Signor Yang, l'Italia segue con particolare interesse l'evoluzione dell'economia cinese. Qual è attualmente la situazione nei principali settori? Quali sono i principali caratteri delle riforme economiche decise e attuate negli ultimi anni?

Il fatto che la popolazione cinese superi il miliardo di abitanti esercita un'influenza enorme nella politica economica. Le riforme avviate negli anni '70, basate sul decentramento e l'autonomia hanno dato risultati positivi e dobbiamo proseguire su quella strada. È indispensabile aprire nuove opportunità economiche, migliorare ulteriormente il livello di vita della popolazione. Abbiamo raggiunto un quinto della produzione mondiale nella produzione di acciaio, carbone, elettricità, greggio, seta e beni di largo consumo. Gli anni '90 sono decisi per consolidare e qualificare questi risultati. Le risorse interne cinesi, pur essendo immense, non sono sufficienti per ottenere in poco tempo i risultati proposti. Pertanto, è necessario introdurre nell'economia cinese capitali e tecnologie straniere e passare così definitivamente, da paese in via di sviluppo a paese altamente sviluppato. Di conseguenza, scienza e tecnologia sono le priorità dello sviluppo economico della Cina.

Qual è la consistenza economica della cooperazione in Cina e qual è il ruolo che le riforme economiche in corso assegnano alle cooperative?

Per dare un'idea di cosa sia la cooperazione in Cina, posso dire che esistono 160 milioni di famiglie, mediamente composte da cinque persone, a far parte di cooperative nel campo del consumo e della distribuzione, nell'agricoltura e nell'artigianato. L'attività economica delle cooperative, è stata, nel 1991, di 70 miliardi di dollari e oltre un terzo della produzione in ogni settore proviene dalle cooperative. La struttura organizzativa territoriale è molto semplice e comprende 32.000 imprese primarie, 2.300 organismi zonali e 30.000 comitati di

Intervista a Yang Deshou, segretario delle coop cinesi

Una Cina moderna? Capitali e tecnologie stranieri

AGOSTINO BAGNATO



Yang Deshou, segretario della Federazione delle cooperative cinesi

Il settore privato crescerà in quantità ed in qualità

distretto. L'80% delle cooperative si trova nelle zone rurali. I negozi gestiti dalle cooperative sono 740.000 sparsi in ogni angolo del paese, particolarmente nelle campagne. Il giro d'affari delle cooperative è immane e supera di dieci miliardi di dollari quello delle imprese statali. Questa enorme rete produttiva e di servizio è parte integrante della società e dell'economia cinesi e nessuno può pensare di poterla fare a meno. Per lo sviluppo del paese le cooperative hanno un ruolo insostituibile.

La presenza di un settore privato nell'economia cinese, specialmente nell'agricoltura e nel commercio, da quello che sappiamo, ha contribuito allo sviluppo della produzione, alla crescita economica e a migliorare il livello degli approvvigionamenti nelle grandi città, nei piccoli centri e anche nelle campagne. Cosa prevedono le recenti misure adottate nel governo cinese per stimolare ulteriormente la produzione? Il settore privato accrescerà ulteriormente la propria presenza?

La proprietà privata è oggi presente nei settori del commercio, dei servizi dell'artigianato e del piccolo business. Il territorio agricolo appartiene allo Stato, ma la gestione della terra è prevalentemente privata: i contadini hanno il diritto di decidere come gestire la terra, il tipo di produzione, come vendere i prodotti ricavati e gli investimenti. L'industria privata è ancora limitata, ma il commercio dei beni di consumo e dei prodotti manifatturieri è sempre più in mano privata, mentre lo Stato si è riservato il predominio nel commercio delle commodities strategiche. Il governo sostiene il processo di privatizzazione, controllandone gli effetti sull'andamento dell'economia e sul tenore di vita della popolazione. In futuro, il settore privato, ad ogni livello, crescerà in quantità e in qualità.

Qual è la situazione dell'agricoltura cinese? Le cooperative agricole hanno un ruolo importante nello sviluppo dell'economia e come viene esercitato? Quali sono i rapporti tra le cooperative e lo Stato?

L'agricoltura costituisce la priorità assoluta nello sviluppo della Cina, pur considerando che l'autosufficienza alimentare è stata raggiunta. Il principale obiettivo è di ottenere in poco tempo che il 7% della superficie agricola del pianeta, rappresentato dalla terra cinese soddisfi le esigenze del 27% dell'intera popolazione mondiale: questo rapporto dimostra la complessità del problema e gli sforzi del governo di farvi fronte. Di conseguenza per aumentare la produzione è stato deciso di estendere l'irrigazione e di introdurre nuove tecnologie e culture; contemporaneamente deve migliorare il livello dell'industria di trasformazione.

Quali sono i principali strumenti della politica finanziaria della

Gli ottimi rapporti commerciali e finanziari con l'Italia

cooperazione in Cina, nei diversi settori?

Le imprese statali, private e quelle cooperative pagano le tasse, in base al fabbisogno statale. Prestiti e crediti sono gestiti dalle banche e vengono concessi in rapporto a garanzie. Per quanto riguarda le cooperative, esse sono libere di svolgere autonomamente la propria attività e lo Stato non interferisce nella loro conduzione. Le cooperative hanno costituito un fondo di solidarietà, gestito dalla Federazione; viene impiegato per promuovere la cooperazione, indennizzare i danni arrecati ai soci da gravi disastri naturali, per realizzare i programmi di sviluppo e gli obiettivi economico-sociali stabiliti dalla Federazione. Il fondo di solidarietà è alimentato dai contributi delle cooperative e rappresenta un potente strumento finanziario.

La Cina ha dimostrato un notevole dinamismo nel commercio internazionale, ottenendo anche un saldo attivo nella bilancia commerciale. Quali sono i principali settori su cui punta la Cina

per incrementare ulteriormente la sua attività commerciale e quali sono i paesi maggiormente interessati?

Le materie prime, i prodotti agricoli, i macchinari e le attrezzature tecnologicamente più avanzate sono alla base dell'interscambio commerciale cinese. Il partner principale è il Giappone per affinità storico-economiche; segue la Cee ed in particolare sono buoni i rapporti con Italia, Francia e Gran Bretagna. Con gli Usa esistono relazioni che sovente hanno carattere conflittuale. Lo strumento principale della collaborazione è la joint-venture; anche tra imprese cinesi e italiane sono state create numerose società miste. Negli ultimi tempi le cooperative cinesi sono impegnate nel commercio internazionale e vogliono sviluppare questa attività.

Quali sono, a suo parere, le prospettive di collaborazione economica e commerciale tra l'Italia e la Cina?

Da molto tempo esistono buoni rapporti economici e commerciali tra i due paesi che, alla luce del reciproco impegno politico e dell'interesse economico, possono ulteriormente svilupparsi. I settori che interessano maggiormente la parte cinese sono la lavorazione delle pelli, la trasformazione delle carni, la produzione di ceramica, la fornitura di macchine utensili e di attrezzature meccaniche, la catena del freddo e i frigoriferi industriali, la produzione di macchine e attrezzature agricole. Gli strumenti della collaborazione sono quelli tradizionali di trading, le joint-venture e altre forme da studiare. Anche i finanziamenti delle istituzioni internazionali, come la Banca Mondiale, possono essere utilizzati, oltre alle linee di credito dell'accordo bilaterale italo-cinese.

Le trattative Gatt vanno a rilento e sono complicate dal protezionismo agricolo. Cosa si attende in Cina dalla liberalizzazione degli scambi e dalla eventuale partecipazione all'accordo?

La rapida crescita dell'economia cinese avviene sotto il controllo del governo e guarda alla liberalizzazione del commercio mondiale come un fatto positivo. L'ingresso della Cina nel Gatt sarà senz'altro un vantaggio, sia per partecipare alla definizione delle regole del gioco, sia per sfruttare ogni opportunità. Noi siamo pronti a operare nell'economia di mercato e la liberalizzazione degli scambi non può che aiutarci.

Le cooperative cinesi sono anche impegnate nel commercio internazionale. Quali sono i principali problemi di oggi ed i progetti di sviluppo?

Le cooperative sono impegnate attivamente nel commercio internazionale ed i programmi di sviluppo della Federazione prevedono un'ulteriore crescita di attività in questo campo. Siamo pronti a incontrarci con nuovi partner per avviare una collaborazione economica, commerciale e anche imprenditoriale nei principali settori di un reciproco interesse. Le priorità vanno dall'agricoltura alle infrastrutture, dalle macchine utensili alla catena del freddo. Anche con l'Italia abbiamo avviato delle attività dirette.

Un'ultima domanda, signor Yang Deshou: come giudica le relazioni tra la Federazione cinese delle cooperative e la Lega delle cooperative? Ritene che sia possibile sviluppare, nell'ambito delle relazioni bilaterali tra i rispettivi Paesi, anche la collaborazione economica e commerciale?

I rapporti generali tra la Federazione e la Lega sono buoni, ma possiamo lavorare per migliorarli e soprattutto per stabilire proficue relazioni economico-commerciali. L'Italia è forte nei settori che servono allo sviluppo della Cina e di conseguenza a quello delle cooperative.



In quaranta anni l'agricoltura ha subito enormi trasformazioni: la mano d'opera è da 42% del totale all'attuale 10%; una volta l'agricoltore nutriva 5 persone, oggi ben 25. Intervista al presidente della Confcoltivatori, Av...

Imperativo categorico dalla protezione alla competizione

PATRICIA VASCONI

Liana Coltivatori



Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori

Mercato unico del 1993, liberalizzazione degli scambi a livello mondiale, fine della protezione e passaggio alla competizione a livello Cee, grandi trasformazioni politiche, istituzionali, economiche, sociali in Italia, in Europa e nel mondo. Molto del futuro del pianeta si giocherà su come verranno tradotte in pratica e gestite le politiche legate a queste sfide anche da parte del settore agricolo. In quarant'anni l'agricoltura italiana ha subito profonde modificazioni: la forza-lavoro è passata dal 42% del totale all'attuale 9-10%. In linea, quindi, non solo con gli altri paesi europei, ma anche extraeuropei. Mentre ieri un agricoltore nutriva 5 italiani, oggi ne nutre 25; se prima per produrre si coltivavano 26 milioni di ettari, oggi se ne coltivano 16. Chimica, meccanizzazione, innovazione biotecnologica hanno permesso di produrre sempre di più e meglio, anche in Italia. Uno studio di Nomisma sostiene che, grazie alle innovazioni tecnologiche introdotte nell'agricoltura italiana, c'è stato in questo settore un aumento di produttività superiore, per esempio, al settore auto.

La recessione interna e internazionale, una ripresa dell'economia che tarda a far sentire i suoi segnali, chiusure e ridimensionamenti delle attività produttive, aumento della cassa integrazione, saldi commerciali negativi, investimenti in calo, ristagno produttivo, domanda interna ed estera in diminuzione: questa la situazione economica generale, che al massimo può preludere a una tenuta, con cui anche l'agricoltura deve fare i conti. In particolare, per quanto riguarda l'agricoltura è venuto meno a livello comunitario il modello produttivistico legato in passato a una situazione strutturale e congiunturale cui si è risposto con politiche di stabilizzazione (quote alla produzione, tasse di corresponsabilità, plafond agroindustriali). La riduzione della produzione e la protezione hanno però comportato una stasi nel mondo delle imprese e una depressione dei bilanci agricoli. Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, illustra per Spazioimpresa i problemi dell'agricoltura italiana in vista del 2000 e come si intende lavorare per superarli, temi al centro del dibattito del prossimo congresso dell'organizzazione che si terrà a Roma dal 25 al 27 giugno prossimi.

Qual è la situazione dell'agricoltura italiana e come si colloca nel contesto internazionale?

Nel complesso i risultati dello scorso anno non possono considerarsi del tutto negativi. La produzione è

infatti cresciuta in volume del 42% recuperando per metà la perdita del 1990. Il contributo più importante è stato fornito dalle produzioni legnose (+ 19%), mentre le produzioni erbacee e la zootecnia sono rimaste sugli stessi livelli del '89 precedente. A ciò si è accompagnato un aumento dei prezzi all'origine del 5,2% che ha permesso, dopo tanti anni, di pensare in parte gli effetti dell'inflazione. Ancora una volta, nello scorso anno, l'aumento dei prezzi ricevuti dagli agricoltori è stato inferiore a quello fatto registrare dall'insieme del sistema economico (+ 6,2%). Tutto questo, però, non ha influito sui redditi agricoli in modo tale da riattivare il processo di espansione degli investimenti. L'attuale situazione produttiva si presenta priva di elementi negativi, anche se il livello dei prezzi vive una fase di stasi. Su tutto pesa la decisione della Commissione Cee di congelamento dei prezzi, il cui impatto sui redditi potrà essere negativo anche in relazione alla crisi economica italiana. Vorrei sfatare un mito e falso luogo comune, e cioè che l'agricoltura italiana è incapace di fare alcunché e non vale niente. Siamo ai primi posti nel mondo: utilizziamo il 13% del territorio, fornendo il 24% dei prodotti vegetali e il 16% di quelli zootecnici, e di più non sarebbe possibile per le quote di produzione. L'agricoltura, inoltre, ha obiettivi ambiziosi e ha puntato su carte vincenti: qualità e tipicità delle produzioni. Un altro elemento importante è la diversificazione: in dieci anni, per esempio,

L'obbligo è diversificare e mettere al primo posto la qualità

siamo diventati i primi produttori mondiali di actinidia, meglio nota con il fantasioso nome di kiwi. **Che cosa propone per superare le attuali difficoltà anche in relazione alle politiche comunitarie?** Le moderne imprese agricole, fondate su professionalità e spirito di intraprendenza, devono essere orientate alla specializzazione e alla qualità delle produzioni in un rapporto più stretto con il mercato che pone l'esigenza di concentrare l'offerta per spuntare un prezzo più alto e conseguentemente garantirsi un giusto reddito. Vanno quindi rilanciate le associazioni di produttori, nate per autoregolamentare la produzione e concentrare l'offerta. Contemporaneamente, per evitare cadute settoriali, vanno rilanciate le organizzazioni professionali. La po-

litica agricola comunitaria, orientata inizialmente a raggiungere in tempi brevi l'autosufficienza in campo alimentare, era informata a tre principi: garanzia di prezzo, solidarietà fra i paesi aderenti, preferenza ai prodotti interni rispetto agli esteri. Oggi si è giunti a una situazione di eccedenza, e occorre varare una nuova normativa informata ai principi del riequilibrio produttivo tra i diversi comparti, che è zootecnico a livello continentale e ortofruttilo a quello mediterraneo, e a un riequilibrio quindi tra Nord e Sud Europa, che non deve essere un mercato di sbocco dei prodotti del Nord. Va poi rovesciata l'attuale situazione di bilancio per cui l'80% dei fondi se ne va in spese e il 20% arriva ai produttori.

Dalla protezione alla competizione. Una parola d'ordine, una sorta di imperativo categorico. Ma ci si può arrivare?

Per gli agricoltori l'obbligo è diversificare, mettere al primo posto la qualità, diminuire i costi: cose che si stanno già facendo. Per le istituzioni è prioritario attuare una politica fiscale più equa, e la creazione di strutture di servizio più aderenti alle necessità degli agricoltori. Per le organizzazioni professionali ci deve essere l'impegno a offrire servizi più efficienti e tempestivi per permettere alle imprese di restare al meglio sul mercato: insomma, le associazioni devono fare meno propaganda e più servizi. La liberalizzazione degli scambi dovrà essere attuata gradualmente facendo poi attenzione ad alcuni pericoli, come l'accentuazione settorialistica di alcune produzioni agricole.

Una delle proposte politiche della Confcoltivatori è quella dell'unità delle associazioni di categoria. A che punto si è arrivati?

Non proponiamo certo un semplice embrassons-nous (un abbraccio): il primo passo è la costituzione di un comitato d'intesa fra le tre confederazioni agricole più rappresentative per l'individuazione di due o tre punti di proposta comune. Successivamente si dovrà passare alla costituzione di un comitato di intesa, per l'accordo di massima, per la definitiva costituzione dell'organizzazione professionale del comitato d'intesa, per l'accordo di massima, per la costituzione di un'unico ente che rappresenti il settore. È chiaro che una situazione di questo tipo darebbe maggior forza e credibilità ai servizi e garantirebbe autorevolezza nei confronti delle istituzioni nazionali e internazionali. **Uno dei punti deboli della situazione attuale è costituito dalla separazione delle posizioni e non le tre organizzazioni nazionali...**

Le questioni ideologiche, visto in passato, la zootecnia agricola e i professionisti devono essere più stretti, ci deve essere un organico come a in tutti gli altri paesi che in Italia bisogna questa strada, comir sotto il controllo dell'Agricoltura e la cc

La vicenda Federagratto il mondo a tutti i problemi sotto...

È passato oltre un anno, ma ci sono ancora un miserramento, ma emerge alcun disgregazione e soprattutto agrari provinciali. L' ministro è stato modificata e si è una soluzione successivamente mai arrivata. In effetti non è mai stata una di servizio per tutto, in quanto per monizzata da Coldiretti, ha bloccato nuovi soci, impedendo il porto di energie nuovi.

spazioimpresa

Coordinato da Renzo Santelli
Ha collaborato Maurizio Guandini. Progetto grafico di Piergi Impaginazione di Claudia La Torre
Coordinamento tecnico di Renato Angelini

PUnità

Walter Veltro, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario, Giancarlo Buseti, vicedirettore
Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Editrice spa PUnità
Emanuele Macaluso, presidente
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Passanti 6/4A/901, tel. 613461, fax 06/445305
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menel
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al numero odierno dell'Unità. Spedizione in abb. postale gruppo 1/70. Chiuso in tipografia martedì 26 maggio 1992 e Fotocomposizione: Rinascita Editoriale srl, via dei Caudini 6 Stampato: Editrice Telespampa Sud srl, Vitulano (Bn). Località Superstrada Benevento-Caianello

Consuma cinque volte di meno.

Dura otto volte di più.

Non è la lampada di Aladino.

È la nuova fluorescente compatta.

Inutile girarci intorno: ogni anno in Italia si spendono per l'illuminazione domestica 500 miliardi di lire di troppo. Ridurre questo spreco non è solo opportuno e conveniente, ma anche facilissimo. Basta utilizzare l'energia elettrica in modo razionale. Ad esempio, adottando le nuove lampade fluorescenti compatte, che offrono a tutti un'occasione di risparmio in più: rispetto alle tradizionali lampade a incandescenza, infatti, e a parità di flusso luminoso, consumano anche l'80% in meno e durano fino a 8 volte di più. Oppure, evitando i lampadari a molte luci, visto che una sola lampada da 100 watt fornisce lo stesso flusso luminoso di sei lampade da 25 watt, e consuma il 33% in meno. O ancora, utilizzando luci dirette anziché riflesse: una lampada da 60 watt rivolta verso il basso garantisce la stessa luce di una da 100 watt rivolta verso il soffitto. Questi sono solo alcuni dei consigli che possono aiutarvi ad utilizzare correttamente l'energia elettrica, senza errori e senza sprechi. Per saperne di più, basta spedire il coupon in basso. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili.



E da sempre offre ai suoi utenti informazioni e consulenze attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Uniamo le nostre energie. Il consumo intelligente comincia da qui.

UN CONSUMO INTELLIGENTE
UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e in particolare per quanto riguarda l'Illuminazione Domestica

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N° _____
CAP _____ CITTÀ _____

SESSO M F ETÀ 01/

Ritagliare, compilare e inviare in busta chiusa a
ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE"
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

ENEL